

ANNO VIII | NUMERO 16

Dicembre 2019

Rivista semestrale online

HUMANITIES

Rivista di Storia, Geografia, Antropologia, Sociologia



Università degli Studi di Messina



ISSN 2240-7715



9 772240 771507

Anno VIII – Numero 16 – Dicembre 2019

Messina, Università degli studi di Messina, 2019 – pp. 287

ISSN 2240-7715

Comitato scientifico:

Mario Bolognari (Direttore)

Marco Centorrino

Santi Fedele

Pasquale Fornaro

Mauro Geraci

Nicholas Harney

Corradina Polto

Anna Tylusinska-Kowalska

Eric Vial



Università degli studi di Messina



Università degli Studi di Messina

H **Humanities**
Rivista online di Storia, Geografia, Antropologia, Sociologia

<http://humanities.unime.it>

Mario Bolognari

Editoriale

Chiudiamo i nostri primi otto anni con questo sedicesimo numero di Humanities. Ricco e quanto mai multidisciplinate, visto che abbiamo tutti i quattro settori rappresentati: la storia, la geografia, l'antropologia culturale, la sociologia. Qualche firma già presente in precedenti nostri fascicoli e nuove collaborazioni, soprattutto di giovani studiose e studiosi.

Come già fatto in tutti i precedenti numeri, abbiamo suddiviso i contributi in due sezioni fondamentali: i saggi e i work in progress. I saggi sono a cura di studiosi senior, accademici e ricercatori di consolidata esperienza; i work in progress, invece, sono contributi di giovani studiosi, dottorandi di ricerca o laureati magistrali promettenti. Poi, sempre nel solco dello schema collaudato, abbiamo una recensione e le immagini, una sezione, questa, che riscuote molto successo. Questa volta abbiamo scelto delle immagini del 2011, scattate in Etiopia meridionale, nella valle dell'Omo, in un villaggio Mursi situato all'interno di un parco nazionale controllato dal governo federale di quel Paese. Gli scatti sono di Angelo Catalano, un volontario dell'"Axum", una associazione di cooperazione Italia-Etiopia, durante un survey del gruppo di ricerca dell'Università di Messina. Interessante è la evidente rappresentazione "turistica" degli abitanti del villaggio che doppiano se stessi, popolo Mursi, universalmente conosciuto attraverso le ricerche etnografiche e i volumi patinati di noti fotografi specializzati in "etnicità".

I saggi sono di Giuseppe Avena, sul profilo dei visitatori di aree archeologiche della Calabria, di Antonella Cava e Assunta Penna, sullo spinoso tema della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, di Marcella Di Franco, sulla battaglia ispano-austriaca di Francavilla di Sicilia di trecento anni fa, di Benedetta Panchetti e Marcello Mollica, sulle questioni politiche del Libano di Hezbollah, alla luce del conflitto siriano, e di Corradina Polto, sulla figura, invero molto interessante, di Giovan Battista Nicolosi, definito un geografo dimenticato.

I Work in progress, invece, sono di Flaviana Astone, sull'immagine della Sicilia, così come viene fuori in un romanzo inglese del 1905, *The Call of the Blood di Hichens*, di Stefano Crisafulli, sull'importante evoluzione del turismo nell'isola di Malta, di Eugenio Enea, sulla fine del socialismo reale come rappresentata dai periodici anarchici italiani, di Salvatore Pantano, sulla figura di Simona Mafai, militante comunista romana trasferitasi in Sicilia nel secondo dopoguerra, e di Angela Princiotta, che riporta una parte del proprio lavoro etnografico tra gli emigrati siciliani a Perth, in Australia.

Interessante visione di particolari fenomeni che attraversano il mondo contemporaneo e la sua capacità di suscitare riflessioni, approfondimenti, analisi molteplici. In particolare, una serie di indagini sulla capacità del moderno globo di governare conflitti, vere e proprie guerre, differenze e somiglianze, convergenze e contrapposizioni, innovazioni e tradizionalismi. Ancora una volta questa rivista scientifica aderisce in pieno al tumulto delle idee e della ricerca umanistica e sociale. Un percorso progressivo e coerente con la piena convivenza e compartecipazione di studiosi anziani e giovani, in alcuni casi giovanissimi.

Buona lettura e buona visione.

Giuseppe Avena*

Studio sul profilo dei visitatori dei siti archeologici di Reggio Calabria e di Locri Epizefiri

1. Introduzione

L'Italia è il Paese considerato globalmente un museo a cielo aperto, di grande ricchezze culturali e portatore di saperi secolari. Tale pensiero viene avvalorato dai dati dell'UNESCO dai quali l'Italia risulta detentrica dell'8% circa del patrimonio artistico mondiale. Inoltre, essa rappresenta la terza meta più visitata nel Mediterraneo, dopo Francia e Spagna, e la decima nelle classifiche delle mete mondiali.

In Italia dovrebbero essere presenti 5.118 Istituti tra musei, monumenti e aree archeologiche: tale numero è stato desunto dal confronto tra diverse fonti ufficiali. Il MIBAC fornisce informazioni e dati statistici completi relativi ai soli istituti statali, mentre per quelli non statali riporta soltanto informazioni e descrizioni di carattere generale. Inoltre vengono analizzati i diversi segmenti del territorio Italia, in modo da poter definire il quadro complessivo sia per quanto riguarda la divisione in regione e macro-regione, sia la divisione per tipologia (parco, museo e area) e per natura (pubblica o privata).

Per quanto riguarda la collocazione dei beni culturali nell'intero territorio nazionale il Sud possiede ben 682 siti tra Musei e parchi archeologici, di cui ben 92 solo in Calabria, seconda solo alla Sicilia. Il Nord conta 542 siti, mentre il Centro possiede 433 siti. Da questi dati si evince la grande disponibilità di risorse che il nostro Paese possiede, che però non sempre vengono impiegate al meglio. Un'altra distinzione che può essere attuata, riguarda i parchi archeologici e precisamente quella tra statali e non statali. È incredibile come la grande maggioranza è costituita da parchi non statali, ma forse una spiegazione può essere fornita dalla possibilità per i privati di avere maggiore utili rispetto allo Stato, il quale non può applicare tariffe che producano sufficiente profitto, in quanto deve soddisfare un interesse pubblico, senza escludibilità e competitività.

*Professore aggregato e ricercatore confermato di Statistica Sociale presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne (DICAM) dell'Università degli Studi di Messina.

L'Italia detiene il maggior numero di siti posti sotto tutela dell'Unesco¹: in totale 49, dei quali 13 di carattere immateriale e 17 di carattere archeologico, classificati in base al criterio: "essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà". Gli ambiti del patrimonio immateriale sono i seguenti:

- a) tradizioni ed espressioni orali (compreso il linguaggio in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale);
- b) arti dello spettacolo;
- c) consuetudini sociali, eventi rituali e festivi;
- d) cognizioni e prassi relative alla natura e all'universo;
- e) saperi e pratiche legati all'artigianato tradizionale.

La lista del Patrimonio Mondiale include 1.001 siti che formano parte del patrimonio culturale e naturale, per cui l'UNESCO² li ha riconosciuti (777 beni culturali, 194 naturali e 30 misti) e sono presenti in 161 Paesi del mondo.

Si tratta quindi di un patrimonio immenso, difficilmente riscontrabile altrove, in relazione soprattutto all'estensione territoriale, che comporta enormi problemi, con relativi costi di tutela, conservazione, restauro, gestione e valorizzazione. Ambiti gli ultimi due che riguardano soprattutto il settore del viaggio, in quanto tale patrimonio costituisce la materia prima del prodotto turistico-culturale.

Vista la interrelazione tra patrimonio archeologico e turismo, non si può evitare di trattare alcuni aspetti di forte criticità che travagliano il nostro patrimonio archeologico, in quanto incidono in maniera significativa anche sull'economia del turismo.

Fino ad oggi è mancata una visione strategica per la cultura. Il governo pubblico della cultura è stato relegato a mera gestione del sovvenzionamento delle istituzioni culturali e dello spettacolo.

Negli ultimi anni le risorse provenienti dai privati sono in costante diminuzione. Un altro dato significativo è la spesa che gli italiani destinano alla cultura: in media il 7,1% per nucleo familiare, contro il 10,6% della Gran Bretagna. L'Italia, quindi, si colloca agli ultimi posti per quanto riguarda la partecipazione alle

¹ L'UNESCO è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite creata con lo scopo di promuovere la pace e la comprensione tra le nazioni mediante l'istruzione, la scienza, la cultura, la comunicazione e l'informazione per promuovere "il rispetto universale per la giustizia, per lo stato di diritto e per i diritti umani e le libertà fondamentali" quali sono definite e affermate dalla Carta dei Diritti Fondamentali delle Nazioni Unite.

² Fonte: Unesco www.unesco.it

attività culturali e il disinteresse nei confronti del sapere è da imputare anche alla non modernizzazione e al non impiego di tecnologie adeguate che possano supportare tale attività

In Europa l'Italia è l'ultima nell'accesso e nell'uso delle risorse digitali³. Tra i musei italiani solo il 3% ha applicazioni per *smartphone* e *tablet*, il 6% ha audioguide o dispositivi digitali per la visita e solo il 13% ha il catalogo accessibile *on line*. Purtroppo molto spesso la visita al museo archeologico non riesce ad entusiasmare il visitatore a meno che non si tratti di esperti, esteti o appassionati. Statue, bassorilievi, affreschi non sono in grado di emozionare perché non riescono a raccontare un luogo, una storia, un evento, un personaggio del passato.

Oggi invece le nuove tecnologie consentono il miracolo di animare, rendere vivi e attuali, senza limiti spazio-temporali, tutti i reperti e gli oggetti custoditi nei musei; narrare eventi, interagire e quasi dialogare con i personaggi, con effetti in *3D*, che stanno conquistando progressivamente un pubblico sempre più vasto.

Queste tecnologie costituiscono strumenti formidabili sia di diffusione di nuove conoscenze e di Edutainment⁴, sia di comunicazione e promozione attraverso linguaggi, modi, forme e canali (*internet, smartphone, tablet*) in grado di appassionare, coinvolgere, emozionare, suggestionare, motivare e attrarre nuovi flussi di visitatori soprattutto nei nostri parchi archeologici, dove i reperti, le architetture sono spesso degradati a causa delle offese del tempo e degli stessi uomini. Come detto in precedenza, l'Italia nonostante sia leader internazionale in fatto di imprese, prodotti e applicazioni tecnologiche specifiche per il settore del patrimonio culturale, le impiega molto poco all'interno di musei e siti archeologici.

Malgrado l'importanza crescente delle nuove tecnologie in fatto di accoglienza, rimangono tuttavia insostituibili le risorse umane, perché l'accoglienza non la fanno i luoghi, i monumenti o addirittura i non luoghi come il *web, internet* e le tecnologie digitali che, per quanto sofisticati, rimangono pur sempre freddi strumenti.

L'accoglienza, e precisamente i comportamenti, le azioni, le interazioni le possono fare solo ed esclusivamente le persone e in particolare, nel caso di musei e

³ Eurobarometro – *European cultural values* – i sondaggi Eurobarometro (EB) raccolgono informazioni dai cittadini europei su diverse tematiche.

⁴ Per *Edutainment* o Intrattenimento educativo si intende una forma di intrattenimento finalizzata sia ad educare sia a divertire. L'*Edutainment* solitamente cerca di educare e di far socializzare le persone tramite momenti incastonati all'interno di altre forme di intrattenimento, soprattutto di ambito familiare, come i programmi televisivi, i videogiochi, i film, la musica, i siti web, i software ecc.

siti archeologici, le guide, i mediatori culturali e museali che, con la loro intelligenza, flessibilità, sensibilità e cultura, sono in grado di valutare e di approcciarsi con i visitatori, usando i modi e i linguaggi che tengano conto delle diverse personalità, culture e psicologie. Quindi nella visione di un museo/parco archeologico ideale, è giusto integrare la tecnologia, che aiuta a far sentire entusiasta il fruitore durante la visita, ma senza abbandonare il rapporto umano con quelle figure professionali che modellano l'esperienza sul tipo di visitatore con il quale si avvicinano, rendendo gradevole il godimento del servizio/prodotto. La professionalità di queste figure all'interno degli istituti di cultura non può essere sostituita da macchine, ma esse devono essere integrate e supportate. La passione con il quale vengono raccontate le tradizioni e le relazioni del reperto/architettura con il territorio, deve rimanere viva all'interno di un sito archeologico/museo, perché ciò contribuisce a rendere il tutto di inestimabile valore nel ricordo del visitatore.

La Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico si conferma un evento originale nel suo genere: sede dell'unico Salone Espositivo al mondo del patrimonio archeologico e di ArcheoVirtual, l'innovativa mostra internazionale di tecnologie multimediali, interattive e virtuali; luogo di approfondimento e divulgazione di temi dedicati al turismo culturale e al patrimonio; occasione di incontro per gli addetti ai lavori, per gli operatori turistici e culturali, per i viaggiatori, per gli appassionati; opportunità di *business* nella suggestiva *location* del Museo Archeologico con il *Workshop* tra la domanda estera e l'offerta del turismo culturale ed archeologico. Un *format* di successo testimoniato dalle prestigiose collaborazioni di organismi internazionali quali UNESCO, UNWTO e ICCROM oltre che da circa 10.000 visitatori, 130 espositori con 25 Paesi esteri, 50 tra conferenze e incontri, 300 relatori, 120 operatori dell'offerta, 100 giornalisti. Nel sottolineare sempre più l'importanza che il patrimonio culturale riveste come fattore di dialogo interculturale, d'integrazione sociale e di sviluppo economico, ogni anno la Borsa promuove la cooperazione tra i popoli attraverso la partecipazione e lo scambio di esperienze. Numerose le sezioni speciali; gli Incontri con i Protagonisti nei quali il grande pubblico interviene con i noti divulgatori della TV; i Laboratori di Archeologia Sperimentale per la divulgazione delle tecniche utilizzate nell'antichità per realizzare i manufatti di uso quotidiano; gli ArcheoIncontri per la presentazione di conferenze stampa e progetti di sviluppo territoriale; il Premio "Paestum Archeologia" assegnato a coloro che contribuiscono alla valorizzazione del patrimonio culturale; ArcheoLavoro orientamento ai Corsi di Laurea e Master in Beni Culturali e Archeologia, presentazione delle figure professionali e delle competenze emergenti; il Premio "A. Fiammenghi" per la migliore tesi di laurea sul turismo archeologico; il programma di visite guidate ed *educational* per giornalisti e visitatori.

La Calabria, terra ricca e fiorente, è sempre stata oggetto di conquiste. Ma è con la venuta dei coloni Greci che la regione raggiunge il suo massimo splendore. Locri, Crotona, Sibari erano solamente alcune delle più importanti e soprattutto potenti colonie della Magna Grecia. Su quegli stessi siti, più tardi, furono i Romani ad edificare le proprie colonie. Ad oggi, delle diverse dominazioni, restano numerosi testimonianze raccolte negli svariati parchi e siti archeologici, nei musei ma soprattutto nella cultura e nella tradizione calabrese.

Sono ancora pochi però i visitatori di musei e siti archeologici, tanto più se si considera che l'ingresso nella gran parte di questi ubicati nel territorio calabrese è gratuito. La Calabria è al top per patrimonio culturale, in quanto comprende 13 siti archeologici e complessi monumentali, 280 fra musei, archivi e collezioni, 414 biblioteche, 186 sale teatrali. La comunicazione sul web del capitale culturale calabrese è abbastanza soddisfacente. Riguarda i musei e le aree archeologiche (come i Bronzi di Riace o Locri) e i monumenti (il Castello aragonese di Le Castella o la Chiesetta di Piedigrotta). Tra le reti *social*, *Facebook* è presente con il 60% delle discussioni o segnalazioni sui beni culturali calabresi. Le *news* coprono una quota poco superiore al 17% del totale, i *blog* e i *Twitter* raggiungono insieme il 16%. In Calabria i siti archeologici sono abbastanza numerosi e qui di seguito elencheremo i più importanti, sia dal punto di vista storico sia dal numero di presenze dei visitatori.

Monasterace: Sito Archeologico di Kaulon



Area Archeologica di Monasterace

Monasterace, insieme a Gerace e Stilo, costituisce uno dei centri storici più suggestivi della Calabria ionica. L'antica Kaulon, colonia greca, era stata identificata nell'area compresa tra Punta Stilo e Monasterace Marina, dove nel 1890 l'architetto e archeologo Paolo Orsi⁵ rinvenne un tempio dorico forse dedicato ad Apollo.

Vibo Valentia: Sito Archeologico di Hipponion



I resti dell'ex Muro di Hipponion sono stati esposti all'inizio del XX Secolo. Oggi vediamo solo 350 metri, ma in origine sarebbe dovuto essere più di sette chilometri.

Locri, antica colonia greca, con la fondazione di Hipponion, si assicurò il controllo della fascia centro-meridionale della Calabria tirrenica. Rinvenute sempre da Paolo Orsi nel 1916, insieme ad un grande tempio dorico, dedicato probabilmente a Proserpina.

⁵ Pietro Paolo Giorgio Orsi (Rovereto, 17 ottobre 1859 – Rovereto, 8 novembre 1935) è stato un archeologo italiano. Il Museo Archeologico di Siracusa, a lui intitolato, e il Museo Archeologico Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria, contengono una grandissima quantità di reperti risalenti a un periodo che va dalla preistoria sino al periodo greco, provenienti da ritrovamenti in tutto il territorio della Sicilia e della Calabria.

Sibari: Parco Archeologico di Sybaris



Panoramica aerea del Parco Archeologico di Sybaris

Grazie ad Umberto Zanotti Bianco⁶ nel 1932 il sito dell'antica Sybaris fu riportato alla luce. Fu la più ricca colonia achea d'Italia e dopo Taranto fu la più grande città della Magna Grecia. Purtroppo non sono venuti alla luce ancora molti resti di età arcaica e sono evidenti solo resti dell'età romana, come il Teatro romano o i resti della cinta muraria.

Casignana: Villa Romana



Foto di una parte della Villa di Casignana dove è possibile vedere uno dei mosaici policromi nel pavimento

⁶ Umberto Zanotti Bianco, pseudonimo di Giorgio D'Acandia (La Canea, 22 gennaio 1889 – Roma, 28 agosto 1963), è stato un patriota, ambientalista, filantropo, antifascista, educatore e politico italiano. Come archeologo fondò nel 1920 la «Società Magna Grecia» insieme a Paolo Orsi, con la quale condusse scavi presso Sibari e Cirò Marina nei resti nel tempio di Apollo Aleo.

Casignana è un paese tra Bianco e Locri e custodisce oggi uno dei più antichi complessi residenziali e termali di epoca romana. Villa Casignana risalente al I secolo d.C. con i suoi innumerevoli mosaici policromi fu scoperta nel 1963.

In particolare questo studio prende in esame due importanti siti archeologici della provincia di Reggio Calabria: quello del centro storico di Reggio Calabria e il parco archeologico di Locri Epizefiri.

2. Obiettivo e definizione dell'indagine

Lo scopo di questa indagine è quello di analizzare l'andamento dei flussi turistici, ossia il profilo dei visitatori che effettuano il turismo archeologico nella provincia di Reggio Calabria, valutandone contemporaneamente la qualità dell'offerta.

L'interesse dell'osservazione è rivolto a verificare le caratteristiche delle visite archeologiche, scaturente dalla consapevolezza che il territorio preso in esame offre bellezze che potrebbero essere maggiormente sostenute dal comparto turistico. Tuttavia è innegabile che molto spesso in tale ambito operano individui professionalmente non preparati, sostanzialmente non in possesso delle adeguate competenze nella gestione dei flussi turistici.

Nella fattispecie l'indagine è indirizzata, come precedentemente detto, a due specifiche aree archeologiche e precisamente la zona del Centro storico di Reggio Calabria e il parco archeologico di Locri Epizefiri. Attraverso il questionario, oltre alle caratteristiche socio-demografiche, utili a stilare l'identikit dei visitatori, sono state predisposte domande finalizzate a conoscere l'entità della soddisfazione emersa dalla fruizione della struttura visitata e ad accertare eventuali problemi organizzativi o strutturali.

Il metodo utilizzato per la somministrazione dei questionari è stato quello dell'intervista *face-to-face* per quanto riguarda il centro storico della città di Reggio Calabria, mentre l'acquisizione dei dati presso il parco archeologico di Locri Epizefiri è avvenuta attraverso questionari autocompilati. Complessivamente sono stati somministrati 285 questionari: 200 per quanto riguarda il centro storico di Reggio Calabria e 85 questionari per il Parco archeologico di Locri Epizefiri. L'indagine è stata svolta con la tecnica del *campionamento per accessibilità*, di tipo non probabilistico, in cui rientra quella parte della popolazione che è realmente accessibile, e si indaga su quelle unità che si possono prelevare o intervistare più facilmente. Questo campionamento viene detto anche *campionamento accidentale* (*haphazard*).

La storia di Reggio Calabria è millenaria, va dalle dominazioni greche dell'epoca medievale, passando al Regno delle due Sicilie e all'età moderna. La maggior parte delle sue ricchezze dal punto di vista architettonico sono andate distrutte durante il terremoto del 28 dicembre 1908, successivamente la città venne ricostruita secondo i canoni moderni di inizio Novecento. Fortunatamente alcuni resti delle magnifiche civiltà del passato si sono conservati attraverso il ritrovamento degli archeologi che hanno dato a questi reperti nuova vita.

L'indagine non prende volutamente in esame il Museo, perché si è voluta focalizzare l'attenzione esclusivamente sulle aree archeologiche all'aperto. Il centro storico di Reggio Calabria è attraversato da una strada principale, il Corso Garibaldi, ed è proprio sotto Piazza Italia che è presente lo scavo archeologico più recente della città.

Da questa visuale di Piazza Italia si possono notare le lastre di vetro con le quali è possibile guardare gli scavi dall'alto



Gli scavi ipogei sono stati inaugurati nel 2012, consegnando la stratigrafia di Reggio Calabria: dal periodo greco a quello romano e sino a dopo il terremoto del 1908.

Da notare la pavimentazione romana rimessa a nuova vita dagli archeologi



L'area ad Est è caratterizzata dalla presenza di un tratto di un grande asse stradale, avente direzione Nord-Sud, che a partire dall'età normanna fu utilizzato fino alla ricostruzione urbana dei primi anni del XIX secolo e che potrebbe essere identificato con la via Mesa o Strada Maestra. La prosecuzione, in profondità, dello scavo ha permesso di individuare la fase di età romana, caratterizzata da vari ambienti che presentano lo stesso allineamento dei muri rispetto alle fasi posteriori. Uno di questi vani conserva ancora l'originaria pavimentazione in cocciopesto. Infine, si sono raggiunti i livelli di età greca, sia ellenistica che arcaica.

Per quest'ultima epoca, è degna di segnalazione la scoperta di una porzione di fondazione di struttura muraria di rilevante spessore.

Lato destro degli scavi dove sono presenti le mura greche di grande spessore



Nel centro storico ci sarebbero stati anche altri siti archeologici da poter inserire, come le terme Romane e le mura Greche situate lungo la via Marina, ma la

nascita del sito di Piazza Italia ha convinto le agenzie di viaggio a puntare sugli scavi ipogei, portando i gruppi di visitatori in quest'ultimo sito.

I visitatori delle terme Romane e mura Greche risultano pochi, sia perché essendo all'aperto è possibile visitare entrambi senza pagare il biglietto, ma anche perché le agenzie di viaggio stanno puntando la loro attenzione sul sito di Piazza Italia. Quindi si è ritenuto difficoltoso raggiungere un numero di questionari atti a soddisfare i parametri prefissati dall'indagine.

Locri Epizefiri fu una città della Magna Grecia, fondata sul mar Ionio, nel VII secolo a.C., da greci provenienti dalla Locride. Fu l'ultima delle colonie greche fondate sul territorio dell'attuale Calabria. La zona archeologica dell'antica Locri Epizefiri si trova nel comune di Portigliola, circa 3 km a sud dall'attuale centro abitato del comune di Locri, si estende nel territorio pianeggiante compreso tra la fiumara Portigliola, la fiumara Gerace, le basse colline di Castellace, Abbadessa e Manella, e il mare. Il fatto che tale area si trovi a distanza dagli odierni centri abitati ha preservato quasi integralmente la città antica. Gli scavi archeologici portati avanti da Paolo Orsi (tra il 1908 ed il 1912), da Paolo Enrico Arias (tra il 1940 ed il 1941) e da Giulio Jacopi (nel 1951), hanno rivelato che l'abitato, organizzato con un impianto urbanistico regolare, è attraversato da una grande arteria che ancora oggi conserva il nome greco di "dromo".

La visita di tutto il parco richiede circa 3 ore, si segue un percorso all'aperto e alla fine del giro si può visitare il Museo Nazionale di Locri, che appunto si trova ubicato all'interno del Parco.

Costruzioni di grande importanza e bellezza sono:

Il santuario di Demetra



A sinistra è possibile vedere il santuario dedicato alla Dea Demetra.
A destra è visibile uno spicchio dell'altare dei sacrifici

Divinità protettrice del matrimonio, della fertilità e dei riti legati al passaggio dall'età giovanile a quella adulta. Accanto è possibile vedere un altare per i sacrifici di animali, dove all'interno sono stati trovate foglie di ferro, argento e bronzo (esposte all'interno del Museo), utilizzate per i riti dedicati alla Dea.

Il tempio di Marasà



Santuario di Marasà

Dagli studi eseguiti si è potuto apprendere che il santuario venne costituito, probabilmente, verso la metà del VII sec. a.C. (quindi non molto tempo dopo la fondazione della *polis*). Dello splendido tempio ionico che lo caratterizzava, purtroppo ci sono pervenuti pochissimi resti (in particolare la base occidentale del basamento) soprattutto a causa della sistematica asportazione, operata nel XIX secolo, dei blocchi di calcare (riutilizzati nella costruzione di strutture moderne) che ne costituivano il basamento.

Complesso museale Casino Macrì



Esterno del Casino Macrì, dove è possibile vedere parte della vecchia costruzione romana

Il Casino Macrì è una masseria ottocentesca che ha inglobato strutture murarie monumentali di un grande edificio termale pubblico del II secolo d.C., iniziato ma mai completato né entrato in funzione.

Il Teatro



Teatro antico di Locri

Risale alla metà del IV secolo a.C., come sembra indicare il confronto con gli altri teatri del mondo ellenico, il teatro in età greca veniva utilizzato per gli spettacoli delle commedie e presenta i tipici elementi caratterizzanti: l'edificio scenico, l'orchestra e la cavea. In età imperiale romana (III secolo d.C.) l'edificio fu trasformato per adattarlo a tipi diversi di spettacoli come gli scontri fra gladiatori o i combattimenti tra uomini e animali, assumendo le funzioni di un anfiteatro.

Il questionario utilizzato è diviso in tre sezioni ed è strutturato applicando il metodo *bottom-up* che è caratterizzato da processi di attrazione, con i quali da concetti specifici si passa a concetti più generali, quindi idonei a raccogliere prima informazioni peculiari, riguardanti il fenomeno oggetto di studio, e successivamente informazioni generali. All'interno del questionario strutturato sono state inserite domande a risposta multipla e sono presenti alcune domande a risposta aperta, così da permettere ai visitatori di esprimere il proprio parere. La prima è la "Sezione A. Modalità della visita", che mira a raccogliere dati su come i visitatori hanno acquisito informazioni sull'esistenza del sito e come si è svolta la visita. La seconda è la "Sezione B. Qualità della visita", in cui vengono formulate domande riguardanti l'esperienza vissuta dal visitatore, il grado di soddisfazione percepito nel visitare il sito e i relativi reperti; inoltre sono state raccolte opinioni inerenti il percorso di visita, la cortesia del personale e il costo del biglietto. L'ultima è la "Sezione C. Dati personali", dove vengono richiesti le canoniche informazioni di tipo socio-demografico: quali genere, età, titolo di studio e attività professionale, al fine di individuare la tipologia del *targete* il profilo del visitatore che fruisce di tali beni architettonici.

Il primo *step* è stato quello di predisporre il *code book*, necessario a individuare tutte le codificazioni relative al questionario, successivamente è stato realizzato il *data entry* per consentire la corretta memorizzazione delle informazioni nella matrice dei dati attraverso un opportuno *software*.

3. Analisi dei dati

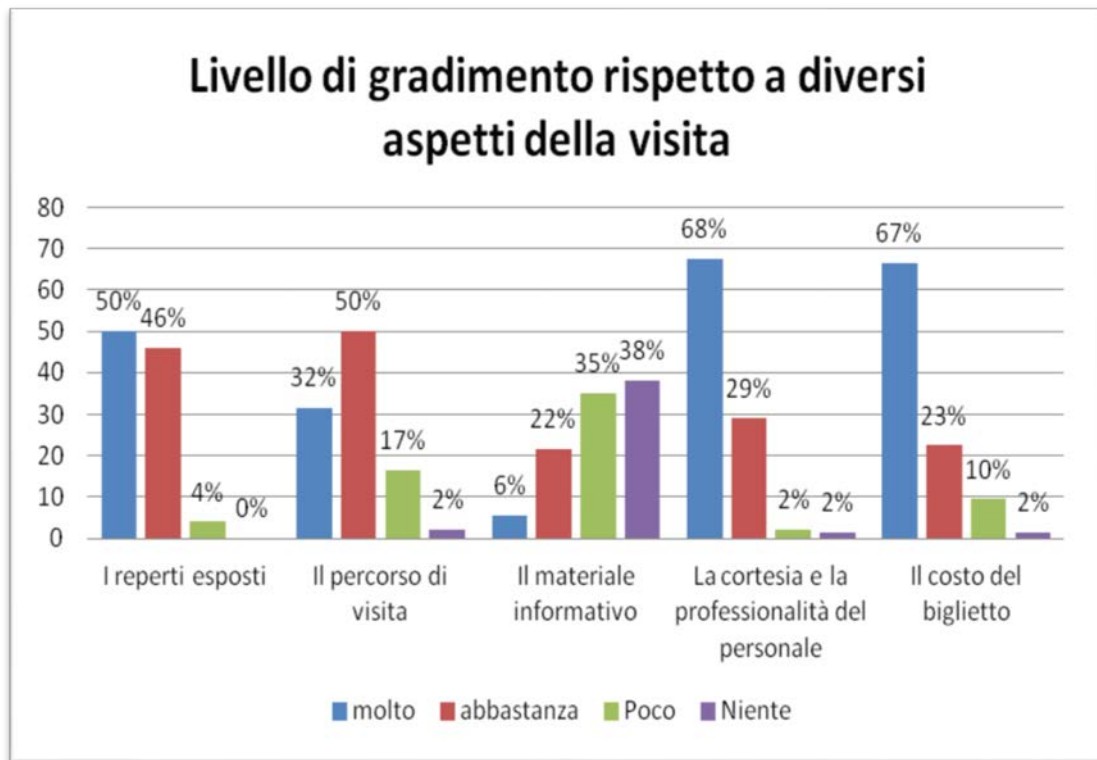
I visitatori partecipanti all'indagine sull'area archeologica di Reggio Calabria sono costituiti dal 56% da uomini e dal 44% da donne. Appartengono maggiormente alla fascia d'età 31-60 anni (60%), seguiti dai visitatori della fascia d'età 18-30 anni con il 22% e da quelli della fascia 61-80 anni (12%). Ben il 97% dei rispondenti hanno cittadinanza italiana, contro il solo 3% degli stranieri. La maggioranza degli italiani provengono dal sud Italia, prevalentemente da regioni vicine la Calabria e solo il 2% è rappresentato da alcuni gruppi provenienti da Milano, Torino e Roma. L'esigua numerosità delle nazionalità straniere è costituita da americani e russi. Per quanto riguarda l'attività lavorativa non si riscontrano differenze particolarmente evidenti, infatti risultano impiegati il 28% dei visitatori, seguiti dai dirigenti al 13% e dagli operai all'11%; mentre i pensionati sono il 16% e i disoccupati il 14%. Infine il titolo di studio maggiormente presente si ripartisce tra i possessori di laurea (42%) e i diplomati (41%).

La modalità con la quale gli intervistati sono venuti a conoscenza dell'area archeologica indagata con maggiore frequenza è attraverso internet (39%), mentre al secondo posto vi è la risposta "Per caso" con il 22%. Tale dato conferma che non

esiste una vera e propria organizzazione territoriale e vi è una carenza di operatori turistici capaci di valorizzare l'area. La modalità di visita maggiormente utilizzata è quella libera con il 51%, a seguire quasi con la stessa percentuale la visita guidata con il 23% e l'audio guida con il 22%; solo il 4% utilizza la carta stampata. Il tempo necessario per effettuare la visita risulta essere meno di 30 minuti nell'83% dei casi, mentre solo l'11% ha impiegato da 30 minuti a 1 ora. Il 63% dei visitatori è riuscita a vedere tutto ciò che desiderava, seguiti da coloro che si aspettavano che la visita richiedesse più tempo, rappresentati dal 29%. Purtroppo solo l'8% ha dichiarato di voler tornare a visitare l'area archeologica. Inoltre la motivazione che ha spinto maggiormente gli intervistati a visitare l'area archeologica è l'interesse specifico per i temi trattati (60%). Infine il 22% coniuga la visita della città alla visita dell'area archeologica.

La soddisfazione riscontrata dal visitatore nell'aver visitato l'area archeologica è riportata nella figura sottostante.

Figura 1



Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine

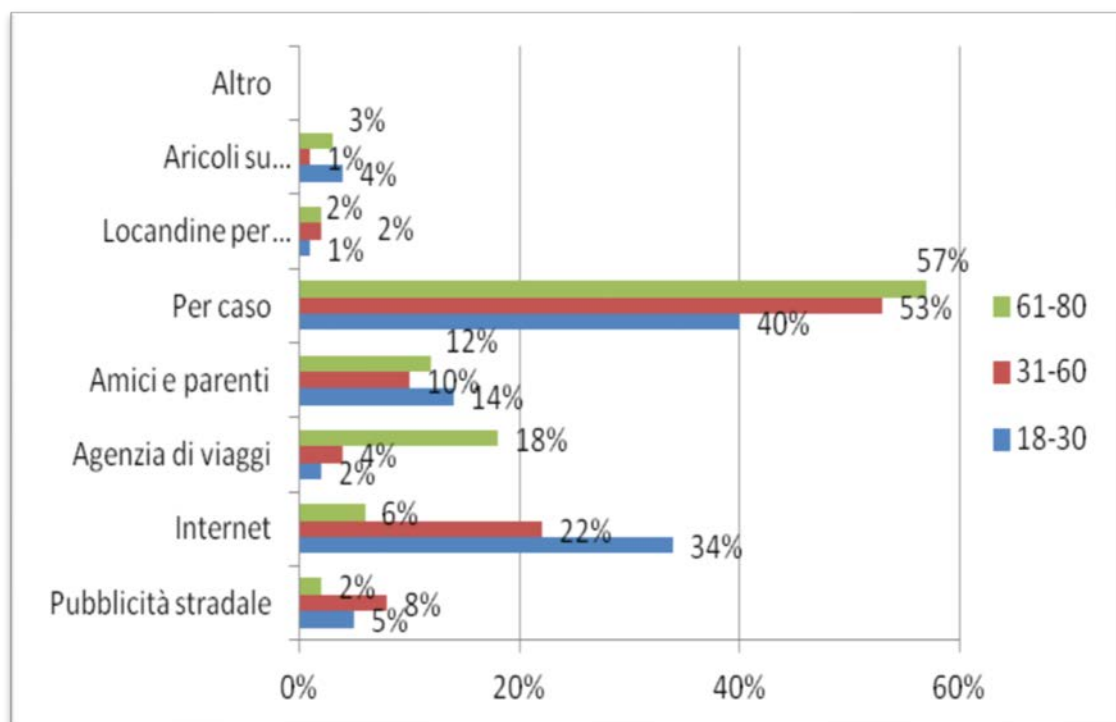
Mettendo in relazione la variabile della motivazione della visita con la variabile sesso, risulta che il 68% degli uomini ha visitato il sito per interesse specifico, il 22% all'interno della visita nella città, il 13% per far conoscere il museo

ad altri e infine il 9% per motivi di studio. Per quanto riguarda le donne, le percentuali sono così ripartite: il 52% per interesse specifico e il 22% all'interno di una visita nella città, passando all'8% per far conoscere il museo ad altri e il 6% per motivi di studio. Mettendo in relazione la variabile motivazione con la fascia d'età si evidenziano dei dati particolari. Ad esempio nella fascia d'età di 18-30 anni il motivo principale della visita è l'interesse specifico per i temi trattati (38%), in quella 31-60 anni invece la visita dell'area archeologica collegata alla visita della città è al primo posto (44%), nell'ultima fascia 61-80 anni si ritorna alla motivazione dell'interesse specifico per la materia (88%).

Un'altra relazione è stata effettuata considerando la modalità di conoscenza dell'area archeologica con la variabile sesso dei visitatori. Dai risultati emerge che il 44% delle donne ha scoperto il sito grazie ad *internet*, mentre il 26% degli uomini tramite amici e parenti; solo l'1% dei rispondenti di sesso maschile attraverso locandine affisse nei negozi. Altro dato che fa riflettere sulla scarsa promozione del territorio è la conoscenza dell'area tramite pubblicità stradale (4% per gli uomini e 8% per le donne).

Al fine di analizzare il come si è venuti a conoscenza del sito è stato realizzato un incrocio con la variabile riguardante le fasce d'età. Purtroppo dai dati risulta che tutte le fasce d'età considerate hanno scoperto il sito casualmente, al secondo posto tramite *internet*, quasi inesistenti le quote riguardanti il giornale o la pubblicità stradale. Risulta molto utile invece lo strumento del passaparola, quindi la conoscenza dell'area attraverso amici e parenti.

Figura 2



Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine

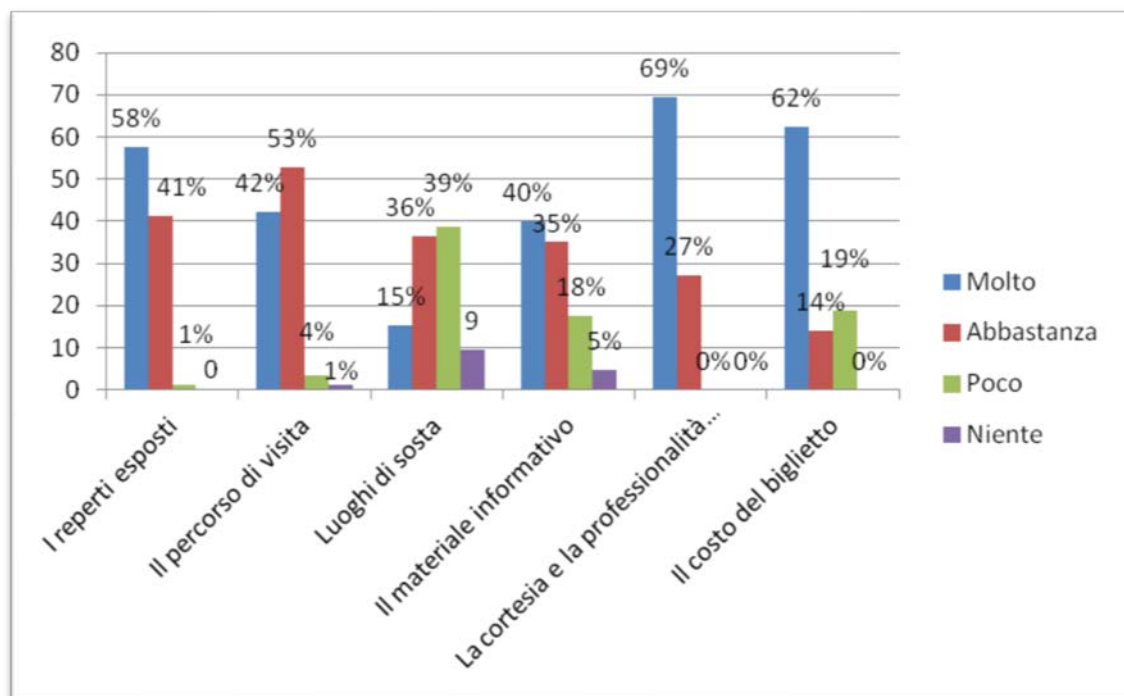
I visitatori partecipanti all'indagine nell'area archeologica di Locri sono costituiti dal 54% da uomini e dal 46% da donne. Appartengono maggiormente alla fascia d'età 31-60 anni (67%), seguiti dai visitatori della fascia d'età 61-80 anni con il 27% e da quelli della fascia 18-30 anni (6%). La percentuale maggiore di provenienza dei visitatori è quella italiana con il 54%, mentre gli stranieri sono presenti con il 46%. Tra di essi, sono compresi gruppi di visitatori tedeschi, olandesi, francesi e belgi. La provenienza dalle regioni italiane è variegata: dal Lazio alla Calabria, dall'Emilia Romagna alla Toscana. Riguardo l'attività lavorativa svolta dai visitatori prevale quella di impiegato con il 34%, seguita dai dirigenti con il 20%. Per quanto concerne il titolo di studio le quote maggiori vengono ripartite tra la laurea con il 47% e il diploma con il 42%.

Il mezzo più utilizzato per venire a conoscenza del parco archeologico è l'agenzia di viaggio con il 38%, al secondo posto *internet* con il 35% e solo il 5% attraverso la pubblicità stradale. La modalità della visita è prevalentemente libera con il 54%, gli altri visitatori preferiscono la visita guidata (25%) e la carta stampata (21%). Il tempo necessario per effettuare la visita è di circa 1-2 ore, impiegato dall'81% dei visitatori. Sono stati messi a confronto il giudizio della visita rispetto al tempo che si aveva a disposizione, ed è scaturito che solo il 6% non è riuscito a vedere ciò che voleva, questo a dimostrazione che l'organizzazione della visita

consente di vedere accettabilmente tutto. La motivazione principale per la visita del parco è l'interesse specifico nei temi trattati (52%), il 33% del campione, invece, coniuga la visita del parco con quella della città.

È stato anche analizzato il gradimento che i visitatori hanno avuto nel prendere visione ed entrare in contatto con alcuni aspetti del parco archeologico.

Figura 3

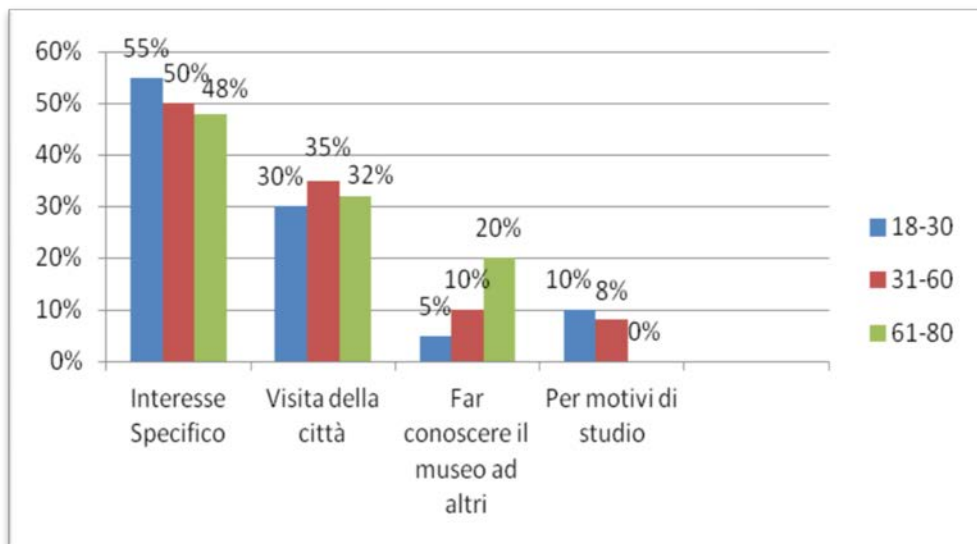


Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine

Anche in questo caso si è deciso di prendere in analisi i dati della motivazione della visita e metterli in relazione con la variabile sesso dei visitatori. Dai dati risulta che sia le donne che gli uomini hanno percentuali alte per quanto riguarda questo interesse specifico e la visita della città.

È stata presa anche in considerazione la variabile fascia d'età.

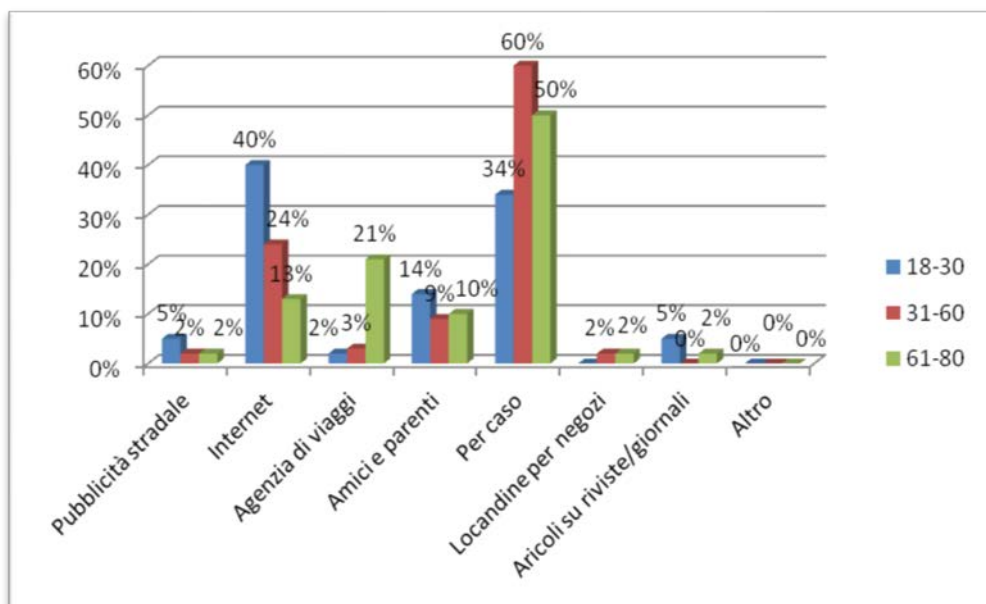
Figura 4



Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine

Sono stati valutati i dati sulla modalità di conoscenza del parco archeologico e messi in relazione al sesso dei visitatori. Gli stessi dati sono poi stati posti in relazione con un'altra variabile, cioè quella della fascia d'età.

Figura 5



Fonte: nostra elaborazione su dati dell'indagine

4. Considerazioni conclusive

Sulla base di quanto precedentemente descritto corre l'obbligo di articolare delle riflessioni sugli aspetti esaminati a tra verso l'indagine conoscitiva delle due aree archeologiche osservate.

Innanzitutto si sono riscontrati punti in comune tra i due siti: la scarsa affluenza di visitatori; la loro non eccellente promozione e valorizzazione; la maggioranza dei fruitori non esprime la volontà di voler tornare per visitare meglio e in maniera più accurata il sito/parco; la modalità di conoscenza del sito maggiormente utilizzata è *internet* a scapito della pubblicità stradale, che invece dovrebbe essere quella più consona in relazione alla tipologia di visita; infine, la visita del sito è raramente inserita all'interno dei percorsi turistici della città, forse perché non è abbastanza attrattiva e appetibile anche per le agenzie di viaggio. Quest'ultima considerazione è però maggiormente rilevante per l'area archeologica di Reggio Calabria.

Gli aspetti, invece, che risultano incoraggianti e quindi importanti per lo sviluppo di questo segmento del turismo sono: la piena soddisfazione di ciò che si è andato a visitare in entrambe le aree, la riconosciuta professionalità e competenza del personale addetto e la presenza abbastanza significativa di ragazzi appartenenti alla fascia d'età che va dai 18 ai 30 anni.

Da notare per il parco archeologico di Locri che la presenza degli stranieri si avvicina a quella degli italiani. Anche essendo molto più piccola di Reggio Calabria, Locri registra all'interno del suo sito molti più stranieri forse perché le agenzie di viaggio propendono ad inserire nei propri pacchetti la visita al parco, cosa che invece non fanno con l'area archeologica di Reggio Calabria. Sono emersi anche altri aspetti: quali migliorare la valorizzazione e la promozione dei siti/parchi, e di questo se ne dovrebbe occupare principalmente il comune in cui il sito gravita, ma dovrebbe sussistere una energica e convincente attività delle agenzie di viaggio e dei *tour operator*.

Inoltre, la manutenzione dei siti dovrebbe essere regolare e oculata, in modo che i visitatori non abbiano dei problemi nel fruire del servizio offerto (in alcuni questionari, soprattutto per l'area archeologica di Reggio Calabria, è emersa una certa insoddisfazione per il percorso da seguire, l'illuminazione e/o la sicurezza).

Il margine di crescita per questo settore nella provincia di Reggio Calabria appare evidente, dai dati emerge che anche la fascia di età più bassa (18-30 anni) risulta interessata alla visita dei siti/parchi archeologici, rappresentando una importante quota del campione osservato.

Un punto a sfavore può essere collegato a due diverse variabili: la prima la trascuratezza delle indicazioni e la carenza di didascalie durante il percorso di visita, la seconda la mancanza di volontà da parte dei visitatori della possibilità di ritornare in un altro periodo a visitare il parco. Aspetti che dovrebbero essere oculatamente rivisti ai fini di una ottimizzazione del servizio.

In definitiva è possibile affermare che i risultati ottenuti mettono in risalto come la presenza di reperti e strutture architettoniche sia apprezzata dalla maggioranza dei visitatori, pur se collocati, molto spesso, in uno scenario di disorganizzazione e senza un vero e proprio circuito turistico che permetta a tutti i potenziali fruitori di farne parte.

Si evidenzia così la difformità di capacità organizzativa dell'offerta turistica tra Sud e Nord, ed è percepibile anche da coloro che non sono coinvolti pienamente nel processo turistico del territorio. Questo divario però risulta colmabile se si punta sulle nuove generazioni, adeguatamente formate da scuole e da università. Tutto ciò in un'ottica di affidamento per la conduzione della promozione e della valorizzazione del territorio, cercando di eliminare sempre più la presenza di soggetti che, non avendo una opportuna e specifica preparazione, si trovano ad improvvisare un'attività che non gli appartiene, procurando di conseguenza danni anche allo sviluppo non solo del territorio ma della cultura.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

GRAMMA M.R. (1993), *Customer Satisfaction: misurare e gestire la soddisfazione del cliente*, Isedi, Torino.

MARESU G. (2012), *Archeologia: risorsa antica e nuova visione per il turismo italiano*, Mondadori, Milano.

PASETTI P. (2012), *Statistica del turismo*, Carocci, Roma.

RONC M. C., MASSETTO S., VARISELLA A. (2010), *Il turismo archeologico come esperienza sensibile- metodologie e tecnologie per la valorizzazione*, Milano.

SITOGRAFIA

www.beniculturali.it

www.istat.it

www.borsaturismoarcheologica.it

www.calabriaturistica.it

www.archeologicacalabria.beniculturali.it

www.locriantica.it

www.kaulon-archeologia.it

www.comune.reggio-calabria.it

www.scoprilacalabria.com

www.sosbeniculturali.it

Antonia Cava - Assunta Penna*

Disinnescare il disengagement. La digitalizzazione della Pubblica Amministrazione tra opportunità e criticità.**

1. Introduzione

Diverse sono le dimensioni in cui opera la comunicazione pubblica: dall'evoluzione delle complesse azioni normative¹ – quali la trasformazione delle nozioni di efficacia, trasparenza e partecipazione – alle tecnologie della rete intese come strumenti che favoriscono la relazione partecipata tra cittadini, organismi

* Antonia Cava è Professore Associato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso l'Università degli Studi di Messina. Assunta Penna è dottore di Ricerca in Scienze Cognitive e Responsabile dell'Unità Operativa di Ricerca del Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e Studi Culturali dell'Università degli Studi di Messina.

** Il lavoro è frutto di una riflessione comune tra le autrici. Tuttavia, sono da attribuire ad Antonia Cava i par. 1 e 3; a Assunta Penna i par. 2 e 4.

¹ Dal punto di vista normativo, è dalla Legge 241 del 7 agosto 1990 - preceduta dalla 142/90 "Ordinamento delle autonomie locali" - relativa all'accesso e alla trasparenza dell'atto d'ufficio, che la Pubblica Amministrazione viene privata del suo ruolo di *turris eburnea*: l'importanza della comunicazione con il territorio e con i cittadini diviene la nuova base per un'efficiente interazione tra res publica e cittadinanza. Nasce e si sviluppa, quindi, una nuova concezione di pubblica amministrazione e di servizio. Un ulteriore passaggio fondamentale per la comunicazione pubblica avviene con la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri "Principi sull'erogazione dei servizi pubblici" che istituisce la "Carta dei Servizi" considerando "pubblici" - ed è questa la più significativa rivoluzione culturale - tutti i servizi volti a garantire il godimento dei diritti della persona costituzionalmente tutelati. Poco importa che i servizi siano gestiti direttamente da enti pubblici o da privati: ci si deve in ogni caso ispirare a principi di eguaglianza, imparzialità, continuità, diritto di scelta, partecipazione, efficienza ed efficacia. La Carta dei servizi, che assume e declina concretamente questi principi, conta sia come facilitazione all'esercizio dei diritti da parte dei cittadini utenti, sia come strumento di gestione e comunicazione trasparente da parte degli enti erogatori. Ma la svolta più concreta nella storia della Comunicazione Pubblica avviene con la Legge 150 del 7 giugno 2000 che disciplina le attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni, identificando compiti e funzioni dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico e dell'Ufficio Stampa e valorizzando la funzione del Piano di Comunicazione. Alla legge 150/2000 faranno seguito due passaggi molto significativi: il DPR 21/09/2001 n. 422 "Regolamento recante norme per l'individuazione dei titoli professionali del personale da utilizzare presso le pubbliche amministrazioni per la attività di informazione e di comunicazione e disciplina degli interventi formativi" e la Direttiva P.C.M. 7/02/2002 "Attività di comunicazione delle pubbliche amministrazioni" (Cava e Dionisio, 2018).

privati e enti pubblici. A partire dalla declinazione della nozione di *partecipazione*, alle implicazioni assunte nei contesti dove operano cittadini e organizzazioni governative, in questo articolo ci occuperemo del mutamento messo in atto dalla svolta digitale, dove l'emergere di *culture partecipative* definisce un cambiamento dell'organizzazione sociale.

La nuova cultura partecipativa va prendendo forma al crocevia di tre tendenze: 1. Tecnologie e strumenti di tipo nuovo consentono ai consumatori di archiviare, commentare, appropriarsi e far ricircolare i contenuti dei media; 2. Una gamma di subculture promuove la produzione mediale *fai-da-te*, un discorso che dà forma al modo in cui i consumatori utilizzano tali tecnologie; 3. Le tendenze economiche a favore dei conglomerati mediatici orizzontali incoraggiano il flusso di immagini, idee e narrative che coprono una molteplicità di canali e assegnano modalità più attive agli spettatori (Jenkins, 2008, p. 161).

Si delinea una cultura pubblica connessa in cui le forme di produzione culturale individuale diventano linguaggio pubblico che "contamina" le rappresentazioni costruite professionalmente. Con l'avvento dei media sociali e l'introduzione di nuove tecnologie le dinamiche comunicative assumono, così, forme e sfaccettature sempre diverse tali da ridefinire spazi sociali ed identitari e da mettere in discussione fin dalle più solide fondamenta gli orientamenti comunicativi degli interlocutori istituzionali. Crediamo che analizzare le caratteristiche della società digitale ci permetta di comprendere l'evoluzione delle amministrazioni pubbliche.

La rivoluzione dei media digitali e la miniaturizzazione dei devices tecnologici hanno ri-orientato il rapporto spazio-temporale delle "agende" personali; il forte valore che le nuove tecnologie rivestono in termini di disintermediazione consentono ad ognuno di svolgere più attività in parallelo e di ridurre i tempi della relazione con le interfacce istituzionali.

Il Rapporto Censis sulla comunicazione (2018) rileva che gli italiani che usano Internet passano dal 75,2% al 78,4%, quelli che utilizzano lo smartphone crescono annualmente del 4,2%. Gli utenti dei social network aumentano dal 67,3% al 72,5% della popolazione. Il primo fondamentale cambiamento riguarda la personalizzazione dell'impiego dei media, che vede l'utente configurarsi in modo autonomo rispetto all'offerta mediatica, scardinando la gerarchia tradizionale dei mezzi, che attribuiva alle fonti professionali e autorevoli dell'informazione un ruolo esclusivo. Un passaggio fondamentale è costituito dall'ingresso nella cosiddetta "era biomediativa", caratterizzata dall'introduzione delle biografie personali attraverso blog e social media, che consentono di rendere l'io-utente non solo fruitore di contenuti ma produttore egli stesso di confezionamenti per i propri pubblici.

Dalle narrazioni biografiche al fenomeno della condivisione ad ogni costo il passo è breve e sgretola progressivamente il confine tra pubblico e privato, tra comunità formali e informali.

I media digitali hanno consentito agli utenti di creare il proprio spazio comunicativo ma hanno anche fornito strumenti operativi di disintermediazione digitale, dall'e-commerce all'home banking, dai rapporti in rete con le amministrazioni pubbliche alla condivisione online di beni e servizi, rispondendo ad una pluralità di bisogni molto più articolati e sofisticati rispetto alla sola esigenza di comunicare, informarsi e intrattenersi.

È evidente il carattere di transizione della fase attuale, che risente dei rapidi mutamenti avvenuti e che mostra un corpo sociale in cui coesistono vecchi e nuovi valori che condizionano priorità sociali e aspettative esistenziali.

L'utilizzo delle tecnologie non richiama solo la possibilità di utilizzare le proprie competenze in modo partecipativo, ma anche di considerare le abilità acquisite come strumenti utili a un cambiamento culturale, verso un nuovo modo di relazionarsi con la società. Si profila così l'idea di una democrazia digitale in grado di rinnovare gli ideali partecipativi del passato indebolitisi con la fine delle ideologie (Crouch, 2004). Gli aspetti innovativi di una possibile relazione partecipata tra amministrazioni e cittadini si articolano attraverso i processi di diffusione delle nuove tecnologie, dei media digitali e dei social media.

Le tecnologie e la costruzione dell'amministrazione digitale dovrebbero far aumentare l'efficacia e l'efficienza nello svolgimento delle funzioni e nell'erogazione dei servizi, migliorarne la qualità regalando maggiore soddisfazione agli utenti, rendere gli stessi servizi più semplici e rapidi. Tutto questo dovrebbe tradursi in un nuovo rapporto di fiducia tra la collettività e la pubblica amministrazione, grazie a un'interazione maggiormente diretta e a una relazione inedita di collaborazione, riducendo le asimmetrie e generando un nuovo concetto di cittadinanza digitale (Faini, 2017). Nelle prossime pagine rifletteremo sull'effettività di questo cambiamento.

Il ruolo dei media nella trasformazione dei processi di coinvolgimento civico è certamente un fattore determinante, parte della più ampia riflessione sulle prospettive attuali e future del *civic engagement* (Bartoletti e Faccioli, 2013), che approfondiremo nel prossimo paragrafo. Le composite forme di impegno sociale messe in atto da cittadini su quesiti di rilievo per la collettività riflettono infatti il progressivo interesse verso l'edificazione di un *civic engagement*, all'interno di un contesto multimediale, dettato dall'evoluzione sociale e culturale, caratterizzato dal mondo della rete e dalle nuove pratiche del Web. 2.0, dove il singolo o gruppi di

individui sono produttori, consumatori e cittadini di un sistema mediatico. Uno scenario dove nella società della produzione e negoziazione dei nuovi linguaggi mediatici i cittadini sono consumatori e utilizzatori costanti di tecnologie dei media.

D'altra parte paradossalmente le potenzialità di un'infrastruttura tecnologica in grado di riconfigurare la vita democratica all'interno di un'*agorà* trasparente e aperta a tutti si innestano in un clima di profonda crisi politica (Bevilacqua, 2013). Proviamo ad analizzare queste due spinte apparentemente divergenti.

2. La comunicazione pubblica nella società connessa

Dahlgren (2013, p. 17) definisce la *partecipazione* come "concetto chiave nel vocabolario della democrazia, e si compone di molteplici dimensioni". Afferma che sono tanti i fattori che contribuiscono alla sua attuazione, tra cui uno molto importante è la centralità assunta della rete. Il percorso della comunicazione pubblica in Italia, che si evolve dall'inizio degli anni novanta in un contesto culturale, politico e sociale particolarmente articolato determinerà un atteggiamento bivalente da parte dei cittadini i quali sono da un lato danneggiati e sfiduciati dalle istituzioni percepite come inefficienti e inquinate, dall'altro mossi a determinare la tutela dei diritti (Faccioli, 2016).

Una sorta di disincanto dei cittadini e di sfiducia nelle istituzioni, nell'analisi di Rosanvallon (2006). Secondo tale analisi si può ipotizzare che con la crisi della democrazia i cittadini abbiano rinunciato all'idea di conquistare il potere per esercitarlo, considerando la possibilità di controllarlo attraverso la trasparenza

La prospettiva della trasparenza si sostituisce oggi ad un esercizio della responsabilità che si è disperato di poter organizzare; essa si accompagna ad una sorta di abbandono degli *obiettivi* propriamente politici a vantaggio della valorizzazione delle qualità fisiche e morali [...]. Poco alla volta è nata [...] una vera ideologia della trasparenza al posto dell'ideale democratico legato alla produzione di un mondo comune. La trasparenza in un mondo segnato dall'incertezza, è diventata la virtù che si è sostituita alla verità o all'idea di interesse generale (Rosanvallon 2006, trad. it. 2009, p. 241).

Di particolare rilievo, in tale contesto, è il ruolo delle tecnologie di rete.

Se da un lato si fa spesso riferimento a una posizione passiva o di sfiducia nei riguardi di una partecipazione al bene pubblico, dall'altro si assiste al progressivo interesse definito dagli studiosi *civic engagement*. Con questo termine di norma si fa riferimento alle composite forme di impegno sociale messe in atto da cittadini su quesiti di rilievo per la collettività.

Rispetto alla possibilità di dialogo tra cittadini e amministrazioni la digitalizzazione si propone come *chance* di innovazione. Dahlgren (2009) sostiene

che per assicurare una fattiva partecipazione dei cittadini alla vita pubblica è necessario lo sviluppare una “cultura civica” attraverso le risorse culturali messe a disposizione dal tessuto sociale e politico del paese e sempre più accessibili attraverso i media: “la partecipazione rende visibile la cittadinanza e diviene un’espressione di *civic agency*” (Dahlgren, 2013: 17), ovvero una cittadinanza non più concepita come status acquisito ma un agire sociale che intrinsecamente svolge un ruolo di partecipazione attiva del proprio essere cittadino. *Civic agency* che, secondo l’autore, sottende al “*citizens’ engagement*” (Dahlgren, 2009). Il ruolo dei media nella trasformazione dei processi di coinvolgimento civico è certamente un ulteriore fattore, parte della più ampia riflessione sulle prospettive attuali e future del *civic engagement*. Dagli elementi che ruotano intorno alla nozione di *civic engagement* emerge come le tecnologie della comunicazione e la valorizzazione delle *culture partecipative* aprono un nuovo orizzonte interpretativo circa le dinamiche partecipative sociali. Seppur all’interno di una relazione orizzontale, le forme medialità condivise (pensiamo ad esempio a quelle biomediali proprie dell’individuo contemporaneo e condivise nella *blogosfera*) possono essere considerate forme embrionali di *engagement*. In tal senso non si tratta solo di *empowerment*, ma di un cambiamento dei linguaggi, dei luoghi e della costruzione di “senso”, cambiano le condizioni di possibilità della comunicazione e il nostro pensarci come cittadini, consumatori e pubblici connessi.

La comunicazione pubblica è fortemente caratterizzata dall’utilizzo delle tecnologie digitali della comunicazione, esse possono integrare lo sviluppo di “buone prassi” nelle amministrazioni pubbliche e ridefinire i rapporti tradizionali tra istituzioni e cittadini². Il ruolo dei media, e delle tecnologie digitali in particolare, potenzialmente favorisce lo sviluppo di una maggiore relazionalità fra Pubblica Amministrazione e cittadini, nella ricostruzione di una cultura della partecipazione

²Le indicazioni del Vademecum Pubblica Amministrazione e Social Media, documento realizzato nell’ambito delle attività finalizzate alla elaborazione delle Linee guida per i siti web delle Pubbliche Amministrazioni (previste dalla Direttiva n. 8 del 26 novembre 2009 del Ministro per la pubblica amministrazione e l’innovazione), curato da Formez PA e pubblicato nell’ormai lontano 2011, evidenziano che gli spazi di social networking rappresentano una grande opportunità per la PA, non solo per informare e comunicare in maniera efficace ma anche per costruire una relazione di fiducia, per ascoltare e monitorare il livello di soddisfazione dei cittadini; nel momento in cui una Pubblica Amministrazione decide di essere presente negli spazi del Web sociale, deve essere consapevole che sta passando da un modello di comunicazione “verso” il cittadino a uno “con” il cittadino ma non vi è alcun obbligo normativo per la PA ad essere presente con un proprio presidio istituzionale su uno o più siti social, tali strumenti infatti integrano e non sostituiscono i tradizionali canali di comunicazione attraverso i quali l’amministrazione rende disponibili le informazioni e i propri servizi al cittadino.

civica. All'interno delle istituzioni pubbliche, l'uso differenziato delle tecnologie informatiche mira a rendere sempre più accessibili le procedure e semplificare i processi, garantisce inoltre una multifunzionalità dell'uso sociale delle tecnologie.

All'interno delle pubbliche amministrazioni è in continua evoluzione la valutazione su mezzi di comunicazione, nuove tecnologie e strumenti per comunicare con i cittadini.

Se consideriamo l'*open government*, esso dovrebbe caratterizzarsi per l'utilizzo diffuso e integrato delle tecnologie informatiche e per la centralità assegnata ai cittadini, cui devono essere garantiti accesso al patrimonio informativo pubblico e partecipazione consapevole e informata, al fine di gestire in modo dinamico e collaborativo l'interazione tra mondo pubblico e privato (Carzo e Penna, 2019). Un modello secondo cui i governi e le amministrazioni devono essere trasparenti a tutti i livelli e le loro attività aperte e disponibili per favorire azioni maggiormente efficaci e garantire un controllo pubblico del proprio operato mediante le nuove tecnologie (Faini, 2017: 323).

Le istituzioni sono divise tra quelle che ritengono utili i mezzi di comunicazione come i social network al fine di informare e comunicare con gli enti, per favorire la partecipazione civica, e chi invece li considera strumenti non efficaci al raggiungimento di servizi partecipati. Non è però scontato che la possibilità di partecipare alla vita pubblica esprimendo, per esempio, la propria opinione nei vari forum di discussione si traduca in saperi e competenze che consentono ai soggetti di ripensarsi come cittadini.

Come è avvenuto per varie fasi dello sviluppo delle tecnologie di rete, non bisogna correre il rischio di equiparare immediatamente il tipo di pratiche partecipative che si sviluppano on-line SNS con l'esperienza di partecipazione alle forme organizzate delle politiche, anche perché in taluni casi, la difficile osmosi tra i due mondi potrebbe addirittura favorire un *disengagement* rispetto alle esperienze politiche del mondo reale (Marinelli, 2013, p. 120).

Una ricerca condotta dall'Istituto Piepoli per PA Social nel 2018 rileva che ancora il 64% degli italiani rimane affezionato alla televisione, individuando in questo *medium* il principale spazio in cui ci si aspetta di trovare le comunicazioni della Pubblica Amministrazione, considerato peraltro il mezzo più attendibile di divulgazione. Tra i principali vantaggi della digitalizzazione sono considerati la maggiore accessibilità alle informazioni e la facilità di scelta insieme al risparmio di tempo e alla possibilità di fruizione dei servizi ovunque; il principale svantaggio è invece individuato nel rischio della violazione di dati personali e sensibili. L'anno successivo indagando il ruolo dei social network in Italia l'Istituto Piepoli (2019) evidenzia che Facebook è il social più utilizzato per reperire informazioni della Pubblica Amministrazione e che sette italiani su 10 giudicano affidabili e credibili le

informazioni della Pubblica Amministrazione pubblicate sui propri social. Infine, secondo gli italiani, tra le istituzioni pubbliche sono i Comuni a comunicare meglio sul web ed il 47% degli italiani dichiara che nel futuro la pubblica amministrazione dovrebbe comunicare soprattutto attraverso i social network.

3. Tra fiducia e disincanto

Fin dalla loro origine i media sono stati lo strumento di cui il corpo sociale dei cittadini si è servito per controllare il corpo politico dei governanti (Grassi, 2013). Social network, blog, smartphone hanno potenziato un senso di protagonismo rispetto alle questioni politiche, sociali e culturali emerso - in forma embrionale - con la società di massa. Si pluralizzano nel tempo i regimi dell'esperienza e dalle arene mediali si passa alle comunità digitali che si immaginano portatrici di un sapere politico plurale.

La comunicazione pubblica, come abbiamo visto, attraverso la modernizzazione delle norme diviene espressione del nuovo diritto alla *conoscibilità* riconosciuto ai cittadini. Tale azione è volta a superare gli schemi burocratici tradizionali rispondenti all'esigenza bidirezionale tra cittadino e pubblica amministrazione e a promuovere un approccio alla relazione attraverso il confronto diretto e partecipato ai processi decisionali delle istituzioni. In questo contesto emerge il ruolo delle tecnologie della comunicazione che rappresentano gli elementi che facilitano e garantiscono l'applicabilità di nozioni di *apertura* e *trasparenza*.

La comunicazione digitale della pubblica amministrazione, tra siti web, pagine Facebook, account Twitter e app di messaggistica, affronta una sfida legata alla trasparenza, all'efficacia dei servizi, allo snellimento amministrativo, a un nuovo modo di fare *e-government* e di comunicare con i cittadini. Occorrono strumenti e competenze nuove a disposizione di tutti gli attori coinvolti nella comunicazione pubblica mediata dalle nuove tecnologie (Mason e Zilio, 2019).

Non si possono però ignorare i limiti di accesso e di fruizione delle tecnologie della rete che ostacolano la realizzazione di una piena cittadinanza digitale. Le disuguaglianze digitali (Bentivegna, 2009) in termini di competenza e utilizzo delle nuove tecnologie rendono controverse le potenzialità politiche concesse dalla rete (Dijk, 2013).

Sembra poi indispensabile riflettere sui dati che emergono dal Rapporto *Gli Italiani e lo Stato* sugli atteggiamenti degli italiani nei confronti delle istituzioni e della politica realizzato da Demos & Pi (2018): le istituzioni riscuotono ancora la consueta diffidenza e insoddisfazione da parte dei cittadini. Se da un lato infatti si rileva un'effervescenza civica, che si esprime sotto forma di protesta e impegno

pubblico, dall'altro la disillusione caratterizza gli italiani da ormai lungo tempo. Nonostante l'incertezza gli indicatori della partecipazione salgono. Il 18% degli italiani dice di aver partecipato ad azioni di protesta o a manifestazioni politiche nell'ultimo anno. Circa il 40% è stato protagonista di iniziative riguardanti la città o il territorio. Lo stesso avviene per le forme di impegno attraverso la Rete e la partecipazione sociale, il cui indice passa dal 62 al 69. Le istituzioni, però, hanno una pessima reputazione ed emerge una forte insoddisfazione rispetto al loro funzionamento. Vi è una generalizzata sfiducia e, come rileva Ilvo Diamanti

In fondo, l'Italia è un Paese costellato dalla "Grande Arte". Eredità della nostra "Grande Storia". Ma siamo anche il Paese dov'è radicata e diffusa un'arte più piccola, eppure importante. L'Arte di Arrangiarsi, che ci rende capaci di affrontare le sfide quotidiane della vita e dell'economia in modo creativo, improvvisato. Ma efficace. Con-fidando su chi ci sta vicino. Su noi stessi. Ancor più che sulle istituzioni. Anche per questo, la fiducia nel "futuro", fra gli italiani, non è troppo elevata. Perché i nostri con-cittadini confidano maggiormente nel "presente". E nelle reti di relazioni sociali e inter-personali tessute intorno a loro³.

La fiducia costituisce un elemento strutturale del funzionamento dinamico dei sistemi sociali, ne è una delle condizioni di sopravvivenza (Luhmann, 2002). La crescente insicurezza dei tempi che viviamo rende il concetto, soprattutto se rapportato alle istituzioni, ancora più complesso (Bianchi e Liani, 2017). La fiducia sistemica si basa sulla certezza che il sistema funzioni, certezza che si consegue dopo ripetute esperienze positive di interazione con esso.

La fiducia nelle istituzioni è decisiva nel determinare la cooperazione dei cittadini per il successo delle politiche pubbliche; Offe (1999) ne individua i due aspetti: la fiducia nella volontaria ottemperanza alle regole da parte di coloro cui esse si applicano e la fiducia negli attori cui è demandato il compito della supervisione e applicazione delle regole.

Warren (1999) definisce il fondamento della fiducia istituzionale il comune riconoscimento e accettazione dei principi che guidano il modo di operare di una determinata istituzione.

Bisogna allora interrogarsi su come lo spazio pubblico digitale possa dare una risposta alle aspettative che gli attori nutrono verso le istituzioni pubbliche con le quali entrano in relazione, aspettative riguardanti il modo in cui una determinata istituzione dovrebbe funzionare, in generale, e il modo in cui dovrebbe rispondere alle loro domande o comunque relazionarsi a loro (Cerese, 2018, p. 96). L'agire delle parti coinvolte in questa relazione – cittadini e istituzioni – riflette l'attuazione

³ I. Diamanti, "Se il motore della svolta è gialloverde", *La Repubblica* 24 Dicembre 2018.

diretta di regole presumibilmente condivise che dovrebbero essere applicate equamente e imparzialmente chiunque siano gli attori coinvolti. Kumlin e Rothstein (2005, p. 348) affermano che il modo in cui le persone osservano e valutano la società è condizionato dalle modalità con cui si costruisce l'interazione con le istituzioni.

La facilità di accesso ai servizi e la trasparenza che la Rete può facilitare potrebbero di certo rafforzare la fiducia istituzionale. Ma come tutto questo è realizzabile in uno scenario in cui dalla Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla digitalizzazione e l'innovazione della Pubblica Amministrazione (2018) emerge un inadeguato livello di conoscenza e di applicazione delle disposizioni di legge da parte delle PA ed una carenza di competenze informatiche e manageriali dei dirigenti pubblici? La Commissione mette poi in risalto che la maggioranza delle pubbliche amministrazioni non ha provveduto alla nomina del responsabile alla transizione alla modalità operativa digitale. Sembra che la Pubblica Amministrazione viaggi a due velocità. Per quanto riguarda il *front office*, la Commissione ha potuto rilevare un buon livello di digitalizzazione in riferimento all'interazione tra amministrazione e cittadino. Le pubbliche amministrazioni dimostrano attenzione nel digitalizzare i canali di comunicazione con i privati; i siti web delle amministrazioni tendono ad offrire contenuti sempre più uniformi e standardizzati. C'è poi un impegno da parte delle pubbliche amministrazioni nel favorire gli *open data* anche se, da questo punto di vista, non c'è una piena consapevolezza dell'importanza dell'utilizzo del dato, il quale spesso viene vissuto più come strategia di esposizione di trasparenza amministrativa, che come un utile strumento per rendere più efficienti i procedimenti e le decisioni amministrative. Di segno opposto il giudizio relativo al *back office*: le amministrazioni palesano gravi criticità, ritardi, resistenze. Ne emerge una pubblica amministrazione che si affida ancora troppo alla carta; la dematerializzazione degli atti è ancora a livelli insufficienti ed insoddisfacenti.

4. Riflessioni conclusive

Ci troviamo, dunque, all'interno della nostra discussione dinanzi un interrogativo: le tecnologie della comunicazione, le norme, i servizi e i processi di cui abbiamo finora parlato possono disinnescare il *disengagement*?

Con uno sguardo stereoscopico, la contraddizione potrebbe essere osservata a partire dalla riappropriazione del valore della collettività e del bene pubblico che più propriamente potrebbe riguardare il rapporto tra percezione e vissuto delle istituzioni in uno spazio del pubblico che chiamiamo democrazia. E se la democrazia è ancora intesa come sistema di interazione e rappresentanza politica, essa si fonda sulla *fiducia* nell'autorità: "la fiducia, in virtù della sua capacità di favorire e facilitare

le azioni collettive, è [...] uno degli elementi costitutivi di ogni società prospera e ben ordinata” (Pelligra, 2007, p.78). Il *mandato* fiduciario del cittadino è sempre espressione indiscussa di cittadinanza e partecipazione nei confronti dello Stato: “lo Stato democratico, lo Stato del valore umano, lo Stato fondato sul prestigio di ogni uomo e che garantisce il prestigio di ogni uomo, è uno Stato nel quale ogni azione è sottratta all'arbitrio ed alla prepotenza, in cui ogni sfera di interesse e di potere obbedisce ad una rigida delimitazione di giustizia, ad un criterio obiettivo e per sua natura liberatore; è uno Stato in cui lo stesso potere pubblico ha la forma, la misura e il limite della legge, e la legge, come disposizione generale, è un atto di chiarezza, è un'assunzione di responsabilità, è un impegno generale ed uguale⁴”. È con queste celebri parole, pronunciate da Aldo Moro durante il suo discorso tenutosi a Milano il 3 ottobre 1959, che scegliamo di concludere la nostra argomentazione perché tali parole esprimono chiaramente i valori di partecipazione, trasparenza e fiducia che, come abbiamo provato a illustrare in questo breve saggio, sono la base di una virtuosa relazione tra istituzioni e cittadini.

Con la trasformazione digitale la fiducia si sta ristrutturando; la tecnologia non è né buona né cattiva è ciò che noi riusciamo a farne. Il rapporto tra Stato e cittadino tra leggi, decreti e regolamenti rischia di perdere di vista la costruzione di una relazione paritetica e tale rinnovamento può passare dal rinnovamento dello *storytelling* della pubblica amministrazione digitale. Le piattaforme digitali offrono tante opportunità per disintermediare e rendere più partecipato, appunto, il rapporto tra istituzioni e cittadini. Il cambiamento di rotta va indirizzato verso modelli partecipativi, la cui efficacia è determinata da processi comunicativi bidirezionali. Ma il processo di partecipazione produce talvolta dei “cortocircuiti”. Un'adeguata relazione con la cittadinanza può essere sostenuta solo da un'amministrazione la cui comunicazione interna risulti efficace. Se questo presupposto di coerenza organizzativa viene meno, la comunicazione pubblica fallisce i suoi obiettivi ed il sistema di relazioni tra cittadino-utente ed istituzione diviene la risultante di un effimero effetto *maquillage*. Il servizio, come macrosistema di relazioni, luogo di incontro e confronto di sistemi valoriali diversi, è un processo culturale. Il suo successo è legato alle capacità comunicative dei soggetti che si interfacciano con l'utenza. I cittadini non chiedono più solo trasparenza, chiarezza, semplicità, ma per essere orientati devono essere conquistati con linguaggi e strumenti innovativi. Di fronte ad un'audience contemporanea sempre più partecipativa e coinvolta le istituzioni devono mettere

⁴Citato in Giovanni di Capua (1988), *Aldo Moro: il potere della parola (1943-1978)*, Ebe, Roma.

in scena *performance* di successo soprattutto sul palcoscenico di *social network* e *mobile devices*.

BIBLIOGRAFIA

- Bartoletti, R. e Faccioli, F. (2013) *Comunicazione e civic engagement. Media, spazi pubblici e nuovi processi di partecipazione*, Franco Angeli, Milano.
- Bentivegna, S. (2009) *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell'informazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Bevilacqua, M. (2013) «Democrazia digitale. Una risposta alla crisi della politica», in Borrelli, D. e Gavrilà M. (a cura di) *Media che cambiano, parole che restano*, Franco Angeli, Milano: pp. 60-68.
- Bianchi, L. e Liani, S. (2017) «Fidarsi della fiducia», in *Quaderni di Sociologia*, 74: pp. 127-140.
- Carzo, D. e Penna, A. (2019) «Comunicazione pubblica e *Open government*: istituzioni, tecnologie e cittadini connessi», in *Mētis. Ricerche di sociologia, psicologia e antropologia della comunicazione*, XXVI, 2: pp. 97-121.
- Cava, A. e Dionisio A. (2018) «Medicin@ reticolare. La comunicazione in Sanità tra dinamiche relazionali e gestione dei processi organizzativi», in Triassi M., Cuccaro P., Dionisio A. (a cura di) *Il Management in Sanità. Manuale operativo di Management Sanitario: esperienze, percorsi e progettualità*, Ateneapoli, Napoli: pp. 274-294.
- Cerese, F. P. (2018) «La fiducia nelle relazioni tra cittadini e istituzioni pubbliche», in *Amministrare*, 1: 91-115.
- Crouch, C. (2004) *Post-Democracy*, Polity, Cambridge.
- Dahlgren, P. (2013) «Reinventare la partecipazione. Civic agency e mondo della rete», in Bartoletti, R. e Faccioli F. (a cura di) *Comunicazione e civic engagement. Media, spazi pubblici e nuovi processi di partecipazione*, Franco Angeli, Milano: pp. 17-37.
- Dahlgren, P. (2009) *Media and political engagement*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Dijk, J.A.G.M (2013) «A Theory of the Digital Divide», in Ragnedda M. & Muschert G. W. (Eds), *The Digital Divide: the internet and social inequality in international perspective*, Routledge: pp. 29-51.
- Di Capua, G. (1988) *Aldo Moro: il potere della parola (1943-1978)*, Edizioni Ebe, Tarquinia.

- Faccioli, F. (2016) «Public communication and digital media: the perspective of public engagement», in *Problemi dell'informazione*, 41(1): pp. 13-36.
- Faini, F. (2017) «Social open government: l'utilizzo dei social media nell'amministrazione digitale e aperta», in *Informatica e diritto*, XLIII: pp. 319-345.
- Grassi, C. (2013) «Sfera pubblica. L'avvenire di un vecchio concetto», in Borrelli, D. e Gavrilu M. (a cura di) *Media che cambiano, parole che restano*, Franco Angeli, Milano: pp. 25-33.
- Istituto Piepoli (2019) *Il ruolo dei social in Italia: tra istituzioni, impresa e politica*. Milano.
- Istituto Piepoli (2018) *Innovazione e digitale. Come mettere i cittadini al centro. L'opinione pubblica tra digitale e fonti di informazione*, Milano.
- Jenkins H. (2006), *Fans, Bloggers, and Gamers. Exploring Participatory Culture*, NYU Press, New York (trad. it. *Fan, Blogger e Videogamers. L'emergere delle culture partecipative nell'era digitale*, FrancoAngeli, Milano, 2008).
- Luhmann, N. (2002) *La fiducia*, Il Mulino, Bologna.
- Mason, G. e Zilio P. (2019) *La comunicazione digitale per la PA*, Maggioli, Bologna.
- Offe, K. (1999) «How can we trust our fellow citizens?», in Warren M. E. (ed.), *Democracy and Trust*, Cambridge.
- Pelligra, V. (2007), *I paradossi della fiducia: scelte razionali e dinamiche interpersonali*, Il Mulino, Bologna.
- Rosanvallon, P. (2008) *Counter-Democracy: Politics in a Age of Distrust*, Cambridge University Press (trad. it. *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*, Città Aperta, 2019).

Marcella Di Franco¹

Le guerre di successione in Europa nel tricentenario della *Battaglia* ispano-austriaca di *Franca* di Sicilia: 20 giugno 1719

Introduzione

Nella prima metà del XVIII secolo tutta l'Europa fu infiammata da un singolare crogiolo di guerre legate da un unico denominatore comune: le "successioni" dinastiche in Spagna (1700-1714), in Polonia (1733-1738) e in Austria (1740-1748). Ma dietro gli eclatanti motivi dinastici, si celavano ben più complesse e articolate questioni politiche ed economiche che portarono alla progressiva perdita dell'egemonia della Francia sul continente europeo, all'ascesa progressiva dell'Inghilterra, come potenza navale e, soprattutto, all'emergere di due nuove potenze: la Prussia e la Russia. Nel contesto europeo, l'Italia tanto favorita nei secoli precedenti per la sua felice posizione nel cuore del Mediterraneo, già dopo le scoperte geografiche, si era trovata tagliata fuori dalle imprese coloniali e dai flussi del commercio internazionale. Ciò aveva provocato la progressiva ed inarrestabile decadenza politica ed economica del nostro paese, diviso in molti piccoli regni i cui signorotti locali e governanti erano spesso in lotta tra di loro, mentre la Spagna, la Francia e l'Inghilterra, si erano già costituiti da secoli in Stati nazionali unitari e ben strutturati. L'Italia, ammirata da tutti per il suo splendore culturale e artistico, soprattutto nell'età umanistico - rinascimentale, attirava l'interesse degli stati stranieri più forti per i quali rappresentava una facile conquista.

In quest'ampio *milieu* storico europeo, si colloca un evento di storia "secondaria" che ben si intreccia con gli eventi nazionali e internazionali fin qui delineati: una pagina storica spesso ritenuta "marginale" rispetto a quella ufficiale, relegata nelle tradizioni della storia della Sicilia. Nel 1713 con il trattato di Utrecht, con il quale la Sardegna e il regno di Napoli furono assegnate alla Casa d'Austria, la Sicilia fu affidata nelle mani del duca di Savoia, Vittorio Amedeo II e così fu sottratta agli Spagnoli. La Spagna però non accettò di perdere i suoi possedimenti italiani, cosicché, il suo malcontento la indusse a riportare il suo esercito in Sicilia. Nel 1718,

¹ Marcella Di Franco è professoressa di Lingua e Letteratura italiana e latina di Liceo in provincia di Messina. Suoi articoli, saggi critici e testi letterari, narrativi e poetici, sono stati pubblicati in varie collane antologiche, riviste culturali e universitarie.

con una flotta di oltre quattrocento navi, un esercito sbarcò a Palermo per scacciare i piemontesi dall'isola. Ben presto le battaglie, sia terrestri che navali, si susseguirono in Sicilia. La battaglia di Francavilla di Sicilia, tra spagnoli e austriaci, il 20 giugno 1719, viene ricordata come una fra le più cruente.

Abstract

In the first half of the 18th century, all of Europe was inflamed by a singular melting pot of wars linked by a single common denominator: dynastic “successions” in Spain (1700-1714), Poland (1733-1738) and Austria (1740-1748). But behind the egregious dynastic motives, there were far more complex and complex political and economic issues that led to the progressive loss of France’s hegemony on the European continent, to the progressive rise of England, as naval power and, above all, the emergence of two new powers: Prussia and Russia. In the European context, Italy, so much favored in previous centuries for its happy position in the heart of the Mediterranean, already after geographical discoveries, had found itself cut off from colonial enterprises and the flows of international trade. This had led to the progressive and unstoppable political and economic decadence of our country, divided into many small kingdoms whose local lords and rulers were often fighting each other, while Spain, France and England had already unitary and well-structured nation-states for centuries. Italy, admired by all for its cultural and artistic splendour, especially in the Renaissance humanistic age, attracted the interest of the strongest foreign states for which it represented an easy conquest. In this broad European historical *milieu*, there is an event of “secondary” history that is well intertwined with the national and international events outlined so far: a historical page often considered “marginal” compared to the official one, relegated to the traditions history of Sicily. In 1713 with the Treaty of Utrecht, by which Sardinia and the Kingdom of Naples were assigned to the House of Austria, Sicily was entrusted to the Duke of Savoy, Victor Amedeo II, and so was taken from the Spanish. Spain, however, did not accept losing its Italian possessions, so that her discontent led her to return her army to Sicily. In 1718, with a fleet of more than four hundred ships, an army landed in Palermo to drive the Piedmontese from the island. Soon the battles, both land and naval, followed in Sicily. The Battle of Francavilla of Sicily, between Spaniards and Austrians, on 20 June 1719, is remembered as one of the bloodiest.

1.1 Dalle guerre di successione in Europa al trattato di Utrecht del 1713

Nella prima metà del XVIII secolo tutta l'Europa fu infiammata da un singolare crogiolo di guerre legate da un unico denominatore comune: le "successioni" dinastiche in Spagna (1700-1714), in Polonia (1733-1738) e in Austria (1740-1748). Ma dietro gli eclatanti motivi dinastici, si celavano ben più complesse e articolate questioni politiche ed economiche che portarono alla progressiva perdita dell'egemonia della Francia sul continente europeo, all'ascesa progressiva dell'Inghilterra, come potenza navale e, soprattutto, all'emergere di due nuove potenze: la Prussia e la Russia. Nel contesto europeo, l'Italia tanto favorita nei secoli precedenti per la sua felice posizione nel cuore del Mediterraneo, già dopo le scoperte geografiche, si era trovata tagliata fuori dalle imprese coloniali e dai flussi del commercio internazionale. Ciò aveva provocato la progressiva ed inarrestabile decadenza politica ed economica del nostro paese, diviso in molti piccoli regni i cui signorotti locali e governanti erano spesso in lotta tra di loro, mentre la Spagna, la Francia e l'Inghilterra, si erano già costituiti da secoli in Stati nazionali unitari e ben strutturati. L'Italia, ammirata da tutti per il suo splendore culturale e artistico, soprattutto nell'età umanistico - rinascimentale, attirava l'interesse degli stati stranieri più forti per i quali rappresentava una facile conquista.

La dominazione spagnola in Italia dal Seicento ai primi anni del Settecento, perspicuamente descritta nell'Ottocento da Alessandro Manzoni, con un acuto sguardo retrospettivo nel suo romanzo storico de *I promessi sposi*, era stata molto pesante. I conquistatori avevano sfruttato le sue risorse, imposto un rigido fiscalismo, con tasse sempre più gravose, trascurato completamente l'agricoltura e il commercio, le infrastrutture di pubblica utilità, cosicché la denutrizione, unita alla mancanza di igiene, facilitarono terribili malattie contagiose, come le pesti del 1628-30. Scoppiarono spesso anche moti di rivolta, ma furono presto soffocati, poiché si trattava di atti isolati e senza seguito, dettati dalla disperazione contingente per le difficili condizioni economiche.

La Spagna, di cui il regno di Napoli e la Sicilia erano colonie, nel corso del Settecento fu percorsa da un lento, graduale, ma inesorabile declino interno. A determinarlo fu una profonda crisi economica, in evidente contrasto con la sua immensa ricchezza coloniale ancora integra. Le cause della decadenza andavano fatte risalire ad una politica economica "miope" che aveva trascurato e lasciato all'abbandono lo sviluppo agricolo, industriale e commerciale. Sul piano politico la Spagna cattolica era dominata da una nobiltà ottusa e passiva, arroccata nei suoi privilegi aristocratici e affiancata da un clero pletorico, del tutto asservito al potere. Tuttavia restava ancora una delle più forti potenze d' Europa per il vasto impero

coloniale che si estendeva dal Vecchio al Nuovo continente comprendendo i Paesi Bassi, Milano, Napoli e la Sicilia per l'Europa; il Messico, l'America del Sud per il Nuovo mondo. Ma il re di Spagna, Carlo II d'Asburgo (1665-1700) era debole e malato, sembrava quasi lo specchio della sua nazione in decadenza. Rimasto privo di discendenza maschile, accendeva le aspirazioni al potere di tutti i sovrani europei che ne aspettavano la morte per succedergli su un trono tanto potente quanto ambito. Quando nel 1700 Carlo II infine morì, lasciò erede al trono Filippo d'Angiò, nipote del re di Francia, Luigi XIV, il quale aveva sposato la sorella di Carlo I, Maria Teresa. La successione era però vincolata, per testamento, all'impegno di non riunire mai nelle mani di un unico sovrano la corona di Spagna con quella di Francia. Ciò non bastò a rassicurare le potenze europee che temevano la subordinazione della Spagna alla Francia, il che avrebbe compromesso il quadro complessivo degli equilibri europei. A confermare il loro scetticismo contribuì l'affermazione perentoria di Luigi XIV per il quale «tra Francia e Spagna non esistevano più i Pirenei» a dividere i due stati. Filippo d'Angiò salì così al trono col nome di Filippo V (1700-1746) segnando la fine degli Asburgo e l'ascesa dei Borboni sul trono di Madrid.

L'Inghilterra, da parte sua, preoccupata che la Francia, attraverso Filippo V, potesse estendere il suo dominio in Europa danneggiando i propri commerci, promosse una Grande Alleanza contro la Spagna e la Francia attirando nel suo schieramento l'imperatore d'Austria, il duca di Baviera e Vittorio Amedeo II di Savoia, tutti imparentati con il defunto Carlo II d'Asburgo. La Grande Alleanza fu capeggiata da Eugenio di Savoia, cugino di Vittorio Amedeo II. Quest'ultimo inizialmente si schierò con la Francia di Luigi XIV, nella prospettiva di un'annessione della Lombardia al Regno sabauda ma, dopo le inutili trattative, passò dalla parte degli alleati antifrancesi e antispagnoli.

La guerra, con alterne vicende, si protrasse per tredici anni che portarono al dissesto delle finanze delle nazioni belligeranti, alla carestia e alla fame, soprattutto nelle campagne. Fu così che gli stati in lotta si decisero alla pace firmando il trattato di Utrecht nel 1713 seguito, l'anno successivo, dal trattato di Rastadt. Dai trattati seguì che il dominio francese rimase integro e inalterato, Filippo V conservò la Spagna e il suo dominio coloniale, ma perse tutti i suoi possedimenti italiani e fiamminghi. Fu l'Inghilterra ad ottenere i maggiori vantaggi: conservò Gibilterra e l'isola di Minorca nelle Baleari, ottenne dalla Francia la cessione di alcune colonie americane e dalla Spagna importanti vantaggi commerciali che le permisero di diventare la principale potenza marittima e commerciale d'Europa. Il duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, ottenne il Monferrato, la Lomellina, la Val Sesia e la Sicilia col titolo di re ma, successivamente, la Sicilia fu sostituita con la Sardegna. L'elettore di Brandeburgo fu riconosciuto re di Prussia. L'Austria ebbe i Paesi Bassi,



precedentemente spagnoli, il Milanese, Napoli e la Sardegna sicché al predominio spagnolo in Italia subentrò quello austriaco. Nel 1715, poco dopo la firma dei trattati di pace, Luigi XIV morì. In Europa, all'egemonia spagnola e francese, sottentrò la potenza dell'Inghilterra sui mari e dell'Austria sulla terraferma.

Ma la guerra di successione spagnola rappresenta soltanto un tassello del contrasto che da due secoli opponeva la Francia all'Austria asburgica. Gli Austriaci ebbero il sopravvento definitivo sulla Francia, si installarono in Olanda e anche in Italia su cui conservarono il predominio fino all'Ottocento. In Italia con l'iniziale attribuzione della Sicilia a Vittorio Amedeo II di Savoia, designato re dell'isola, l'antico stato sabauda divenne una potenza marittima sul Mediterraneo ed accrebbe enormemente il proprio prestigio in ambito europeo.

Ma, in seguito, quando scoppiò un'altra guerra contro la Spagna da parte della Quadruplice Alleanza del 1718, nelle trattative di pace dell'Aja del 1720, la Sicilia, usata come merce di scambio, fu attribuita all'Austria e Vittorio Amedeo ottenne, in cambio, la Sardegna. Da allora i Savoia portarono il titolo di re di Sardegna che conservarono fino al compimento dell'Unità d'Italia nel 1861. Quale conseguenza delle guerre lunghe e logoranti che la attraversarono, in Italia si ebbe la fine della lunga dominazione spagnola e l'inizio di quella austriaca. Sotto il dominio austriaco, soprattutto dopo il trattato di Aquisgrana del 1748, l'Italia usufruì di un lungo periodo di pace che durò fino al periodo napoleonico. L'Austria, pur esercitando il suo dominio diretto solo sulla Lombardia, conservò un ruolo predominante rispetto agli altri Stati italiani e svolse una politica di equilibrio volta ad impedire ampliamenti territoriali da parte di ciascuno di essi. In Lombardia il governo austriaco migliorò l'amministrazione pubblica, organizzò in modo più equo il sistema di tassazione facendo pagare le tasse anche ai nobili, fece costruire nuove strade, incrementò i commerci, sostenne l'agricoltura, favorì la diffusione dell'istruzione elementare.

La dominazione austriaca in Italia risultò pertanto saggia e le riforme introdotte dai diversi sovrani, influenzati dalla nuova cultura razionalistica dell'Illuminismo portarono ad una forma di "assolutismo illuminato" e ad una situazione migliore delle condizioni di vita dei sudditi rispetto a quella vissuta sotto il dominio spagnolo dei secoli precedenti.²

I Savoia, invece, svolsero una politica più dinamica ed espansionistica, senza tuttavia riuscire mai a superare il confine del fiume Ticino. Nel frattempo cominciarono a germogliare nella penisola i primi sentimenti patriottici, di unità nazionale e di indipendenza politica dall'oppressione del dominio straniero che caratterizzeranno le pagine più luminose della storia del nostro Risorgimento italiano. Scrisse infatti un diplomatico francese già nel 1746 che «il popolo comprende il bisogno di un'unità, aspira ad una reazione in senso veramente *italiano*. Solo il re di Sardegna rappresenta quest'ideale; egli solo incarna la vera nazionalità italiana».³

Ma, nel '700, "secolo dei lumi", il nascente movimento illuministico smantellò l'infondatezza e l'ingiustizia storica dell'assolutismo politico, dell'intolleranza religiosa, del protezionismo doganale, dei privilegi del clero e della nobiltà. Nessun principio o istituzione si dovevano più accettare, se non giustificati dalla ragione. Uguaglianza, fratellanza e libertà furono i nuovi principi che filosofi e letterati posero a fondamento del rinnovamento politico, sociale ed economico dei popoli. Il progresso scientifico, la letteratura e le arti supportarono questo movimento che, indicando nella ragione l'unico strumento valido a spazzare via le tenebre dell'ignoranza, della superstizione e della tradizione, intese avviare l'umanità verso un futuro più giusto, culminando nella Rivoluzione americana, dal 1773 al 1785, e nella Rivoluzione francese del 1789.

1.2 Spagnoli vs austriaci nella *Battaglia di Francavilla di Sicilia* del 20 giugno 1719

In quest'ampio *milieu* storico europeo, si colloca un evento di storia 'secondaria' che ben si intreccia con gli eventi nazionali e internazionali fin qui delineati: una pagina storica spesso ritenuta 'marginale' rispetto a quella ufficiale,

² G. Boeri, J. L. Mirecki, P. G. Piana, *La guerra di Sardegna e di Sicilia 1717-1720*, Luca Cristini editore, 2018.

³ S. Maugeri, G. Ferrara, *La Battaglia di Francavilla nel contesto dell'Europa del '700*, Il Convivio, Catania, 2018.

relegata nelle tradizioni della storia della Sicilia. Francavilla di Sicilia è un comune in provincia di Messina, a 330 m sul livello del mare, che si estende per 82,10 Km². Al 2019 conta 4.000 abitanti circa. È situata nel cuore della fertile Valle del fiume Alcantara, a nord-est della Sicilia, in corrispondenza della confluenza tra il fiume Alcantara, il fiume S. Paolo e il torrente Zavianni.⁴ È oggi una cittadina tranquilla, ma tornando alle sue origini remote nasconde una storia lunga e travagliata che vide il passaggio continuo da un popolo dominatore ad un altro. Dagli scavi e dai ritrovamenti archeologici è stato confermato un insediamento primario di greco-romano.⁵ Infatti i primi a colonizzare il territorio furono i Greci, seguiti dai Romani, dai Bizantini e infine dagli Arabi. Dal V secolo in poi non sono stati ritrovati reperti utili alla ricostruzione di quest'arco di tempo. Solo dall'XI secolo, grazie ad alcuni



ritrovamenti, è stato possibile ricostruire in modo dettagliato la crescita della cittadina. La sua fondazione avvenuta tra il 1000 e il 1010, anni di grandi cambiamenti, è associata all'operato di un monaco eremita: Fra Cremete.

Quest'ultimo decise di fermarsi in queste terre e di edificare un monastero.

Essendo povero, chiese aiuto al conte Ruggero I D'Altavilla, che si trovava di passaggio a causa delle Crociate. Il conte, uomo generoso, accettò la proposta del frate

e fece costruire il monastero su un'altura. Prima di rimettersi in viaggio prese due importanti decisioni per la futura storia di Francavilla: disse che tutte le terre su cui si affacciava il monastero sarebbero appartenute a questo e che sarebbero state esentate dal pagamento delle tasse. Seguirono brevi colonizzazioni da parte dell'impero francese degli Angioini e poi di quello spagnolo degli Aragonesi. Con il passare dei secoli la storia e le leggende si sono fuse e sono entrate a far parte della tradizione locale. Il nome Francavilla venne dato dai francesi nel periodo della loro dominazione e deriva dal termine "*Franc-ville*", cioè "città franca", poiché esente dalle tasse, dono concesso dal suo magnanimo fondatore. Oggi ciò che rimane del castello medievale sono soltanto alcuni ruderi, simbolo del paese, ma anche meta dei turisti che lo inseriscono spesso nei loro itinerari.⁶

⁴ www.comunefrancavilladisicilia.me.it

⁵ U. Spigo, C. Rizzo, E. D'Amico, M. G. Vanaria, *Francavilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca. L'area archeologica e l'Antiquarium*, Rubbettino, 2008, Soveria Mannelli (CZ).

⁶ A. Pirri, *Francavilla nella storia di Sicilia*, Booksprint edizioni, 2015.

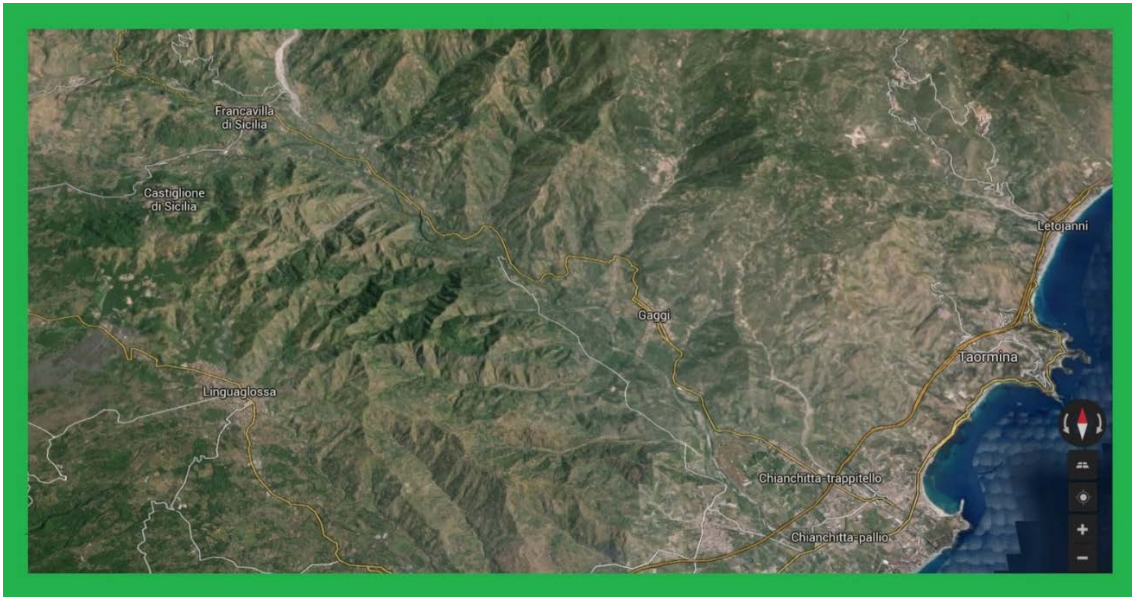


I ruderi del Castello normanno

Il bacino imbrifero dell'Alcantara ha un'estensione di circa 572 Km². In particolare il suo territorio è delimitato a nord dai monti Peloritani, a ovest dai monti Nebrodi, a sud dai terreni vulcanici dell'Etna e a est dalla costa del mare Ionio. La collocazione tra due diversi domini geologici, il dominio vulcanico e quello della Catena Appenninica, fa assumere alla Valle un'estrema varietà di ambienti naturali.⁷

⁷ *Enciclopedia geografica*, Istituto geografico De Agostini, Novara, 1996.

La Valle del fiume Alcantara vista da *Google Earth*



La sua vicinanza alla colonia greca di Naxos, gli scavi e i ritrovamenti archeologici effettuati a partire dal 1979, intensificati tra il 1994-2004, nella contrada “Fantarilli”, area demaniale, fanno ragionevolmente supporre che nel suo territorio esistette un antico insediamento greco, risalente all’VIII secolo a. C., forse denominato *Kallipolis*.

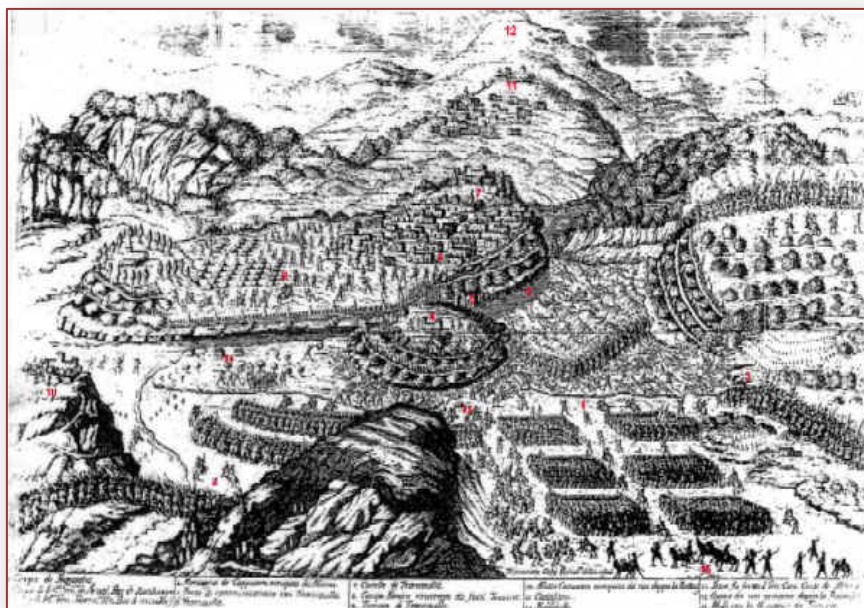


Francavilla nel contesto della Sicilia orientale

In Sicilia, nel Settecento, sotto il dominio francese di Luigi XIV si svolsero varie battaglie tra le truppe francesi e quelle spagnole poiché entrambe miravano al controllo della città di Messina e delle zone limitrofe della provincia. L'esito fu sempre incerto fino a quando il viceré francese, il duca di Vivonne, venuto a conoscenza che il Visconte di Francavilla, Don Carlo Ruffo, aveva innalzato la bandiera francese sul suo castello, decise di impadronirsi dello sbocco della vallata dell'Alcantara; riuscì nell'impresa conquistando Taormina e Castelmola con una spedizione di quattromila soldati.

Infatti, il Visconte Carlo Ruffo aveva sempre disprezzato il governo spagnolo e, alleandosi con i francesi, sperava di migliorare la propria situazione finanziaria e politica, data la promessa del trasferimento della capitale del Regno di Sicilia da Palermo a Messina. Intanto, una guarnigione di truppe spagnole riuscì ad impossessarsi della città di Castelmola. I francesi tentarono subito la riconquista, ma fallirono ed eseguendo gli ordini del loro governo, si ritirarono su Messina, sgomberando quindi Francavilla e Taormina. Il Visconte Ruffo venne incriminato dal governo spagnolo di lesa maestà e le terre francavillesi vennero incorporate come bene demaniale, finché lo stesso governo reale, assetato di denaro, vendette Francavilla a don Giovanni Stefano Oneto, Duca di Sperlinga, al prezzo di 45.000 onze. Don Carlo Ruffo rivendicò il possesso di Francavilla, ma tutto ciò fu vano. Morì a Messina ed il suo corpo fu sepolto nel convento dei Cappuccini della città, come si legge nella lapide posta nella chiesa del convento di Francavilla nel 1721. Tuttavia le vicende dei Ruffo restarono vive nella memoria dei francavillesi tra i quali circolò una leggenda sugli ultimi anni del Visconte. Secondo questo racconto, il Visconte Carlo Ruffo fuggendo da Messina, nel frattempo conquistata dagli spagnoli, si sarebbe imbarcato su una nave francese diretta a Napoli fingendosi mozzo. Il capo del personale, però, impressionato dall'eleganza e dal fatto che il misterioso mozzo sapesse leggere e scrivere ne parlò al viceré il quale volle conoscerlo subito. Il viceré fece stendere dei tappeti pregiati e pensò che, se l'invitato fosse stato veramente un mozzo, sarebbe stato riluttante a calpestare le stoffe e si sarebbe mostrato impacciato. Invece nell'invitato si notò gran disinvoltura e quando si inginocchiò al cospetto del viceré e chiese la grazia della vita, questi stupito e impressionato gliela concesse. Allorché Ruffo si alzò in piedi e rivelò la propria identità: «Sire, sono il Visconte Ruffo di Francavilla!». Il viceré, che non poteva ritirare la parola data, commutò la pena di morte in esilio a vita ed ordinò che il Visconte Ruffo venisse imbarcato sulla prima nave in partenza.⁸

⁸ G. Ragno, *Francavilla di Sicilia. Leggenda e storia*, Edizioni Dimensione 80, Roma, 1981.



**La Battaglia di Francavilla del 20 giugno 1719 in una stampa di
Francesco Chiché, Colonia, 1721**

Nel 1713 fu firmato il trattato di Utrecht, con il quale la Sardegna e il regno di Napoli furono assegnate alla Casa d'Austria, la Sicilia fu affidata nelle mani del duca di Savoia, Vittorio Amedeo II e così fu sottratta agli Spagnoli. La Spagna però non accettò di perdere i suoi possedimenti italiani, cosicché, il suo malcontento la indusse a riportare il suo esercito in Sicilia. Con una strategia a sorpresa, la mattina dell'11 agosto del 1717, occupò la Sardegna e l'anno successivo, nel 1718, con una flotta di oltre quattrocento navi, un esercito sbarcò a Palermo per scacciare i piemontesi dall'isola. Ben presto le battaglie, sia terrestri che navali, si susseguirono in Sicilia.

La battaglia di Francavilla viene ricordata come una fra le più sanguinose.

L'esercito spagnolo, composto da 30.000 soldati circa, era sotto il comando del generale spagnolo, il marchese di Ledesma, il quale fece costruire un campo trincerato.

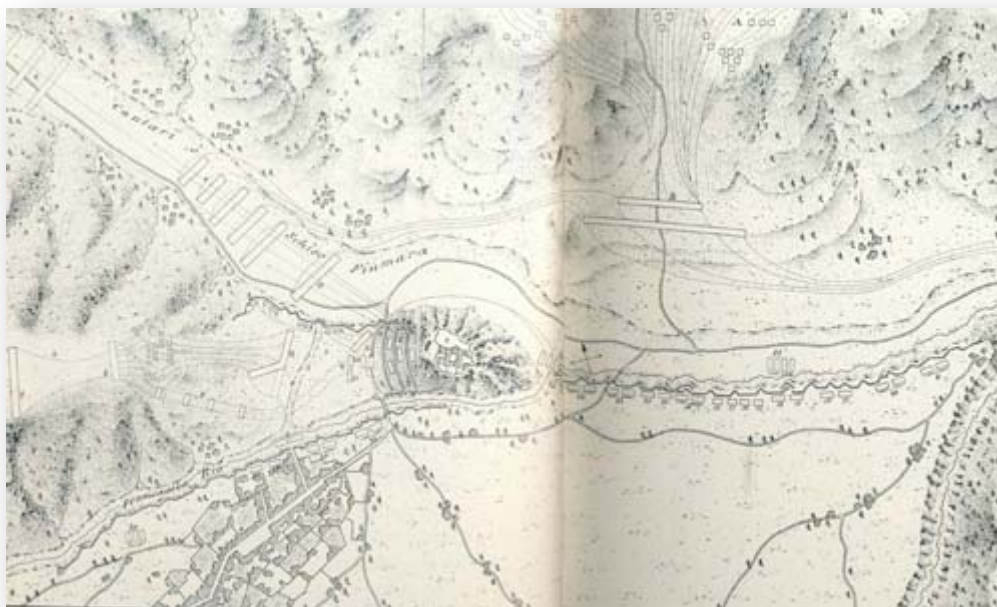
Il campo si trovava in una posizione strategicamente ottimale: impostato a sinistra intorno al monte San Giovanni, al centro presso il colle dei Cappuccini e, a

destra, nelle vicinanze del colle del castello, circondata da larghi fossati e artiglieria, per cui era impedito l'accesso da qualsiasi fronte. L'intenzione del comando spagnolo era proprio quello di attrarre il nemico in un terreno sfavorevole e sconosciuto, dove la vittoria sarebbe stata quasi sicura. Agli Spagnoli, inoltre, si unirono circa 3000 francavillesi, che combatterono con fervore schierati a loro fianco. Nel mese di giugno incominciò la marcia degli Austriaci verso Francavilla di Sicilia, sotto il comando di Claudio Florismondo, conte di Mercy, il quale trasferì in Sicilia solo una parte delle truppe di stanza nei Balcani per la guerra auto-ungarica che si era conclusa il 21 luglio del 1718 con il trattato di pace di Passarowitz.

L'esercito austriaco venne ripartito in tre colonne: la prima, affidata al conte di Vallis, aveva il compito di attaccare il colle dei Cappuccini, centro delle posizioni nemiche. La seconda colonna rispondeva al comando del barone di Zum-Jungen, con l'incarico di operare nella pianura sotto il Castello feudale. Quest'ultimo perse la vita durante la battaglia e fu sepolto nella Chiesa Matrice del vicino borgo di Motta Camastra, come testimoniato dall'iscrizione funeraria «*Lector requiem aeternam et precare*». Infine, la terza colonna venne assegnata al barone di Sekendorf, dovendo operare sul monte di San Giovanni. Lo scontro ebbe inizio il 20 giugno del 1719, verso le 17.00. L'Austria sferrò per prima l'attacco, con impeto e vigore, ma gli spagnoli opposero accanita resistenza, aiutati anche dalla posizione favorevole. Con l'aiuto di due nuovi battaglioni austriaci, gli spagnoli furono costretti a ripiegare verso il colle dei Cappuccini. Il conte di Mercy ordinò allora l'attacco generale, cercando di impadronirsi del colle dei Cappuccini senza rispettare i piani elaborati in precedenza. Il combattimento fu aspro e fu condotto con estremo valore da entrambe le parti, ma dopo che il generale austriaco di Mercy fu ferito da un'arma da fuoco, lo spirito di combattimento si affievolì, nonostante egli cercasse di incoraggiare le truppe, e fu la causa della sospensione della battaglia che non fu continuata il giorno seguente. Il marchese spagnolo di Lede non insidiò in seguito gli austriaci, dando loro l'opportunità di riprendersi da questa sconfitta. Si calcola che le perdite degli eserciti furono notevoli da entrambe le parti: i morti e i feriti, la cui stima è approssimata, furono tra i 3100 e i 2000 circa,⁹ tanto che, secondo la tradizione, i fiumi che attraversano il paese si «tinsero di rosso», a causa del copioso spargimento di sangue. Il conte di Mercy, lasciò il comando dopo la sconfitta, cedette il posto al barone Zum-Jungen che diede alle operazioni un altro indirizzo strategico.

⁹ J. de Aritzia, *Relacion de la Batalla que en 20 de junio de 1719 se diò en el campo de Francavilla en Sicilia entre el exercito de su Magestad y el de los Alemanes*.

Successivamente gli austriaci marciarono verso Messina, nella cui provincia ricade anche Francavilla, dove rimase al comando il generale Vallis. Il 15 luglio del 1719 venne smantellato il campo da Francavilla, sebbene rimanessero delle retroguardie poco numerose. Gli austriaci assediaron in seguito Messina che cadde dopo nove attacchi nemici. La guerra proseguì fino alla firma del trattato dell'Aja, siglato il 17 febbraio 1720, che chiuse la guerra della Quadruplice alleanza. Le truppe spagnole dovettero abbandonare la Sicilia e furono trasportate in Spagna dalla Marina britannica. Fu così che la Sicilia cadde sotto il dominio austriaco, di Carlo VI d'Asburgo, imperatore del Sacro romano Impero, dal 1719 al 1734 e fu annessa al Regno di Napoli. Dopo quella data passerà sotto il dominio dei Borbone.



Il piano spagnolo della Battaglia



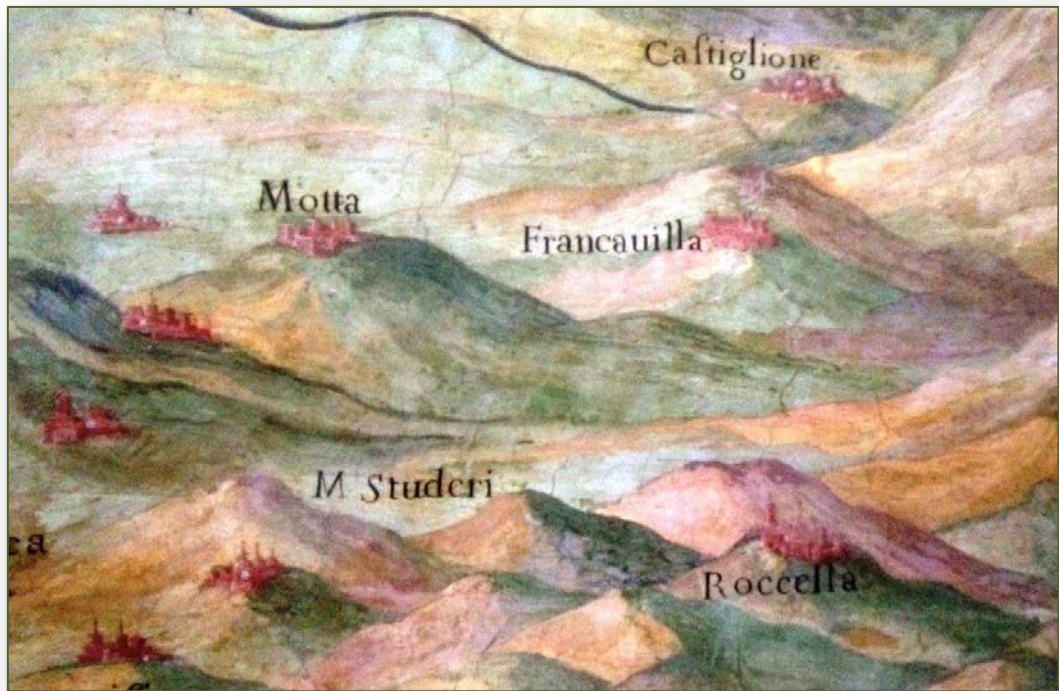
Dipinto (olio su tela) della Battaglia di Francavilla con gli eserciti schierati di Orazio Grevenbroeck.



La Sicilia, Galleria delle *Carte geografiche* Musei Vaticani, Città del Vaticano

1.3 Il Convegno internazionali di studi storici nel trecentesimo anniversario

A ricordo di quegli eventi, in occasione del trecentesimo anniversario dello storico combattimento avvenuto nel territorio del Comune dell'Alcantara, tra l'esercito spagnolo e quello austriaco, dal 22 al 23 giugno 2019, si è tenuto, presso il palazzo Cagnone, un convegno celebrativo di respiro internazionale e di alto valore culturale, che ha coinvolto docenti universitari del mondo accademico nazionale ed europeo. Relatori del Comitato scientifico sono stati: Maurice Aymard, storico dell'Età Moderna, presidente della *Maison des Sciences de l'Homme* di Parigi e direttore presso *l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales* di Parigi; Virgilio Ilari, presidente dell'Associazione Italiana di Storia Militare, studioso della storia della politica di difesa e delle istituzioni militari della Repubblica Italiana; Andreas Gottsmann, direttore dell'Istituto Storico Austriaco in Italia, studioso della storia degli italiani nella monarchia austriaca e delle relazioni bilaterali tra Austria ed Italia nell'Ottocento e nel Novecento; Fernando Garcia Sanz, direttore dell'Istituto Storico Spagnolo in Italia; Franz Stefan Seitschèk dell'Università di Vienna, esperto delle guerre di successione spagnole; Wolfgang Mahrle, dell'Archivio Storico di Stoccarda, studioso del reggimento "Alt Wurttemberg" presente nella Battaglia di Francavilla; Valeria Manfrè, docente presso l'Università di Valladolid, studiosa di cartografia con diverse pubblicazioni in materia riguardanti anche la Sicilia; Eleonora Della Valle, direttrice dell'Archivio Storico di Messina; Giuseppe Restifo, ordinario di Storia Moderna presso l'Università di Messina; Luigi Chiara, Pro-Rettore Università di Messina; Francesca Fausta Gallo, Università di Teramo, Elina Gugliuzzo, Università Pegaso di Napoli; Salvatore Bottari, Università di Messina; Paolo Militello, Università di Catania e Raffaele Manduca, Università di Messina.



Francavilla, Galleria delle *Carte geografiche* Musei Vaticani, Città del Vaticano

BIBLIOGRAFIA

- A. Camino, *Historia del Arma de Ingenieros*, tomo I, Madrid, 1997, pp.160-162.
- C. Ruggiero, *La battaglia di Francavilla (20 giugno 1719). Studio storico-topografico con documenti inediti e rari*, Catania, tip. ed. dell'Etna, 1900.
- D. G. Chandler, *The Art of Warfare in the Age of Marlborough*, Spellmount Limited, 1990.
- C. D'Angelo, *La Storia dei Siculi fin dalle loro origini*, Edizioni Etabeta, 2018.
- Enciclopedia geografica*, Istituto geografico De Agostini, Novara, 1996.
- G. Boeri, J. L. Mirecki, P. G. Piana, *La guerra di Sardegna e di Sicilia 1717-1720*, Luca Cristini editore, 2018.
- G. Ragno, *Francavilla di Sicilia. Leggenda e storia*, Edizioni Dimensione 80, Roma, 1981.
- J. de Aritzia, *Relacion de la Batalla que en 20 de junio de 1719 se diò en el campo de Francavilla en Sicilia entre el exercito de su Magestad y el de los Alemanes*.
- Julio Albi y dos más, *La caballería española, un eco de clarines*, Tabapress, S.A. Madrid, 1992, pp.57-60.
- L. La Rocca, *Recensione a "Ruggiero Caldarera, La battaglia di Francavilla..."*, in *Rivista storica italiana*, vol. XIX, 1902, pp. 330-334.
- M^a Dolores Herrero y tres más, *La Artillería española, al pie de los cañones*, Tabapress, S.A. Madrid, 1994, pp.87-93.
- Pirri A., *Francavilla nella storia di Sicilia*, Booksprint edizioni, 2015.
- R. Gerba, *Battaglia di Francavilla, 20 giugno 1719*, in *Guerre in Sicilia e in Corsica negli anni 1717-1720 e 1730-1732*, Torino, Roux e Viarengo, 1901, pp.122-134.
- S. Maugeri, G. Ferrara, *La Battaglia di Francavilla nel contesto dell'Europa del '700*, Il Convivio, Castiglione di Sicilia, 2018.
- U. Spigo, C. Rizzo, E. D'Amico, M. G. Vanaria, *Francavilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca. L'area archeologica e l'Antiquarium*, Rubbettino, 2008, Soveria Mannelli (CZ).

SITOGRAFIA

www.comunefrancavilladisicilia.me.it

www.tuttoitalia.it

Benedetta Panchetti e Marcello Mollica

Governance formale e informale nel Libano di Hezbollah: le nuove sfide del conflitto siriano

Abstract

Il Libano, paese mediorientale confinante con Siria e Israele, fonda il proprio sistema politico- costituzionale sul principio del “confessionalismo”, un modello di power-sharing a livello politico e amministrativo che prevede la divisione del potere sulla base di un sistema di quote allocate percentualmente a tutte le confessioni religiose ufficialmente riconosciute dallo stato. Basato su ricerche sul campo e osservazione partecipante, questo articolo guarda al come, dall’inizio della guerra in Siria nel 2011, il sistema consociativo libanese si è confrontato con le conseguenze politico-sociali che da quel conflitto si sono diramate, specie con riferimento alle relazioni tra cristiani e Hezbollah. Innanzitutto, i vecchi drammi della guerra civile libanese, combattuta per quindici anni lungo faglie ideologiche e linee settarie religiose, si sono reincarnati combinandosi con fattori endogeni e esogeni. Secondo, il conflitto siriano ha acuito le divisioni tra i partiti polarizzandoli in due blocchi di forze contrapposte proprio sulle relazioni con il regime siriano di Bashar Assad: quelle alleate (il partito- milizia sciita di Hezbollah e il Movimento Patriottico Libero del Presidente della Repubblica, il maronita Michel Aoun); quelle avverse (il partito sunnita Futuro del Primo Ministro Saad Hariri e i partiti cristiani Kataeb e Forze Libanesi).

Key words: Libano, Hezbollah, Governance, spill-over Guerra Siriana

Introduzione

Quando, in riferimento alla Repubblica Libanese, consideriamo il livello formale di governo, dovremmo parlare di uno “stato nello stato”, nella definizione utilizzata per la prima volta da Michael Kindt nel 2009, per la presenza di Hezbollah, a un tempo milizia paramilitare e partito politico membro del Parlamento Libanese. Hezbollah (la cui milizia è costituita su basi religiose) controlla militarmente una estesa area del Libano, coordinando (informalmente) le proprie attività militari con l’Esercito Libanese (legittima autorità statale, costituita da membri appartenenti a tutte le componenti religiose del paese).

Questo articolo intende investigare come l’attuale conflitto siriano, iniziato nel 2011, ha cambiato le relazioni socio- politiche tra le istituzioni libanesi, la società e Hezbollah. Si considererà come prima variabile il coinvolgimento di Hezbollah nella guerra siriana dal 2012, focalizzando l’indagine sulle risposte a questo

coinvolgimento nelle due più numerose comunità cristiane libanesi unite a Roma, ovvero la Chiesa maronita¹ e la Chiesa greco-cattolica (melchita)². Ulteriori interviste sono state condotte con membri delle chiese armene, sia apostolica che cattolica³.

Queste comunità sono rappresentate da diversi, antitetici, partiti politici cristiani, che sovente intersecano trasversalmente i fedeli delle diverse chiese e sono portatori di idee e relazioni diverse in rapporto a Hezbollah. Dati questi caveat metodologici e consapevoli che tanto le percezioni quanto le rappresentazioni dei cristiani libanesi si differenziano in base alla topografia, alle tendenze politiche, al rapporto con il concetto di "identità araba" e altri fattori determinanti, focalizziamo l'attenzione sulle seguenti due domande. Come si pongono gli informatori cristiani in relazione a Hezbollah (nominalmente partito politico sciita) per quanto riguarda la partecipazione della sua milizia armata nel conflitto siriano, con il fine dichiarato di proteggere i confini libanesi perché l'Esercito Libanese (nominalmente

¹ Chiesa cattolica di rito orientale (*sui iuris* secondo il Codice dei canoni delle chiese orientali), fondata nel IV secolo dal monaco Marone, vissuto nel villaggio di Badr, presso il fiume Oronte, nell'attuale Repubblica Araba di Siria. A causa delle persecuzioni, i maroniti trovarono rifugio nella catena montuosa di Monte Libano. Oggi è la chiesa più numerosa in Libano e ha svolto un ruolo cruciale nella costruzione delle istituzioni statali e dell'identità nazionale libanese. In base all'accordo politico non scritto del 1943, detto Patto Nazionale, il Presidente della Repubblica Libanese, deve essere un maronita. Per approfondire la storia della Chiesa maronita vedi Harb (2009).

² Chiesa cattolica di rito orientale fondata in seguito alla separazione dalla Chiesa greco-ortodossa nel XVIII secolo. La Chiesa rappresenta il secondo più numeroso gruppo di cattolici in Libano e, in base al Patto Nazionale del 1943, il vice Presidente del Parlamento deve essere melchita. Per approfondire la storia della Chiesa melchita vedi Dick (2004).

³ L'antico regno di Armenia fu il primo stato in cui si stabilirono comunità cristiane al di fuori della cosiddetta Terra Santa, in seguito alla predicazione degli apostoli Bartolomeo e Taddeo nel I secolo. All'inizio del IV secolo, l'Armenia fu il primo stato a riconoscere il Cristianesimo come religione ufficiale del regno. Nonostante la prossimità ai territori orientali dell'Impero Romano, non ne divenne mai provincia, mantenendosi indipendente anche di fronte all'Impero Bizantino. Le costanti minacce alla propria indipendenza si sono spesso intrecciate con la storia del Cristianesimo locale. Come strumento per affermare la propria appartenenza al regno armeno, i vescovi locali, rifiutarono le dottrine teologiche proclamate dal resto della Cristianità già all'epoca del Concilio di Calcedonia nel 451, adottando il miafisismo come dottrina cristologica. La Chiesa armena interruppe i suoi legami con Roma e Costantinopoli nel 554 e fu da allora nota come Chiesa Apostolica Armena. Durante le crociate, la Chiesa del Regno Armeno della Cilicia fu, sia pur per un breve periodo, riunita con la Chiesa cattolica; un secondo tentativo di unione fu tentato durante il Concilio di Firenze nel 1439, ma ancora una volta senza effetti concreti. Tuttavia, alcuni laici e sacerdoti si convertirono al Cattolicesimo e, in assenza di una specifica chiesa cattolica armena, vennero considerati come fedeli di rito latino. Nel 1740, il vescovo Abraham-Pierre I Ardzivian, in precedenza convertito al Cattolicesimo, fu eletto Patriarca di Sis; nel 1742 Papa Benedetto XIV istituì ufficialmente la Chiesa cattolica di rito armeno (come la Chiesa maronita, *sui iuris*). Per approfondire la storia di questa chiesa vedi Stopka (2016).

rappresentante tutti i gruppi religiosi) non è stato in grado da solo di bloccare l'entrata in Libano di combattenti sunniti salafiti-jihadisti, oppositori del Presidente siriano Bashar al Assad, provenienti dalla Siria? Come viene letto, dai nostri informatori, il fatto che le forze di Hezbollah e l'Esercito Libanese abbiano condotto operazioni congiunte (almeno) fino a fine agosto 2017 lungo il confine siriano-libanese e intorno alla città di Aarsal, coordinando di fatto le loro attività al fine di liberare la città e il territorio circostante conquistato dall'ISIS e da gruppi armati jihadisti dopo una battaglia di cinque giorni all'inizio di agosto 2014? Queste domande portano a un implicito paradosso, in quanto Hezbollah gode ormai riconoscimento sia come attore politico internazionale che come partito nazionale, mentre, in parallelo, le istituzioni libanesi hanno vissuto un indebolimento tanto a livello internazionale quanto a livello nazionale.

Sono stati proprio questi paralleli processi di rafforzamento del ruolo di Hezbollah, e di concerto di indebolimento delle istituzioni statali, che sono emersi agli occhi della comunità internazionale. Nella sfera politica interna si sono invece magnificati nella trattativa tra i partiti, durata due anni e mezzo, per eleggere il Presidente della Repubblica. In base al sistema di power-sharing su base confessionale, istituzionalizzato con l'accordo non scritto del 1943, tale carica deve essere ricoperta da un cittadino libanese appartenente unicamente alla Chiesa maronita. Solo il 31 ottobre 2016, il Parlamento Libanese è riuscito a raggiungere un accordo tra i suoi membri e a eleggere il generale maronita, capo del partito Movimento Patriottico Libero, Michel Aoun, alla Presidenza della Repubblica. La carica era rimasta vacante dal maggio 2014, rendendo, in base a quanto prescritto dalla Costituzione, il Parlamento stesso impossibilitato a svolgere la sua funzione legislativa.

Tuttavia, la lunga vacanza della Presidenza della Repubblica non ha dimostrato solo la spaccatura tra i partiti cristiani ma anche e soprattutto la centralità del partito sciita che, sotto la guida di Hassan Nasrallah, è diventata la forza politica capace di ottenere l'elezione al vertice dello stato del capo politico del partito cristiano maronita suo alleato. Bisogna, infatti, ricordare che i partiti cristiani, tutti retti da esponenti di lungo corso della politica libanese appartenenti alla Chiesa maronita sono al momento divisi in due blocchi di alleanze, aventi proprio come discriminante maggiore le relazioni con il regime siriano di Bashar Assad. Da un lato, i partiti Kataeb⁴ e Forze Libanesi⁵ rappresentano le due forze politiche cristiane più importanti che, fino al 2005, si sono opposte alla presenza

⁴ Dominato dalla famiglia Gemayel fin dalla fondazione negli anni '40 del secolo scorso.

⁵ Fondato dall'ex membro di Kataeb, Samir Geagea, e guidato da lui e dalla sua famiglia.

militare siriana in Libano e hanno poi concluso un'alleanza politica con il più importante partito sunnita, il Movimento Futuro⁶, in seguito all'attentato del 14 febbraio 2005 in cui un'autobomba uccise il Primo ministro sunnita Rafik Hariri, padre dell'attuale Primo Ministro Saad. Dall'altro lato, dopo le proteste popolari antisiriane seguite a quell'attentato, forti al punto da costringere Bashar Assad a ritirare le sue truppe dal Libano, Hezbollah firmò nel 2006 un "memorandum di intesa" con il partito del generale Aoun. Da allora non solo i partiti cristiani sono rimasti divisi ma la contrapposizione si è profondamente accentuata col protrarsi della guerra in Siria, specie dopo la decisione della leadership di Hezbollah di partecipare direttamente al conflitto con massicci aiuti militari in termini di uomini e mezzi a favore del governo di Damasco.

Alla luce di ciò, la vittoria del generale Aoun tra i diversi candidati cristiani nella corsa alla Presidenza della Repubblica, è stata letta come l'ascesa di Hezbollah a un ruolo di controllo delle istituzioni più alte dello stato. Ciò è stato avvalorato dal risultato delle elezioni politiche del 6 Maggio 2018, le prime dopo l'inizio del conflitto siriano, 9 anni dopo la precedente tornata elettorale, proprio a causa dell'impasse parlamentare per l'elezione del Presidente della Repubblica. I risultati elettorali hanno confermato Hezbollah quale attore politico numericamente rilevante in Parlamento (13 seggi, uno in più delle elezioni precedenti) e indispensabile per la formazione della compagine ministeriale e per il governo del paese. Nel nuovo governo, formato dopo 7 mesi di stallo, il partito sciita ha avuto, per la prima volta nella sua storia, ministeri di rilievo, come quello della Sanità.

In termini di politica estera, il sostegno di Hezbollah al regime di Bashar Assad (a fianco di russi e iraniani) ha contribuito al recupero di gran parte del territorio siriano all'autorità di Damasco, collocandolo in ambito ancora più internazionale. Tuttavia, è necessario ricordare come proprio a luglio 2013, pochi mesi dopo l'ingresso ufficiale dei miliziani sciiti sul terreno siriano, l'Unione Europea abbia riconosciuto l'ala militare di Hezbollah "organizzazione terroristica" (Euractiv 2013) e, più significativamente, come il governo inglese, a marzo 2019, abbia inserito Hezbollah nel suo complesso, quindi anche l'ala politica del movimento, nell'elenco delle organizzazioni terroristiche (Home Office 2019), come avevano già fatto Stati Uniti, Canada e Australia (US Department of State 2015)⁷.

⁶ Fondato da Rafik Hariri, alleato storico dell'Arabia Saudita, oppositore della presenza in Libano delle truppe siriane e della milizia sciita di Hezbollah.

⁷ Secondo il rapporto *Proscribed Terrorist Organisations* dell'Home Office (marzo 2019), la decisione di considerare Hezbollah *in toto* organizzazione terroristica era stata presa nel 2018 e discendeva dal fatto che *Hizballah itself has publicly denied a distinction between its military and political wings*.

È proprio lo spostamento su questa posizione di uno dei paesi europei più influenti in Medio Oriente che pone al centro delle questioni politiche internazionali la natura e il potere di Hezbollah in ambito libanese e regionale (vedi sul punto Hage Ali 2018). Per l'economia di questo studio, oltre all'analisi degli eventi politici interni più recenti, è necessario porre l'attenzione anche su come sono cambiate le dinamiche formali e informali del controllo del territorio nel paese, sia da parte dell'Esercito Libanese che della milizia di Hezbollah, a seguito del conflitto in Siria.

In particolare, è necessario chiedersi come il coinvolgimento di Hezbollah nella guerra in Siria abbia cambiato il suo ruolo di "stato nello stato", ovvero se si sia rafforzato il suo network sociale, e di concerto quale impatto abbia avuto sul modello politico consociativo nel suo complesso (Norton 2018), e se quest'ultimo non sia parte di una più ampia dinamica politica di sopravvivenza/resistenza comune a gruppi militanti medio-orientali (quale teorizzata da Szekely, 2017).

Mezzi e metodi di analisi

Lo studio si basa su osservazione partecipante multi-sided (Marcus 1995; Hannerz 2003) svolta negli ultimi 3 anni da entrambi gli autori in luoghi diversi nel territorio libanese. Un autore ha condotto lavoro sul campo soprattutto nella seconda metà del 2016, specie a Beirut e con la comunità armena nel quartiere armeno di Bourj Hammoud⁸, intervistando residenti, rifugiati e dipendenti di agenzie transnazionali. L'altro autore ha condotto lavoro sul campo soprattutto nella prima metà del 2017, in diverse località del paese, incluso il Libano del Sud e la valle della Bekaa. L'ultimo update della ricerca è dell'ottobre del 2018.

Le interviste più rilevanti includono: due vescovi (il vicario del vescovo melchita di Sidone e il vicario patriarcale maronita a Beirut); il preside di una delle più prestigiose scuole di proprietà della Chiesa maronita del Libano, nella città di Jounieh; il direttore di un canale TV di proprietà della Chiesa maronita; due operatori di una ONG cristiana operante nel Sud del Libano; due operatori di una ONG operante nel quartiere armeno di Beirut; due dozzine di giovani attivisti politici. Sono inoltre da aggiungere due tassisti regolarmente incontrati da uno degli autori per un totale di tredici spostamenti tra diversi luoghi del Libano; questi hanno permesso interessanti approfondimenti, poiché dipendenti di società

⁸ Abitato da armeni fin dalla fine della Prima Guerra Mondiale, quando giunsero in città gruppi di armeni sopravvissuti al genocidio (1915-17). All'inizio sobborgo agricolo di Beirut, divenne nel XX secolo uno dei quartieri più densamente abitati e a più alta omogeneità comunitaria, dato che la quasi totalità degli abitanti discende da quelle prime famiglie giunte nel primo dopoguerra. Sulla storia del quartiere vedi Randa (2016).

religiosamente omogenee, proprietà di libanesi che assumono come tassisti persone con cui condividono la stessa appartenenza religiosa.

Raccogliere dati in comunità altamente settarie ha rappresentato una sfida metodologica per sua stessa natura, poiché tali dati devono essere sempre inseriti in un contesto socio-politico più ampio e confrontati con un alto livello di retorica. Innanzitutto, ci siamo confrontati con un importante problema strutturale: dallo scoppio della guerra in Siria nel 2011, Hezbollah ha rafforzato la sua posizione agendo come legittima autorità internazionale, assumendo ruolo militare diretto e prominente nel territorio siriano, a fianco del governo siriano. Nello stesso tempo, le autorità politiche e militari della Repubblica libanese hanno mantenuto una posizione ufficiale di neutralità. Tant'è che, è stato proprio in seguito al supporto militare dato da Hezbollah al Presidente siriano e alle posizioni marcatamente anti-Assad assunte dal Primo Ministro libanese Hariri, leader del principale partito sunnita (Movimento Futuro), che una formale dichiarazione di neutralità dello stato libanese rispetto alla guerra in Siria è stata l'unico mezzo per ottenere l'accordo tra i 2/3 dei deputati, al fine di giungere all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

In secondo luogo, le interviste con i membri di partiti cristiani hanno riprodotto le diffuse, ambigue relazioni tra cristiani e Hezbollah: da un lato, esponenti del partito del Presidente Aoun affermano che Hezbollah intende realmente proteggere i cristiani libanesi combattendo in Siria; dall'altro lato, altri politici cristiani ritengono che tale impegno militare a favore del regime di Bashar Assad sia utilizzato strumentalmente da Hezbollah per ottenere propri interessi politici e non per difendere realmente i cristiani contro l'infiltrazione di cellule jihadiste in Libano.

Tali opposte rappresentazioni politiche nel campo cristiano riproducono, nell'ambito della posizione rispetto al conflitto siriano, la più ampia divisione tra i sostenitori del partito del Presidente Aoun e del suo accordo politico con Hezbollah e i sostenitori delle Forze Libanesi e di Kataeb, che hanno sempre mantenuto una posizione fortemente anti- siriana⁹.

A questo punto è opportuno precisare che si è quindi ristretta l'indagine sul piano topografico a quattro distretti, rappresentativi per appartenenza religiosa, sia

⁹ Risale al periodo dell'occupazione del Libano da parte delle truppe di Damasco, entrate nel paese nel 1976 come Forza Araba di Dissuasione e rimaste sul terreno fino alle proteste pacifiche anti-siriane note come "Rivoluzione dei cedri", protrattesi nel paese da febbraio a aprile 2005.

pur non omogenei demograficamente: due aree urbane nella città di Beirut, città sovente nel suo insieme definita “multi- confessionale” ma in verità divisa tra Beirut est (cristiana) e Beirut ovest (musulmana); il distretto del Kisrawan, nel governatorato di Monte Libano, il cui capoluogo è Jounieh, omogeneamente maronita; il distretto di Marjeyoun, nel Sud- Est del Libano, nel governatorato di Nabatieh, baluardo del partito Hezbollah, abitato in gran maggioranza da sciiti¹⁰. Affronteremo innanzitutto il modo in cui, in generale, la guerra in Siria ha modificato le dinamiche dei rapporti formali e informali tra Hezbollah e lo stato libanese e, riferendosi alle comunità cristiane, ci concentreremo su due traiettorie:

- (1) relazione tra la milizia di Hezbollah e Esercito Libanese;
- (2) rapporto tra il *tema* della religione e il sistema politico del “multi-confessionalismo”.

Le due traiettorie saranno analizzate attraverso tre campi di indagine:

- (a) resistenza cristiana verso la rete sociale creata negli anni da Hezbollah;
- (b) controllo militare del territorio operato dalla milizia di Hezbollah e resistenza cristiana a tale controllo;
- (c) rapporto tra controllo del territorio e ruolo della religione, con riferimento alla lettura del controllo territoriale come estensione della *chiamata religiosa* (Mollica 2016).

Hezbollah [il Partito di Dio] nel Libano contemporaneo

Il Libano è uno stato medio- orientale, confinante con Siria, Israele e Mar Mediterraneo. Il suo sistema politico è denominato “confessionalismo” in quanto incarna un modello di power- sharing in cui istituzioni politiche e incarichi amministrativi sono ripartiti (a qualsiasi livello della struttura statale, comprese le posizioni apicali) in base all’affiliazione religiosa dei cittadini. Le comunità religiose riconosciute dalla legge statale e definite “storiche” dalla normativa emanata nel 1936 dall’Alto Commissario del governo mandatario francese e mai abrogata dal Parlamento Libanese sono 18 (Lijphart 1969 e 1975; Messarra 1983; Mollica 2014).

A tali comunità religiose sono da aggiungere circa mezzo milione di rifugiati palestinesi, residenti dal 1948 in dodici campi profughi sparsi in tutto il paese e detentori unicamente dello status di rifugiati riconosciuto dall’UNHCR e dall’agenzia

¹⁰ I due distretti di Beirut formano l’omonimo governatorato, e sono il frutto della riforma amministrativa e elettorale entrata in vigore con le ultime elezioni parlamentari del 2018. Beirut est ha 8 seggi: 1 maronita, 1 greco-ortodosso, 1 greco- cattolico, 3 armeni- ortodossi, 1 armeno- cattolico, 1 per le minoranze cristiane. Beirut ovest ha 11 seggi: 6 per i sunniti, 2 per gli sciiti, 1 per i drusi, 1 per i greco- ortodossi, 1 per i protestanti.

ONU specializzata nel sostegno ai palestinesi, UNRWA¹¹. Il modello consociativo trova fondamento nel Patto Nazionale, accordo, non scritto, siglato dai principali uomini politici cristiani e musulmani alla vigilia dell'indipendenza nel 1943 (Rabbath 1973; el Khazen 1991; Messarra 1997) e modificato nel 1990 a seguito degli accordi di Ta'if (Messarra 2003). Gli accordi di Ta'if posero fine alla guerra civile libanese (1975-1990) che distrusse il paese e lacerò la sua popolazione lungo linee di frattura ideologiche e etno- confessionali (Fisk 2001). Hezbollah fu fondato durante la guerra, nel 1982, come forza militare di opposizione all'invasione israeliana e alla seguente occupazione del Libano del Sud, poi durata fino al 2000.

Per quanto però la guerra sia oramai finita da quasi 30 anni, le lacerazioni nella società non sono ancora state ricomposte: le cause del conflitto erano antiche e combinavano fattori esogeni e endogeni a storia e società libanese, e non sono mai stati affrontati e men che meno superati nel lungo dopoguerra. Pertanto quelle linee di frattura permangono, più o meno latenti, nella vita politica e sociale. Le diverse comunità religiose hanno difatti creato al loro interno partiti politici che, sebbene non siano ufficialmente limitati nella partecipazione ai membri di una stessa confessione religiosa, in realtà vedono un altissimo tasso di omogeneità religiosa tra dirigenti, militanti e votanti.

Come dimostra il caso dei partiti cristiani, all'interno di una comunità religiosa vi può essere forte contrapposizione politica tra partiti diversi, penetrando vari domini di pertinenza comunitaria, a cominciare, nella sfera degli Statuti Personali, dalla stessa istituzione "famiglia" (Mollica e Panchetti 2018). È tuttavia necessario ricordare che il fenomeno della formazione di questo genere di partiti politici omogenei su base confessionale non è un'esclusiva del sistema multi-confessionale libanese (Mollica e Dingley 2015), così come non lo è stato durante la guerra civile il fenomeno della formazione legata a questi partiti di milizie paramilitari: partiti cristiani, drusi, sunniti e sciiti hanno avuto ciascuno la propria milizia armata dal 1975 al 1990 (Rabinovich 1985). Lo smantellamento delle ali militari di quelle formazioni politiche fu, nello specifico, uno dei punti più complessi da definire durante le trattative per la conclusione degli accordi di Ta'if ed è ancora oggi uno dei temi maggiormente incidenti nella vita politica del paese e più rilevanti per questo studio: l'unico partito che rifiutò di smantellare la propria milizia e di riconsegnare le armi allo Stato Libanese fu, infatti, Hezbollah. Tale rifiuto è stato poi reiterato anche dopo l'approvazione di diverse risoluzioni ONU concernenti la

¹¹ Il 25 settembre del 2019, l'UNRWA censiva 475,075 palestinesi residenti in Libano. I dati sono disponibili su <https://www.unrwa.org/where-we-work/lebanon>.

situazione politica interna del Libano sia dopo la fine della guerra civile che dopo la fine del conflitto del 2006 con Israele. Tra queste risoluzioni, basterà ricordare la 1559/2006 poiché, proprio in seguito alla guerra del luglio di quell'anno contro Israele, il leader politico di Hezbollah, Nasrallah, riaffermò che l'ala armata del suo movimento non sarebbe stata smantellata perché di fatto non era milizia atta a difendere il partito da altre milizie ma "forza di resistenza,"¹² volta ancora a concorrere alla difesa dello stato nel suo complesso contro il vecchio nemico israeliano - reiterando le motivazioni addotte in passato da Hezbollah (sul punto vedi, ad esempio, Picard 1999).

Fino allo scoppio della guerra in Siria nel 2011, l'asserito obiettivo della difesa nazionale contro Israele era stato motivato sul piano giuridico dalla complessa questione relativa alle fattorie di Shebaa, piccola porzione di territorio sulle alture del Golan sotto il controllo *de facto* di Israele (da quanto l'Esercito di Difesa Israeliano le occupò alla fine della guerra dei Sei Giorni, nel 1967) e dalla necessità di entrare in possesso delle mappe delle mine lasciate dall'Esercito di Difesa Israeliano alla fine dell'occupazione militare del Libano nel 2000¹³. Se durante l'occupazione israeliana del Sud del Libano lo scontro tra questi attori avveniva attraverso attacchi armati, dopo il ritiro delle truppe israeliane del 2002, l'escalation bellica ha condotto fino alla guerra del luglio 2006 (Mollica 2006). In quell'occasione, in reazione all'uccisione e al sequestro di alcuni suoi soldati al confine con il Libano, Israele bombardò intensamente il Sud del Libano, la valle della Bekaa e i quartieri di Beirut abitati dalla comunità sciita bastioni di Hezbollah (Avon-Anaïs, Khatchadourian 2012). Tuttavia, gli attacchi israeliani colpirono pesantemente anche la rete viaria e le infrastrutture dell'intero paese.

¹² Da dicembre 2005 a febbraio 2006 Hezbollah boicottò i Consigli dei Ministri e le attività del governo per protesta contro le affermazioni dell'allora Primo Ministro e leader del partito sunnita Movimento Futuro, Fouad Siniora, secondo il quale Hezbollah doveva essere qualificato come "milizia armata" e non "movimento di resistenza nazionale". Avrebbe quindi dovuto rispettare la Risoluzione ONU 1559, approvata a settembre 2004, che imponeva lo smantellamento di tutte le milizie armate. Fu solo dopo la riaffermazione di Siniora del ruolo di "movimento di resistenza" di Hezbollah, che i ministri appartenenti alle due formazioni sciite di Hezbollah e Amal sono ritornati a partecipare alle riunioni del governo.

¹³ Nell'agosto 2008 i partiti politici libanesi furono protagonisti di un lungo dibattito, dopo che il governo guidato da Fouad Siniora, aveva rilasciato un comunicato (4 agosto) in cui dichiarava che non solo l'Esercito Libanese ma anche "la resistenza" aveva "il diritto di liberare dall'occupazione israeliana le fattorie di Shebaa, le colline di Kafar Shuba e la porzione rivendicata dal Libano del villaggio di Ghajar, e di difendere il paese usando qualsiasi mezzo legale". Il testo recita: *the right to liberate the Israeli-occupied Shebaa Farms, Kafar Shuba Hills, and the Lebanese section of Ghajar village, and defend the country using all legal and possible means.*" (Addis 2011).

La questione della sovranità sul Golan è tornata al centro della politica internazionale il 25 marzo 2019 con la decisione del Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di riconoscere da parte statunitense la sovranità israeliana sulle alture del Golan, innescando la ferma reazione contraria del governo libanese e di Hezbollah¹⁴. Le proteste di Hezbollah sono ad oggi rimaste circoscritte al piano diplomatico e non hanno modificato il complesso *status quo* sul confine sud (Jalkh e Samrani 2019).

È comunque importante ricordare che Hezbollah ha attraversato il cosiddetto processo di “libanizzazione”. Partecipando alle elezioni politiche del 1992, Hezbollah ha difatti rinunciato al suo progetto politico basato sul modello di stato iraniano e ha accettato di partecipare alla vita politica parlamentare libanese. Questo passaggio è stato necessario per poter iniziare un dialogo con i partiti politici libanesi, perché implicitamente si riconosceva la struttura pluri- confessionale del Libano e della sua società (Van Engeland, M. Rudolph 2016).

Hezbollah e la guerra in Siria

Si fa comunemente iniziare l’attuale guerra siriana con il movimento di proteste popolari, sfociato poi velocemente in conflitto armato su scala sempre più estesa, a metà marzo 2011, nella città di Daraa, al confine con la Giordania¹⁵. Al di là della definizione formale di “conflitto” ovvero di “rivolta” in base alle normative internazionalistiche e dell’individuazione del momento in cui il paese è passato dalle rivolte popolari ad un conflitto armato su scala nazionale tra fazioni contrapposte, è un altro l’aspetto più dibattuto e rilevante per questo contributo. La domanda riguarda il “se” e il “come” la Siria abbia o meno seguito una traiettoria dentro quella cornice storico-politica di rivolte popolari e mutamenti di regime che ha toccato il mondo arabo dal 2010 ad oggi, chiamato “primavera arabe” e poi sfociato in vere e proprie guerre o nuovi regimi non democratici in Egitto, Libia e nella stessa Siria (Lesch 2011; Bhardwaj 2011; Totten et al. 2012)¹⁶.

¹⁴Il testo della dichiarazione rilasciata dalla Casa Bianca è disponibile su <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/proclamation-recognizing-golan-heights-part-state-israel/>, consultato il 10 agosto. 2019,

¹⁵ Per una cronologia degli eventi vedi <https://www.britannica.com/place/Syria/Uprising-and-civil-war#ref1173572>, consultato il 25 settembre 2019.

¹⁶ Interessante a tal proposito quanto sostenuto da Totten et al. (2012, 35), che già all’inizio della guerra siriana, riferendosi ai mutamenti allora in corso in Egitto e Siria, scrivevano: “in light of the trend it seems almost inevitable that much of the political space in the region will soon be dominated by the Muslim Brotherhood or the Salafists, who will, as always, focus on *dawa*, or Islamic

Se a Deraa e nelle prime settimane di proteste popolari queste avevano mantenuto un carattere sociale, con la discesa in piazza di cittadini che rivendicavano riforme politiche, ben presto si era inserito l'elemento religioso, e come contrapposizione tra cittadini siriani appartenenti a gruppi religiosi diversi e come fondamento dell'azione politica e militare di gruppi sempre più forti e rappresentativi tra le milizie ribelli (Abboud 2015). Infatti, più che altrove, in Siria si sono concentrati dal 2011 più attori esogeni, statali e non, medie potenze regionali e potenze mondiali, che avevano modificato alleanze e obiettivi strategici in base alle porzioni di territorio siriano controllate. Hezbollah è presente fin dal 2012, parte di un'alleanza filo- governativa che comprende Iran e Russia. Al momento della scrittura di questo articolo, sono ancora presenti in Siria, tra le forze di opposizione, oltre al siriano Free Syrian Army, anche gruppi salafiti e jihadisti, tra questi: al Nusra, poi Jabhat Fateh- al Sham, concentrata nel governatorato di Idlib; ISIS, ridotto a piccole sacche nel deserto ad est di Palmira. I loro combattenti provengono da molteplici paesi stranieri, compresi paesi occidentali.

Una così estesa e prolungata "internazionalizzazione" del conflitto siriano non poteva non produrre profondi effetti di spill-over nei paesi limitrofi: dall'Iraq, che ha visto le proprie aree di confine con la Siria conquistate dalle milizie dell'ISIS e trasformate in parte nel califfato dal 2016 al 2018, alla Turchia, che, oltre ad ospitare milioni di rifugiati, è militarmente intervenuta in territorio siriano prima a sostegno di alcune formazioni ribelli e dal 2018 per impedire il dispiegamento delle forze curde siriane presso il suo confine. In quest'ottica, concentrando lo studio sul Libano, occorre sottolineare che a fine agosto 2017 gruppi salafiti jihadisti controllavano circa il 7% del territorio libanese, compresa la città di Aرسال e il territorio circostante, nella regione della Bekaa.

Con riferimento ad Aرسال e al territorio libanese sotto controllo jihadista fino all'estate del 2017, Hezbollah, già militarmente coinvolto in Siria, dichiarò più volte di aver coordinato le proprie azioni militari con l'Esercito Libanese¹⁷. Tuttavia,

propagation... Instead of liberal democracy in the region, populist and Islamist politics will likely fill the gap left by the authoritarians".

¹⁷ A settembre 2017 migliaia di combattenti di al Nusra sono stati trasferiti da Aرسال verso zone allora controllate da ribelli anti Assad lungo il confine siriano-libanese, in base ad un accordo concluso tra Hezbollah e al Nusra, finalizzato a evitare un assedio della città e ottenere uno scambio di prigionieri. L'accordo non fu riconosciuto dal governo libanese ma l'Esercito Libanese non si oppose alla sua 'ratifica' da parte di Hezbollah. Conseguentemente, circa 9000 ribelli lasciarono la città. L'Esercito Libanese condusse, invece, una lunga battaglia contro i miliziani dell'ISIS, coordinandosi *de facto* con le azioni militari di Hezbollah, sebbene tale accordo non sia mai stato riconosciuto dai vertici militari. A fine agosto 2017, l'Esercito Libanese raggiunse un accordo con le cellule dell'ISIS presenti in Libano per ottenere i corpi di 8 soldati libanesi, rapiti e uccisi dai miliziani dell'ISIS. In cambio, 400 affiliati

l'effetto spill-over più rilevante ha toccato la popolazione, perché il Libano, già profondamente diviso su base religiosa in ambito politico e sociale, ha visto dal 2011 un incremento della violenza tra sostenitori del governo siriano e forze di opposizione in alcune zone significative del paese. È stato questo il caso di Tripoli, nel nord del paese, dove il quartiere abitato dalla comunità alauita¹⁸ (la stessa cui appartiene il Presidente siriano Bashar Assad) e quello abitato da quella sunnita (storicamente anti-siriano e schieratasi financo direttamente a sostegno delle milizie islamiste) sono stati, tra il 2012 e il 2015, teatro di violenti scontri, che hanno reso necessario il dispiegamento dell'Esercito Libanese¹⁹.

Hezbollah è direttamente entrato nel conflitto siriano nell'estate 2012, combattendo dapprima sul confine, in contiguità con la valle della Bekaa, impegnandosi da Aarsal a Baalbek contro l'ISIS e al Nusra fino all'estate 2017, per poi estendere la presenza dei suoi miliziani su tutto il territorio siriano: dal distretto di al-Qusayr, al territorio intorno ai quartieri sud di Damasco (ufficialmente per proteggere il santuario di Sayida Zeinab). Hezbollah ha anche combattuto nel lungo assedio di Aleppo e nella provincia orientale di Deir ez-Zor.

Durante questi anni di cospicuo impegno militare e parallelamente alla preparazione delle sue cellule paramilitari, Hezbollah ha mantenuto il suo articolato network sociale. Questo era già stato fortemente rafforzato in seguito alla guerra con Israele del 2006, dopo la quale il partito si era dimostrato capace di supportare economicamente e socialmente migliaia di famiglie di suoi combattenti morti o feriti

all'ISIS ottennero di poter essere trasferiti a Idlib, bastione delle milizie anti-Assad (<https://www.nytimes.com/2017/08/28/world/middleeast/lebanon-isis-syria.html>).

¹⁸ Gruppo appartenente allo sciismo, suddiviso tra Siria, Libano e Turchia. I membri della famiglia al Assad ricoprono molti ruoli apicali nella sfera politica ed economica del paese. Per una descrizione approfondita di questa comunità nel tessuto socio-politico siriano vedi Bar-Asher e Kofksy (2002) e Goldsmith (2013).

¹⁹ La comunità alauita vive soprattutto nel quartiere di Jabal Mohsen e in 15 villaggi nel distretto di Akkar. La comunità è stimata in 180- 200 mila persone e, in base agli accordi di Ta'if, ha diritto a 2 seggi parlamentari. Il quartiere sunnita, schierato fin dal marzo 2011 con gli oppositori di Bashar Assad e con i gruppi salafiti e jihadisti, è collocato presso Bab al- Tabbaneh. I due quartieri sono confinanti e più volte i conflitti urbani sono degenerati in scontri con armi da combattimento. Nonostante il governo abbia schierato a più riprese l'Esercito Libanese per arginare gli scontri, decine di abitanti sono rimasti uccisi. Uno degli episodi più sanguinosi si è verificato il 10 gennaio 2015, quando 9 persone sono state uccise e più di 30 ferite in un caffè di Jabal Mohsen, con un doppio attentato (<http://www.dailystar.com.lb/News/Lebanon-News/2015/Jan-10/283682-explosions-heard-in-tripolis-jabal-mohsen-several-wounded-source.ashx>). Il 15 maggio 2012 un soldato libanese era stato ucciso durante una delle fasi più acute dei combattimenti, che lasciarono sul campo anche 11 civili (<http://www.dailystar.com.lb/News/Local-News/2012/May-16/173584-4-wounded-in-clashes-between-army-gunmen.ashx#axzz1uzBSxwRs>).

in guerra (sia sciiti sia cristiani) o le cui case erano state distrutte dai bombardamenti (sia sciite che cristiane) (Muller e Abboud 2012; Mollica 2014).

Comunque, con l'acuirsi della frattura settaria durante la guerra in Siria e crescendo il proprio ruolo militare, Hezbollah ha indubbiamente dovuto ridefinire il suo programma ideologico per giustificare un tale impegno bellico in termini di uomini e, soprattutto, per la sua presenza in porzioni di territorio siriano ben lontane dal confine libanese.

Come conseguenza di questa ridefinizione ideologica (la cui genesi è comunque da rintracciare in eventi vecchi di una dozzina di anni, Alagha 2006), il controllo sul territorio libanese è stato incrementato con un miglioramento del sistema di welfare tradizionalmente garantito dal partito (che, oramai da decenni, ha financo costruito un ospedale nella stessa Beirut). Vero però che non solo centinaia di giovani miliziani sciiti sono morti in Siria, ma la stessa popolazione sciita in Libano è stata vittima di autobombe in aree sotto controllo di Hezbollah (con attentati anche suicidi commessi da cellule salafite e jihadiste. Hezbollah ha, quindi, dovuto ridefinire il suo messaggio politico, sostenendo che:

- l'unico modo per salvaguardare l'esistenza del Libano e di tutte le sue comunità, incluse quelle cristiane, era di combattere una guerra in Siria e in Libano contro i gruppi salafiti e jihadisti;
- Israele, acerrimo storico nemico, era tacito alleato delle organizzazioni salafite- jihadiste che attaccavano le forze siriane lealiste e i loro alleati, e non attaccava i gruppi islamisti che combattevano nel composito fronte delle opposizioni, inclusi quelli prossimi al suo confine sulle alture del Golan;
- in questa chiave di lettura, Israele, non si limitava a dare protezione a gruppi di terroristi islamisti che arrivavano nel suo territorio da Siria, Libano e Iraq, ma dava loro anche armi e sostegno militare e, se necessario, aiuto medico.

Quest'ultimo punto è divenuto noto, e oggetto di copertura politica non solo tra i gruppi storicamente anti-israeliani, a giugno 2015, in seguito agli attacchi compiuti da unità druse residenti nella regione di Neve Ativ, sul Golan, contro le ambulanze che evacuavano verso ospedali israeliani ribelli feriti nel vicino fronte di battaglia (Khoury e Cohen 2015). Un ribelle rimase ucciso nelle proteste e uno venne ferito da due drusi, che nel 2017 vennero riconosciuti colpevoli di omicidio e lesioni dal tribunale dell'Alta Galilea (Shpigel 2017).

L'impegno di Hezbollah alla salvaguardia del Libano come stato multiconfessionale, è stato, invece, reso esplicito con l'appoggio dato all'elezione del generale Aoun alla Presidenza della Repubblica il 31 ottobre 2017, dopo 5 mesi di

vacanza della carica. L'impasse era dovuta proprio al veto di Hezbollah verso qualsiasi altra candidatura.

In aggiunta, l'immagine di Hezbollah come milizia armata operativa in Siria e al confine con il Libano per impedire l'ingresso nel paese di miliziani dell'ISIS e di altri gruppi jihadisti e per difendere la popolazione cristiana libanese è stata ampiamente utilizzata da politici di Hezbollah e da membri dei partiti cristiani alleati del movimento sciita, specie nella campagna elettorale per le elezioni politiche di maggio 2018. Il radicamento di tale visione nella popolazione cristiana sostenitrice del Movimento Patriottico Libero del Presidente Aoun, nella linea politica dell'alleanza con Hezbollah, si riscontra nelle parole usate già nel 2017 da un responsabile del settore giovanile del partito nella regione di Jounieh. L'attivista, nato dopo la fine della guerra civile e testimone della guerra del 2006, è stato intervistato in città, fuori da una Chiesa maronita, poiché aveva accettato di essere intervistato solo in un luogo pubblico. Aveva dichiarato:

“Hezbollah ha come obiettivo la difesa del Libano come paese. Hezbollah è entrato nel conflitto siriano per far sì che Daesh [ISIS, acronimo arabo per Stato islamico dell'Iraq e del Levante] non entrasse in Libano. Questo è il motivo per cui i cristiani sostengono Hezbollah. I cristiani sanno che Hezbollah sta proteggendo veramente il Libano e, quindi, anche i cristiani che vivono in Libano. Tuttavia, questa non è una protezione diretta a favore dei cristiani, perché Hezbollah protegge il paese nel suo complesso” (9 maggio 2017, Jounieh).

Le relazioni sociali tra Hezbollah e i cristiani

Tuttavia, all'interno di questa immagine generale di un elettorato cristiano maggiormente propenso a votare i partiti cristiani alleati di Hezbollah, come evidenziato dai risultati della tornata elettorale del 2018, si inseriscono almeno tre livelli di distanza tra cristiani e movimento sciita quali emersi nelle interviste condotte dagli autori e di cui si è fatta menzione all'inizio dell'articolo, ovvero: (a) resistenza cristiana verso la rete sociale di Hezbollah; (b) resistenza cristiana al controllo del territorio operato dalla milizia di Hezbollah, specie dall'inizio del conflitto in Siria; (c) rapporto tra controllo del territorio, ruolo della religione e demografia.

Partendo dal primo livello, una testimonianza rilevante delle instabili relazioni a livello sociale è quella di un sacerdote melchita di Sidone, intervistato presso il santuario greco-cattolico della Madonna dell'Attesa (uno dei più importanti del Libano) dopo una celebrazione, il 21 marzo 2017:

“Noi siamo qui, non voglio dire che siamo condannati a stare qui, ma questa è la realtà, noi condividiamo tutto con i musulmani in Libano. E qui, a Sidone, più precisamente, condividiamo tutto con Hezbollah. Voglio dire: condividiamo il paese, il governo, la città, la politica e la nostra vita. Vogliamo che loro ci accettino come cittadini sullo stesso piano, non solo che ci tollerino. Questa è essenzialmente la ragione per la quale accettiamo di condividere con loro le nostre attività sociali, come le nostre scuole, ma allo stesso tempo nessuna famiglia cristiana lascerebbe mai che i propri figli frequentassero le scuole gestite da Hezbollah, poiché loro usano le scuole per svolgere attività politiche.

Noi sosteniamo l'Esercito [Libanese], in quanto cittadini libanesi, perché vogliamo che l'Esercito garantisca sicurezza come cittadini in quanto tali e non come membri di un gruppo religioso. Per questo motivo, cogliamo qualsiasi occasione per sviluppare e condividere il dialogo con loro [Hezbollah], dato che loro vivono qua e governano questo territorio”.

Il santuario era affollato da donne cristiane e musulmane, soprattutto sciite, riconoscibili per il tipico abbigliamento nero, che copre interamente il corpo. Le donne erano lì per chiedere alla Madonna di avere un figlio, dato che il santuario è venerato anche dai musulmani per questo scopo, originato dal fatto che secondo i Vangeli, Maria attese lì suo figlio Gesù, andato a predicare nella città pagana di Sidone. Ciò descrive bene il carattere sincretico del luogo e il fatto che, sul piano delle relazioni personali e sociali, la differenza religiosa non è ostacolo alla convivenza tra le due comunità. Inoltre, proprio la presenza di fedeli sciiti in un tipico luogo di preghiera cristiano in un territorio come quello di Sidone, dove i cristiani sono minoranza, evidenzia come la presenza religiosa cristiana sia di fatto accettata e rispettata. Tuttavia, il prosieguo dell'intervista fa emergere quanto, nel dettaglio, questo sincretismo e questa convivenza siano declinati in modo più dialettico e contrastante.

Parlando della convivenza nelle scuole, sia pubbliche che private, tra bambini e ragazzi cristiani e sciiti, il sacerdote chiarisce:

“Gli sciiti sostenitori di Hezbollah a Nabatieh [capoluogo del governatorato omonimo, abitato in gran parte da sciiti], nel sud del Libano, preferiscono mandare i loro figli nelle scuole gestite da ordini religiosi cristiani perché ritengono che la loro educazione sia migliore [rispetto alle scuole statali o a quelle gestite da Hezbollah]. Le scuole gestite da Hezbollah non attirano studenti sciiti locali, i quali, se non possono mandare i propri figli alle scuole cristiane, li iscrivono in quelle statali. Nel quartiere sud di Beirut, area maggiormente abitata da sciiti, i membri del partito inviano i propri figli alla

scuola americana o in quelle statali, per far apprendere loro la lingua inglese. In conclusione, solo le famiglie povere e quelle maggiormente ideologizzate inviano i figli nelle scuole gestite dal partito”.

Per quanto al rapporto tra appartenenza ad Hezbollah e istruzione, a conferma della precedente tendenza, riportiamo quanto riferitoci più di un anno prima anche dal Preside di una scuola di proprietà di una congregazione maronita a Jounieh:

“In questa scuola, circa l’8% degli studenti è sciita: gli studenti sono per la gran parte figli di matrimoni misti, con madri maronite e padri sciiti. Secondo la legge libanese, i figli sono ufficialmente sciiti ma tutti i loro padri sono militari nella locale base navale. Sono famiglie borghesi, molto attente all’educazione e scelgono la mostra scuola perché il livello è molto alto. Non vogliono che i loro figli siano politicamente indottrinati a scuola e noi garantiamo un alto livello di istruzione senza alcun tipo di attività politica” (27 febbraio 2017, Jounieh).

Quanto in questa intervista aiuta a penetrare il contesto della resistenza cristiana alla rete di welfare- state creata da Hezbollah. È innanzitutto interessante notare che il Preside è nato e cresciuto in una enclave cristiana nel Sud del Libano, prima di diventare sacerdote. Intervistato nel suo ufficio, aveva precedentemente dichiarato:

“Hezbollah sta costruendo una struttura sociale parallela rispetto a quella statale, e non solo per aiutare le persone più svantaggiate ma soprattutto per ragioni politiche. Noi, cristiani che devono vivere con tale presenza sociale di Hezbollah, sappiamo che hanno obiettivi politici.”

E aveva aggiunto:

“La struttura sociale di Hezbollah è più utile di quella organizzata dallo stato perché lo stato non ha gli stessi mezzi per sovvenzionare ospedali e servizi pubblici. Hezbollah, inoltre, sa che non deve sfidare lo stato, almeno direttamente, perché ha più risorse economiche e può permettersi di garantire servizi che dovrebbero essere garantiti dallo stato. Svolgendo queste attività, Hezbollah può facilmente controllare la popolazione sciita. Nel Sud, i cristiani ricevono aiuti dalle Chiese, che non hanno obiettivi politici, così Hezbollah non può averne il controllo. Se accetti il loro aiuto, avranno il controllo su di te” (29 maggio 2017, Jounieh).

Il punto era emerso anche nell'intervista, già citata, con un sacerdote greco-cattolico presso Sidone:

“Dopo la guerra del 2006, delle famiglie cristiane che vivono in più villaggi del Sud, rifiutarono di vendere le loro case a Hezbollah. Queste famiglie stanno ancora riparando le loro abitazioni con proprie risorse per evitare qualsiasi rapporto con Hezbollah. Il santuario stesso è stato ricostruito dai cristiani e questo è esempio di questa modalità di intendere la ricostruzione come mezzo per riaffermare la presenza cristiana nel territorio e la volontà di garantirla in futuro. Nei paesi cristiani abbiamo famiglie che stanno ricostruendo le loro seconde case per le vacanze, solo per rendere evidente che sono ancora legate alla terra”.

Le relazioni tra la milizia di Hezbollah e l'Esercito Libanese

La duplice natura di Hezbollah, ad un tempo partito politico rappresentato nel Parlamento e nella compagine ministeriale e milizia militare, è una costante della scena politica libanese da quando, nel 1992, il partito ha vissuto la cosiddetta “libanizzazione” ed è diventato attore politico di primo piano.

Se negli anni a cavallo dell'ultimo conflitto armato su vasta scala tra Hezbollah e Israele nel 2006, numerosi momenti di tensione tra partiti libanesi sono stati causati dalla questione del recepimento da parte di Hezbollah delle risoluzioni ONU che miravano allo smantellamento delle milizie armate nate durante la guerra civile, la già citata accettazione formale, da parte del governo guidato da Siniora, nel 2008, di Hezbollah come movimento di liberazione nazionale, ha lasciato aperta la questione dei rapporti tra l'Esercito Libanese e l'ala militare di Hezbollah.

Per quanto riguarda il “nemico” israeliano, ad esempio, dopo la guerra del 2006, più uomini politici israeliani, a cominciare dal Primo Ministro Benjamin Netanyahu e nel complesso dai partiti di destra, hanno più volte ribadito di voler considerare lo stato libanese, e quindi il suo esercito, come responsabile di qualsiasi azione militare condotta dall'ala armata di Hezbollah.

Nella scena politica interna libanese, invece, questo problema è rimasto uno dei più spinosi e divisivi tra, da un lato, il blocco di Hezbollah e il suo alleato cristiano, cioè il partito dall'attuale Presidente Aoun, e, dall'altro, i partiti che fanno parte dell'alleanza “8 Marzo”, cioè il movimento sunnita Futuro presieduto dall'attuale Primo Ministro Saad Hariri e i partiti cristiani delle Forze Libanesi di Samir Geagea e Kataeb della famiglia Gemayel.

Alcune interviste permettono di locare storicamente tale complessa definizione di Hezbollah come milizia e come partito e le conseguenze di questo duplice ruolo nei rapporti con l'Esercito Libanese. Assai rilevante un'intervista effettuata il 27 maggio 2017 con il proprietario maronita di un ristorante presso il fiume Litani. Arrivato a ricoprire la carica di ufficiale dell'Esercito Libanese quando scoppiò la guerra civile nel 1975 e l'Esercito Libanese si dissolse in milizie armate confessionali, si unì prima alle milizie cristiane e poi nel 1982 si unì all'Esercito del Libano del Sud, quando Israele invase il Libano. Questo esercito, creato poco dopo l'invasione, era per lo più composto da cristiani e svolse le proprie attività in stretta cooperazione con l'Esercito Israeliano dal 1982 fino al ritiro israeliano del 2000. Per questo motivo fu considerato ostile da parte di Hezbollah che, nei giorni del precipitoso ritiro israeliano dal Libano del Sud, minacciò anche di morte i suoi membri. Tantissimi di quei militari dovettero difatti riparare nello stato ebraico, lasciando in Libano familiari e beni, talvolta vandalizzati o requisiti da Hezbollah. I militari che decisero di rimanere in patria, invece, vennero talvolta condannati a pene detentive, sia pur di breve durata. Ancora oggi le discussioni sul rientro nel paese almeno dei familiari non combattenti (mogli e figli) di quei membri dell'Esercito del Libano del Sud, rimane elemento di frizione tra i partiti cristiani che si contrappongono a Hezbollah e quest'ultimo. Tra i beni distrutti dai membri di Hezbollah ci furono anche quelli di quei militari dell'Esercito del Libano del Sud che decisero di rimanere in patria. E, per quanto prima del ritiro israeliano il ristorante di cui dicevamo fosse luogo frequentato anche dai membri di Hezbollah (e lo sia tutt'oggi), dopo il ritiro israeliano, Hezbollah distrusse completamente il luogo, accusando il proprietario di essere un sostenitore di Israele.

“Noi cristiani sosteniamo l'Esercito Libanese come uno strumento di protezione per noi qua, poi è evidente che l'Esercito coordina le proprie attività con Hezbollah. Comunque, non accetteremmo mai che questa milizia diventi più forte dell'Esercito o che controlli tutto il territorio libanese al posto dell'Esercito. Sono una milizia sciita, ma l'Esercito è, e deve rimanere, non-religioso. Inoltre, i membri di Hezbollah sanno che siamo qua, sanno che non sono soli in questo territorio”.

In questo contesto è rilevante quanto detto da una informatrice, operatrice di una ONG italiana che lavora nel sud del Libano. La donna, libanese maronita, è stata intervistata più volte nel suo paese natale, vicino al Litani, confine naturale interno al territorio libanese con quello che viene chiamato il Libano del Sud, rimasto sotto occupazione israeliana dal 1982 al 2000. Quanto riportato di seguito è stato raccolto in casa sua, il 22 maggio 2017, 3 giorni prima della ricorrenza del 25 maggio, anniversario del ritiro delle truppe israeliane dal Sud del Libano nel 2000.

Dal 2000, questo giorno è stato celebrato da Hezbollah, tanto da diventare *de facto* festività nazionale dopo che il partito ha dichiarato il 25 maggio “festa della liberazione e della resistenza”. L’informatrice, sul punto, è però assai puntuale:

“Per noi il 25 maggio non è la festa della “liberazione e della resistenza” perché migliaia di cristiani sono stati costretti a riparare in Israele nel 2000. Hezbollah ha minacciato di uccidere tutti quelli che avevano collaborato con Israele. Non ha minacciato di morte solo i “soldati” membri dell’Esercito Libanese del Sud ma anche i cristiani che avevano legami con Israele, nonostante non avessero preso parte al conflitto. Comunque, quando gli israeliani erano nel Sud del Libano, era impossibile non avere rapporti con loro [...] Perciò per noi, cristiani, non è la festa della “liberazione”. Ancora oggi, molti cristiani si fanno in realtà carico della cura delle abitazioni dei loro parenti che sono dovuti scappare verso Israele per paura di rappresaglie da parte di Hezbollah. Anche l’edificio che ospita la sede dell’ONG è proprietà di una famiglia libanese che è fuggita nel cuore della notte e è stata affittata dai parenti che sono rimasti. Ci sono molte famiglie che sono state separate. Non sosteniamo Hezbollah, tuttavia non possiamo opporci perché sono qua. Ma non celebreremo questa giornata”.

La vicenda descritta in questa intervista è diventata questione politicamente rilevante il 12 settembre 2019, con il rientro in Libano di Amer Fakhoury, ufficiale dell’Esercito del Libano del Sud a capo della più nota prigioniera di quella parte di Libano durante l’occupazione israeliana. Fuggito in Israele, era stato condannato in contumacia nel 2006 a 15 anni di carcere. Rientrato in Libano con un passaporto statunitense, ha scatenato un forte dibattito tra i partiti politici e nella società libanese²⁰. La televisione al Manar, di proprietà di Hezbollah, e il Ministro delle Finanze, deputato sciita del movimento Amal eletto nella circoscrizione di Marjayun, hanno infatti sottolineato come il rientro di una personalità di tale alto rango potesse essere stato possibile solo grazie all’appoggio di una parte dell’esercito e dei politici del paese, che avrebbero garantito l’avvenuta prescrizione della condanna e il più generale tentativo di riabilitare altri 60 membri dell’ex Esercito del Libano del Sud²¹.

²⁰<https://www.lorientlejour.com/article/1186399/lex-responsable-militaire-de-lals-amer-fakhoury-passe-aux-aveux.html>

²¹ Sul suo profilo twitter, il Ministro delle Finanze ha dichiarato il 13 settembre 2019: «Les Libanais en général, et les habitants de Marjeyoun en particulier, ne pardonneront pas à ceux qui se sont ingénies à infliger ainsi qu'à leurs familles de nouvelles souffrances. Les informations sur les tentatives d'effacer les casiers judiciaires de 60 agents israéliens doivent être prises avec le plus grand sérieux et faire l'objet d'un suivi».

Il rapporto tra controllo del territorio, ruolo della religione e demografia

In un paese “religiosamente diviso” la religione assume per definizione un ruolo determinante. Le indagini più rilevanti che abbiamo sviluppato sulle percezioni cristiane rispetto alla relazione tra la comunità sciita e la religione si riferiscono, ovviamente, alle aree miste. Tra gli informatori chiave, c’è un responsabile cristiano maronita di una ONG italiana che lavora nel Sud del Libano, quotidianamente a contatto con colleghi sciiti e con popolazione e membri di Hezbollah. Ai fini di questo studio è importante specificare anche che, a cagione del suo lavoro, l’informatore ha frequenti contatti con famiglie di rifugiati siriani e con famiglie povere libanesi, sia sciite sia cristiane.

Intervistato a più riprese a Jounieh tra il 2017 e il 2018, spiega come, dal suo punto di vista, il vincolo religioso sia vissuto tra i sostenitori di Hezbollah. Alla luce della sua lunga esperienza lavorativa e dei suoi contatti personali, si dice dubbioso del fatto che la religione abbia un ruolo così forte nella vita dei sostenitori di Hezbollah come i suoi leader politici affermano. Parlando di ciò che vede tra gli sciiti che frequenta nella loro vita quotidiana, afferma:

“Se mi si chiedesse: ‘Hezbollah esercita davvero il proprio potere sul piano della religione?’ la mia risposta conterrebbe forti dosi di scetticismo. Si prenda per esempio Hassan Nasrallah [Segretario Generale di Hezbollah]. Ha affermato che le donne non devono parlare tra di loro quando vanno a prendere i figli a scuola ma piuttosto che devono pregare. Oggi le puoi trovare in attesa dei figli davanti alle scuole, con una sorta di rosario musulmano in mano, ma continuano a parlare tra di loro, perché le donne è questo che fanno normalmente. Poi, padre [omissis] ha battezzato 70 persone in 20 anni, significa che la gente lo cerca per convertirsi, questo fenomeno non deve essere sottostimato. Certamente, vi è un rapporto dialettico tra la retorica di Hezbollah e questa realtà delle conversioni. Mi chiedo come in futuro sarà possibile conciliare questa retorica di Hezbollah con una comunità sempre più istruita, che ragiona con la propria testa” (ottobre 2018, Jounieh).

Se da un lato Hezbollah pressa per mantenere forte controllo territoriale, dall’altro i cristiani cercano di reagire con varie strategie di ‘resistenza’ (Rifai 2011;

Ancora più rilevante è la strategia attuata dalla tv e dal giornale al Manar, che nelle edizioni in lingua inglese e francese dell’articolo inerente all’arresto dell’ex militare, ha messo in risalto la cittadinanza statunitense acquisita da Fakhoury che gli ha permesso di rientrare nel paese di origine come turista, e la presenza di un avvocato statunitense, inviato dall’ambasciata, come chiari segni di un tentativo di ingerenza da parte dello stato israeliano (<https://french.almanar.com.lb/1499720> e <https://www.english.almanar.com.lb/831492>).

Mollica 2016). La disputa di lunga durata tra la chiesa maronita e Hezbollah sulla proprietà di un terreno nel villaggio di Lassa, nel governatorato di Byblos, ne è esempio palese. Nel 2011 alcuni membri locali di Hezbollah volevano costruire su una porzione di terreno del villaggio, porzione che la Chiesa maronita affermava essere di sua proprietà. Il villaggio, dove cristiani e sciiti avevano vissuto insieme per decenni, ha così sperimentato una frattura religiosa a causa della lite che ne è seguita (Stephan 2011). Alcuni cristiani hanno vissuto questo frangente come un attacco alla loro presenza, un modo per affermare la volontà di Hezbollah di non rispettare leggi statali e diritti di proprietà onde modificare l'equilibrio tra le due comunità. Nel 2012, una corte statale ha riconosciuto la Chiesa maronita come legittima proprietaria del terreno e ordinato la demolizione dell'edificio costruitovi sopra. Rifiutando il verdetto, il 6 giugno 2014, circa 50 membri di Hezbollah portarono avanti, nottetempo, i lavori all'edificio, inducendo i cristiani a occupare la strada che conduce dal paese a Byblos in segno di protesta contro quell'azione e per obbligare le forze di polizia a intervenire, impedendo ai membri di Hezbollah di proseguire con la costruzione (The Daily Star 2011). Sebbene le due parti si fossero poi impegnate in un tentativo di soluzione pacifica della controversia, membri della chiesa locale e del partito giunsero in quell'occasione anche allo scontro fisico (The Daily Star 2014).

La guerra in Siria ha contribuito all'acuirsi di simili problemi, toccando domini già di per sé delicatissimi, legati al più generale tema del cambiamento del peso demografico delle due comunità (al-Rabih 2017), specie nei villaggi misti. Questo aspetto è spiegato nelle interviste seguenti, la prima è con un operatore di una ONG che lavora nel Sud del Libano.

“Nella valle della Bekaa, a Baalbek, a Hermel, c'è una specie di accordo non dichiarato ufficialmente tra l'Esercito Libanese e Hezbollah, di cui nessuno parla, perché l'Esercito deve prendere atto della realtà sul campo. Le persone in quelle zone sostengono Hezbollah, e l'Esercito non può non mantenere relazioni positive con loro. Ci possiamo chiedere se, senza le milizie di Hezbollah nel settore orientale di Baalbek o nella zona sud di Aarsal, Daesh sarebbe entrato in territorio libanese? Bene, Hezbollah ha avuto il suo ruolo, nessuno può negarlo, tuttavia ciò non significa che senza Hezbollah, Daesh sarebbe entrato in Libano, e quindi che l'Esercito Libanese da solo non sarebbe stato in grado di bloccare l'avanzata. Circa 200 terroristi membri di Daesh sono riusciti a entrare a Aarsal, spezzando le linee nemiche senza un attacco diretto ma con un attacco a sorpresa, che aveva reso loro possibile catturare 24 militari e 20 poliziotti. Ovvio che l'attacco non sarebbe potuto accadere senza il sostegno della popolazione locale, che è una forte e storica oppositrice dello stato siriano, poiché l'Esercito [Arabo] Siriano ha ucciso

molte persone là [durante l'occupazione siriana del Libano]. Gli abitanti della città, inoltre, erano esclusi dai vantaggi della loro economia prospera, legata alla frutta, perché negli ultimi anni l'Esercito Siriano impediva loro l'accesso ai terreni, che nella maggior parte dei casi sono al di là del confine siriano, adducendo motivi di sicurezza" (19 marzo, Jounieh).

Nel rapporto tra controllo del territorio e ruolo della religione si inserisce quindi il dato demografico, che si declina nei due processi paralleli di crescita demografica sciita e decrescita cristiana e che emerge da un'intervista con un sacerdote maronita di Jounieh, responsabile per il Patriarcato maronita del dialogo con i musulmani. L'intervista si è svolta nel suo ufficio parrocchiale, nei pressi della chiesa dove normalmente avvengono gli incontri con le autorità religiose sciite e sunnite. (Da notare che l'intervista venne condotta quando i terroristi dell'ISIS e di al Nusra occupavano ancora parte della Bekaa.)

"Sappiamo molto bene che siamo una minoranza demografica, tuttavia l'unica cosa che impedisce ai musulmani di prendere completamente il potere politico nel paese è il nostro impegno nella società, nell'ambito del sociale, per dimostrare loro che siamo 'il sale' [cit. Mt 5, 13-16] della società, che noi portiamo un notevole contributo. Questo è il motivo per cui ci impegniamo nell'educazione scolastica e apriamo nuove scuole. Ho rapporti personali con molti membri del clero sciita e cerchiamo di risolvere personalmente con loro tutti i problemi quotidiani" (12 aprile 2017, Jounieh).

Quando l'allora Nunzio Apostolico in Libano, Mons. Gabriele Caccia, visita ad inizio 2017 la Valle della Bekaa, in un villaggio egemonicamente schierato con Hezbollah, ma vicino ad altri villaggi in cui vi erano comunità cristiane, compare il seguente striscione realizzato da Hezbollah per testimoniare la gioia di quella visita.



La fotografia è altamente esplicativa delle precedenti parole del parroco maronita di Jounieh, responsabile per il Patriarcato maronita del dialogo con i musulmani, perché non mostra alcun segno o immagine nazionale libanese. Mostra, invece, due chiari riferimenti al logo del partito di Hezbollah: uno rappresenta un'arma, con scritta in arabo, che inneggia alla lotta per Allah; l'altro raffigura il volto di un "martire", ovvero un miliziano quasi sicuramente ucciso da un soldato israeliano, dal momento che alle sue spalle vi è l'immagine della cupola della moschea di Al Aqsa a Gerusalemme.

L'assenza di riferimenti nazionali libanesi dimostra che Hezbollah li rappresenta l'unica autorità reale, politica e formale in grado anche di accogliere un ambasciatore straniero, evento che normalmente invece ricade tra le responsabilità e i privilegi delle autorità statali.

Allo stesso tempo, lo striscione descrive questo luogo come una valle in cui è possibile vivere insieme in pace, rappresentando visualmente la diffusa immagine di Hezbollah da parte dei suoi alleati cristiani, ovvero di un partito che se da un lato è indubbiamente fondato su una specifica visione religiosa, dall'altro è primariamente animato non dallo scopo di instaurare anche in Libano una Repubblica teocratica guidata da un Ayatollah sciita (come in Iran) quanto dal rispetto della società pluri- confessionale libanese.

Tuttavia, l'assenza di riferimenti nazionali in un contesto in cui ci si riferisce alla visita di un ambasciatore può essere ascritta come una delle più significative rappresentazioni visive dell'idea, condivisa sia all'estero sia tra quei libanesi che non appoggiano il partito sciita, che Hezbollah sia sempre più "uno stato nello stato".

La profondità della spaccatura politica interna ai cristiani nel paese rispetto a tale visione del ruolo di Hezbollah come protettore dei cristiani nella sua azione militare in Siria emerge chiaramente nell'intervista con un secondo sacerdote maronita di Jounieh, anche lui attivo nel dialogo con sunniti e sciiti locali:

"Oltre a indebolire i partiti cristiani, le divisioni politiche tra i fedeli cristiani sono entrate nello spazio della parrocchia. Durante le attività parrocchiali, ho dovuto fronteggiare problemi tra i miei parrocchiani, sorti a partire dalle discussioni sul ruolo di Hezbollah come protettore dei cristiani e sull'accordo di fatto in vigore tra Hezbollah e l'Esercito Libanese per un coordinamento contro l'ISIS e le altre formazioni jihadiste. Ciò è accaduto nonostante la posizione ufficiale della Chiesa [maronita] abbia sempre spinto per un accordo tra i partiti cristiani per eleggere il Presidente della Repubblica. Infatti, senza un Presidente, i cristiani non sarebbero stati rappresentati politicamente nello stato libanese" (24 aprile 2017, Jounieh).

Conclusioni

Basato su lavoro sul campo e interviste effettuate in Libano negli ultimi tre anni, questo articolo approfondisce le relazioni tra i cristiani e Hezbollah, da quando il partito sciita è diventato attore rilevante della guerra in Siria. Poiché Hezbollah ha combattuto contro i membri di al Nusra e dell'ISIS sia in Siria che in Libano, ha difatti acquisito il sostegno di larga parte dei cristiani libanesi, autorappresentandosi come protettore militare (per l'intero paese e per la sua società) contro il 'terrore' jihadista (che arrivava da dentro e da fuori del paese).

La visione condivisa di una larga parte dei cristiani libanesi politicamente schierati a sostegno di Hezbollah è stata il punto di partenza di questo studio.

Tuttavia, abbiamo ristretto l'indagine al fine di focalizzare l'attenzione sulle relazioni tra cristiani e Hezbollah basandoci sulle prospettive dei cristiani intervistati per quanto concerne la guerra in Siria. Sebbene quanto raccolto nelle interviste non ha la pretesa di rappresentare le comunità cristiane nel complesso, ciò che emerge è una relazione altamente articolata. Da un lato, sul piano militare, tutti i cristiani intervistati concordano nel riconoscere che Hezbollah ha avuto un ruolo rilevante nella sconfitta dei jihadisti, dall'altro, allargando lo sguardo sul più

ampio piano sociale, tutti i cristiani intervistati sottolineano la loro distanza religiosa dal partito sciita, così come la loro opposizione a qualsiasi tentativo di descrivere il Libano del Sud come una zona del paese sotto il controllo egemonico di Hezbollah. Da questo seguono due riflessioni conclusive, innanzitutto, riconoscere questo ruolo centrale sul piano militare ottenuto da Hezbollah con i successi sul campo militare siriano non significa che i cristiani libanesi vorranno accettare un ruolo di Hezbollah altrettanto prominente sul piano sociale in generale. Con ciò, le persone intervistate intendevano innanzitutto il piano dell'educazione scolastica e delle associazioni culturali, dove i cristiani hanno storicamente svolto un ruolo centrale (e non solo in Libano ma in tutto il Medio- Oriente). In secondo luogo, il potere emergente di Hezbollah sul piano militare ha spinto i cristiani a sviluppare strategie per preservare la loro presenza in Libano, e specificamente nel Sud e nelle aree miste. Ciò spiega perché le persone intervistate sottolineavano la loro lealtà e il forte sostegno all'Esercito Libanese più che alla milizia sciita, definendo ciò come una componente non negoziabile dell'identità multi confessionale libanese. Ma sostegno e lealtà divengono necessità se incapsulate nell'ottica dell'autorappresentazione di Hezbollah come legittimo attore internazionale, posizione che invariabilmente mina il paradigma weberiano dello Stato (qui da intendersi come Repubblica Libanese) unica autorità in possesso del monopolio dell'uso della forza in un dato territorio e quindi, per estensione, anche della sua stessa rappresentazione dentro e fuori i confini di quello Stato. Tale monopolio non può essere intaccato nemmeno in situazioni eccezionali (qui con riferimento allo spill-over del conflitto siriano in territorio libanese) e men che meno se localizzato solo dentro specifici confini in quello stesso dato territorio.

BIBLIOGRAFIA

Abboud, S.N. (2015) *Syria (Hot Spots in Global Politics)*, Polity, Cambridge.

Al-Rabih, M. (2017) <<From Lebanon to Syria>>, in *The Washington Institute*. Disponibile su: <https://www.washingtoninstitute.org/fikraforum/view/from-lebanon-to-syria>.

Addis, C.L. (2011) <<Lebanon: Background and U.S. Relations>>, in *Congressional Research Service*, 2. Disponibile su: <https://fas.org/sgp/crs/mideast/R40054.pdf>.

Alagha, J. (2006) *The Shifts in Hizbullah's ideology*, Amsterdam University Press, Amsterdam.

Avon-Anaïs, D. e Khatchadourian, T. (2012) *Hezbollah: A History of the "Party of God"*, Harvard University Press, Harvard.

Al-Manar (2019) <<Israeli Collaborator Amer Fakhoury Booked at Lebanon's Hotels, but Ended at Lebanon's Jails>>. Disponibile su: <https://english.almanar.com.lb/831492>.

Al-Manar (2019) <<Mandat d'arrêt pour le bourreau de Kham, malgré l'intervention de l'ambassade des USA>>. Disponibile su: <https://french.almanar.com.lb/1499720>.

Bar-Asher, M.M. e Kofksy, A. (2002) *The Nusayri-'Alawi' Religion: An Enquiry into its Theology and Liturgy*, Brill, Leiden.

Bhardwaj, M. (2011) <<Development of Conflict in Arab Spring Libya and Syria: From Revolution to Civil War>>, in *Washington University International Review*, 1: pp.76-96.

Giovanni Paolo II (1990) *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

Dick, I. (2004) *Melkites: Greek Orthodox and Greek Catholics of the Patriarchates of Antioch, Alexandria and Jerusalem*, Sophia Press, Boston.

El Khazen, F. (1991) *The communal pact of National Identities. The making of politics of the 1943 National Pact*, Center for Lebanese Studies, Oxford.

EURACTIV (2013) <<EU adds Hezbollah's military wing to its terrorist list>>. Disponibile su: <https://www.euractiv.com/section/justice-home-affairs/news/eu-adds-hezbollah-s-military-wing-to-its-terrorist-list/>.

Hannerz, U. (2003) <<Being there... and there... and there!: Reflections on Multi-Site Ethnography>>, in *Ethnography*, 4 (2): pp. 201-216.

Harb, A. (2009) *The Maronites: History and Constants*, The Maronite Foundation in the World, Beirut.

HOME OFFICE (2019) <<Proscribed Terrorist Organisations>>. Disponibile su: https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/849493/20191101_Proscription_SG.pdf.

Jalkh, J. e Samrani, A. (2019) <<When Hezbollah plays hide- and- seek with Israel in the Golan>>, in *L'Orient-Le Jour*. Disponibile su: <https://www.lorientlejour.com/article/1165924/when-hezbollah-plays-hide-and-look-for-israel-in-the-golan.html>.

Kindt, M.T. (2009) <<Hezbollah: A State within a State>>, in Kindt, M.T., Post, J.M. and Schneider, B.R. (a cura di) *The World's Most Threatening Terrorist Networks and Criminal Gangs*, Palgrave Macmillan, New York, pp: 123-144.

Khoury, J. e Cohen, G. (2015) <<One Syrian Killed in Druze Attack on IDF Ambulance Carrying Wounded Rebels>>, in *Haaretz*. Disponibile su: <https://www.haaretz.com/.premium-syrian-killed-in-druze-attack-on-idf-ambulance-1.5373704>.

Fisk, R. (2001) *Pity the Nation: Lebanon at War*, Oxford University Press, Oxford.

Goldsmith, L. (2013) <<'God Wanted Diversity': Alawite Pluralist Ideals and their Integration into Syrian Society 1832-1973>>, in *British Journal of Middle Eastern Studies*, 40 (4): pp. 392-409.

Hage Ali, M. (2018) *Nationalism, Transnationalism, and Political Islam. Hizbullah's Institutional Identity*, Palgrave Macmillan, Cham.

L'Orient le jour (2019), <<L'ex-responsable militaire de l'ALS, Amer Fakhoury, passe aux aveux>>. Disponibile su: <https://www.lorientlejour.com/article/1186399/lex-responsable-militaire-de-lals-amer-fakhoury-passe-aux-aveux.html>, consultato il 15 settembre 2019.

Lesch, D.W. (2011) <<The Arab spring – and winter – in Syria>>, in *Global Change, Peace & Security*, 23 (3): pp. 421-426.

Lijphart, A. (1969) <<Consociational Democracy>>, in *World Politics*, 21: pp. 207-225.

Lijphart, A. (1977) *Democracy in Plural Societies: A Comparative Exploration*, Yale University Press, New Haven.

Marcus, G.E. (1995) <<Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-Sited Ethnography>>, in *Annual Review of Anthropology*, 24: pp. 95-117.

Memorandum of understanding by Hezbollah and Free patriotic movement by Général Michel Aoun, Hassan Nasrallah (2006) Beirut. Disponibile su; <https://www.voltairenet.org/article163916.html>.

Messarra, A. (1983) *Le modèle politique libanais et sa survie*, Librairie Orientale, Beirut.

Messarra, A. (1997) *Le pacte libanais. Le message d'universalité et ses constraints*, Librairie Orientale, Beirut.

Messarra, A. (2003) *La gouvernance d'un système consensuel: Le Liban après les amendements constitutionnels de 1990*, Librairie Orientale, Beirut.

Mollica, M. (2006) *Diario dal Libano*, Armando Siciliano Editore, Messina.

Mollica, M. (2014) <<A Post-War Paradox of Informality in South Lebanon: Rebuilding Houses or Destroying Legitimacy>>, in *Studies of Transition States and Societies*, 6 (1): pp. 34-49.

Mollica, M. (2016) *Terra e società etniche divise: il caso del Libano del Sud*, Armando Siciliano Editore, Messina.

Mollica, M. e Dingley, J.C. (2015) <<Sectarian Dynamics of Multi-Cultural Norms and the Law in Lebanon: A Warning for the Future of Northern Ireland>>, in *National Identities*, 17 (4): pp. 405-431.

Mollica, M. e Panchetti, B. (2018) <<Narrative inter-religiose e tensioni dialettiche sul reato di adulterio nel sistema consociativo del Libano contemporaneo: le

risposte delle Ong inter-confessionali>>, in *VOCI. Rivista di Scienze Umane*, 15: pp. 85-107

Muller, B.J. e Abboud, S.N. (2012) *Rethinking Hizballah: Legitimacy, Authority, Violence*, Ashgate, Farnham.

Norton, A.R. (2018) *Hezbollah A Short History*, Princeton University Press, Princeton.

Picard, E. (1999) *The Demobilization of the Lebanese Militias*, Centre for Lebanese Studies, Oxford.

Rabbath, E. (1973) *La formation historique du Liban politique et constitutionnel*, Librairie Orientale, Beirut.

Rabinovich, I. (1985) *The War for Lebanon, 1970-1985*, Ithaca: Cornell University Press.

Randa Nucho J, (2016). *Everyday Sectarianism in Urban Lebanon: Infrastructures, Public Services, and Power*. Princeton: Princeton University Press.

Rifai, H. (2011) <<Quand le Hezbollah achetait le Liban>>, in *Outre-Terre*, 28 (2): pp. 377-383.

Shpigel, N. (2017) <<Two Israeli Druze Men Convicted in 2015 Attack on Ambulance Carrying Wounded Syrians>>, in *Haaretz*. Disponibile su: <https://www.haaretz.com/israel-news/two-druze-men-convicted-in-2015-attack-on-ambulance-carrying-wounded-syrians-1.5451499>.

Stephan, L. (2011) <<Au Liban, l'avancée des chiïtes sur Lassa>>, in *Le Monde*. Disponibile su: https://www.lemonde.fr/idees/article/2011/10/15/au-liban-l-avancee-des-chiïtes-sur-lassa_1588422_3232.html.

Stopka, K. (2016) *Armenia Christiana. Armenian Religious Identity and the Churches of Constantinople and Rome (4th-15th Century)*, Wydawnictwo UJ, Cracovia.

Szekely, O. (2017) *The Politics of Militant Group Survival in the Middle East. Resources, Relationships, and Resistance*, Palgrave Macmillan, Cham.

The Daily Star (2011) <<Hezbollah turned Jbeil's Lassa a military bastion>>. Disponibile su: <http://www.dailystar.com.lb//News/Lebanon-News/2011/Jul-20/144159-hezbollah-turned-jbeils-lassa-a-military-bastion-source.ashx>.

The Daily Star (2012) <<Lebanese soldier among 8 wounded in north Lebanon clashes>>. Disponibile su: <http://www.dailystar.com.lb/News/Local-News/2012/May-16/173584-4-wounded-in-clashes-between-army-gunmen.ashx#axzz1uzBSxwRs>.

The Daily Star (2014) <<Hezbollah members resume controversial construction in Lassa>>. Disponibile su: <https://www.dailystar.com.lb/News/Lebanon-News/2014/Jun-06/259119-hezbollah-members-resume-controversial-construction-in-lassa.ashx>.

Totten, M. et al. (2012) <<Arab Spring or Islamic Winter? Three Views>>, in *World Affairs*, 174 (5): pp. 23-42.

UNRWA (2019) <<Where we work>>. Disponibile su: <https://www.unrwa.org/where-we-work/lebanon>.

US Department of State, Office of the Coordinator for Counterterrorism (2005) <<Country Reports on Terrorism 2004>>. Disponibile su: <https://www.state.gov/country-reports-on-terrorism/>

Mariaeugenia Parito

Le elezioni europee come cerimonie dei media tra scenario nazionale e sovranazionale*

Abstract

Il contributo analizza le elezioni europee attraverso la cornice interpretativa dei *media events*, considerandole in quanto riti mediali di celebrazione della democrazia. Con la mediatizzazione della società e della politica, le cerimonie politiche sono inevitabilmente cerimonie mediali e, in particolare, le elezioni sono momenti centrali della partecipazione dei cittadini, periodi fortemente simbolici in cui i valori democratici vengono rinnovati e rafforzati. Fondamentale la funzione d'integrazione sociale, soprattutto traslando lo sguardo dalla prospettiva nazionale a quella sovranazionale.

Introduzione

Le elezioni per il Parlamento europeo sono tradizionalmente considerate «elezioni di secondo ordine» (Reif e Schmitt, 1980) o, meglio, elezioni nazionali di second'ordine (Marini, 2004), dominate cioè, da campagne elettorali, modalità di costruzione del consenso e copertura mediale in cui prevalgono logiche nazionali invece che propriamente europee. Anche la partecipazione al voto, è generalmente più bassa di quella che si registra nelle consultazioni nazionali e, nonostante l'esplicita attenzione manifestata dalle istituzioni europee con l'obiettivo di invertire la tendenza sostenendo le attività d'informazione, ha evidenziato dal 1979 tassi di affluenze costantemente in discesa, toccando il minimo nel 2014 (42,61%). In controtendenza, solo le elezioni del 2019 hanno registrato un significativo aumento (50,66%), in un clima dominato, quasi

* Il contributo amplia e aggiorna un mio precedente lavoro: *Euroelections as European media event* in B. Mitu, S. Poulakidakos (eds) "Media Events: A Critical Contemporary Approach", pp. 134-149, Palgrave Mcmillan, Houndmills Basingstoke, 2016.

paradossalmente, dal dibattito sulla Brexit, dalle retoriche nazionaliste e sovraniste alimentate da diversi leader politici, da un aumento della conflittualità sui temi europei e da diverse forme di euroscetticismo (Pasquinucci e Verzichelli, a cura di, 2016).

Le conseguenze della crisi economico-finanziaria che ha investito l'Europa a partire dal 2008, a cui poi si è aggiunta la crisi della gestione dei flussi migratori, hanno contribuito alla politicizzazione del dibattito sull'Unione europea facendo emergere, soprattutto, le posizioni critiche verso l'integrazione (Hutter, Grande e Kriesi 2016, Risse 2015, Statham e Trenz 2013). Le campagne elettorali europee, ma anche quelle nazionali, hanno mostrato un discorso pubblico in cui i difensori dell'identità e della sovranità nazionale hanno avuto maggior successo nel mobilitare i cittadini (Grande e Kriesi 2015).

Naturalmente, una buona comunicazione non può supplire ai limiti della struttura istituzionale europea e alle carenze delle politiche avviate (Fabbrini 2017, Hix 2008), tuttavia, quello che è comunemente considerato il peccato d'origine di un processo avviato dall'alto con uno scarso coinvolgimento dei cittadini sembra aver innescato una spirale viziosa e intrecciato il deficit democratico con il deficit di informazione.

Partendo da queste premesse, il contributo analizza le elezioni europee attraverso la cornice interpretativa dei *media events*, considerandole in quanto riti mediali di celebrazione della democrazia. Centrale, da questo punto di vista, la funzione d'integrazione simbolica della rappresentazione delle procedure democratiche, che va analizzata traslando lo sguardo dalla prospettiva nazionale a quella sovranazionale.

Di seguito, verrà innanzitutto delineato il quadro teorico, da una parte, definendo le caratteristiche delle elezioni intese come *media events*, dall'altra, spostando l'apparato concettuale di Dayan e Katz nell'ambiente mediale trasformato dai media digitali. I *media events* contemporanei non sono principalmente eventi televisivi, come inevitabilmente ipotizzato al momento dell'iniziale lavoro di Dayan e Katz, ma si articolano attraverso i molteplici mezzi a

disposizione, tradizionali e nuovi. Successivamente si accennerà brevemente alle problematiche connesse al progetto europeo, sottolineando l'esigenza di andare oltre un'integrazione esclusivamente istituzionale ed economica. L'europeizzazione include dimensioni simboliche e sociali e i processi comunicativi sono cruciali. L'Ue è anche uno spazio di relazioni sociali, la sua formazione intercetta le questioni della rappresentazione pubblica e della costruzione di significato. Infine, si entrerà nel merito delle cerimonie politiche intese come cerimonie mediali, considerando, in particolare, le elezioni come momenti centrali della partecipazione dei cittadini, periodi fortemente simbolici in cui i valori democratici vengono rinnovati e rafforzati.

Ricorrendo al concetto di *media events* per analizzare le elezioni europee, il contributo utilizza un approccio normativo, supportato dagli studi, aumentati significativamente dagli inizi del nuovo secolo, riguardanti la funzione dei media e della sfera pubblica mediata nella costruzione dell'Europa organizzata.

La tesi principale che si argomenterà è che le elezioni europee siano potenzialmente *media events* sovranazionali con un'interessante capacità di svolgere funzioni d'integrazione simbolica nello scenario dell'integrazione europea. Tuttavia, sono state generalmente considerate, sia dal sistema politico che dal sistema mediale, come competizioni nazionali e/o elezioni di second'ordine, quindi come *media events* nazionali incentrati sugli interessi nazionali e a sostegno dell'integrazione sociale nazionale. Le elezioni europee del 2014, le prime svolte con le innovazioni apportate dal trattato di Lisbona che legano la nomina del presidente della Commissione europea ai risultati elettorali, hanno introdotto alcuni elementi di dinamismo; ma le elezioni del 2019, non solo, non hanno rafforzato la tendenza, ma hanno attribuito attenzione marginale alle implicazioni dei risultati elettorali per la formazione della Commissione, svuotando il potenziale sovranazionale dell'evento.

La tesi che il contributo propone è che i rituali mediali di contenuto politico, come le elezioni, celebrando la democrazia e la partecipazione dei cittadini oltre i

confini nazionali, potrebbero essere di centrale importanza per il progetto sovranazionale europeo.

1. La celebrazione mediale delle elezioni

La nozione di *media event*, può essere un utile e interessante strumento per analizzare la rappresentazione mediale delle elezioni europee e la funzione che hanno (o potrebbero svolgere) nel processo di integrazione europea. Già Dayan e Katz, nel loro iniziale lavoro del 1992, hanno esplicitamente considerato la “*cerimonial politics*” fondamentale per comprendere il nazionalismo europeo, poiché rimanda all’aspirazione dei cittadini a stare insieme e a fondersi. Va sottolineato, tuttavia, che Dyan e Katz usavano una «prospettiva nazionale», una logica e un modo di pensare centrati sulla nazione (Beck, 2003; Hepp e Couldry, 2009). Affrontare il tema delle elezioni europee, ma anche delle elezioni nazionali, in uno scenario cosmopolita, implica invece l’assunzione di un diverso punto di vista, che vada oltre lo sguardo nazionale. Per Dayan e Katz, i rituali sono il *riflesso* di un insieme di norme condivise, credenze e valori sociali consolidati in una società nazionale, ma nell’era della globalizzazione e dell’innovazione storica della costruzione sovranazionale, in particolare, possiamo ipotizzare che l’importanza dei rituali risieda nella loro capacità di *creare* una visione del mondo, un’immagine dell’autorità politica e della legittimità, non semplicemente di rifletterla. Questo processo costruttivo è centrale (Parito, 2019).

Cambiando il piano in cui viene considerata l’integrazione sociale è, quindi, necessario riesaminare alcuni degli aspetti riguardanti la nozione e la funzione dei *media events*.

Un altro aspetto che impone un ripensamento rispetto all’iniziale concetto di *media events*, riguarda il mutato ambiente dei media. Agli inizi degli anni ‘90, Dayan e Katz inevitabilmente basavano la loro concettualizzazione presupponendo la supremazia della televisione, che ora è in fase di erosione. I media digitali hanno trasformato lo scenario mediale e spinto verso la riarticolazione, sia, delle pratiche di consumo, sia, di quelle di produzione e distribuzione dei prodotti. I flussi

comunicativi assumono una geometria variabile dovuta a un ruolo sempre più attivo degli individui, che da semplici destinatari passivi diventano anche produttori e distributori di contenuti. Con la moltiplicazione dei messaggi in circolazione aumenta anche la frammentazione dei pubblici, con pratiche di consumo altamente differenziate.

Le elezioni possono essere considerate il tipo di *media events* che Dayan e Katz definiscono «*contest*»: eventi ciclici caratterizzati da conflitti che si svolgono secondo regole concordate in un'arena fisica e/o simbolica che coinvolge l'autorità razionale-legale. I *contests* sono competizioni, circoscritte nel tempo e nello spazio, con regole note e riconosciute sia dagli sfidanti che dal pubblico. Questo genere di duello è costruito come uno spettacolo presentato al giudizio del pubblico, che parteggia per l'uno o l'altro dei concorrenti, ma che, condividendone le regole può anche riconoscere l'abilità dei giocatori nel gestirle.

I *contest*, così come i «*conquests*» e i «*coronations*», gli altri due tipi di *media events*, sono qualificati da caratteristiche specifiche (Katz e Liebes, 2007):

- la trasmissione in diretta dell'evento;
- l'interruzione della normale programmazione mediale del giorno e anche della vita quotidiana;
- il carattere pre-programmato e pre-sceneggiato dell'evento;
- il vasto pubblico;
- l'aspettativa che la visione coinvolga la generalità del pubblico;
- la narrazione riverente e ossequiosa da parte degli emittenti;
- la funzione d'integrazione sociale;
- la funzione di conciliazione sociale.

Sono le organizzazioni medialità che decidono quali cerimonie sono adeguate ad essere prese in considerazione, mentre il pubblico ne accetta la rappresentazione

diventandone osservatore. Tuttavia, l'evento è considerato meritevole di particolare attenzione solo se gli interessi delle organizzazioni mediali convergono con quelli degli organizzatori dell'evento e del pubblico. Ed è questa triangolazione che qualifica i *media events* e ne decreta il successo.

Contrariamente a quanto ritengono alcuni studiosi, non necessariamente i *media events* sono strumento di mantenimento dello status quo: i *contests*, in particolare, «celebrate not just unity but also pluralism» (Katz e Liebes, 2007). Come osservano Dyan e Katz, le cerimonie mediali esprimono il desiderio di stare insieme ma, allo stesso tempo, si occupano di temi e interessi in competizione. I *media events* possono anche indurre un effetto trasformativo poiché, suggerendo una versione idealizzata della società, di ciò che potrebbe essere o di ciò che vorremmo che fosse, stimolano alla riflessione. Alcuni tipi di rituali mediali «change – perhaps ever so subtly – the ways we construct the world in which we live» (Brewin, 2009, p. 8).

Eventi come le elezioni, chiaramente, esistono prima della loro rappresentazione, ma la mediatizzazione della politica e della società, stimolata dalla televisione e rafforzata dai media digitali, (Mazzoleni e Schulz, 1999; Strömbäck, 2008; Esser e Strömbäck, 2014) incide sulla riconfigurazione delle loro caratteristiche. I media agiscono, sia, come spazio simbolico in cui i rituali si svolgono, sia, come attori della ritualizzazione, proponendo al pubblico comuni oggetti di interesse intorno a cui pensare e di cui parlare. Inoltre, i media, fornendo cornici interpretative, suggeriscono modi per attribuire significatività agli eventi. In definitiva, rappresentando le cerimonie, i media costruiscono, allo stesso tempo, il significato dell'esperienza e le implicazioni degli eventi.

Dal punto di vista del sistema politico-istituzionale, la necessità di tenere in considerazione e adeguarsi alla *media logic* in modo da ottenere accesso al pubblico, non solo, implica la trasformazione delle strategie di comunicazione politica, ma ha anche conseguenze sulla selezione della classe politica. I candidati più accattivanti in campagna elettorale sono quegli attori che si esibiscono con disinvoltura sul palcoscenico dei media, che interpretano facilmente il ruolo appropriato (Parito, 2015).

La trasformazione dello scenario mediale legata alla rivoluzione digitale riconfigura le caratteristiche dei *media events* rispetto all'originaria formulazione di Dayan e Katz, elaborata in un'epoca in cui la televisione era il mezzo dominante. Gli stessi Dayan (2008) e Katz (in un articolo scritto con Tamara Liebes nel 2007) riconoscono che molti aspetti del loro iniziale lavoro vadano collocati storicamente nel contesto dei sistemi televisivi nazionali e debbano, quindi, essere rivisitati. I *media older* e *newer* formano, ora, un «*hybrid media system*» (Chadwick, 2013) che richiede un approccio olistico per indagare come operano contemporaneamente le diverse logiche mediali. Ciò vuol dire inquadrare la televisione (che mantiene comunque un ruolo centrale) e la stampa nell'ambito dell'ampio processo di adattamento causato dalla natura pervasiva dei media digitali. Le pratiche di produzione e distribuzione dei messaggi sono cambiate, e continuano a cambiare con una rapidità inimmaginabile all'epoca dell'affermazione della televisione, così come si trasformano le abitudini di consumo, integrando l'esperienza dei nuovi media e di quelli tradizionali ma comunque riconfigurati per adattarsi all'arena digitale. Ne è un esempio il modo in cui i media *mainstream* allocano i loro prodotti simbolici sui diversi canali di distribuzione: dalla televisione a Twitter, dal giornale stampato alla versione per dispositivi mobili a quella per il web, generando prodotti differenziati in relazione alle caratteristiche tecniche delle piattaforme e alle pratiche d'uso, ma comunque coerenti con l'identità complessiva della testata.

Nel caso delle elezioni sono coinvolte con particolare responsabilità le organizzazioni giornalistiche, che hanno avvertito in modo deciso l'impatto delle tecnologie digitali. La forte accelerazione del processo di produzione delle notizie ha scardinato il tradizionale ciclo giornaliero fino a dissolverlo nel tempo reale, incidendo significativamente sulle modalità di selezione, verifica dell'attendibilità, presentazione e distribuzione delle notizie tra le diverse piattaforme.

Nello scenario trasformato dalla digitalizzazione, i media, gli attori politici e i cittadini sono interconnessi in molti modi, tanto che la competizione politica è praticamente impensabile al di fuori delle arene mediali. Durante la campagna elettorale e il giorno del voto in attesa dei risultati, i newsmedia coprono l'evento

utilizzando i diversi canali, i partiti e i candidati sfruttano l'opportunità della disintermediazione offerta dai social media per proporre il loro particolare e autonomo punto di vista, anche i cittadini sono attivamente coinvolti producendo un flusso abbondante di commenti e opinioni tramite social media. In definitiva, campagne elettorali ed elezioni prendono forma e assumono significato come *media events*.

L'approccio delineato da Dayan e Katz può essere inteso come un tentativo di descrivere importanti «*mediated rituals*», vale a dire, rituali che svolgono il ruolo di periodiche celebrazioni della società (Hepp e Couldry, 2009). In particolare, le elezioni-*media events* sono occasioni in cui i media rendono possibile la condivisione dell'esperienza di un evento di centrale rilevanza per la società, che in questo modo assume la forza di rituale d'integrazione sociale. Le elezioni sono allo stesso tempo rituali politici e rituali mediali: istituzioni, media e cittadini partecipano riconoscendone il nucleo cerimoniale.

Questo tipo d'impostazione, focalizzata su una prospettiva nazionale, non è, tuttavia, facilmente e immediatamente adattabile al mutato contesto generato dall'integrazione europea. Nel passaggio dallo scenario nazionale a quello sovranazionale si aprono una serie di questioni che, inevitabilmente, si ripercuotono sul concetto di *media events*, implicando una necessaria rivisitazione. In particolare, una riflessione si pone in relazione a:

- le basi dell'integrazione sociale, tema che attraversa il dibattito sulla possibilità di formazione di un'identità e di un popolo europei (Parito, 2012);
- le logiche mediali, tradizionalmente basate sul livello nazionale e la loro capacità di adeguamento al contesto sovranazionale. La *media logic* è in larga misura stato-centrica, con la tendenza dei sistemi mediali, che rimangono in gran parte nazionali, a rappresentare la realtà sociale da un punto di vista nazionale; ciò significa verificare se le elezioni europee, interpretate in quanto *media events* che interrompono la routine e propongono questioni eccezionali a cui pensare, usino una logica diversa che va oltre i confini nazionali, (Parito, 2016);

- gli interessi degli attori politici e le modalità di costruzione del consenso, anche questi in gran parte focalizzati su logiche e posta in gioco nazionali.

2. L'integrazione sociale dal livello nazionale al livello sovranazionale

Utilizzando un approccio neo-Durkheimiano, Dayan e Katz (1992, p. IX) descrivono i *media events* come «holidays that spotlight some central values or some aspect of collective memory», che ritraggono una versione idealizzata della società ricordando, in questo modo, alle persone quello che la società aspira ad essere. Le cerimonie medialì, in definitiva, sono coinvolte nei processi d'integrazione sociale: sostengono senso di appartenenza, propongono affinità, uguaglianza e familiarità, elementi che sono alla base della solidarietà in un contesto sociale altamente differenziato. Tuttavia, l'idea che i rituali siano significativi perché tengono insieme la società riaffermando un insieme omogeneo e consolidato di valori, come originariamente proposto da Dayan e Katz, diventa altamente problematico nella frammentata società della modernità avanzata. A maggior ragione, facendo riferimento al contesto dell'Europa organizzata, che comprende 28 Paesi (con uno che tenta un'uscita che si sta rivelando quasi impossibile) con storie e culture molteplici, un passato di guerre e conflitti riconciliati.

Sono molti gli studiosi che analizzano l'Europa organizzata attraverso una prospettiva costruttivista, sottolineando si tratti, inevitabilmente, di un *work in progress* (Beck, 2004), *an unfinished adventure* (Bauman, 2004), un progetto identitario (Castells, 2001, 2018) e che sia cruciale stimolare sentimenti di appartenenza (Habermas, 1995, 2014) perché, di per sé, l'architettura istituzionale è chiaramente inadeguata. È ormai opinione diffusa che l'Europa debba essere non solo utile, ma anche riconosciuta come portatrice di significati e valori. La creazione dell'Unione Europea è una sfida che coinvolge la costruzione di un'identità collettiva e di un popolo al di là dello stato-nazione, comportando un ripensamento del concetto di società che implica la scissione della tradizionale sovrapposizione con i confini nazionali.

Il dibattito sull'identità europea e sul popolo europeo, sulla loro esistenza o possibilità di formazione, intreccia molte domande da diversi punti di vista. Le analisi focalizzate sulla dimensione politica sono spesso sovrapposte alla dimensione culturale, anche a causa delle difficoltà di scomporre in modo netto le caratteristiche che fondano senso di comunità e creano un "noi". Rimandando ad altra sede una completa ricostruzione della questione (Parito, 2012), per i fini di questo lavoro, considero l'identità collettiva europea come un progetto in divenire che si fonda su una vasta serie di fonti di significato: tratti simbolici ancorati nella storia e nella memoria, elementi culturali e atteggiamenti condivisi dai cittadini nei diversi Stati e, soprattutto, valori e diritti fissati nei trattati e nella Carta dei diritti fondamentali. Questi elementi eterogenei si candidano a generare un'identità collettiva sovranazionale attraverso processi di costruzione collettiva di significato in cui è centrale la dimensione discorsiva. È attraverso le pratiche comunicative che, in definitiva, transita il mutuo riconoscimento, la circolazione intersoggettiva di significati e la formazione di uno spazio simbolico comune. L'identità europea non può essere concepita tracciando confini e definendo caratteristiche esclusive che delimitano chi (o cosa) è dentro o fuori, al contrario, è una costruzione che attraversa le differenze. Quella europea, come tutte le identità progettuali, non può essere fondata su una presunta "essenza", al contrario, è inevitabilmente plurale, aperta, flessibile, risultato dinamico di processi discorsivi che consentono ai cittadini di riconoscersi reciprocamente.

D'altra parte, se nello scenario sovranazionale è chiaramente impossibile presupporre un insieme comune e omogeneo di norme, credenze e valori sociali, anche in uno scenario nazionale, trasformato dalla globalizzazione, è sempre più difficile ammettere una forte uniformità. In ogni caso, la costruzione di una «solidarietà tra estranei» (Habermas, 1995) è fondamentale, così come il senso di appartenenza e la volontà di vivere insieme. E le pratiche comunicative sono coinvolte in modo significativo in questi obiettivi. Come sostengono Hepp e Couldry (2009), la motivazione principale per lo studio dei *media events* risiede nel loro carattere rituale e nel ruolo che svolgono in favore dell'integrazione sociale.

Nel caso dell'Europa, i *media events*, in quanto rituali d'integrazione attraverso la comunicazione mediata, sono un concetto e una pratica utili se considerati in relazione alla capacità di *creare* quei significati sui quali si fonda la solidarietà e non come riproduzione di norme, credenze e valori sociali consensuali già formati e predefiniti. Possono anche essere intesi come narrazioni che affrontano temi e attori europei, dando forma a un'Europa «immaginata» (Anderson, 1983) a cui aspirare. Come ha suggerito Simon Cottle (2006), rielaborando e ampliando il concetto originario, i *media events* vanno interpretati, come «*mediatized rituals*», cioè fenomeni mediatici eccezionali e performativi usati per sostenere o mobilitare sentimenti e solidarietà collettivi.

3. Elezioni e media events nello scenario sovranazionale

Con la mediatizzazione della società e della politica, le cerimonie politiche, e tra queste le elezioni, prendono forma come cerimonie mediali. I media sono talmente integrati nelle diverse sfere della società che diventa estremamente complicato scindere gli eventi puri dalle loro rappresentazioni. La mediatizzazione, insieme alla globalizzazione e all'individualizzazione, è, infatti, un meta-processo che coglie le trasformazioni della contemporaneità individuando quelle dinamiche del cambiamento sociale dovute all'impatto dei media diventati progressivamente più pervasivi. (Esser e Strömbäck, 2014). È difficile separare nettamente gli eventi reali dagli eventi mediali poiché, da un lato, gli eventi esistono per le persone se i media forniscono loro visibilità e significatività; d'altro, gli attori sociali agiscono nella scena pubblica valutando l'impatto mediatico delle loro azioni e delle loro dichiarazioni.

La copertura informativa sull'Europa è cresciuta nel corso degli anni, ma la rappresentazione di questioni e attori europei è stata considerata quantitativamente sottodimensionata e qualitativamente inadeguata a cogliere la portata dell'impatto sulla vita dei cittadini (de Vreese, 2001; Machil, Beiler e Fischer, 2006; Pfetsch Adam e Eschner, 2008; Koopmans e Statham, 2010). Anche le elezioni europee sono occasioni periodiche che hanno stimolato una rappresentazione compromessa da modalità di inquadramento carenti, in generale inadeguate a

sostenere la comprensione del contesto sovranazionale. Nonostante la novità storica di un'istituzione elettiva che rappresenta milioni di persone che vivono in molti Stati, le campagne elettorali non hanno incoraggiato un dibattito pubblico di livello propriamente europeo, né hanno sostenuto appartenenza e solidarietà transnazionale. Al contrario, le elezioni europee sono state generalmente considerate sia dal sistema politico sia dal sistema mediale come elezioni di secondo ordine (Reif e Schmitt, 1980) o, più precisamente, come elezioni nazionali di second'ordine (Marini, 2004), in definitiva, come *media events* nazionali.

La realizzazione di un *media event* che possa essere definito effettivamente sovranazionale si scontra con diversi ordini di resistenze. In primo luogo, non può essere immaginato alla stregua della proiezione di un *media event* nazionale su una scala più ampia poiché ciò implicherebbe oltre ad attori-promotori esclusivamente sovranazionali, anche media paneuropei e un pubblico omogeneo per valori e cultura. Condizioni che, concretamente, non esistono ed è difficile ipotizzare, realisticamente, che esisteranno nell'immediato futuro, per lo meno in questa forma. Più plausibile è, invece, una sorta di "prospettiva sovranazionale", un modo di procedere focalizzato su un'idea di progetto Europa che orienta il cambiamento attraverso le azioni delle istituzioni e dei media. Pragmaticamente, un'europeizzazione della comunicazione degli attori politico-istituzionali nazionali, da una parte, e un'europeizzazione dei criteri di notiziabilità adottati dai newsmedia, dall'altra, aprendosi alle prospettive degli altri. In definitiva, *media events* europei in quanto risultato dell'apertura reciproca dei discorsi pubblici nazionali verso il livello europeo. Una prospettiva transnazionale piuttosto che propriamente sovranazionale (Habermas, 1995), risultato di flussi di comunicazione transfrontalieri e di un'arena simbolica integrata.

Le campagne elettorali e le notti dello spoglio che decretano la composizione del Parlamento europeo hanno offerto, fino adesso, un'esperienza che i cittadini europei hanno vissuto contemporaneamente e per lo stesso motivo, ma non insieme nella stessa arena simbolica. Le istituzioni politiche nazionali si sono concentrate sugli interessi nazionali e i partiti nazionali hanno cercato il consenso considerando

i loro elettorati nazionali. I newsmedia hanno rappresentato le elezioni utilizzando criteri di notiziabilità nazionali, con le peculiarità legate alle caratteristiche del sistema mediali nazionali (Hallin e Mancini, 2004).

Le istituzioni europee, d'altra parte, fin dalle prime elezioni del 1979 hanno avvertito l'esigenza di attivare i cittadini in vista del voto, tuttavia hanno generalmente demandato l'iniziativa ai livelli nazionali. Solo dalle elezioni del 2009 il Parlamento europeo in collaborazione con la Commissione ha organizzato delle campagne istituzionali esplicitamente orientate a promuovere la partecipazione elettorale, ma questi sforzi si sono rivelati inadeguati, perlomeno se valutati considerando la bassa affluenza alle urne nel 2009 e nel 2014. D'altra parte, se è dubbia l'effettiva capacità di queste campagne istituzionali d'invito al voto d'influire sulla decisione di recarsi alle urne, può essere interessante l'idea della contemporanea esposizione di tutti i cittadini allo stesso flusso d'informazioni. Si tratta, infatti, di un modo per sottolineare, dal punto di vista simbolico, la partecipazione dei popoli degli Stati membri allo stesso grande evento che rappresenta un momento di celebrazione della democrazia rappresentativa

Il successo dei *media events* richiede, dunque, la convergenza d'interessi da parte di a) promotori-organizzatori dell'evento, b) organizzazioni mediali che lo rappresentano e c) pubblici nel considerarli meritevoli di particolare attenzione, la complessità del rapporto tra queste tre categorie di attori nell'arena europea rende, però, difficile la traslazione delle elezioni da *media events* nazionali a *media events* europei.

Quando, nel 1992, Dayan e Katz hanno elaborato il concetto di *media events* avevano presente le grandi occasioni, principalmente riguardanti lo Stato, rappresentate dalla televisione, si sono quindi focalizzati su un genere narrativo che utilizzava la capacità specifica del mezzo televisivo di richiedere attenzione simultanea per raccontare una storia di attualità. Ma, come Dayan (2008) e Katz (con Liebes, 2007) hanno chiaramente riconosciuto, il mondo è cambiato.

Le elezioni europee, che coinvolgono non uno Stato ma la nuova struttura sovranazionale, sono senza dubbio una grande occasione rilevante per i cittadini e per le istituzioni (nazionali e sovranazionali), pre-pianificata dai media *mainstream* che ne riconoscono l'importanza. Tuttavia, da una parte, i diversi attori politici e istituzionali, a livello nazionale e sovranazionale, hanno interessi distinti (Castells, 2018; Beck e Grande, 2004); dall'altra, non ci sono media propriamente europei rivolti al grande pubblico, ma piuttosto, differenti media *mainstream* nazionali con le loro caratteristiche peculiari e modi specifici di produzione. A ciò si aggiunge, che l'ambiente dei media, trasformato dai media digitali, include una pluralità di pratiche. In definitiva, i molti promotori coinvolti nell'evento e i tanti media non condividono un unico significato e hanno obiettivi divergenti nel comunicare con il pubblico degli elettori. Inoltre, anche il pubblico non è omogeneo, ma altamente differenziato, per lingua, cultura, tradizioni, stili di vita; i cittadini ricevono i messaggi in molti modi diversi e il significato degli eventi dipende dalle loro risposte e interpretazioni.

Dayan (2008) ritiene che i grandi tradizionali *media events* siano stati qualificati da una sorta di complicità tra promotori, emittenti e pubblico, dalla implicita consuetudine a sospendere la sfiducia e il cinismo, ma che ora questo meccanismo sia a rischio. I nuovi media hanno introdotto una ricezione individualizzata, incidendo, non solo, sull'idea di esperienza sociale condivisa che svanisce, ma addirittura sull'idea di "communitas". I *media events* attivano ancora un vasto pubblico, tuttavia hanno perso il senso di «*enchantment*». In definitiva, il cambiamento del contesto incide sui *media events* inducendo trasformazioni riguardo a tre dimensioni: 1) «conflittizzazione» sul un piano semantico, 2) «banalizzazione» sul un piano sintattico e 3) «disincanto» sul un piano pragmatico, (Dayan, 2008, p. 395).

In realtà, i tre attributi indicati da Dayan sembrano caratterizzare non solo i *media events*, ma anche gran parte delle rappresentazioni della realtà. Si tratta di una situazione interpretabile come il risultato dell'orientamento sempre più marcato verso le logiche di mercato da parte delle organizzazioni medialì (Castells,

2009), che implica conseguenze rilevanti per quanto riguarda la comunicazione politica e le campagne elettorali. I *media events*, in quanto rappresentazioni medialità di occasioni particolarmente rilevanti, non sospendono la *media logic* ordinaria, con le annesso implicazioni di ordine ideologico, piuttosto si collocano in essa.

Spostando l'attenzione sul pubblico-elettore delle elezioni-*media events*, è da sottolineare l'inevitabile differenziazione in base alle consuete caratteristiche politico-ideologiche e psico-sociali, alle diverse abitudini di fruizione mediale, al quale si aggiunge il diverso grado di conoscenza, interesse e consapevolezza verso i temi europei. Possiamo ipotizzare che l'articolazione dei pubblici assuma forme variegato, con segmentazioni all'interno della stessa arena nazionale e integrazioni tra più arene nazionali. In ogni caso, anche ipotizzando che ci possa essere un generale riconoscimento sull'importanza di un evento significativo come le elezioni, comunque, i modi in cui vengono interpretate rimangono molteplici e compositi.

Le elezioni europee non hanno, fino adesso, stimolato la formazione di *media events* propriamente europei, tuttavia, la copertura mediale delle elezioni, comunque evento che gli Stati dell'UE condividono, sembra aver iniziato a produrre flussi comunicativi sempre più transnazionali e discorsi che coinvolgono gli altri Stati europei riguardo alle implicazioni delle elezioni. In definitiva, la complessa relazione tra le tre categorie di attori coinvolti nei *media events* - istituzioni organizzatrici, media e pubblico - si può ipotizzare che produca una sorta di evento elettorale mediatizzato dalla conformazione poliedrica in cui le interazioni tra gli attori formano una geometria variabile.

4. il metodo dello *Spitzenkandidat*: opportunità sovranazionale e resistenze intergovernative

Se le elezioni del 22-25 maggio 2014 hanno introdotto alcuni elementi innovativi, potenzialmente in grado di incidere anche dal punto di vista delle cerimonie dei media stimolando una prospettiva sovranazionale, le elezioni del 2019 non hanno confermato la tendenza.

Nel 2014, applicando per la prima volta il trattato di Lisbona entrato in vigore alla fine del 2009, le più importanti famiglie dei partiti politici europei hanno presentato dei candidati alla presidenza della Commissione europea. In questo modo, hanno cercato di forzare i dibattiti politici nazionali a includere questioni prettamente europee, stimolando una prospettiva non solo nazionale, ma anche sovranazionale. La campagna elettorale, a differenza delle precedenti, ha portato all'attenzione condivisa del pubblico di elettori dei diversi Paesi alcuni attori politici comuni: i candidati alla presidenza della Commissione erano candidati propriamente "europei", che si proponevano come rappresentanti di tutti i cittadini europei, non di quelli dei singoli Stati membri.

Anche la campagna istituzionale proposta dal Parlamento europeo per motivare le persone a votare e contrastare il crescente astensionismo ha valorizzato l'innovazione: "Questa volta è diverso: agire, reagire, influenzare" è stato, infatti, lo slogan della campagna informativa paneuropea, mirata a far comprendere le implicazioni del voto.

Le campagne elettorali nelle sfere pubbliche nazionali hanno avuto il consueto focus sulla questioni interne e sulla valutazione dei governi nazionali, ma i temi sovranazionali relativi alla direzione della politica dell'UE hanno avuto un inedito peso, almeno per gli elettori che sono lettori di giornali di qualità e/o più interessati agli affari pubblici. Gli attori politici e istituzionali (nazionali e sovranazionali), i media *mainstream* e i pubblici hanno riconosciuto l'importanza di questa occasione, anche se a vari livelli e in modi diversi. Ai cittadini che vivono negli Stati membri sono stati proposti elementi per riflettere sul loro comune coinvolgimento nel progetto europeo, anche se ciò ha implicato, contemporaneamente, la problematizzazione della stessa esistenza dell'UE e un dibattito sul sentimento di appartenenza.

L'importanza attribuita all'indicazione delle candidature alla presidenza della Commissione è segnalata anche dal fatto che, all'indomani del voto, l'ipotesi ventilata da parte del Consiglio europeo di nominare un presidente della Commissione non indicato in fase di campagna elettorale è stata duramente criticata. Habermas

(Minnkmar, 2014) ha sottolineato che optare per una persona diversa avrebbe colpito al cuore il progetto europeo e non sarebbe stato facile riconquistare i cittadini alla partecipazione. Beck (2014) ha sostenuto che una scelta non coerente col risultato delle elezioni, «sarebbe un attentato alla democrazia in Europa»; l'opposizione dei capi di governo riuniti nel Consiglio, che vedono, per la prima volta, ridotte le loro possibilità di manovra, rivela strategie di decisione non trasparenti. Indicativo anche l'appello «*L'ora della democrazia europea*», degli inizi di giugno 2014, promosso da Stefan Collignon, Simon Hix e Roberto Castaldi, con primi firmatari Zygmunt Bauman, Ulrich Beck, Anthony Giddens, Jürgen Habermas, Gianfranco Pasquino, Nadia Urbinati, che ha invitato esplicitamente i capi di governo a «non uccidere sul nascere questo nuovo processo democratico. (...) è stato un inizio incoraggiante, e col tempo questo processo ha le potenzialità di consentire ai cittadini europei di impegnarsi nella politica europea molto più di quanto siano stati in grado di fare fino ad ora».

Si è trattato di un dibattito e di un livello di attenzione che è stato assente, invece, in occasione del rinnovo del Parlamento nel 2019 e della seguente formazione della Commissione, quando la logica intergovernativa ha prevalso su quella sovranazionale portando alla nomina di un presidente della Commissione diverso dai candidati indicati durante la campagna elettorale. L'opportunità di rispettare il metodo dello *Spitzenkandidat* era stata ribadita prima delle elezioni con un accordo interistituzionale¹ del Parlamento con la Commissione (7 febbraio 2018) e immediatamente dopo le elezioni con una dichiarazione² della Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari (28 maggio 2019), ma quello che era stato salutato come un elemento di democratizzazione delle stesse istituzioni europee si è arenato in mezzo alle contraddizioni. La riproposizione poco convinta del metodo dello *Spitzenkandidat* e il mancato rispetto nella nomina del presidente della

¹ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2018-0030_IT.pdf.

² <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20190528IPR53302/dichiarazione-della-conferenza-dei-presidenti>.

Commissione, ripropongono il modello intergovernativo che nega nei fatti le indicazioni di principio di Parlamento e Commissione.

D'altra parte, anche la campagna istituzionale d'invito al voto, a differenza di quella della tornata precedente, si è caratterizzata per la ricerca di una forte neutralità tematica, tanto da fornire l'impressione di proporre una sorta di *Ue a la carte*, senza visione e senza progetto, che non interferisca con le prospettive e i dibattiti politici nazionali.

L'attenzione recentemente prestata ai temi europei da parte di un più ampio pubblico di cittadini e anche l'aumento significativo dell'affluenza alle urne, trainato soprattutto dai giovani, evidenziano il fatto che al crescere dell'interesse aumenta anche la conflittualità e una valutazione positiva sull'integrazione non è scontata. Tuttavia, l'esistenza di un'arena pubblica in cui la politica europea è soggetta al controllo e alla discussione è ciò che offre legittimità democratica. Anche l'accesa conflittualità tra le posizioni e le visioni è elemento di dinamismo di una sfera pubblica europeizzata.

Le elezioni europee interpretate come *media events* possono offrire una narrazione significativa per la democrazia europea proponendo al pubblico, non tanto, un insieme di valori e credenze comuni ma, piuttosto, un insieme di "meta-valori" riguardanti la democrazia sovranazionale e l'esperienza condivisa oltre il contenitore dello Stato-nazione. In pratica, significa celebrare il coinvolgimento collettivo dei cittadini nello scenario sovranazionale, valorizzando le procedure che li accomunano nella stessa istituzione elettiva. Più pragmaticamente, le elezioni europee offrono l'occasione per discutere su una serie di questioni collettive e in merito alle quali costruire significati, non necessariamente comuni ma condivisi e riconosciuti reciprocamente.

Conclusioni

La riflessione sui *media events* iniziata con Dayan e Katz è proseguita tra adattamenti ed estensioni del quadro teorico originale per considerare un contesto culturale e mediatico in mutamento. Tuttavia, sia la concezione originale sia i successivi adeguamenti considerano una prospettiva nazionale, utilizzando un modo di pensare circoscritto allo Stato-nazione. Una linea di riflessione utile, a nostro parere, riguarda la rivisitazione del concetto di *media events* per prendere atto dello scenario sovranazionale nato con l'integrazione europea.

Le elezioni europee sono grandi occasioni sovranazionali, rilevanti per i cittadini e per le istituzioni, tuttavia, hanno debolmente stimolato la formazione di una cerimonia dei media uniforme in tutta Europa alla stregua delle elezioni nazionali. Esse offrono un'esperienza che gli attori - istituzioni, media, cittadini - vivono contemporaneamente e per lo stesso motivo, ma non insieme nella stessa arena simbolica. I *media events* necessitano della collaborazione tra promotori dell'evento, media e audience, tuttavia, nell'arena sovranazionale il rapporto tra queste tre categorie di attori è complesso: organizzatori e media *mainstream* non condividono un unico significato e hanno obiettivi divergenti nel comunicare con le persone; i partiti nazionali cercano il consenso considerando i loro elettorati nazionali; le organizzazioni medialì usano criteri di notiziabilità nazionali, il pubblico è altamente differenziato e riconosce a malapena la valenza dell'evento oltre l'ambito nazionale.

Le elezioni europee non hanno ancora spronato la formazione di cerimonie medialì sovranazionali, non supportando quindi né un dibattito pubblico paneuropeo, né sentimenti di appartenenza e solidarietà al progetto d'integrazione. Le elezioni europee-*media events* potrebbero svolgere funzioni d'integrazione simbolica proponendo al pubblico non un insieme di valori e credenze comuni ma, piuttosto, un insieme di meta-valori riguardanti la democrazia e le norme di convivenza. In modo più pragmatico, possono offrire una serie di questioni comuni intorno alle quali costruire significati reciprocamente riconosciuti in modo da dare un senso alla democrazia europea.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Altheide, D., and R. Snow (1979) *Media Logic*. London: Sage.

Anderson, B. (1983) *Imagined Communities*. London: Verso.

Bauman, Z. (2004), *Europe. An Unfinished Adventure*, Cambridge-Malden, Polity Press (trad. it.: *L'Europa è un'avventura*, Roma-Bari, Laterza, 2006).

Beck, U. (2003), *La società cosmopolita*, Bologna, Il Mulino.

Beck, U. (2014), *Rifondiamo dal basso quest'Europa delle élite* in "la Repubblica", 11 giugno.

Beck, U., and E. Grande (2004) *Das kosmopolitische Europa. Gesellschaft und Politik in der Zweiten Moderne*. Frankfurt: Suhrkamp Verlag.

Brewin, M. W. (2009) *Celebrating Democracy: The Mass-mediated Ritual of Election Day*. New York: Peter Lang.

Castells, M. (2009) *Communication Power*. Oxford: Oxford University Press.

Castells, M. (2001), *The construction of European identity in The New Knowledge Economy* in Rodrigues M. J (eds), *Europe: a Strategy for International Competitiveness and Social Cohesion*, Edward Elgar, London (trad. it.: "La costruzione dell'identità europea", in *Culture Economie e Territori* 3, 2002, pp. 15-23).

Castells, M. (2018), *Achilles' Heel: Europe's Ambivalent Identity*, in Castells, M., Bouin, O., Caraca, J., Thompson, J.B, Wieviorka, M. (a cura di), *Europe's Crise*, Cambridge, Polity Press.

Chadwick, A. (2013) *The Hybrid Media System. Politics and Power*. Oxford: Oxford University Press.

Cottle, S. (2006) "Mediatized Rituals: Beyond Manufacturing", *Media, Culture, Society*, 3, 411-432.

Dayan, D. (2008) "Beyond Media Events. Disenchantment, Derailment, Disruption". In M. Price and D. Dayan (Eds.), *Owning the Olympics: Narratives of the New China*. Ann Arbor: University of Michigan Press.

Dayan, D., and E. Katz (1992) *Media Events: The Live Broadcasting of History*. Cambridge: Harvard University Press.

De Vreese C. H. (2001) "Europe in the News: A Cross-national Comparative Study of the News Coverage of Key EU Events", *European Union Politics*, 2(3), 283–307.

Esser, F., and J. Strömbäck (Eds.) (2014) *Mediatization of Politics. Understanding the Transformation of Western Democracies*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Grande, E. e Kriesi, H. (2015), *The restructuring of political conflict in Europe and the politicization of European integration*, in Risse, T. (a cura di) *European Public Spheres. Politics is back*, Cambridge, Cambridge University Press.

Habermas, J. (1995) "Remarks on Dieter Grimm's. Does Europe Need a Constitution?", *European Law Journal*, 1, 303–307.

Habermas, J. (2014), *Nella spirale tecnocratica. Un'arringa per la solidarietà europea*, Roma-Bari, Laterza

Hallin, D., and P. Mancini (2004) *Comparing Media Systems. Three Models of Media and Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.

Hepp, A. et al. (a cura di) (2016), *The Communicative Construction of Europe*, Basingstoke, Palgrave Mcmillan

Hepp, A., and N. Couldry (2009) "Introduction: Media Event in Globalized Media Cultures". In N. Couldry, A. Hepp, and F. Krotz (Eds.), *Media Events in a Global Age*. London and New York: Routledge.

Hix, S. (2008), *What's Wrong with the European Union and How to Fix it*, Cambridge, Polity Press.

Hooghe, L., and G. Marks (2008) "A Postfunctionalist Theory of European Integration: from Permissive Consensus to Constraining Dissensus", *British Journal of Political Science*, 39, 1, 1–23.

Hutter, S., Grande, E. e Kriesi, H. (2016), *Politicising Europe. Integration and Mass Politics*, Cambridge, Cambridge University Press.

Katz, D., and T. Liebes (2007) "No More Peace!: How Disaster, Terror and War Have Upstaged Media Events", *International Journal of Communication*, 1, 157–166.

Koopmans, R., and P. Statham (Eds.) (2010) *The Making of a European Public Sphere: Media Discourse and Political Contention*. Cambridge: Cambridge University Press.

Lodge, J., and K. Sarikakis (2013) *Communication, Mediation and Culture in the Making of Europe*. Bologna: il Mulino.

Machil, M., M. Beiler, and C. Fischer (2006) "Europe-Topics in Europe's media. The Debate about the European Public Sphere: A Meta-Analysis of Media Content Analysis", *European Journal of Communication*, 21(1), 57–88.

Marini, R. (a cura di) (2004), *Comunicare l'Europa. Campagne elettorali, informazione, comunicazione istituzionale*, Perugia, Morlacchi

Mazzoleni, G., and W. Schulz (1999) "Mediatization of Politics: A Change for Democracy?", *Political Communication*, 16(3), 247–261.

Minnkmar, N. (2014), Intervista a Jurgen Habermas: Una partita a poker per i posti di potere ma così l'Europa sarà colpita al cuore, in *"la Repubblica"*, 31 maggio

Parito M. (2015), "Grillo e Renzi. Icone post-politiche tra sfiducia e fede", in *Comunicazione Politica*, n.1, pp. 3-26.

Parito, M. (2012). *Comunicare l'Unione Europea. La costruzione della visibilità sociale di un progetto in divenire*. Milano: Franco Angeli.

Parito, M. (2016). "Comunicazione pubblica europea, giornalismo nazionale: i cortocircuiti di una difficile relazione", in *Problemi dell'informazione*, n. 1, pp. 137-166.

Parito, M. (2019). *Comunicare con i cittadini. Le politiche delle istituzioni europee tra crisi ricorrenti e problemi irrisolti*, in "Problemi dell'informazione" n.1, pp. 29-58.

Pasquinucci, D. e Verzichelli, L. (a cura di)(2016), *Contro l'Europa?. I diversi scetticismi verso l'integrazione europea*, Bologna, il Mulino.

Pfetsch, B., S. Adam, and B. Eschner (2008) "The Contribution of the Press to Europeanization of Public Debates. A Comparative Study of Issue Salience and Conflict Lines of European Integration" in *Journalism: Theory, Practice & Criticism*, 9(4), 463–490.

Reif, K., and H. Schmitt (1980) "Nine Second-Order National Elections: A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results", in *European Journal of Political Research*, 8(1), 3–45.

Risse, T. (a cura di)(2015), *European Public Spheres. Politics is back*, Cambridge, Cambridge University Press.

Statham, P. e Trenz, H.J. (2013), *The Politicization of Europe*, London-New York, Routledge.

Strömbäck, J. (2008) "Four Phases of Mediatization: An Analysis of the Mediatization of Politics", *International Journal of Press/Politics*, 13(3), 228–246.

Corradina Polto

Giovan Battista Nicolosi, un Geografo siciliano tra tradizione e innovazione culturale

Abstract

Lo studio mira a delineare la figura di Giovan Battista Nicolosi, uno tra i più importanti studiosi di Geografia del XVII secolo, nato a Paternò (Ct) nel 1610 e trasferitosi a Roma, dove approfondì i suoi studi religiosi conseguendo il titolo di Dottore in Teologia. Elevate le sue conoscenze in campo letterario e scientifico, specie nella Matematica, e soprattutto nella Geografia e nella Cartografia. Visse in una età di transizione, in cui si avviava un profondo rinnovamento scientifico e si affermavano nuovi geografi e cartografi come Varenius, Riccioli, Jansson, Blaeu che succedevano ad Ortelio, a Mercatore e a Magini. Le sue numerose opere geografiche e cartografiche costituiscono l'espressione della tradizione culturale consolidata in anni di studi condotti nell'ambiente ecclesiastico con l'adesione alle teorie geocentriche tolemaiche, ma, al tempo stesso palesano l'approccio quasi timoroso alle intuizioni scientifiche di Copernico, confermate da Keplero e da Galilei.

“Porta questa fatica il nome di Ercole... Si dice ancora “Studio Geographico”, perché tutta la composizione è indirizzata ed ha per scopo l’insegnare. E insegnare con norma e con facilità. La Norma apparisce nel dipartimento delle parti principalissime, delle principali e delle subordinate. La Facilità si è procurata mediante la disposizione materiale così del Globo e delle Tavole, come del volume che le interpreta”

Con queste parole Giovan Battista Nicolosi introduce il lettore alla sua opera più nota, *“L’Ercole e studio geografico”*, delineando con poche, incisive frasi la metodologia applicata nella sua redazione e sottolineandone le finalità didascaliche. Questo dunque l’intendimento del Nicolosi, uno tra i più importanti studiosi di

Geografia del XVII secolo. Sappiamo che, nato a Paternò nel 1610 da una famiglia di modesta estrazione sociale, studiò presso il Seminario di Catania, divenendo sacerdote. Poi si trasferì a Roma, dove approfondì i suoi studi religiosi conseguendo il titolo di Dottore in Teologia. Le sue elevate capacità intellettive gli consentirono di eccellere anche in campo letterario e nella conoscenza delle lingue straniere (parlava, infatti, il francese, lo spagnolo e il tedesco); elevate anche le sue conoscenze in campo scientifico, specie nella Matematica, e soprattutto nella Geografia e nella Cartografia (Mongitore, 1708, p.332-333, Ortolani, 1819).

E' probabile che l'ambiente culturale, certo assai stimolante, con cui venne a contatto a Roma abbia sollecitato il suo interesse per la Geografia (Amico, 1855, p.330), ma non si deve dimenticare che anche in Sicilia, negli anni della sua formazione, la cultura geografica e la produzione cartografica erano già da tempo affermate. Infatti, già a partire dal primo '500 nell'Isola, forse proprio per la sua posizione nodale nelle rotte mediterranee, erano attive numerose "officine" cartografiche, la cui produzione era assai diffusa; in particolare a Messina, polo commerciale di grande rilievo, operavano cartografi locali come Pietro Russo e suo figlio Jacopo (Almagià, 1957, pp.301-321); altri, di origine maiorchina e catalana, erano attivi a Palermo, come Bartolomeo Olives e Benedetto Panades (Conti, 2003, pp.193-204), ma soprattutto a Messina, come Joan Martinez, che elaborò numerose carte nella seconda metà del '500 molto apprezzate dalla Corona spagnola, che lo nominò "*Cosmographo del Rey*" (Caraci, 1935, pp.619-667). Ed ancora, sempre a Messina, assai vasta fu la produzione di atlanti e di carte sciolte presso la bottega della famiglia di origini maiorchine Olives, cognome poi italianizzato in Oliva; successivamente si affermò la produzione cartografica dei Caloiro et Oliva, un ramo collaterale della famiglia, la cui attività copre un arco di tempo di oltre un secolo, tra il 1552 ed il 1673 (Ioli Gigante, 1979, pp.101-113).

È opportuno ricordare, inoltre, che nella Sicilia del '500-'600 fiorirono anche personalità di spicco nel campo dell'Astronomia, della Matematica e della Geografia, come Francesco Maurolico (1494-1575), dotto studioso messinese di Astronomia, di Storia naturale e di Geografia. E poi Giuseppe Moleti, anche lui messinese e allievo del Maurolico, che, attraverso l'esame di antichi codici greci, studiò la "*Geografia*" di Claudio Tolomeo elaborando trentasette nuove tavole. Come pure si deve ricordare Simone Parisi (1576-1631), autore di una "*Descrizione o pianta di Sicilia in vari fogli incisi in rame*". Numerosi anche i portolani relativi all'ambito mediterraneo, redatti nel '600 da studiosi siciliani, come il palermitano Alfonso Ventimiglia ed il catanese Francesco Gioieni; degne di menzione inoltre le opere di Astronomia e di Metodologia cartografica del trapanese Fra' Riccardo di Monte S. Giuliano. Di un certo interesse anche la ricostruzione di D. Vincenzo Mirabella e Alagona della "*Pianta delle antiche Siracuse*", in nove tavole, pubblicata a Napoli nel 1613, volta ad

illustrare la grandezza della città aretusea in età greca (Russo, 2000, pp.51-54; Polto R., 2011, pp.47-62); il rilievo costituì a lungo il modello iconografico di riferimento per quanti riprodussero l'assetto della l'antica Siracusa e fu molto lodato da Cluverio; più tardi, nel 1725, fu inserito nel volume *"Thesaurus antiquitatum et Historiarum Siciliae..."*, stampato a Leida da Pieter van der Aa. Degno di menzione anche Vincenzo Auria (1625-1710), autore di un *"Itinerario di Sicilia raccolto da varie piante di essa"* ed ancora il matematico e astronomo Giovan Battista Odierna da Ragusa (1597-1660); per non dire di Carlo Maria Ventimiglia, scienziato palermitano (1576-1662), autore, con Francesco Negro da Caltagirone, di un *"Atlante delle città e fortezze di Sicilia"* del 1640 (Aricò,1992), una precisa relazione sull'assetto del territorio, corredata da una grande carta della Sicilia e da numerosi rilievi relativi ai diversi ambiti spaziali, elaborata, su incarico di Filippo IV, che lo nominò *"Visitador general de los castillos y fortalezas"*

Questo il contesto culturale nel campo della Geografia nel quale si era formato Giovan Battista Nicolosi. E' verisimile pensare che il trasferimento a Roma lo abbia messo a contatto con studi e con rappresentazioni geo-cartografiche di più ampio respiro; ad esempio sicuramente ebbe modo di apprezzare i cicli di affreschi di soggetto geografico voluti da Pio V e da Gregorio XIII per le Sale Vaticane forse per rappresentare simbolicamente la propagazione delle fede e del potere spirituale del Papa nei diversi territori (Gambi L.-Pinelli A., 1994). Se negli ambienti colti della Roma del '600 circolavano le opere dei grandi geografi, non si può tacere, tuttavia, che gli studi geografici italiani, dopo le imprese di Caboto, di Pigafetta e di Verrazzano, erano andati scemando, soppiantati da quelli che si affermavano in altri Paesi per lo spostamento dell'asse gravitazionale economico dagli ambiti mediterranei a quelli del Nord Europa. E' opportuno ricordare, infatti, che nel XVI secolo i grandi viaggi e l'apertura delle rotte atlantiche avevano causato la progressiva decadenza dei traffici nel Mediterraneo, polarizzando le attività commerciali nei grandi porti del Mare del Nord, specie di Anversa e di Bruges. Qui confluivano i flussi mercantili provenienti non solo dai porti della Lega Hanseatica, ma anche dal Mediterraneo e, attraverso i grandi sistemi fluviali, dalle aree centrali dell'Europa (Federzoni, 2001). Questo fervore di attività aveva stimolato in quell'area gli studi geografici e la produzione di rilievi cartografici nuovi, frutto della convergenza degli elementi refluiti dalla tradizione tolemaica, dalla cartografia nautica e dalle informazioni derivate dalle nuove scoperte geografiche. Tra il XVI e il XVII secolo si erano affermati così grandi studiosi-cartografi come Gemma Frisius, che, tra il 1530 ed il 1550, introdusse in Cartografia il metodo della triangolazione, già intuito a metà del '400 da Leon Battista Alberti, che consentiva la rappresentazione su un piano, in prospettiva lineare, degli elementi osservati da un punto di stazionamento. E poi Gerhard Kremer, più comunemente noto come Mercatore, suo allievo, ideatore di un nuovo tipo di proiezione geografica che da lui

prende il nome, che, consentendo una più corretta delineazione del territorio, fu presto adottata da tutti i cartografi (Fiorini, 1890, pp. 94-110 Averdunk H.-Muller Reinhard J, 1914;)

Non si può poi non ricordare, inoltre, che nel 1570 Abraham Ortelius aveva pubblicato ad Anversa il "*Theatrum Orbis Terrarum*", il primo Atlante che raccoglieva, rendendole omogenee, le carte sciolte relative ai diversi ambiti territoriali, in parte di sua stessa produzione, in parte dovute ad altri cartografi (Bagrow, 1928, pp.20-102; Koeman, 1964). Al "*Theatrum*" orteliano, che ebbe tanto successo da essere ristampato una quarantina di volte con l'aggiunta di nuove tavole, seguì la pubblicazione di numerosi Atlanti da parte di noti cartografi oltre che di opere di soggetto geografico corredate dai rilievi dei diversi territori, come la raccolta "*Speculum orbis terrarum*" di Gerard De Jode del 1578 e poi nel 1595 l'"*Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabricati figura*" di Mercatore che recava in copertina l'immagine di Atlante che sorregge il mondo (Nutti,1996).

L'affermazione commerciale dei porti fiamminghi e la creazione nel 1602 della Compagnia delle Indie Orientali e nel 1621 della Compagnia delle Indie Occidentali, esigendo la produzione di carte sempre più precise e ricche di indicazioni, avevano stimolato, infatti, le ricerche in ambito geografico e cartografico. Fiorirono così nell'area fiamminga e olandese le officine cartografiche delle famiglie Jansson, Hondius, e Blaeu, attive fin quasi alla fine del '600, le cui raccolte cartografiche ebbero una vastissima diffusione in tutta l'Europa.

In Italia la frantumazione politica non favoriva l'affermazione di officine cartografiche in grado di competere con quelle straniere; cionondimeno anche nel nostro Paese fiorirono numerose raccolte nazionali, tra le quali ricordiamo la "*Descrizione di tutta Italia di F.Leandro Alberti, Bolognese, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine e le signorie delle città...*" del 1568 (Roletto, 1922, pp.455-485), ed ancora "*l'Italia*" di Giovanni Antonio Magini (Almagià, 1922), un atlante delle province italiane composto da 61 carte, pubblicato nel 1620, dopo la sua morte, a cura del figlio Fabio, che costituì a lungo un modello di riferimento per molti studiosi.

Si deve poi osservare che il nostro Giovan Battista Nicolosi visse in una età di transizione, in cui si avviava un profondo rinnovamento scientifico: l'età in cui le intuizioni di Keplero e di Galilei facevano irruzione sulla scena scientifica eclissando le teorie geocentriche, e nuovi geografi e cartografi come Varenius, Riccioli, Jansson, Blaeu succedevano ad Ortelio, a Mercatore e a Magini. Nicolosi fu certamente molto apprezzato da Papi, Cardinali, ma anche dagli aristocratici del tempo. Al Cardinale Montalto, infatti, è dedicata la sua prima opera geografica, la

“Teorica del globo terrestre”, un volumetto pubblicato nel 1642, nel quale mostra piena adesione alle tradizionali dottrine tolemaiche geocentriche pur accogliendo le teorie elaborate da Varenius, il grande geografo tedesco vissuto tra il 1622 ed il 1650 e autore della *“Geographia Generalis”*, in merito alla tripartizione della disciplina geografica in Geografia matematica (che studia cioè le dimensioni della Terra e i suoi movimenti), Geografia fisica (che valuta l’influenza degli altri corpi celesti sulla Terra inducendo le stagioni e i cambiamenti climatici) e politica (che analizza i diversi territori fino ad allora conosciuti). Grazie a questo suo lavoro ebbe l’incarico dell’insegnamento di Geografia presso L’Ateneo di Roma.

Nicolosi entrò in rapporti amichevoli con il Margravio Ferdinando Massimiliano di Baden, che, intorno al 1645, lo volle con sé nel viaggio in Germania. Di questa sua esperienza restano venti lunghe lettere inviate al Cardinale Rinaldo d’Este, futuro Duca di Modena, con descrizioni assai efficaci dei Paesi visitati (Giardina, 1924, p.370). In qualità di maggiordomo di casa del Margravio rimase in Germania fino al 1647; durante il suo soggiorno scrisse due opere di chiaro intento encomiastico: *“Le parentele di Baden con le corone”* e *“Principi d’Europa”*, con dodici piccoli alberi genealogici della famiglia Baden; entrambe queste opere rimasero però inedite. Tornato in Italia fu nominato dal Principe Borghese, di cui fu precettore, Cappellano della Borghesiana presso S.Maria Maggiore. Poi, su incarico della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, nel 1652 elaborò l’opera *“Orbis descriptio in decem magnas tabulas distributa”*, una raccolta cartografica relativa al mondo conosciuto, destinata probabilmente alle missioni religiose, purtroppo andata perduta. Fu incaricato, inoltre, dal Principe Borghese di delineare cinque grandi tavole di soggetto geografico, di cui, però, si sa poco.

Tra il 1654 ed il 1655 elaborò due opere rimaste manoscritte: *“Descrittione geografica dello Stato Ecclesiastico”* e *“Regno di Napoli altrimenti detto Regno di Sicilia di qua dal Faro, a distinzione del Regno et Isola di Sicilia”*, arricchite la prima dal rilievo dei domini pontifici, che fu donato a Papa Alessandro VII Chigi, e la seconda da quello del Regno di Napoli, offerto nel 1655 al re Leopoldo I d’Ungheria (Giardina, 1924, p.369). Di questi rilievi, come di quelli prima menzionati, si sono perdute le tracce. La grafia del primo manoscritto non è di Nicolosi, ma sua è la dedica e l’indicazione dell’anno 1655; il secondo manoscritto è in minuta con appunti fuori dal testo e con i toponimi in italiano e in spagnolo. Allegati ai due manoscritti, conservati presso la Biblioteca Casanatense di Roma (ai segni Ms 674, c.12r, 171r), rimangono i due disegni preparatori delle tavole, che pur nella loro gracilità rivelano la conoscenza da parte di Nicolosi dell’Atlante di Magini. Entrambi i rilievi, seppure solo accennati, ripropongono infatti lo schema compositivo delle tavole maginiane relative ai due territori (Figg. 1-2). Per queste sue opere fu proclamato dai Papi Alessandro VII e Clemente IX “Miglior geografo del tempo”,

come ricorda A.Mongitore (Mongitore, 1708, p.322).

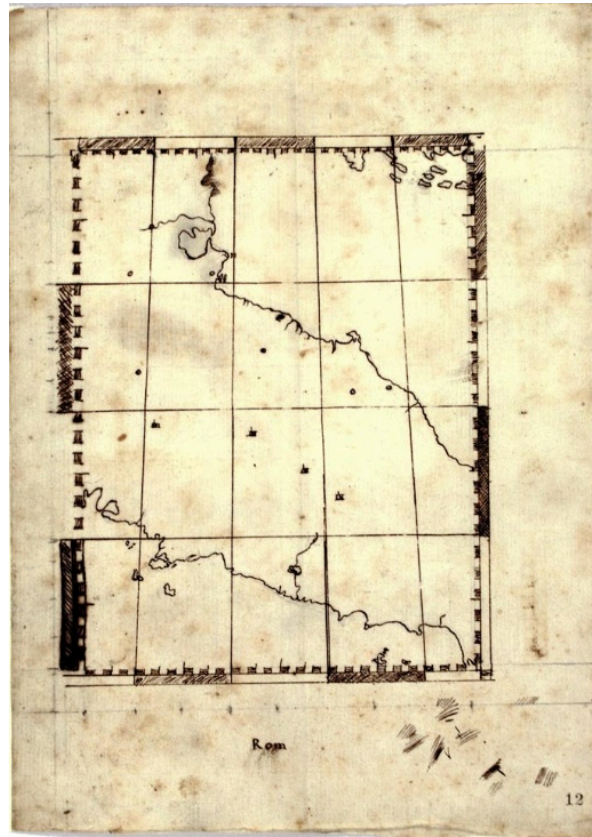


Fig. 1. Rilievo dei domini pontifici

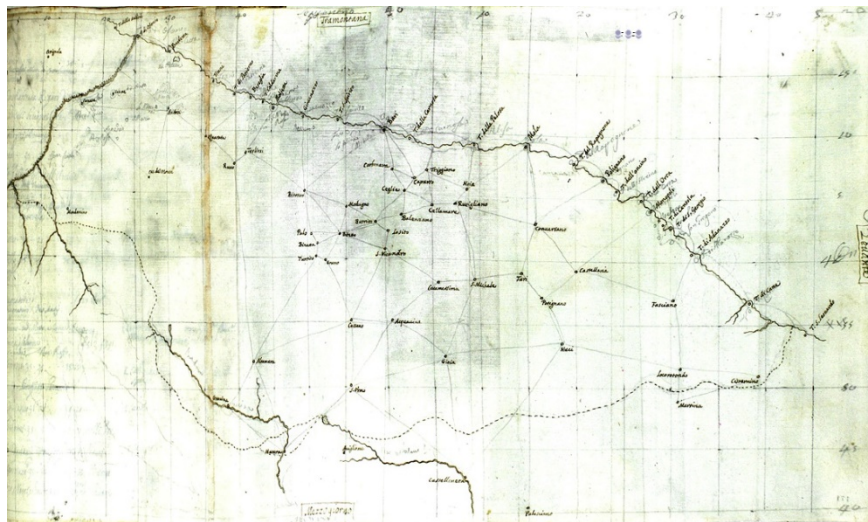


Fig. 2. Rilievo del Regno di Napoli

Poi, pian piano fu dimenticato e le sue opere inedite giacciono presso la Biblioteca Casanatense di Roma, raccolte in quattro volumi rilegati in pergamena (Ms E III, 14-15-16-20). I primi due volumi contengono studi di argomento geografico; in particolare, oltre a quelli già menzionati, suscita un certo interesse la *“Descripción de la Costa de Espana”*, un’opera redatta in lingua spagnola, elaborata forse sulla scia delle numerose corografie prodotte su committenza statale (Dufour, 1999). Sappiamo, ad esempio, che l’Elettore di Baviera incaricò nel 1566 Philip Apian di eseguire rilievi del territorio (Broc., 1989); lo stesso in Sassonia, dove M.Öder eseguì, tra il 1586 ed il 1614, su incarico dell’Elettore una carta del Principato, per non dire di Filippo II che già nel 1559 aveva commissionato a Deventer un atlante delle città dei Paesi Bassi; ad Anton van den Wyngaerde la redazione dei rilievi delle città spagnole; a Pedro de Esquivel il compito di elaborare una carta della Spagna e infine al cosmografo Alonso de Santa Cruz la redazione di un *“Isolario”* nel quale fossero raffigurate tutte le isole note. Allo stesso modo per la fortificazione delle coste siciliane contro le incursioni piratesche la corona spagnola inviò diversi ingegneri, come Tiburzio Spannocchi (Polto, 2001), Camillo Camiliani (Scarlatà, 1993) e Carlo Maria Ventimiglia con Francesco Negro (Aricò, 1992), che elaborarono descrizioni della fascia costiera siciliana e delle sue strutture difensive corredate da una serie di rilievi del territorio isolano. Nel caso di Nicolosi, tuttavia, la mancanza di documenti o di carteggi privati non ci consente di sapere di suoi eventuali viaggi in Spagna, né tanto meno di ipotizzare per quest’opera una committenza reale.

In altri due volumi pergamenei sono conservati scritti che riguardano l’arte militare, come il *“Trattato dell’artiglieria”*, la *“Disciplina militare”* e il *“Trattato delle Fortificazioni Regolari e irregolari”*, opere elaborate probabilmente sulla scia dei numerosi trattati di architettura militare e di arte fortificatoria fioriti nel XVII secolo. Già dal ‘500, infatti, le necessità imposte dalle frequenti guerre e dagli assalti esterni e soprattutto l’adozione dell’artiglieria avevano reso necessario l’adeguamento delle strutture militari preesistenti e l’adozione di nuove tecniche costruttive per quelle create ex novo. Oltre a questi studi sono stati attribuiti a Nicolosi anche dei componimenti poetici conservati presso la Biblioteca dei Gesuiti di Palermo. Ma al di là di queste opere, che possiamo definire minori, tra quelle edite occupa un posto di rilievo *“Dell’Hercole e studio geografico”* (Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, 1991) dedicata a G.B. Borghese, Principe di Sulmona, pubblicata nel 1660 a Roma, nella Stamperia di Vitale Mascardi, e articolata in due tomi, il primo dei quali ha il sottotitolo esplicativo *“ Nel qual si descrive generalmente il globo terrestre secondo l’essere che ricevette dalla natura, secondo le formalità che gli ha dato l’intendimento umano; e secondo il dipartimento dello stato presente datoli dalla guerra e dalla pace”*. Il secondo tomo contiene la raccolta di tavole redatte dall’Autore ed ha come sottotitolo *“Il quale contiene le*

tavole e descrizioni di detta opera disposte per la comodità di molti, con l'ordine che segue: Planisfero e descrizione del Continente Vecchio, Planisferio del Continente Nuovo. Prima tavola dell'Europa, II, III e IV. Prima tavola dell'Asia, II, III e IV Prima tavola dell'Africa, II, III e IV; Prima Tavola del Mexico, II, III e IV; Prima tavola del Perù, II, III e IV.

Nella "Prefazione" l'Autore afferma che *"sotto il nome di Ercole e Studio Geografico va un componimento in tre corpi"*; dunque a questo primo volume dovevano seguirne altri due, poi mai realizzati. Sempre nella "Prefazione" chiarisce le finalità dell'opera che *"ha per iscopo l'istruire chi studia sino a quel segno, che gli basti per la conversazione civile, intelligenza degli affari politici, capacità e sicurezza nel maneggio de' traffichi, franchezza nell'apprendere li racconti delli successi notabili, che passano alla giornata, e molti altri usi necessari e profittevoli alla felicità umana"*. Si tratta dunque di un'opera complessa, destinata a delineare i diversi ambienti naturali e quelli segnati dall'intervento dell'uomo e dal fluire dei processi storici, illustrata da numerose carte esplicative e dall'indice dei temi affrontati, dall'indice dei nomi antichi e, alla fine, di quello dei nomi moderni.

Il testo è articolato in tre parti: nella prima l'Autore analizza la superficie terrestre, i mari, le coste i golfi, gli stretti, le paludi, i canali, i porti etc. con le loro caratteristiche determinate dal regime dei venti e dall'alternarsi delle stagioni. Lo stesso per quanto concerne i continenti, le isole, le terre poco note, le penisole, i promontori, le selve, i deserti etc. La seconda parte è dedicata all'analisi della Terra, della sua forma e distribuzione secondo gli studi di Astronomia, un tema questo, come afferma lo stesso Nicolosi, affrontato già nell'opera *"Teorica del globo terrestre"*. La terza parte analizza l'organizzazione degli Stati in rapporto alle risorse naturali, le lingue, i costumi, l'arte, i viaggi, le migrazioni etc.

Nella trattazione dei diversi argomenti Nicolosi ricalca lo schema consolidato, adottato già da altri studiosi, affidando al testo il ruolo di commento esplicativo per la lettura delle singole carte geografiche. Così, ad esempio, di ogni località, prima ancora della descrizione sono indicate le coordinate geografiche. L'apparato iconografico, raccolto nel II tomo, consta di 21 rilievi eseguiti adottando una proiezione policonica, con meridiani e paralleli circolari. Il disegno è assai nitido, ma scarno, privo degli orpelli che ornano elaborazioni cartografiche coeve. Interessante l' *"Avvertimento per l'Illuminatore"* che precede le tavole: *"Si avverte ch'egli non opererà a caso, praticando la seguente distinzione di tinte, accomodata in qualche modo alla distinzione delle Potenze, le Corone, i regni e Provincie, delle quali si potranno distinguere con una medesima tinta , più o meno chiara e oscura: Inghilterra, minio. Danimarca, rossetto di Spagna. Suecia, verde,. Moscovita, giallo....Nelli planisferi tutta l'Europa giallo, tutta l'Asia , verdechiaro. Tutta l'Africa, minio. Tutto il mondo nuovo, rossetto"* . Nessun elemento esornativo arricchisce i

cartigli, che riportano solo l'indicazione del soggetto rappresentato ed il nome dell'Autore. La toponomastica è assai ricca nei rilievi relativi all'Europa e meno per gli altri Continenti.

La prima tavola è dedicata alla rappresentazione di due planisferi (Fig.3), relativi, come indicato nei cartigli al "*Continentem dudum notam*" e al "*Continentem noviter detectam*" solcati dall'Equatore, dai Tropici e dai circoli polari. Nel planisfero relativo al mondo già noto, sulla sinistra, il meridiano mobile, perciò detto "Nicolosio", necessario per l'individuazione dei diversi luoghi. Interessante rilevare che nella tavola la terra australe è appena accennata, come accade, del resto, per la parte nord-occidentale del Nord America.

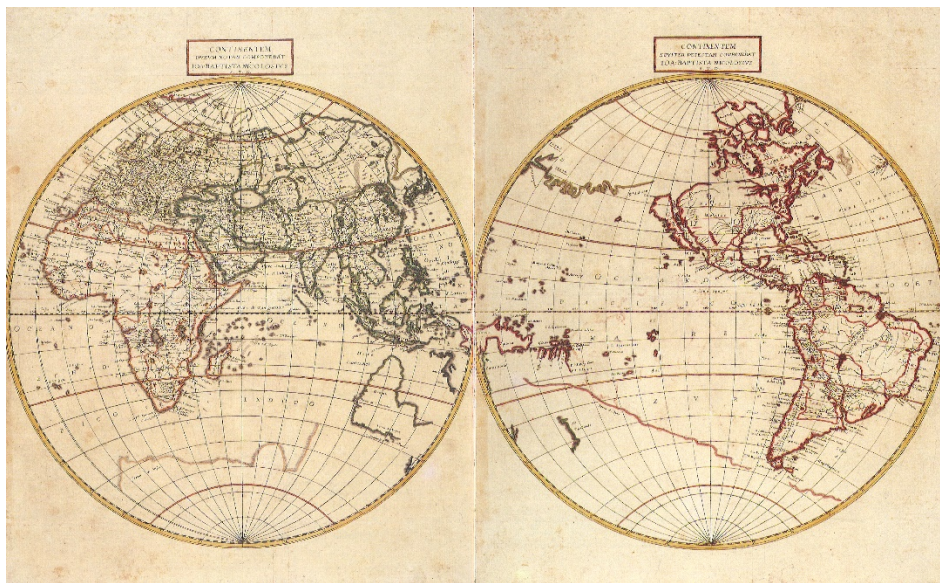


Fig. 3. *Continentem dudum notam*" e "*Continentem noviter detectam*"

Seguono le tavole relative all'Impero Germanico e all'Italia (Fig.4), corredate da legende esplicative. Poi il rilievo dell'Europa e dell'Asia (Fig.5), delineato con una certa precisione e dotato di una ricca toponomastica, cui fanno seguito quelli relativi all'area del Mar Nero e del Mar Caspio, al Turchestan e al Nord dell'India ed altri tre dedicati alla Cina e all'Estremo Oriente; seguono due tavole con i rilievi della penisola indiana e dell'Indonesia (Fig. 6).

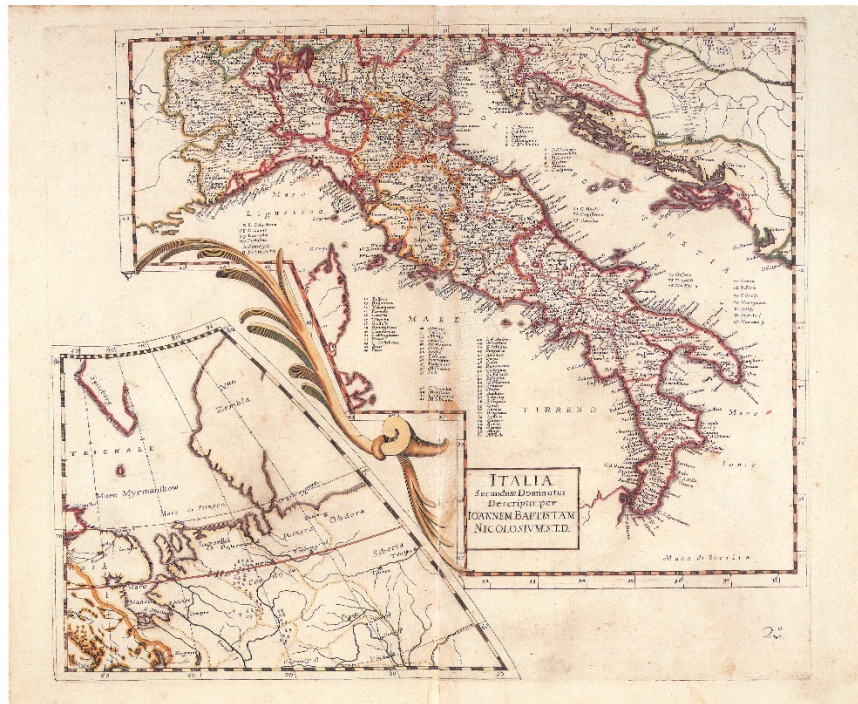


Fig.4. Italia, secundum Dominatus descripta per Ioannem Baptistam Nicolosium S.T.D.

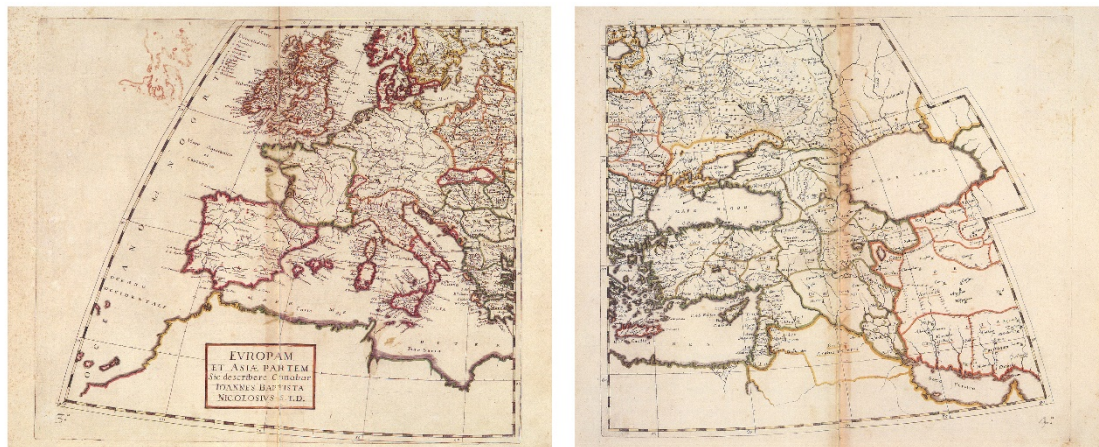


Fig. 5. Europam et Asiae partem. Sic describere conabar Ioannes Baptista Nicolosius T.D.



Fig. 6. Asia, ex conatibus geographicis Ioannis Baptistae Nicolosii. S.T.D.

L’Africa è rappresentata in tre tavole redatte con il sud in alto (Fig.7); nella prima è disegnata la parte sud orientale del Continente con il Madagascar ed i gruppi insulari vicini. Il profilo della costa sud-occidentale africana è relegato nello stralcio inserito nella tavola seguente, dedicato alla rappresentazione della Gallia. Seguono le tavole relative alla Penisola arabica, all’Africa nord-orientale e a quella nord-occidentale.



Fig. 7. Africa. Ioanne Baptista Nicolosio S.T.D. Sic describente

Al Nuovo Continente, chiamato “Mexicum”, sono dedicate quattro tavole, la prima delle quali presenta il profilo ancora assai impreciso della costa nord occidentale (Fig.8), priva dell’Alaska; la seconda ritrae l’area canadese, la terza la regione centrale e la California delineata come un’isola; la quarta è dedicata all’ area caraibica.



Fig. 8. *Mexicum*

Il Sud America, chiamato “Perù”, è rappresentato in altre quattro tavole, elaborate con il sud in alto; nella prima, dedicata ad una puntuale delineazione della Spagna, è inserito uno stralcio raffigurante parte della costa sud-orientale americana con la foce del Rio de la Plata; la seconda è dedicata alla parte meridionale del Continente; la terza alla costa nord-orientale e la quarta alla costa nord-occidentale (Fig.9).



Fig.9. Perù. *Desciptore Ioanne Baptista Nicolosio. S.T.D*

Uno studio certo assai complesso, redatto con chiara finalità didascalica, destinato a fornire al lettore informazioni abbastanza complete sulle peculiarità storiche, geografiche, economiche e politiche dei singoli territori. A quest'opera, che fu molto apprezzata negli ambienti colti del tempo, seguì la pubblicazione nel 1662 della *"Guida allo studio geografico"*, un volumetto destinato, come dice lo stesso Autore, alla *"perfetta intelligenza dell'Hercole"*, dunque quasi un suo completamento con una serie di indicazioni utili alla lettura delle diverse tavole, al calcolo delle distanze terrestri, alle tecniche di elaborazione delle carte geografiche etc. Anche in questo lavoro traspare la piena adesione alle tradizionali teorie tolemaiche.

Si deve tuttavia osservare che la presenza tra i manoscritti inediti di Nicolosi di alcune operette dedicate a Galilei rivela la perfetta conoscenza delle questioni che animavano le indagini scientifiche del tempo in merito alla contrapposizione tra le tradizionali teorie tolemaiche geocentriche e le posizioni innovative eliocentriche copernicane, elaborate nel 1632 da Galilei nella *"Teoria dei massimi sistemi"*, un'opera che produsse la condanna dello scienziato pisano da parte della Chiesa. Interessante in particolare il *"Ristretto del pensiero del Signor Galileo Galilei intorno al flusso e reflusso del mare"*, dedicato al Conte di Navailles, sul fenomeno delle maree, nel quale sono esposte le teorie copernicane. Altre due opere, il *"Trattato della sfera"* e la *"Discolpa di Galileo Galilei"* sono in realtà trascrizioni di testi galileiani. Nella prima, del 1656, l'Autore afferma che *"la terra sia costituita nel centro della sfera celeste... e che sia immobile"*, in piena aderenza, dunque, ai principi

tolemaici. La seconda costituisce quasi l'abiura delle intuizioni scientifiche del grande pisano. Dunque Nicolosi conosce le teorie di Galilei, ma si limita a riferirle, senza mostrare alcuna forma di condivisione, anzi trascrive quelle opere di Galilei in cui è palese l'adesione alla tradizione tolemaica, imposta dalla scomunica inflitta dalla Chiesa al grande pisano, riabilitato solo nel 2009.

Nicolosi fu dunque l'uomo del suo tempo, dilaniato da istanze diverse: da una parte la tradizione culturale consolidata in anni di studi condotti nell'ambiente ecclesiastico con l'adesione alle teorie geocentriche tolemaiche, dall'altra l'approccio quasi timoroso alle intuizioni scientifiche di Copernico, confermate da Keplero e da Galilei; teorie nuove, assolutamente diverse dalle prime e comunque non palesemente condivisibili forse proprio per il suo abito talare. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1670, pian piano l'opera di Nicolosi cadde nell'oblio, superata dall'evoluzione del pensiero scientifico con l'affermazione delle teorie eliocentriche. Inoltre gli studi condotti da geografi come Sanson, Bourguignon d'Anville e Guillaume de l'Isle presso l'Accademia delle Scienze di Parigi, fondata da Colbert nel 1666, consentirono misurazioni scientifiche corrette per la determinazione della longitudine avviando così una produzione cartografica geodetica nuova, basata su misurazioni esatte che presto avrebbe soppiantato quella già esistente.

BIBLIOGRAFIA

ACCADEMIA NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI DI PALERMO (a cura di), *Giovan Battista Nicolosi, Dell'Hercole e studio geografico*. Palermo, Regione Siciliana,1991

ALMAGIÀ R., *L'Italia di Giovanni Antonio Magini nei secoli XVI e XVII*. Napoli, Perrella, 1922.

ALBERTI L., *Descrittione di tutta Italia. Aggiuntavi la Descrittione di tutte l'isole*. Riproduzione Anastatica dell'edizione 1568 con apparato critico regionale. Bergamo, Leading Edizioni, 2003.

ALMAGIA' R., *I lavori cartografici di Pietro e Jacopo Russo*. "Accademia Nazionale dei Lincei". Rendiconti, s.VIII, v.XII,1957.

AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia*, vol.II, a cura di G.Di Marzo. Palermo, 1855.

ARICO' N. (a cura di), *Francesco Negro, Carlo Maria Ventimiglia, Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia.1640*. Messina, Sicania, 1992.

AVERDUNK H.-MULLER REINHARD J., *Gerhard Mercator und die Geographie unter seinen Nachkommen*. "Petermanns Mittleitung", Ergänzungsheft n.182. Gotha, 1914 (rist.Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1969).

BAGROW L., *Abramii Ortelii Catalogus Cartographorum*. Ester teil, "Patermanns Mitteilung", Ergänzungsheft n.199. Gotha, 1928, pp20-102.

BROC N., *La Geografia nel Rinascimento*. Modena, Panini, 1989.

CARACI G., *Il cartografo messinese Joan Martines e l'opera sua*. " Atti della R.Accademia Peloritana", vol.XXXVII, 1935, pp.619-667.

CONTI S., *La cartografia nautica e i laboratori siciliani*, in CUSIMANO G., (a cura di), *Ciclopi e Sirene. Geografia del contatto culturale*." Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Palermo". 2003.

DUFOUR L., *Dalle piazzeforti al territorio: gli ingegneri militari e la cartografia in Sicilia tra '500 e '700*. "Effigies Siciliae".Roma, Società Geografica Italiana, 1999, pp.69-87.

FEDERZONI L., (a cura di), *I Fiamminghi e l'Europa. Lo spazio e la sua rappresentazione*. Bologna, Patron, 2001

- FIORINI M., *Gerardo Mercatore e le sue carte geografiche*. "Boll.Soc.Geogr.It.", s.III,v.III, 1890, pp.94-110.
- GAMBI L.-PINELLI A., *La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*. Modena, Panini, 1994.
- GIARDINA F.S., *Un bel nome siciliano nella storia della Geografia: G.B.Nicolosi*. "Atti del IX Congresso Geografico Italiano". Genova, 1924, v.II, pp. 366-371.
- IOLI GIGANTE A., *Le Officine di Carte nautiche a Messina nei secoli XVI e XVII*. "Archivio Storico Messinese", 1979, XXX, pp. 101-113.
- KOEMAN C., *The History of Abraham Ortelius and his "Theatrum Orbis Terrarum"*. Losanna, 1964.
- MONGITORE A., *Biblioteca Sicula*. I. Palermo, Tip. Didaci Bua, 1708 (rist. A,Forni, 1971)
- NUTI L, *Ritratti di città*. Venezia, Marsilio, 1996.
- ORTOLANI G.E., *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*. III. Napoli, 1819.
- POLTO C., *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi. Una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio*. Firenze, I.G.M., 2001.
- POLTO R., *Il paesaggio urbano di Siracusa tra cartografia e cultura classica*, in Conti S.-Macrì G.(a cura di), *Giochi di specchi. Spazi e paesaggi mediterranei tra storia e attualità*. Locri, Pancallo Ed., 2011, pp.47-62.
- ROLETTA G.B., *Le cognizioni geografiche di Leandro Alberti*. " Boll.Soc. Geogr.It.", s.V, XI (1922), pp.455-485.
- RUSSO S., *Le "Antiche Siracuse" di Vincenzo Mirabella*, in Barbera G-Gallo F. (a cura di), *Siracusa e la sua immagine. Le stampe della collezione Broggi*. Palermo, Regione Siciliana, 2000, pp.51-54.
- SCARLATA M., *L'opera di Camillo Camiliani*. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato, 1993.

Flaviana Astone

La rappresentazione della Sicilia in un romanzo inglese del 1905

Abstract

This article aims to examine the period between the end of the nineteenth century and the beginning of the twentieth century, focusing on the northern European artists and writers who visited or lived in Sicily and their considerations of the island. I will focus in particular on the British writer Robert Smythe Hichens (1864-1950), author of several novels, examining and analyzing his descriptions of Sicily and more specifically of Taormina at the time. The article analyzes the contents of his literary narrative using an ethnographic method and focuses on three aspects, the description of the places and the characters, the creation of Sicilian stereotypes by English intellectuals and their passion for orientalism. The result is a complex network of possible historical-social and anthropological-cultural considerations.

Gli anni tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento non sono stati facili per gli omosessuali in Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord. A quel tempo l'Inghilterra Vittoriana era caratterizzata da diversi tabù e da un certo moralismo conservatore. Gli omosessuali del tempo si interrogavano sulla natura della loro scelta e cercavano di costruire la loro immagine, anche con l'ausilio delle scienze psicologiche, che di lì a poco sarebbero state travolte dal ciclone Freud. In particolare, gli artisti e gli scrittori indagavano su uno stile di vita che andava delineandosi in forme nuove e anticonvenzionali. Per gli intellettuali il matrimonio, così come concepito al tempo, cioè come l'unica unione possibile tra uomo e donna, diventava una prigione, una condizione restrittiva e obbligata dalle convenzioni sociali. Erano anni in cui la sodomia veniva punita penalmente, ma in cui anche la semplice esecuzione di atti osceni tra uomini era perseguita come reato. Nel 1885, con la legge penale "Criminal Law Amendment Act" (rimasta in vigore fino al 1967), gli omosessuali divennero penalmente perseguibili e, proprio a causa di questa, Oscar Wilde dieci anni dopo fu processato e condannato.

Anche per questa ragione i personaggi che potevano permettersi lunghi viaggi, soprattutto quelli più in vista, come scrittori, filosofi, pittori, scultori, attori, fotografi, si recavano nel Sud dell'Europa, in Italia e in Sicilia, dove gli atti omosessuali non erano perseguitati penalmente, dando origine a quel fenomeno che potremmo definire "turismo sessuale", il più delle volte "omosessuale".

Era il primo decennio del XX secolo quando nacque il tipico sguardo pittoresco, categoria che si impone con il Gran Tour, in cui ricchi giovani aristocratici nord-europei erano soliti intraprendere viaggi verso il Mediterraneo. Questi viaggiatori percepivano gli italiani, in particolare quelli del Sud, come esotici e pittoreschi, nonché inferiori a loro culturalmente, all'interno della visione dell'evoluzionismo sociale. L'Italia era piena di bellezze classiche e rinascimentali, ma anche di folklore, quell'insieme di beni culturali visti romanticamente come sapere popolare, da conservare prima della totale estinzione. In Sicilia questi beni erano il carretto dipinto, le feste patronali e le loro processioni, gli ambulanti e i venditori di acqua e latte. Lo scrittore Hichens cita "*donkeys laden with luggage*"¹; ma si comprende che questi beni culturali erano il frutto di stereotipi, di costruzioni culturali nordeuropee sovrapposte alla realtà osservata; duri a morire.

A partire dal XIX secolo, la presenza in Sicilia di artisti e imprenditori stranieri, in particolare inglesi, crebbe sempre di più, arrivando ad imporsi maggiormente nel periodo chiamato "British Decade", dal 1806 al 1815. In seguito a questo nuovo flusso in arrivo, l'economia fiorì e il vecchio sistema agrario commerciale fu rinnovato grazie alle iniziative di imprenditori inglesi che si stanziarono in Sicilia tra la fine del XVIII e i primi decenni del XIX secolo. Anche gli usi e costumi dell'isola iniziarono a cambiare, fenomeno dovuto in particolar modo alla presenza straniera, soprattutto a Messina dove circolava il numero più alto di anglosassoni di tutta la Sicilia. Tra loro erano conosciuti i Whitaker, una ricca famiglia che dal Yorkshire arrivò in Sicilia. Erano imprenditori e avevano delle attività tra Palermo e Marsala. La famiglia ricevette un riconoscimento per aver messo a disposizione la propria nave durante la spedizione di Garibaldi in Sicilia. I Whitaker fecero costruire a loro spese una chiesa protestante a Palermo per i compatrioti trasferitisi o in visita. Tra le varie cose, furono tra i primi a inventare la produzione e l'esportazione del vino di Marsala². Furono "tra i primi" proprio perché anche i Woodhouse rivendicano il loro primato per l'esportazione del vino di Marsala. I Woodhouse furono una famiglia di mercanti inglesi che da Liverpool arrivarono in Sicilia nel 1773. Essendo esperti commercianti, scoprirono che aggiungendo una dose di alcool al succo d'uva, la conservazione sarebbe stata più duratura durante il commercio.

Ad ogni modo, a loro seguirono altre ricche famiglie imprenditrici, quali Corlett, Ingham - imparentati con i Whitaker - Hopps, Payne, Gill, ecc. Una famiglia di mercanti di tessuti da Leeds, gli Ingham, arrivò in Sicilia, più specificamente a

¹ R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 91

² Attlee H., *The land where lemons grow: The story of Italy and its Citrus Fruit*, Penguin UK 2015, p. 165

Palermo, nel 1806. Anche loro curavano l'esportazione di prodotti tipici siciliani, in particolare il commercio di agrumi dalla Sicilia all'America. Inoltre, i Sanderson una volta arrivati a Messina si occuparono invece dell'olio di bergamotto importato dalla Calabria; dopo aver fondato la loro impresa nel 1817, destinata a diventare una tra le più importanti e rinomate nel mondo, esportarono diversi tipi di oli essenziali in Inghilterra. La loro attività venne tuttavia venduta ad imprenditori italiani, nonostante i Sanderson continuassero a commerciare fino al 1981³.

Anche Taormina conobbe quella che potremmo definire l'ondata di arrivi degli inglesi agli inizi del XIX secolo. Isola Bella fu acquistata nel 1890 dalla filantropa e naturalista britannica Florence Trevelyan, che vi fece costruire una casa e un giardino. Furono numerosi gli inglesi che in quegli anni visitarono o vissero a Taormina. Tra le strutture, ricordiamo anche Casa Cuseni⁴, costruita da Robert Kitson all'inizio del '900; anch'egli ospitava inglesi famosi.

Anche la filantropa inglese Miss Mabel Hill, figlia di Sir Edward Hill, si trasferì a Taormina alla fine dell'800, avviando una scuola di ricamo e producendo lavori che saranno conosciuti in Sicilia come "travagghi 'nglisi". La sua tenuta, l'antico convento francescano di Santa Maria di Gesù, è descritta nell'opuscolo *Gardens in Sicily* come raggiungibile tramite un terreno irregolare, sotto cipressi, mandorli e fiori. L'ambiente viene così descritto: "There are several villas in Taormina, mostly modern and uninteresting, but one Englishwoman has had the good sense to turn an ancient monastery into her home. Lady Hill cultivate flowers – which is unusual in Sicily – and her garden is delightful. She is quite an institution in Taormina, and has founded a technical school, where small boys and girls drawn thread work. [...] Lady Hill lends her garden for parties in the season, to collect francs for the technical school, and then the delightful old cloister are utilized for afternoon tea"⁵.

Insomma, possiamo intuire che Mrs. Hill sia diventata un'icona nell'atmosfera taorminese. Anche Restifo scriverà di lei, sottolineando quanto sia stata d'aiuto a ragazze povere e abbandonate, offrendo loro un lavoro nella sua scuola di cucito e ricamo. Partendo da lì, si svilupparono diverse scuole di ricamo e artigianato locale.

In questo periodo, ricchi inglesi e tedeschi iniziarono a stanziarsi per periodi di tempo più o meno lunghi a Taormina: "Nel 1906 viene a svernare il re

³ Attlee H., *The land where lemons grow: The story of Italy and its Citrus Fruit*, Penguin UK 2015, p. 165

⁴ www.casacuseni.it

⁵ A. Tweedie, *Sunny Sicily: Its Rustics and Its Ruins*, Hutchinson, London 1904, p. 341

d'Inghilterra Edoardo VII. Poi vengono i sovrani del Siam e del Tonchino, i Rothschild, gli Stinnes, i Vanderbilt, i Morgan, i Krupp, e decine di tedeschi e inglesi della buona società europea. Il periodo di permanenza va da una settimana a un mese e più”⁶.

Alcuni tra questi ricchi stranieri frequentavano i circoli del barone von Gloeden, altri no. Tutti comunque vivevano in un modo anticonvenzionale, ed è per questo che alcuni, tra cui Mrs Alec-Tweedie, non sopportavano le ondate di stranieri a Taormina, convinti che rovinassero la città. La Tweedie infatti parla di “*the shock of the modernised Taormina*”⁷. Lei, come tanti altri scrittori, era diffidente nei confronti di questo stereotipo dell'antichità classica che si andava creando al tempo e preferiva ammirare Taormina, e più in generale la Sicilia, solo per le sue bellezze naturali. Infatti, la Tweedie continua: “[...] *Taormina is unspoilt. Its natural beauty could never be marred. It is one of the beautiful spots on earth*”⁸.

In particolare, prima della Grande Guerra, numerosi stranieri decisero di comprare immobili a Taormina. Si creerà così nel 1922 una piccola colonia inglese, che farà costruire la chiesa anglicana di S. Giorgio⁹.

Non dimentichiamoci dei Nelson, che nel 1867 acquistarono il terreno su cui il figlio Alex fece costruire la sua residenza “La Falconara” nel 1911. Fu visitata dai reali inglesi: “Their majesties King George V and Queen Mary with their royal highness prince George and princess Victoria honoured this house and garden with a visit on 4th April 1925”¹⁰.

Anche la nota musicista Maude Valérie White si trovava a Taormina in quegli anni, e più specificamente nel periodo del terremoto di Messina, aiutando i terremotati nella sua Casa Felice.

Tra i numerosi intellettuali che soggiornavano nella Sicilia del tempo, ricordiamo lo scrittore Robert Smythe Hichens (1864-1950). Egli era un intimo amico dell'appena citata nota musicista White; era solito tornare a Taormina di tanto in tanto, ma sosteneva che Casa Felice fosse troppo umida per viverci. Viaggiava così tra Russia, Como, Roma, Firenze, Egitto. Nonostante fosse sempre in giro, comunque, Taormina rimaneva il suo luogo preferito.

⁶ G. Restifo, *Taormina. Da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996, p. 200

⁷ A. Tweedie, *Sunny Sicily: Its Rustics and Its Ruins*, Hutchinson, London 1904, p. 341

⁸ A. Tweedie, *Sunny Sicily: Its Rustics and Its Ruins*, Hutchinson, London 1904, ibidem p. 334

⁹ G. Restifo, *Taormina. Da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996, p. 201

¹⁰ C. Salmeri, A. Guglielmo & P. Pavone, *Il giardino di Villa “La Falconara” a Taormina (Sicilia orientale)* in «Quaderni di Botanica e Ambientale e Applicata», Università di Palermo 2007, p. 94

Hichens è una figura particolare nella letteratura inglese. Certamente non spicca per le sue doti letterarie, che non possono essere paragonate a quelle dei suoi più illustri contemporanei, in quanto le trame dei suoi romanzi sono spesso semplicistiche e i personaggi piuttosto bidimensionali. È stato, invece, all'epoca più apprezzato per le descrizioni dei paesaggi; i critici infatti "finding his vivid pictorial descriptions more interesting than his narratives"¹¹.

Fino agli anni Quaranta del Novecento, Hichens era un autore ben conosciuto, fra i più letti. Il suo romanzo *The Garden of Allah* era un bestseller che ispirò ben tre film e una produzione teatrale a Broadway, ma la sua fama ebbe origine con la pubblicazione di *The Green Carnation* (1894), una parodia sul movimento estetista e in particolare contro Oscar Wilde e Alfred Douglas. La pubblicazione del romanzo ha certamente contribuito alla condanna di Wilde a due anni di lavori forzati per "gross indecency".

Hichens in quel periodo frequentava i circoli di Wilde, ma dopo il 1894 ne prese le distanze. Faceva anche parte degli "Uranians"¹², dai quali si allontanò.

Oggi giorno Hichens è considerato un autore minore, importante solo per il suo ruolo nel caso Wilde e come rappresentante della letteratura omosessuale del periodo edwardiano. Quasi nessuno legge più i suoi romanzi che sono troppo radicati in quel tempo e inaccessibili o irrilevanti per il lettore contemporaneo.

I pochi che se ne occupano tendono a presupporre particolari biografici di lui basandosi su speculazioni. Per alcuni era un omosessuale, ma lui stesso non l'ha mai detto. Sicuramente si è giunti a questa conclusione perché non si è mai sposato, per le poche volte che incontrò Wilde e per i pochissimi accenni ai suoi rapporti con Alec Hood e John Knittel.

Nel suo scritto, Alec-Tweedie parla anche di Alexander Nelson Hood, possibile amante di Hichens, Duca di Bronte, a Maniace, e scrittore di diari, *Sicilian Studies* ed articoli. Stigmatizzando la decadenza che vedeva a Taormina dopo che Hichens e Hood avevano "helped establish Taormina's reputation as another Capri, a holiday resort for wealthy homosexuals from northern Europe"¹³, scrisse: "The influx of English people from London, and Americans from New York, is ruining Taormina" e "it is the last place I should care to revisit"¹⁴.

¹¹ *Twentieth-Century literary criticism*. Vol. 64, United States Gale 1996

¹² N. Mckenna, *The Secret Life of Oscar Wilde*, Basic Books, New York 2005, p. 273

¹³ L. Ryall, *Under the Volcano. Revolution in a Sicilian Town*, Oxford University Press 2012, p. 169

¹⁴ A. Tweedie, *Sunny Sicily: Its Rustics and Its Ruins*, Hutchinson, London 1904, p. 336

Hichens era un assiduo frequentatore della residenza di Alexander a Maniace¹⁵, dove trovò l'ispirazione per i suoi scritti, *The Call of the Blood* e *The Garden of Allah*¹⁶, come dichiara anche Elizabeth A. Sharp, moglie di William Sharp: "During one of our visits to Maniace Mr Hichens was also a guest"¹⁷. Come afferma Hichens stesso nella sua autobiografia, raccontando di quando era ospite presso la residenza del suo amico: "My room opened on a corridor said to be haunted. And very near me the terrible mountain, Etna, vomited forth from its volcano a plume of smoke which rose up to a cloudless sky. I did not tell him that already I had lost my heart to the Island of Sicily in which it was my destiny to spend twelve winters, and about which I was to write a Sicilian novel, 'The Call of the Blood', after writing there the greater part of my novel, 'The Garden of Allah'"¹⁸.

La profonda amicizia tra Hichens e Alec era di dominio pubblico. Tutti sapevano che i due vissero per periodi più o meno lunghi nella casa dello stesso Alec, a Taormina, come riportato anche in *Princes under the Volcano* di Trevelyan: "He bought a house in London and built a large villa, La Falconara, facing the sea in Taormina, where he stayed for increasingly long periods, often with Hichens"¹⁹. Lettere datate 1928 dimostrano che i due iniziavano a sentirsi di meno: "Of friend Hichens I hear little these days [...] He is always with his fidus Achates"²⁰, e avremmo ragione di credere che questo "fidus Achates" sia John Knittel, del quale forse Hichens si infatuerà di nascosto e a causa del quale si allontanerà da Alec. Non ci è dato sapere, comunque, quale rapporto avesse con Knittel o quali sentimenti nutrì. Qualcuno azzarda: "In 1917 he met married John Knittel and fell in love [...]"²¹, ma su quali basi e secondo quali fonti non ci è dato sapere.

Ad ogni modo, Hichens andrà a vivere con Knittel, la moglie ed i figli. "For twenty-five years he lived together with the Swiss writer John Knittel and his wife Frances and their children"²².

¹⁵ R. Trevelyan, *Princess under the volcano*, Orion, England 2003, p. 1962

¹⁶ www.bronteinsieme.it

¹⁷ E. A. Sharp, *W. Sharp (Fiona Macleod). A memoir compiled by his wife*, Duffield & Company, New York 1910, chapter XXVI

¹⁸ R. S. Hichens, *Yesterday, The Autobiography of Robert Hichens*. Cassell & Company, Londra 1947, p. 83

¹⁹ R. Trevelyan, *Princes under the Volcano*, Orion, England 2003, p. 1908

²⁰ R. Trevelyan, *Princes under the Volcano*, Orion, England 2003, ibidem p. 37

²¹ D. W. Gunn. *Gay Novels of Britain, Ireland and the Commonwealth, 1881-1981: A Reader's Guide*. McFarland & Co, Jefferson 2014, p. 15

²² H. Rochlitz. *Sea changes: Melville – Forster – Britten. The story of Billy Budd and its operatic adaptation*, Universitätsverlag Göttingen, 2012, p. 154

Nonostante si possa intuire tra le righe la propensione delle sue pulsioni, sembra tuttavia dichiarare di detestare qualsiasi traccia di amore, non solo omosessuale. Freeman infatti scrive: “His stories display ‘a curious loathing of heterosexual physical relationship’”²³.

Certamente Hichens non era omofobo, ma detestava quegli omosessuali che esternavano in pubblico le loro preferenze, come aveva fatto Wilde, contro il quale infatti si scagliò. Hichens scriverà *Flames: a London Phantasy* (1897) e *The Dweller on the Threshold* (1911), mettendo su carta le sue teorie circa le gravi conseguenze spirituali e psichiche che avrebbero gli amori omosessuali, i disturbi che la “male relationship” può determinare.

Hichens era divenuto famoso con *The Green Carnation* (1894), una satira sul rapporto fra Oscar Wilde e Lord Alfred Douglas (Bosie). Egli frequentava entrambi e i dialoghi sono spesso dialoghi reali che Hichens aveva sentito e riportato. Poco dopo la sua pubblicazione, nel 1895, il libro fu ritirato. Ma il danno era già stato fatto e poco dopo Wilde fu condannato a lavori forzati e il libro venne usato contro di lui al processo. Non è chiaro se Hichens abbia scritto *The Green Carnation* in buona fede o per motivi commerciali. Ad ogni modo, per i 50 anni successivi ha avuto notevole successo con vari romanzi, racconti e libri di viaggi. Mentre l’omosessualità di Wilde e Douglas è un fatto ben conosciuto, non abbiamo certezze che Hichens condividesse questo orientamento. Egli stesso non l’ha mai detto neanche nella sua biografia²⁴, anche se in quel periodo difficilmente si poteva confessare una cosa del genere dato “the repressive sexual climate that followed the imprisonment of Oscar Wilde”²⁵.

Alcuni studiosi lo danno per scontato. Per esempio, Denisoff afferma che “like Douglas and Turner, Hichens was sexually attracted to men”, mentre altri sembrano solo immaginarlo: “His own sexuality remains mysterious, though recent critics have suggested that he shared Wilde’s ‘homosexual proclivities’. He never married, claiming somewhat unconvincingly that this was due to a heartbreaking entanglement with a young woman early in life [...]”²⁶.

²³ N. Freeman, *What Kind of Love Came to Professor Guildenstern? Robert Hichens, Oscar Wilde and the Queer Ghosts of Hyde Park*, Modern Humanities research association, Loughborough 2019, p. 6

²⁴ R. S. Hichens. *Yesterday, The Autobiography of Robert Hichens*. Cassell, London 1947.

²⁵ N. Freeman, *What Kind of Love Came to Professor Guildenstern? Robert Hichens, Oscar Wilde and the Queer Ghosts of Hyde Park*, Modern Humanities research association, Loughborough 2019, p. 6

²⁶ N. Freeman, *What Kind of Love Came to Professor Guildenstern? Robert Hichens, Oscar Wilde and the Queer Ghosts of Hyde Park*, Modern Humanities research association, Loughborough 2019, p. 6

Hichens stesso dichiara di essere “exceedingly susceptible to feminine beauty”²⁷. La sua autobiografia, notoriamente “tired and unrevealing”²⁸, rivela ben poco sotto questo punto di vista. Non parla mai né di sessualità né tantomeno di omosessualità, neanche tra le righe. Ogni tanto, quando parla di Taormina – e le relative mode del tempo – la qualifica come “anticonvenzionale” rispetto ai canoni generali, ma nulla di più specifico. Detto ciò, alcuni presuppongono che sia stato omosessuale solo per il fatto che frequentava i circoli degli omosessuali negli anni Novanta dell’800, ma anche il fatto che si intuisce in alcuni dei suoi romanzi dove “his stories display a curious loathing of heterosexual physical relationships and a distrust of any erotic impulse, no matter how innocent or quietly suppressed”²⁹. Inoltre, il suo romanzo più conosciuto, *How Love Came to Professor Guildea*, nasconde “a strikingly homoerotic undercurrent”. In qualche modo dunque, potrebbe sembrare che Hichens non vivesse bene il suo orientamento sessuale. Breiler descrive addirittura *How Love Came to Professor Guildea* come il romanzo dove “his unhappiness receives its clearest expression”. Sembrerebbe dunque che sia stato molto più condizionato dalla moralità dell’epoca. “It could be that [...] Hichens (consciously or unconsciously) demonized Wilde for embracing a ‘deviant’ sexuality that sat uncomfortably in Hichens alongside his own ‘hyperdeveloped’ sense of morality”³⁰. Non che considerasse l’amore fra due uomini “immorale” in sé, ma che i comportamenti, come quelli di Wilde, erano deleteri per le percezioni che il pubblico avesse. “By this I mean that unlike many late-Victorians, Hichens may not have seen homosexuality as ‘wrong’ in itself. Rather, he deplored Wilde’s public image and the effect this had upon perceptions of same-sex relationships” (Freeman). E, secondo Denisoff, “Hichens, despite his social position within the 1890’s homosexual and decadent communities, did not agree with the ‘isolationist elitism’ of Wildean decadence”. Dato il periodo e la nuova legislazione contro gli omosessuali in Inghilterra, gli autori erano sempre più obbligati, nei romanzi, a nascondersi dietro una maschera, “a mask for more complex investigations of homoeroticism, desire, and denial”. Hichens si trasferì in Africa e poi a Taormina forse anche in seguito a questa nuova legislazione. Lloyd Whitesell e Sophie Fuller

²⁷ R. S. Hichens, *Yesterday, The Autobiography of Robert Hichens*. Cassell & Company, Londra 1947, p. 24

²⁸ S. Kemp, C. Mitchell, D. Trotter, *Edwardian Fiction: An Oxford Companion*, OUP Oxford, 1997, p. 183, p. 183

²⁹ R. Bleiler, ‘Robert S. Hichens (14 November 1864 – 20 July 1950)’, *Dictionary of Literary Biography Volume 153: Late -Victorian and Edwardian British Novelists*, First Series, ed. by George M. Johnson (Detroit: Brucoli Clark Laymon, 1995), p.109

³⁰ A. Kingston, *Oscar Wilde as a Character in Victorian Fiction*, Palgrave Macmillan US, 2007, p. 145

scrivono: “White also had friendship with several gay men, including Frank Schuster and Roger Quilter, but her closest male relationship was with the novelist Robert Hichens, whom she met in the late 1890s. he was her ‘dear best friend’ and he described her as ‘one of the best friends I ever had’. They frequently travelled together (especially to Taormina, in Sicily), and used each other as a sounding board for their work. In her memoirs White mysteriously decides to ‘decorate dear Robert Hichens with the badge of Silence – the decoration I know he would prefer’. Was she perhaps shielding his homosexuality? White’s memoirs are obviously a public record, aimed at creating a particular image to fit her position as a successful and popular songwriter. In a way familiar to lesbian and gay historians, however, they abound with admissions of necessary secrets and things that cannot be told”³¹. A dimostrazione di un certo riserbo, dettato molto probabilmente dal timore di rappresaglie, oltre l’appena citato “badge of Silence”, D. W. Gunn parla di “the closeted Hichens attacks gays rather viciously” (in una parte di *The Green Carnation*)³². Con “closeted” intende dire che Hichens nascondeva la sua sessualità, non ne faceva argomento di dominio pubblico.

Tra il 1864 e il 1880, il tedesco Karl Heinrich Ulrichs scrisse dodici trattati in difesa degli omosessuali dal titolo *Research on the Riddle of ‘Man-manly’ Love*, sostenendo che l’omosessualità fosse un fenomeno naturale e da non condannare³³. Sulla sua scia si formò un gruppo di poeti e artisti omosessuali e bisessuali che prendevano il nome di *Uranians*. Essi vedevano i vari tipi di sessualità come naturali. In contrasto con il pensiero dell’epoca, quando solo l’eterosessualità era considerata normale e chi era incline ad altri generi era considerato malato. Molti di essi avevano un’infatuazione sentimentale per la Grecia antica, nella quale era contemplata la pederastia, come relazione di uomini adulti, solitamente intellettuali e potenti di turno, con adolescenti. Gli *Uranians* erano un terzo genere, a metà strada tra uomo e donna. Tra loro sicuramente rientravano anche Hichens e Maude Valérie White, in quanto erano amanti dell’estetismo casto ed erano affascinati dalle fotografie scattate da von Gloeden in giro per Taormina. Altri si lasciavano andare nel “non puritanico” a Taormina, erano libertini. Il tutto in grande contrasto con l’Inghilterra convenzionale e puritana. Scrive così Bertram Wyatt-Brown nel suo *The House of Percy: Honor, Melancholy, and Imagination* (1994): “For the Uranians, chaste aestheticism was the ideal” e prosegue “some Uranians let aesthetic appreciation

³¹L. Whitesell, S. Fuller, *Queer Episodes in Music and Modern Identity*. University of Illinois Press 2002, p. 90

³²D. W. Gunn, *Gay Novels of Britain, Ireland and the Commonwealth, 1881-1981: A Reader's Guide*. McFarland & Co, Jefferson 2014, p. 15

³³K. H. Ulrichs, *The Riddle of “Man-Manly” Love: The Pioneering Work on Male Homosexuality*, Buffalo, New York, 1994

degenerate into 'ordinary pederastic sodomy'.³⁴ Per di più, Oscar Wilde aveva inventato il garofano verde come simbolo dell'amore Uraniano.

Certamente in quel periodo gli omosessuali erano praticamente obbligati a velare le loro inclinazioni, ma ciò non significa necessariamente che Hichens lo fosse. D'altro canto, non si può neanche affermare con certezza che non lo fosse. Il suo orientamento sessuale non risulta chiaro. Come dice Freeman: "His own sexuality remains mysterious, though recent critics have suggested that he shared Wilde's 'homosexual proclivities'. He never married, claiming somewhat unconvincingly that this was due to a heartbreaking entanglement with a young woman early in life, and his stories display 'a curious loathing of heterosexual physical relationships and a distrust of any erotic impulse, no matter how innocent or quietly suppressed"³⁵.

Di questo "heartbreaking entanglement with a young woman early in life" parla Hichens stesso nella sua autobiografia. All'età di 20 anni, il sentimento che egli nutriva nei confronti di una giovane donna di ricca famiglia scozzese venne presto ostacolato dalla famiglia di lei, che gli impedì di sposarla, in quanto non le avrebbe potuto garantire una vita agiata, essendo Robert al tempo un organista. Così, sostiene che da allora non sia più riuscito ad amare:

"After we had lived happily in Clifton for about five years, and made a multitude of friends there, and my elder sister had refused two proposals of marriage, and I had finally fallen deeply and desperately in love with a charming and extremely musical girl, who played the violin really well, leading her two sisters in performances of classical chamber music but not professionally, a terrible blow fell on us. It was worse than the blow we children had reeled under in Kent. My father was offered a very good 'living' close to Canterbury, and decided to accept it and to take up against parish work. Sad we children had been to migrate to Gloucestershire; sadder still were we to migrate again and to go back into Kent.

I was now just on twenty, and my elder sister was twenty-two, my younger sister eighteen. And I was madly in love with a girl who lived with her family in Clifton. Driven beyond all reserve, I told her mother and father of my feelings. (I had already told her.) The reply was that both she and I – she was younger than I was – were far too young to think of marriage. Furthermore, it was explained to me that though I was a very nice boy the position of a church organist was not good enough for the girl in the eyes of the parents, who both belonged to well-known Scottish families. When she married she must do better than that. I had no money of my own,

³⁴ B. Wyatt-Brown, *The House of Percy: Honor, Melancholy, and Imagination in a Southern Family*, Oxford University 1994, p. 219

³⁵ N. Freeman, *What Kind of Love Came to Professor Guildea? Robert Hichens, Oscar Wilde and the Queer Ghosts of Hyde Park*, Modern Humanities Research Association, Loughborough 2019, p. 6

and as an organist could not expect to earn much in the future, even if I were fairly successful. They were very sorry indeed and had nothing against me, but the answer to my distracted suggestion must quite definitely be 'No'. the charming girl – why, I don't know- never married, and I am still a bachelor. But I cannot pretend I have never loved again. To do so might perhaps give some of my readers a high opinion of my power of faithfulness. But I must stick to the facts. The blow was a hard one. I suffered acutely under it, but eventually I recovered. London was waiting for me. Or was I waiting for London? [...]"³⁶.

Hichens parla inoltre di alcune donne che incontrò nel corso della vita e che lo colpirono molto, ma non parla di altri rapporti. Innanzitutto, cita la bellezza di una donna, piuttosto conosciuta al tempo, Lady Miles:

"[...] I saw for the first time a woman whose beauty was so great that I have never forgotten it. This lady, well known in society, later on became known, at least by name, to the whole English world on account of her connection with the most famous divorce case of my time. Her name was Lady Miles, and she was the wife of the Sir Philip Miles, who possessed a fine estate in the country not far from Bristol called Leigh Court [...]"³⁷.

Continua poi con la descrizione di un'altra "wonderfully handsome woman", Lady Colin Campbell:

"[...] She brought a large party with her to this ball, and among her guests was another wonderfully handsome woman of a different type, dark, with an athletic figure and an audacious gispy-like look. This was Lady Colin Campbell, whom in later years I became acquainted with and found as intelligent as she was handsome".

Rilevante è, ancora una volta, il giudizio che egli esprime sulla bellezza femminile, dalla quale è attratto:

"At that time, I was only a boy, a dancing boy, and was exceedingly susceptible to feminine beauty, and I remember being romantically attracted by this two sirens, who were surrounded by admiring men and to whom I was not introduced".

Sembra dunque che Hichens detestasse manifestazioni dell'amore erotico, sia etero che omosessuale:

³⁶ R. S. Hichens, *Yesterday, The Autobiography of Robert Hichens*. Cassell & Company, Londra 1947, p 23

³⁷ L. Ryall, *Under the Volcano. Revolution in a Sicilian Town*, Oxford University Press 2012, p. 169

“Throughout his work Hichens tends to punish any love relationship between man and woman, and seemingly abhors any hint of homosexual love”³⁸.

Per lui l'amore platonico era l'amore ideale, libero e puro, come quello fra lui, Hichens, e Maude Valérie White (nota musicista, nonché sua migliore amica) che ritroviamo riflesso allo stesso modo nel rapporto fra Hermione ed Artois, due dei personaggi del suo romanzo *The Call of the Blood*.

Hichens, a quanto pare, era una persona molto discreta e in realtà su di lui sappiamo di più dalle testimonianze di altre persone che dalle sue stesse narrazioni.

“Despite the tidbits gleaned from his books there is scant information about Hichens, the man [...] in 1947 he wrote his memoirs, Yesterday, but he was extremely discreet, even coy, about his personal life, which is not surprising when you consider what had happened to [...] Wilde”³⁹,

“Hichens refers to his garden but is remarkably discrete about his activities in Taormina”.

Persino la sua autobiografia era “tired and unrevealing”⁴⁰.

Sappiamo comunque che Hichens si rese famoso in Sicilia, precisamente a Taormina, per la sua automobile, la prima che si fosse vista in paese:

“La prima macchina rombante giunge a Taormina nel 1910, guidata dallo scrittore Robert Hitchens” (sic)⁴¹, menzionata anche dalla Wodehouse: “Robert Hichens motored over from his villa”⁴².

Fra le testimonianze più importanti ci sono quelle della già citata nota musicista, nonché la sua migliore amica, Maude Valérie White.

La White ha scritto ben due autobiografie nelle quali parla molto dei suoi soggiorni a Taormina, la seconda delle quali, *My Indian Summer* (1932), è dedicata “To My Dear Friend Robert Hichens”.

³⁸ *The Encyclopedia of Science Fiction*

³⁹ *The case for Robert Hichens. An open Book*

⁴⁰ S. Kemp, C. Mitchell, D. Trotter, *Edwardian Fiction: An Oxford Companion*, OUP Oxford, 1997, p. 183, p. 183

⁴¹ G. Restifo, *Taormina. Da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996, p. 238

⁴² R. Trevelyan, *Princes under the Volcano*, Orion, England 2003, p. 37

È grazie a Hichens che la White scelse di trasferirsi a Taormina per motivi di salute e, secondo lei, fu proprio grazie a questa decisione che guarì in poche settimane.

“I chose Sicily. During the time that I was ill I had had the kindest letters from Robert Hichens, cheering me up, assuring me that the climate of Taormina was certain to restore me to health and strength. He was out there already, having fallen in love with the place [...] I have always maintained that one of the reasons I recovered my health so rapidly was that I was literally laughed back to a normal condition by dear Robert Hichens”⁴³.

La White arrivò a Taormina nel Natale del 1902, fermandosi all’Hotel Timeo, dove Hichens regolarmente soggiornava. Egli veniva a Taormina ogni inverno e, oltre ai suoi regolari soggiorni al Timeo, prese in affitto una casetta su Monte Ziretto:

“In order to be perfectly quiet I rented a tiny dwelling perched on a mountain opposite to Mola and Monte Venere. It was called the Casa del Prete. A small terrace commanding a magnificent view lay in front of it. The mountain rose up to at the back. There were only two small rooms for me, a kitchen, and rooms for the two servants. Both my servants were Sicilians. There was no house near me. But to the left in the distance, on another mountain-side, was a far-away villa which was inhabited by a singer famous in Germany, Herr Wüllner”⁴⁴.

E sembra anche che possedesse un piccolo giardino senza casa: “Robert Hichens had a very pretty garden out of the town with no house attached to it. He used to come in the winter and stay in a hotel”⁴⁵. Hichens arriva in Sicilia per la prima volta nel 1902, anno in cui scrisse il suo romanzo *Felix*, durante un soggiorno a Maniace. Da una lettera a William Sharp, deduciamo che non si trovasse a Taormina nel Novembre del 1902⁴⁶, ma che sicuramente tornò a Natale dello stesso anno in occasione dell’arrivo della White. Nel 1904 Alec Hood, avendo ereditato sia il titolo di V duca di Bronte che il ducato di Maniace da suo padre, comprò la Villa Falconara, dove spesso soggiornava con Hichens⁴⁷. Secondo Ryall in *Under the*

⁴³ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p. 3

⁴⁴ R. S. Hichens, *Yesterday, The autobiography of Robert Hichens*. Cassell & Company, Londra 1947, p. 139

⁴⁵ D. M. Boswell, *The Kitsons and the arts: a Leeding family in Sicily and the West Riding*, University of York 2016, p. 220

⁴⁶ E. A. Sharp, *W. Sharp (Fiona Macleod). A memoir compiled by his wife*, Duffield & Company, New York 1910, chapter XXIII

⁴⁷ L. Ryall, *Under the Volcano. Revolution in a Sicilian Town*, Oxford University Press 2012, p. 169

Volcano: “Together they helped establish Taormina’s reputation as another Capri, holiday resort for wealthy homosexuals from northern Europe”⁴⁸.

Questa affermazione, comunque, sembra speculativa poiché sia Hood che Hichens erano piuttosto discreti circa i loro orientamenti sessuali e non sembra – neanche dall’autobiografia di Hichens – che abbiano frequentato gli omosessuali più eccentrici come von Gloeden.

Gunn riferendosi a *The Green Carnation* dice che “the closeted Hichens attacks gays rather viciously”⁴⁹. Quindi non solo era molto discreto per quanto riguarda la propria sessualità, ma spesso criticava quelli che erano apertamente gay.

Il censimento di Taormina del 1911 rivela che ben 77 stranieri abitavano a Taormina⁵⁰ ed è improbabile che tutti si frequentassero.

Alcuni pensano che Alec Hood e Hichens fossero amanti, ma non ci sono certezze.

La Ryall sostiene che “Hichens was far more interested in Alec Hood” ed aggiunge “Sadly for Maude Valérie”, implicando che la White fosse innamorata di Hichens, ma è molto probabile che il rapporto fra la White e Hichens, come abbiamo già detto, fosse di natura platonica⁵¹.

Un’indicazione comunque del rapporto fra Hichens ed Alec Hood ci viene fornita da Trevelyan nel suo libro *Princes Under the Volcano* con una citazione di Hood stesso: “Of friend Hichens I hear little these days [...] he is always with his fidus Achates, let us hope he is fidus”⁵².

Alec si riferiva al rapporto di Hichens con John Knittel, conosciuto quando avevano visto insieme il film *The Garden of Allah*, nel 1917. Per i successivi venticinque anni, Hichens convisse con Knittel e sua moglie in Svizzera e dopo il 1920 non tornerà più a Taormina. Nel gennaio del 1903, William Sharp parla di essere andato alla villa della White⁵³. Non sappiamo molto di questa villa; soltanto

⁴⁸ Ibidem, p. 169

⁴⁹ D. W. Gunn. *Gay Novels of Britain, Ireland and the Commonwealth, 1881-1981: A Reader's Guide*. McFarland & Co, Jefferson 2014, p. 15

⁵⁰ G. Restifo, *Taormina. Da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996, p. 180

⁵¹ L. Ryall, *Under the Volcano. Revolution in a Sicilian Town*, Oxford University Press 2012, p. 169

⁵² R. Trevelyan, *Princes under the Volcano*, Orion, England 2003, p. 37

⁵³ E. A. Sharp, *W. Sharp (Fiona Macleod). A memoir compiled by his wife*, Duffield & Company, New York 1910, chapter XXIII

che all'inizio del 1906 la White andò a Taormina e lì sentì parlare di un cottage in affitto.

“It was beautifully situated on a mountain-side, in full view of the sea and Calabria; the cottage itself was a mere shanty, but I saw at a glance that by adding a top storey it could be made into just the sort of little pied-à terre after which I had been hankering for some time”⁵⁴.

La casa, che apparteneva ad un contadino di Taormina, aveva tre stanze a pianterreno e altre tre sopra aggiunte successivamente dalla White. Lo studio al primo piano aveva tre finestre panoramiche, in fondo al giardino c'era un precipizio. Alec Hood la aiutò ad organizzare la ristrutturazione del cottage. La White abitò in questa casa, che chiamava Casa Felice, fino al terremoto di Messina nel 1908. “My cottage was in the country, close to Taormina, but too far to hear anything that was going on there”⁵⁵. Il terremoto rese inabitabile la casa e nel 1911 la White andò ad abitare a casa “Valverde”.

Hichens e la White si frequentarono per anni, probabilmente instaurando un rapporto platonico, ma stretto, rappresentato nella relazione fra Hermione ed Artois in *The Call of the Blood*, come già accennato.

Si vedevano a Como, Roma, Firenze, Londra e alla fine del febbraio del 1903 la White fu invitata ad unirsi a Hichens a Biskra, dove stava prendendo “notes for the *Garden of Allah*”.

La White aggiunge che Hichens conosceva bene il deserto e “identified himself with its spirits”⁵⁶, intendendo che nei suoi scritti egli lasci trapelare molto di se stesso, raccontando di luoghi che ha realmente visto ed esperienze che ha realmente vissuto. Il nostro, infatti, era solito ambientare i suoi romanzi nei luoghi visitati, introducendo dialoghi o scene di quotidianità che egli stesso aveva vissuto in prima persona.

I due avevano un'amicizia piuttosto intima, tanto che la White lesse le prime recensioni di *The Garden of Allah* e visiterà il monastero dal quale Boris, il personaggio di *The Garden of Allah*, andrà via e sul quale Hichens basa il romanzo: “Naturally I went to see the Arab town, and in the course of my walks often saw many lovely Arab houses and beautiful gardens, but I only made one excursion, and that was to Staoueli, to visit the Trappist monastery from which the monks had

⁵⁴ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p. 126

⁵⁵ Ibidem, p. 171

⁵⁶ Ibidem, p. 24

recently been expelled – the one Robert Hichens had in mind when he wrote *The Garden of Allah*⁵⁷.

Avevano in comune l'interesse per il deserto, la musica e l'oriente in generale: "How much Hichens' description of the effects of music relate to Maude's experience, which she doubtless discussed with her 'dear best friend' can only be open to speculation"⁵⁸.

La passione di Hichens per l'Oriente trovò spazio anche in due suoi racconti brevi, *The Desert Drum* (1905) e *Desert Air* (1905). Hichens e la White trascorsero l'ultimo giorno in Africa insieme e la White descrive quel periodo come "one of the happiest and unforgettable fortnights of my life"⁵⁹.

Tra Hichens e la White c'è un comune sguardo anche su Taormina: il giardino dell'Eden, che presuppone tentazione⁶⁰ e caduta⁶¹. Quando evitano le tentazioni ed i richiami del sangue, i personaggi sono più liberi. *The Garden of Allah* è molto simile: vi è la tentazione, il peccato - Boris tradisce il patto con Dio - e la caduta finale. Racconta la storia di un amore proibito e potremmo considerare il romanzo un po' come la versione orientale del giardino dell'Eden, con il tema della tentazione e della conseguente caduta. Le scene si svolgono nel deserto del Sahara, considerato appunto "il giardino di Allah". Hichens inventò il genere "desert romance fiction", sotto genere del già conosciuto "romance fiction", che esiste sin dai Romantici e resiste fino ai giorni nostri. Il deserto rappresentava la libertà di movimento e dell'anima, spesso collegato alla figura orientale maschile. Con *The Garden of Allah*, Hichens introduce il tema della donna inglese che si trova nel deserto, o nella sperduta kasbah, ma è solo con il *desert romance* scritto da una donna che l'uomo orientale diventa l'oggetto del desiderio. Non a caso l'amica White parla spesso del libro *The Garden of Allah* nelle proprie autobiografie. Racconta che lo scrittore lo avesse scritto quando era ospite di lei e più volte dimostra il suo orgoglio per il successo del romanzo: "I returned to Broadway for the winter, and that spring Robert Hichens came to pay me a short visit, and wrote the first chapter of *The Garden of Allah* in my cottage"⁶².

⁵⁷ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p. 105

⁵⁸ B. Zonn, M. Clayton, *Music and Orientalism in the British Empire, 1780s – 1940s*, Routledge 2007, p. 248

⁵⁹ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p. 33

⁶⁰ Maddalena è una tentazione per Maurice in *The Call of the Blood*

⁶¹ La morte di Maurice in *The Call of the Blood*

⁶² M. V. White, *Friends and Memories*, E. Arnold, London 1914, p. 361

Nell'autobiografia la White racconta di quando egli l'avesse invitata a Biskra, in Algeria, la vera e propria ambientazione di *The Garden of Allah* (anche se il romanzo si svolge in Tunisia): "One day, towards the end of February, I received a letter from Robert Hichens, it was dated from Biskra, where he had been staying for some little time, and in it he suggested that I should come over and spend two or three weeks there, adding that he would come and meet me at El-Kantara if I felt up to the journey. If I felt up to the journey!"⁶³.

Bisogna ricordare che Hichens era un attento conoscitore dell'Oriente, aveva viaggiato molto e ne era rimasto particolarmente affascinato, come possiamo notare dalla testimonianza di E. M. Forster che parla di un viaggio in Egitto che Hichens compì con Douglas e Oscar Wilde; fu lì che trasse informazioni per la stesura di *The Green Carnation*: "Douglas went on a trip up the Nile together with Hichens"⁶⁴. Hichens scrisse, infatti, *An Imaginative Man* (1895), ambientato al Cairo, come anche *The Green Carnation* (1904), che sarà la rovina per la reputazione di Oscar Wilde.

Della vita di Hichens sappiamo molto ancora grazie alla musicista, che, per esempio, racconta della sua gentilezza, come quando, costretto a licenziare la cuoca di casa a Monte Ziretto, dispiaciuto le regalò così tante cose, che con difficoltà lei riuscì a portare a casa.

Come ho già accennato tra le prime pagine, tutti questi stranieri a Taormina vivevano in un modo anticonvenzionale (ragione per la quale molti altri, come la Tweedie, sostenevano che Taormina si stesse rovinando) e tutti avevano in comune l'interesse per l'Oriente. Ecco quindi che andavano a costruire il loro proprio microcosmo, caratterizzato da inclinazioni anticonvenzionali e interesse per tutto ciò che era esotico e orientale. Nonostante i vari orientamenti sessuali che andavano a definirsi al tempo, per questi stranieri Taormina non era solo un posto dove ci si sentiva più liberi di vivere le proprie inclinazioni, ma l'amavano soprattutto per il concetto di Orientalismo.

Fin dall'antichità, l'Occidente ha rappresentato l'Oriente attraverso immagini e stereotipi lontani dalla realtà. L'Oriente è stato da sempre rappresentato come "l'Altro", "il Diverso". Potremmo dire quindi che l'Europa si è autodefinita per contrapposizione ontologica all'Oriente, come entità legate dalla disuguaglianza. Lo scrittore palestinese Edward Said, con il suo saggio *Orientalism*, è stato una delle più importanti personalità della cultura del XX secolo. Spiega che tutto si basa su un

⁶³ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p.23

⁶⁴ H. Rochlitz, *Sea changes: Melville – Forster – Britten. The story of Billy Budd and its operatic adaptation*, Universitätsverlag Göttingen, 2012, p. 154

gioco di contrapposizioni scaturite naturalmente da una concezione eurocentrica: se gli occidentali si definiscono razionali, di conseguenza gli orientali saranno irrazionali; se i primi sono virili, i secondi effeminati, e così via. Questi popoli orientali vengono rappresentati come intellettualmente inferiori, barbari, violenti, selvaggi.

Gli studiosi occidentali partono dal presupposto di poter descrivere le caratteristiche dell'Oriente come stereotipate, il che ovviamente porta ad un ostacolo nella vera comprensione della cultura del Medio Oriente e dell'Asia dell'Est. Il più delle volte (se non tutte) si cade in una rappresentazione distorta e culturalmente distante dalla realtà effettiva. In fin dei conti, sostiene Said, il problema di fondo è che quando gli studiosi occidentali si sono ritrovati a studiare la cultura orientale non sono stati in grado di comprenderla perché differente dalla loro. Così, l'est è stato rappresentato come esotico, enigmatico, misterioso (ricamandoci ulteriormente su) senza averlo mai realmente colto. In conseguenza di questo, gli studiosi occidentali sono portati a credere che la loro società sia superiore alle società orientali. Scrive Said: "The Orient was almost a European invention, and had been since antiquity 'a place of romance, exotic beings, haunting memories and landscapes, remarkable experiences'"⁶⁵.

Questi tratti orientali ricorrono spessissimo tanto nell'opera letteraria di Hichens quanto nell'opera fotografica di von Gloeden, che al tempo rappresentava a Taormina monumenti, forme, personaggi che evocavano il tipo dell'antico greco. I ricchi viaggiatori dal Nord Europa e dall'America, non solo tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, ma anche un secolo prima, erano attratti proprio da questo mito dell'antichità classica, dal tipo un po' greco e un po' esotico, che pensavano di ritrovare nei discendenti taorminesi. Questi ultimi, i locali cioè, a loro volta cercavano di somigliare il più possibile a questo "tipo", così da mostrarsi come prodotto per attirare il turismo in quelle zone⁶⁶. Scrive così Bolognari:

"I siciliani, nel corso di tutto il Novecento, hanno incorporato lo stereotipo gloedeniano, facendolo diventare motivo di orgoglio identitario, come dimostrazione di modernità, libertà di pensiero, tolleranza di costumi [...]. L'opera fotografica di Gloeden è un capolavoro di strategia di comunicazione e di marketing. L'incanto del paesaggio, l'austerità dei monumenti, la sensazione di silenzio che le

⁶⁵ E. W. Said, *Orientalism*, Pantheon Books, New York 1978, p. 29

⁶⁶ M. Bolognari, *I ragazzi di von Gloeden, Poetiche e rappresentazioni dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del Sole Edizioni, Cosenza 2012, p.72

sue fotografie emanavano, rendevano il prodotto turistico (locale) valutabile con parametri transnazionali”⁶⁷.

A tal proposito, intendo concentrarmi sui riferimenti all’Orientalismo nel romanzo di Hichens, *The Call of the Blood*, che ho preso in esame. Prima però, desidero fare un excursus generale sulle varie descrizioni che dettagliatamente riporta l’autore, utili a comprendere l’analisi del punto di vista di un inglese che scrive per gli inglesi, raccontando gli stereotipi, l’amore occidentale per l’Oriente, gli avvenimenti ed i personaggi della Taormina del XX secolo, con lo sguardo di colui che sembra immerso nella cultura siciliana, ma che a volte si ritrova a descrivere sensazioni, situazioni, stati d’animo che anche per lui sono impenetrabili, nonostante il “richiamo del sangue” lo faccia agire e sentire più siciliano di quanto non pensi.

Come ho già accennato, lo scrittore riporta su carta spaccati della quotidianità che viveva in prima persona. Risulta interessante l’analisi della descrizione dei paesaggi nel romanzo *The Call of the Blood*⁶⁸, con particolare attenzione all’esposizione di luoghi realmente esistenti, ma con toponimi inventati dall’autore. Basti pensare al nome “Marechiaro” quando vuole citare Taormina. Questa tecnica, per quanto possa risultare ambigua, veniva spesso utilizzata da Hichens nei suoi romanzi, come per esempio anche in *The Garden of Allah*.

⁶⁷ M. Bolognari, *La Sicilia riflessa. Immagine e rappresentazione attraverso il cinema, la fotografia e la letteratura* in «Humanities», Anno III, Numero 6, Giugno 2014, p. 18

⁶⁸ Sembra evidente che il suo romanzo ambientato a Taormina, *The Call of the Blood*, sia stato più volte frainteso. La presupposizione che Hichens celi nel romanzo un amore omo-erotico ha portato critici contemporanei a cercare amori omosessuali nascosti in alcuni dei protagonisti, come Maddalena o Gaspare per esempio.

The Call of the Blood non viene più letto in Inghilterra e la mancanza di una traduzione in italiano indubbiamente ha portato i lettori in Italia, dove per motivi storici ed antropologici viene più letto, a fraintendere certi aspetti importanti.

The Call of the Blood racconta la storia di una coppia, Hermione Lester e Maurice Delarey, che da Londra viaggia verso Taormina per il viaggio di nozze. Giunti sul posto, una serie di vicissitudini farà sì che Hermione si veda costretta a lasciare l’isola per raggiungere un caro amico gravemente malato, Emile Artois, in Africa. A questo punto, abbandonato a se stesso, se non fosse per i servi che lo condurranno alla scoperta delle bellezze dell’isola, Maurice scoprirà con sua grande sorpresa di avere nelle vene più sangue siciliano di quanto egli stesso potesse credere, nonostante le sue origini inglesi. Una delle altre figure importanti che ricorre fino alla fine del romanzo sarà Maddalena, figlia di un pescatore. Maurice farà di tutto per lei, persino creare delle situazioni per poterla incontrare. Questa storia si concluderà in tragedia quando il padre di Maddalena scoprirà la loro passione e ucciderà Maurice. Il tutto avverrà all’insaputa della moglie Hermione, che al suo ritorno a Taormina e anche dopo la morte del marito, non saprà mai del tradimento (almeno non in *The Call of the Blood*, in quanto il segreto verrà rilevato solo nel sequel *A Spirit in Prison*) e della reale causa del decesso.

Nonostante l'autore spesso cambi i nomi dei luoghi, è solitamente facile scoprirne l'identità.

Appare oggi interessante la lettura del romanzo ambientato in Sicilia perché, tra nomi di fantasia, si celano luoghi così com'erano agli inizi del XX secolo. Hichens descrive le vicende del romanzo, prendendo come punto di vista la cosiddetta Casa del Prete, casa più in alto in assoluto sul Monte Ziretto, che Hichens chiama Monte Amato. Possiamo affermare che Hichens intende identificare la villa realmente esistente sul monte, grazie ad alcuni dettagli della storia; ad esempio, il fatto che Marechiaro, cioè Taormina, sia piuttosto lontana da raggiungere a piedi o su asini e si debbano attraversare uliveti, vigneti, rupi, piante di fichi d'india e casolari in pietra. Ad avvalorare questa ipotesi è la presenza dell'Arco Normanno, che si trova tra Casa del Prete e la piazza Sant'Antonino, realmente presente a Castelmola, chiamato anche Porta di Mola. Per di più, accanto alla Casa del Prete, a dominare il villaggio sottostante, vi sono le rovine di un castello Saraceno, tuttora esistente sopra Taormina, e osservato nel romanzo da Lucrezia, la domestica. Avendo identificato che Monte Ziretto prende nel romanzo il nome di Monte Amato, non resta che definire a cosa Hichens si riferisse con "Castel Vecchio". "Castel Vecchio was the nearest village, perched on the hill-top opposite, twenty minutes' walk from the cottage". Indubbiamente possiamo affermare che si tratti di Castelmola. Innanzitutto, è il paese più vicino che dista 20 minuti a piedi dal cottage, cioè da Casa del Prete, dove vivono i nostri personaggi. Ad avvalorare la mia ipotesi vi è il riferimento a "festa of San Giorgio, the santo patrono of Castel Vecchio". Infatti la festa di San Giorgio si svolge ogni anno a Castelmola.

Un altro luogo interessante ai fini della nostra analisi è Cattaro, la stazione nella quale arrivano dall'Africa Hermione ed Artois, sembra essere Villagonia, vicino Giardini Naxos, stazione esistente già dalla fine dell'800 in quelle vicinanze. Cattaro, oggi Kotor, è una città che esiste in Dalmazia, che per di più Hichens ha visitato. Non a caso, Hichens scrisse *The Near East: Dalmatia, Greece and Constantinople* nel 1913: "Trau, Spalato, Ragusa, Castelnuovo, Cattaro, Sebenico – these, with two or three other places, represent Dalmatia to the average traveler. Ragusa is, perhaps, the most popular and interesting; Spalato the most populous and energetic; Cattaro the most remarkable scenically"⁶⁹.

L'aspetto non del tutto chiaro della mano di Hichens, però, è il fatto che a volte usi nomi fittizi, altre volte, invece, usi nomi reali. Per esempio, vedremo più volte nominare Messina, Isola Bella, Catania, la Madonna della Rocca, indicando i luoghi

⁶⁹ R. S. Hichens, *The Near East: Dalmatia, Greece and Constantinople*, Hodder and Stoughton, Londra 1913, chapter I, p. 1

realmente esistenti, contrapposti a Monte Amato, Castel Vecchio, Marechiaro, individuabili solo dopo un'attenta lettura.

Un aspetto interessante ed anche uno dei più complessi dell'analisi che ho condotto circa la toponomastica dei luoghi circostanti, sul quale mi sono per lungo tempo soffermata durante la mia indagine, è la parte riferita alla festa di Sant'Onofrio, nominata più volte da Hichens nel romanzo. Non c'è una corrispondenza esatta tra questa festa descritta nel romanzo ed una realmente esistente in Sicilia. Festa di Sant'Onofrio ne esiste solo una a Casalvecchio, a 20 km da Taormina, ed una a Palermo, ma per la locazione geografica che possiamo intravedere dal romanzo sarebbe da escludere che si tratti di una delle due.

Come abbiamo già sottolineato, Hichens fa una trasposizione di nomi e luoghi, e forse anche date, quindi non è sempre semplice riuscire a cogliere i suoi riferimenti. Nel caso della descrizione della fiera, per esempio, possiamo affermare che i personaggi si spostino verso Sud, in quanto da Isola Bella vanno verso Cattaro, che abbiamo identificato essere Villagonia, dove si trovava e si trova ancor oggi la Stazione ferroviaria. Maurice e Gaspare si recano all'Isola Bella per prendere Maddalena e suo padre, poi attraversano Cattaro e quindi proseguono verso Catania. Se fossero andati a Casalvecchio, avrebbero dovuto procedere in senso opposto. Poi salgono verso le montagne, e per di più da San Felice si vede l'Etna. Hichens infatti scrive: "San Felice is a large village in the plain at the foot of Etna. It lies near the sea between Catania and Messina, but beyond the black and forbidding lava land. Its patron saint, Protettore di San Felice, is Sant' Onofrio, and this was his festival. In the large, old church in the square, which was the centre of the life of the fiera [...]".

Nel romanzo la fiera si svolge il giorno 11 Giugno, in realtà la festa di Sant'Onofrio sarebbe giorno 12 Giugno. Ma non è inusuale che la gente inizi a festeggiare il giorno prima e sappiamo comunque che durava due giorni. In ogni caso, malgrado il fatto che il giorno di Sant'Onofrio è il giorno 12 Giugno, a Casalvecchio (sicuramente ora e probabilmente nei primi anni del XX secolo) va festeggiato la seconda Domenica di Settembre. In parte quindi mi sento di escludere che si tratti di Casalvecchio anche per questo motivo. Questo insieme di considerazioni potrebbe indurci a credere che si tratti di Calatabiano o Fiumefreddo, a Sud, proprio perché Hichens parla di "the plain at the foot of Etna". Un riferimento che merita attenzione è il torrente che scende verso il mare, passando sotto il ponte dove il treno che porta Hermione ed Artois si ferma, cioè a Cattaro: "The runs under the bridge". E ancora: "They are in the fiume, near the sea and the railway line". Per capire ancora meglio la localizzazione, osserviamo la distanza dalla fiera di San Felice all'Etna, che è chiaramente descritta da Hichens: "At the end of the narrow street Maurice saw the large bulk of Etna. On this clear afternoon it looked quite close". Numerosi riferimenti ai watercourses e al ponte, dove spesso i treni sono

costretti a rallentare per la sua fragilità. Così vicino al paese, che Hermione dal treno vede Gaspare alla fiera. Particolari che fanno pensare che San Felice sia Fiumefreddo, che dista 12 km da Taormina. A Fiumefreddo di Sicilia, in realtà, il patrono San Giuseppe viene festeggiato il 19 Marzo, ma a quanto pare Hichens ha semplicemente cambiato i nomi del luogo e del Santo e la data, pur mantenendo le caratteristiche e la sicilianità dell'evento. Forse è necessario capire la sua scelta di nomi, nella considerazione che non sia stata casuale. In generale, Hichens tende a usare nomi semplici, comprensibili per i lettori inglesi dell'epoca, come Marechiaro, Monte Amato, Cattaro, benché senza alcun significato simbolico. Invece, nell'episodio della fiera, che è di grande importanza nel contesto narrativo del romanzo, molto probabilmente le scelte sono più legate ai significati simbolici dei nomi scelti. Tutti i protagonisti che ci vanno sono felicissimi di andarci, e in particolare Maddalena, Maurice e Gaspare. In realtà, alla luce degli avvenimenti che seguiranno, quello diventerà l'ultimo giorno del periodo di felicità siciliana per Maurice, inaugurata grazie all'allontanamento della moglie Hermione. Il nome di San Felice quindi non può che indicare la felicità giunta al culmine e allo stesso modo il nome della fiera, dedicata al santo Onofrio, che significa letteralmente "colui che è sempre felice"⁷⁰. La "fair of San Felice" è considerato l'evento più importante dell'anno. Lo stesso Gaspare nel romanzo dice a Maurice di esserci stato soltanto due volte: "He often talked about the fair to Gaspare, asking him many questions which the boy was nothing loath to answer. To Gaspare the fair of San Felice was the great event of the Sicilian year. He had only been to it twice". Al tempo, durante le fiere si mettevano spesso gli animali da vendere nei torrenti e nelle fiumare, che in estate sono asciutti o quasi. Dai dettagli descritti si capisce che il torrente di San Felice è poco più a monte della ferrovia e del ponte. "In Sicily the animal fairs are often held in the great watercourses that stretch down from the foot of the mountains to the sea, and that resemble huge highroads in the making, roads upon which the stones have been dumped ready for the steam-roller. In winter there is sometimes a torrent of water rushing through them, but in summer they are dry, and look like wounds gashed in the thickly growing lemon and orange groves". Dello stesso ponte parla Restifo: "La strada principale da Catania a Messina finalmente nel 1833 è diventata una strada carrozzabile, ben tenuta che suscita nei viaggiatori un certo piacere. Escludendo i dintorni di Palermo, si continua a percorrere in Sicilia mulattiere difficili e scomode, ma sulla costa orientale dell'isola qualcosa è mutato. Un ponte di legno è gettato sopra il fiume Freddo [...]"⁷¹. Allo stesso modo, Hichens scrive: "The

⁷⁰ Il nome Onofrio, Santo in onore del quale si svolge la fiera, proviene da un antico epiteto egizio, tradotto poi in greco e latino, attribuito al dio Osiride, con il significato di "colui che è sempre felice". Non a caso, Sant'Onofrio in Egitto è commemorato il 12 Giugno, data indicativa anche nella fiera descritta nel romanzo.

⁷¹ G. Restifo, *Taormina. Da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996, p. 113

watercourse of San Felice was traversed at its mouth by the railway line from Catania to Messina, which crossed it on a long bridge supported by stone pillars and buttresses, the bridge which, as Gaspare had said, had recently collapsed and was now nearly built up again”⁷². Grazie a tutti questi non pochi riferimenti, sono giunta a considerare l’ipotesi che la fiera descritta da Hichens sia la fiera secolare del 25 Aprile di Pasteria, frazione di Calatabiano, ma alle porte di Fiumefreddo, famosa per la fiera del bestiame. Sebbene la data non coincida, la localizzazione geografica sembra tuttavia somigliare a quella che ci perviene dal romanzo. Vi hanno luogo sfilate dei carretti siciliani (e nel romanzo i muli vengono agghindati con fiori ed ornamenti di ogni tipo), musiche popolari e giochi, per non parlare di stand, dove Maurice comprerà delle vesti e degli orecchini per Maddalena, e soprattutto la presenza di due fiumi, cioè Fiumefreddo e Alcantara.

Un’altra festa che merita attenzione è quella di San Pancrazio⁷³, ampiamente descritta da Hichens nel romanzo. La festa di S. Pancrazio inizierà a mutare dopo i bombardamenti su Taormina del 9 Luglio 1943 e non verrà celebrata negli anni immediatamente successivi per i lutti causati.

Maude Valérie White ci fornisce un interessantissimo episodio nel quale narra che all’indomani del terremoto a Messina, i Taorminesi hanno portato il santo intorno al paese per ringraziarlo di averli salvati. Quella sera dovevano festeggiarlo con fuochi d’artificio, ma non lo fecero per rispetto dei morti di Messina. “My friend, Sir Alex Hood, came down to see me a little later that morning; he told me that the people of Taormina had gone en masse to the church of San Pancrazio and had carried the statue of their patron saint to the Duomo which stands at the far end of the town, and where, not three-quarters of an hour after the earthquake, a great public, thanksgiving had been offered up. Their beloved saint had watched over their little town, and they wished to honour him and return thanks to Almighty God who had invested him with such wonderful power. Sir Alex told me he had never seen anything more touching or more picturesque than the procession as it passed by in the early dawn: the statue of san Pancrazio was borne by several men and could be seen far above the heads of the crowd; the women who had hurriedly thrown their orange and lemon handkerchiefs over their heads lent a touch of colour to the scene; while the musicians of the town band who are invariably called upon to play on all solemn or joyous occasions, had immediately responded, and had marched at the head of the long string of people, playing their various instruments”⁷⁴.

⁷² R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 541

⁷³ Per una dettagliata sequenza cerimoniale, rimando a M. Bolognari, *La Costruzione dell’identità, le dinamiche del turismo e del santo patrono*, in «Humanities», Anno 1, Numero 2, Giugno 2012.

⁷⁴ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London, 1932, p. 173

Maude Valérie White aiutò molto i terremotati raccogliendo fondi e vestiti, anche dall'Inghilterra. Persino Hichens, che non era a Taormina in quel periodo, raccoglieva soldi e li mandava a lei. "I know, perhaps as well as any foreign woman can ever know, the faults and failings of the poor people of Taormina, for I have lived among them for years, but that morning they certainly gave proof of a touching and beautiful virtue. Their lovely little town and they themselves had been preserved from a terrible fate, and their first thought was to give thanks to Almighty God for their safety. [...] Their second thought, I am bound to say, was to make as much noise as possible, and that same morning, towards midday, boys and girls went round collecting money for the fireworks that were to be let off next day"⁷⁵.

I riferimenti all'Orientalismo nel romanzo di Hichens che stiamo esaminando sono numerosi e sparsi.

Nel primo capitolo, quando ci troviamo ancora a Londra, ci imbattiamo nel servo di Hermione, Selim, che sembra essere di origini orientali. Viene così descritto: "a dark-eyed, Eastern-looking boy dressed in livery appeared. 'What is it, Selim?' asked Hermione, in French"⁷⁶. Gli inglesi erano soliti avere servi arabi (nel romanzo infatti viene citato Selim) e siciliani (come Gaspare, Lucrezia e Sebastiano), che poi portano con sé a Londra, a Napoli (come farà infatti Hermione con Gaspare nel sequel *A Spirit in Prison*). Ad ogni modo, sembra che tutti i personaggi siano attornati da cose orientali, greche, turche, egiziane, come *Turkish coffee*, *sphinxlike eyes*, *China tea*, *Oriental portière*.

Il più delle volte, Hichens, come in generale gli artisti del tempo, cerca di trovare nel personaggio siciliano il tipo orientale. Inutile dire che spesso questa unione risulta un po' forzata.

Gli inglesi dell'alta borghesia, coscienti del sangue arabo dei siciliani e della loro cultura simile a quella che avevano visto nei loro viaggi in Africa, consideravano proprio i siciliani come arabi. Per i nordeuropei quella siciliana era una cultura primitiva, riflessa nei costumi, nei vestiti, nei balli e nella musica, che sicuramente da una parte li affascinava ed incantava, ma dall'altra non era compresa del tutto. Alla luce di questo, era tipico degli inglesi dell'epoca non sentirsi solamente diversi, ma anche superiori rispetto ai siciliani. Parliamo di un'epoca in cui l'Impero Britannico era sparso in tutto il mondo ed era ancora una potenza globale al suo massimo sviluppo. Solitamente, vedevano la Sicilia come un'isola dell'Africa, un piccolo paradiso, ma primitivo. Nella citazione seguente, Hermione si sforza di collegare la Sicilia con l'Africa e l'Oriente: "Far down below, seen over rocks and

⁷⁵ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p. 174

⁷⁶ R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 13

tree-tops and downward falling mountain flanks, it spread away towards Africa in a plain that seemed to slope upward to a horizon-line immensely distant”⁷⁷.

In generale, gli artisti cercavano di far coincidere gli aspetti medio orientali con quelli del siciliano, mediterraneo vero e proprio, che come ben sappiamo è sicuramente diverso oggi dal tipo greco, o turco, o egiziano e con caratteristiche uniche nel suo genere. Lo vediamo nei versi che seguono: “Delarey was not acquainted with the Arab type of face. Had he been he would have at once been struck by the Eastern look in the girl's (Maddalena's) long, black eyes, by the Eastern cast of her regular, slightly aquiline features”⁷⁸.

Il personaggio di Maurice si avvicina molto a questo “tipo” per il richiamo del sangue che ha a tratti, come quando è assalito dalla gelosia nei confronti di Artois – gelosia siciliana che in Inghilterra è sconosciuta e per tutta risposta cerca Maddalena – ma non sarà mai veramente come gli altri siciliani:

“He (Maurice) was primitive man to-night, and primitive feelings were astir in him”⁷⁹.

Per quanto Hichens in un certo senso si identifichi in alcuni personaggi e nelle loro sensazioni, il concetto di orientalismo torna sempre, come scritto nell'autobiografia della White, che sostiene che la differenza tra Hichens e gli “orientali” sia perfettamente evidente: “In his white flannels he (Hichens) was easily distinguishable from the Arabs on the platform”⁸⁰.

Hichens, la White, von Gloeden e tanti altri amavano i siciliani e la loro cultura, ma sotto sotto li consideravano inferiori. Questo contrasto tra Occidente ed Oriente è ancora una volta esplicitato nella biografia della White, *My Indian Summer*: “When we drew up at the hotel, towards seven o'clock an Arab of an inquiring turn of mind asked R. H. if I were his mother! And sadly I realized that from an Oriental point of view ‘my charms were ripe’, like those of the immortal Lady Jane in Sullivan’s operetta”⁸¹.

Quasi tutti mescolano il tipo siciliano con quello greco e più in generale con il medio orientale:

⁷⁷ R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 158

⁷⁸ Ibidem, p. 226

⁷⁹ Ibidem, p. 308

⁸⁰ M. V. White, *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932, p. 25

⁸¹ Ibidem, p. 27

“(Maurice) looked at Gaspare. He saw a boy of eighteen, short as are most Sicilians, but straight as an arrow, well made, active as a cat, rather of the Greek than of the Arab type [...]”⁸².

Tipica è anche la descrizione che Hichens fa di Maddalena: “The Eastern look in the girl's long, black eyes, by the Eastern cast of her regular, slightly aquiline features. Above her eyes were thin, jet-black eyebrows that looked almost as if they were painted. Her chin was full and her face oval in shape. She had hair like Gaspare's, black-brown, immensely thick and wavy, with tiny feathers of gold about the temples”⁸³.

“There was an African sound in the girl's voice— a sound of mystery that suggested heat and a force that could be languorous [...]”⁸⁴.

Lo fa Hichens nel suo romanzo, lo fa anche von Gloeden quando realizza scatti che evocano il tipo greco in Sicilia e allo stesso modo la White ne parla nella sua autobiografia *My Indian Summer*. Spesso la White e Hichens collaboravano nei loro lavori: Hichens scriveva testi e la White componeva alcuni pezzi di musica araba. Quando la musicista si trova in Algeria con Hichens, vede il posto originale dov'è ambientato *The Garden of Allah* e scrive una canzone con influenza araba. Lei è stata una figura importante per la musica orientale interpretata in Occidente.

In generale, la White fa con la musica ciò che Hichens fa con la letteratura. Entrambi interpretano l'Oriente con occhi occidentali. Lei cerca di scrivere la musica orientale che sente, ma le viene difficile da comprendere, come del resto viene difficile a tutti gli occidentali. È “esotica” e “primitiva”, come abbiamo già ampiamente discusso in merito all'Orientalismo nelle pagine precedenti.

Entrambi, Hichens e la White, erano musicisti e responsabili di aver introdotto la musica orientale ed il *romance desert* in Inghilterra. I riferimenti alla musica ed alla letteratura in *The Call of the Blood* sono anch'essi numerosissimi, primo tra tutti la tarantella: “That Oriental song—she (Lucrezia) had sung it often on the mountain-sides, as she set her bare, brown feet on the warm stones, and lifted her head with a native pride beneath its burdening pannier or its jar of water from the well. And she had many a time danced to the tarantella that the shepherd-boy was fluting, clapping her strong hands and swinging her broad hips, while the great rings in her ears shook to and fro, and her whole healthy body quivered to the spirit

⁸² R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 115

⁸³ Ibidem, p. 226

⁸⁴ Ibidem, p. 223

of the tune. She knew it all. It was and had always been part of her life”⁸⁵.

“Again Artois thought of Sicilian boys dancing the tarantella, and when they were in the small smoke-room, which Caminiti had fitted up in what he believed to be Oriental style [...]”⁸⁶. Anche Maude Valérie White parla della tarantella nella sua autobiografia: “[...] But there was only a tiny little terrace at the Hotel Timeo when we arrived there one evening twenty-four years ago. After dreaming a way the whole of one afternoon in the Greek Theatre, I spent the entire evening on that little terrace with a Taormina boy who taught me to play the village tarantella”⁸⁷, introducendo anche riferimenti alla pastorale che rispecchiano il suo amore per la Sicilia: “Yes, it was summer, thought it was Christmas Eve! It will always be summer for me in Sicily, where the first music I heard was that of the beautiful old Pastorale, that is played in all the churches and in front of all the mangers that are set up in many a Taormina cottage to celebrate the birth of the dear Bambino. I lived for many years in Sicily, but every year, with one exception, I returned to England and to Broadway – dear Broadway! But there is something in Italy, something in Sicily, that lures me back, that holds and eternal charm for me. I am happy there. What more can I say?”⁸⁸.

Hichens nel romanzo non risparmia anche i riferimenti alle abitazioni orientali, molto simili alle descrizioni di Casa del Prete: “The walls, like all the walls of the cottage inside and out, were whitewashed. On the floor was a carpet that had been woven in Kairouan, the sacred African town [...]”⁸⁹, “thin curtains of pale gray-blue and white, bought in the bazaars of Tunis”, “A door at the back, which led into the kitchen, was covered with an Oriental portière”⁹⁰.

In conclusione, possiamo affermare che Hichens, come tanti inglesi vissuti alla fine dell’Impero Britannico, aveva ancora atteggiamenti colonialisti verso le altre culture, che lo portavano a rappresentarle come più “primitive”, avvalendosi dell’uso di stereotipi. Nonostante questo, dalla sua penna traspare un grande amore ed interesse per la Sicilia e il popolo siciliano, come cita in uno dei versi del suo romanzo *The Call of the Blood*: “I love Sicily and all things Sicilian”⁹¹.

⁸⁵ Ibidem, p. 93

⁸⁶ R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 61

⁸⁷ M. V. White, *Friends and Memories*, E. Arnold, London 1914, p. 339

⁸⁸ Ibidem, p. 375

⁸⁹ R. S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906, p. 98

⁹⁰ Ibidem, p. 99

⁹¹ Ibidem, p. 646

BIBLIOGRAFIA

Attlee H., *The land where lemons grow: The story of Italy and its Citrus Fruit*, Penguin UK 2015

Bleiler R., 'Robert S. Hichens (14 November 1864 – 20 July 1950)', *Dictionary of Literary Biography Volume 153: Late -Victorian and Edwardian British Novelists, First Series*, ed. by George M. Johnson (Detroit: Brucoli Clark Laymon, 1995)

Bolognari M., *I ragazzi di von Gloeden, Poetiche e rappresentazioni dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Città del Sole Edizioni, Cosenza 2012

Bolognari M., *La Costruzione dell'identità, le dinamiche del turismo e del santo patrono*, in «Humanities», Anno 1, Numero 2, Giugno 2012

Bolognari M., *La Sicilia riflessa. Immagine e rappresentazione attraverso il cinema, la fotografia e la letteratura*, in «Humanities», Anno III, Numero 6, Giugno 2014

Boswell D. M., *The Kitsons and the arts: a Leeding family in Sicily and the West Riding*, University of York 2016

Freeman N., *What Kind of Love Came to Professor Guildea? Robert Hichens, Oscar Wilde and the Queer Ghosts of Hyde Park*, Modern Humanities Research Association, Loughborough 2019

Gunn D. W., *Gay Novels of Britain, Ireland and the Commonwealth, 1881-1981: A Reader's Guide*. McFarland & Co, Jefferson 2014

Hichens R. S., *The Call of the Blood*, Harper & Brothers, Londra 1906

Hichens R. S., *The Near East: Dalmatia, Greece and Constantinople*, Hodder and Stoughton, Londra 1913

Hichens R. S., *Yesterday, The Autobiography of Robert Hichens*. Cassell & Company, Londra 1947

Kemp S., Mitchell C., Trotter D., *Edwardian Fiction: An Oxford Companion*. OUP Oxford 1997

Kingston A., *Oscar Wilde as a Character in Victorian Fiction*, Palgrave Macmillan US,

2007

Mckenna N., *The Secret Life of Oscar Wilde*, Basic Books 2005

Restifo G., *Taormina. Da borgo a città turistica*, Sicania, Messina 1996

Rochlitz H., *Sea changes: Melville – Forster – Britten. The story of Billy Budd and its operatic adaptation*, Universitätsverlag Göttingen, 2012

Ryall L., *Under the Volcano. Revolution in a Sicilian Town*, Oxford University Press 2012

Said E. W., *Orientalism*, Pantheon Books, New York 1978

Salmeri C., A. Guglielmo & P. Pavone, *Il giardino di Villa “La Falconara” a Taormina (Sicilia orientale)* in «Quaderni di Botanica e Ambientale e Applicata», Università di Palermo 2007

Sharp E. A., *W. Sharp (Fiona Macleod). A memoir compiled by his wife*, Duffield & Company, New York 1910

Trevelyan R., *Princes under the Volcano*, Orion, England 2003

Tweedie A., *Sunny Sicily: Its Rustics and Its Ruins*, Hutchinson, London 1904

Twentieth-Century literary criticism. Vol. 64, United States Gale 1996

Ulrichs K. H., *The Riddle of “Man-Manly” Love: The Pioneering Work on Male Homosexuality*, Buffalo, New York, 1994

White M. V., *Friends and Memories*, E. Arnold, London 1914

White M. V., *My Indian Summer*, Grayson & Grayson, Mayfair London 1932

Whitesell L., S. Fuller, *Queer Episodes in Music and Modern Identity*, University of Illinois Press 2002

Wyatt-Brown B., *The House of Percy: Honor, Melancholy, and Imagination*, OUP, Oxford 1994

Zonn B., M. Clayton, *Music and Orientalism in the British Empire, 1780s – 1940s*, Routledge 2007

SITOGRAFIA

The case of Robert Hichens. An open book, in
<http://brookspeters.blogspot.com/2017/11/a-case-for-robert-hichens.html>
www.bronteinsieme.it

<https://www.casacuseni.it>

Stefano Crisafulli

Characters and consequences of the evolution of tourism in Malta

The tourist phenomenon

One of the most important aspects that has recently been at the center of the geographical debate is the development of tourism¹, since it has had a series of repercussions on a social, economic², political and territorial level.

This process³ has manifested itself in different ways, since man has shown different interests over time; moreover it has been favored by the evolution of the means of transport that have allowed the progressive widening of horizons; the affirmation of an organization of tourist activity has also been significant, with the creation of specific reference figures such as tour operators.

The current different types of tourism reflect the many interests of contemporary man such as cultural tourism, food and wine tourism, experience tourism, religious tourism, seaside tourism that today make the tourist organization much more complex than in the past.

One of the themes that have characterized geographical research in the last decades has been the one concerning the development of tourism and its variegated effects in different territorial contexts.

A careful analysis of the tourism phenomenon must start from the assumption that an area, to become a tourist region to all effects, must necessarily have a good transport network that allows accessibility, but also movement within it. The other important aspect is that a territory, in order to enjoy the development

¹ “The tourist industry is seen, broadly speaking, as a means of replacing the old Services function. In fact the economic aims of our tourism drive are precisely to provide employment and foreign exchange earnings which had previously been supplied by the Services Departments”; see SPITERI L., *The development of tourism in Malta*, Malta, The Malta Chamber of Commerce, 1968, p. 44.

² About economic aspects of a territory, see HOGENDORN JAN S., *Lo sviluppo economico*, Bologna, Zanichelli, 1990.

³ Regarding the development of tourism activity over time see cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo–Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2010, pp. 3-22.

of tourism, must not be penalized by negative events such as famine, disease, war that limit its appeal by preventing the affirmation and evolution of tourism.

Today the main tourist centers are located in Western Europe and in North America, where tourist activity is very widespread and has evolved in a radical way. It is also worth considering that in order for tourism to develop in a territory it is necessary to re-evaluate its image; for this purpose the most diverse factors can be decisive: for example, when a site becomes the location for a film, or an advertising campaign is launched by the mass media, but also posters, souvenirs, leaflets and even tourist guides capable of arousing interest in tourists so that they are incentivized to return. All phenomena occurring gradually and which are fundamental for the progress of tourism.

Geography has considered many aspects that have contributed over time to the development of tourism, and certainly among them the environmental and cultural⁴ heritage; the former refers to the beauty of landscapes such as islands, coasts, archipelagos, while the latter⁵ includes customs, ways and traditions⁶ that have faded over time to the point, in some cases, of disappearing.

Obviously the increase in tourist activity is mostly recorded during holiday periods or moments of relaxation, when the number of tourists is very high and tourist destinations are crowded.

It must also be considered that tourism⁷ is characterized by some positive and negative factors. The former, such as environmental⁸, psychological and cultural factors, are those that contribute to the development of the phenomenon; the negative factors instead refer to the degradation of the landscape, the decline of important activities such as agriculture, and social tensions, all elements that compromise the affirmation of tourism. Nevertheless, there is a tendency to stimulate tourism so that it has positive repercussions in economic terms on the territory.

⁴ Regarding the Environmental Heritage and their peculiar characteristics see CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*, Bologna, Pàtron editore, 1994, pp. 15-27.

⁵ Many studies have been carried out on the concept of population; see DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, cit., pp. 70-88.

⁶ Many studies have been carried out on the concept of population; see cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, cit., pp. 70-88.

⁷ BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, cit., pp. 3-4.

⁸ On the concept of an environmental system, geographers have carried out many studies, highlighting some of the characteristics; see cfr. MONEY D., *Ambiente ed economia – Atlante iconografico di geografia umana*, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 1.

Tourist activity can be facilitated also by the resources which a territory has, so that all cultural or environmental assets can be important for its development and for the increase in the number of visitors. The role of the main institutions in implementing policies that can stimulate tourism and have positive repercussions on the territory is also fundamental.

The geographers Plog, Miossec and Butler⁹ have studied the phenomenon of tourism by elaborating three completely different models that, however, have some points of contact, in particular regarding the four main phases that lead to the organization of the tourist activity: during the first man sees in a territory the elements that satisfy his standard of living; during the second phase man decides to go to a specific area and, as a consequence, he starts the organization of the tourist activity; the third phase is the one in which the development of tourism occurs; during the fourth phase, tourism records a considerable decline.

Geographers have also studied the different types of "tourist landscape", i.e. the landscape visited, the landscape organized and the landscape consumed. The landscape visited is the context that is visited by the tourist, the organized landscape is the one in which the tourist organizes his activity, while the landscape consumed is that used by tourists to meet their needs.

Tourism is then studied on the basis of three indexes: the tourist function index, the tourist density index and the tourist intensity index: these are numerical relationships that allow us to understand the relationship between the presence of tourists, residents in a territory and the territory itself.

By tourist function index we mean the ratio between the number of available beds for tourists and the number of residents; by tourist density index the ratio between the number of tourist presences relative to a determined period of time and the surface of the territory; by tourist intensity the ratio between total overnight stays and the resident population in the same year¹⁰.

We must also consider that the development of tourism¹¹ in a region is proportional to the economic resources that the institutions decide to invest in order to reevaluate specific areas, in order to make the most of the resources that the area itself offers.

⁹ BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2010, pp. 104-106.

¹⁰ BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo...*, cit., p. 108-109.

¹¹ For an analysis of tourism in Malta see SPITERI L., *The development of tourism in Malta*, Malta, The Malta Chamber of Commerce, 1968, pp. 15-19.

In today's society we can identify two types of tourist figures: the responsible traveler and the mass tourist. The first one organizes his tourist activity by himself and poses problems of sustainability¹² relative to the territory; the second does not consider these problems and relies on travel agencies, very present in the current organization of tourism.

In the last decades tourist activity has developed considerably thanks to the advent of globalization, which can be defined as the sum of those phenomena that have determined changes in human and geographic relationships spreading homogeneous habits and consumption; this phenomenon has manifested itself in different ways, affecting the most diverse sectors; in fact, we can speak of the globalization of scientific technological knowledge, cultural globalization, geopolitical globalization and environmental globalization, economic globalization. Each of these types has manifested itself in different ways, influencing the socio-economic context.

This process has led to a period of considerable growth in tourism, thanks to the expansion of the transport network in almost all nations, especially in developed countries, i.e. those that play an important role both economically and politically. The different economic potential of the various nations obviously reflects on the amount of resources allocated to the development of tourism, sometimes leading to a sort of territorial competition¹³, which can be created for economic, cultural, linguistic and ethnic reasons.

In order to reduce this phenomenon and establish a phase of international stability, many nations have created multiple organizations in charge of international rebalancing.

The link between geography, history and tourist activity is inseparable, since it is impossible to disregard the study of the territory and the historical events that have marked it to understand the causes that have determined the tourist vocation, with the consequent dynamics of the population or of tourist presences, conditioned by the greater or lesser political stability.

¹² On the concept of sustainability see FERLAINO F. (a cura di), *La sostenibilità ambientale del territorio – teorie e metodi*, Torino, UTET libreria, 2005, pp. 41-48.

¹³ PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna, Pàtron Editore, 2002, pp. 165-190.

It is also opportune to reflect on the role of the mass media in promoting the tourist image of a territory through the enhancement of its landscape and its environmental and cultural heritage.

Geographers, in particular, have repeatedly underlined the relationships between tourism and environmental and cultural heritage. First of all, it is necessary to remember that heritage is something that creates a profit or an advantage for man and can be of two types: environmental, in the case where it refers to the beauty of a given context, such as islands, coasts, archipelagos; cultural when it concerns the culture, traditions and customs of peoples and communities now extinct, preserving their memory. Furthermore, environmental heritage can be natural or artificial, while cultural heritage can be mobile or immobile. Therefore, the role of environmental and cultural heritage in the development of tourism is obvious, since it can be an instrument of tourist attraction able to guarantee economic advantages over a long period of time.

Obviously it is necessary to verify the optimal conditions or degradation in which the environmental or cultural heritage is located, given that, in the first case, it is immediately usable favoring consequently tourist activity; in the second case it is necessary to understand the level of degradation and subsequently implement reevaluation policies that are able to bring the asset back to its original condition.

This is not a process that can be implemented quickly, but requires considerable funding from the main institutions, but also the endorsement of all social and political components in the use of public money to re-evaluate the cultural and environmental heritage. Furthermore, after the recovery and re-valorization action, it is necessary to keep the cultural patrimony in good condition, so that its use by visitors can have positive effects on the economy.

Institutional policies must therefore consider the potential of environmental and cultural heritage and, at the same time, take into account their ability to attract tourists.

In many countries tourism is encouraged by the presence of a favorable climate, which, in some cases, allows the development of tourist activities throughout the year. The islands and archipelagos are a destination for beach tourism, which determines numerous advantages for hotels, restaurants, travel agencies, bed & breakfasts and other activities. Elsewhere, especially in the countries of Northern Europe, tourism is organized considering the climatic adversities that often characterize them, so tourism is based on the use of multiple

facilities such as museums, which can always be open and frequented, both during the winter and during the summer.

In general, understanding the dynamics that characterize tourist activity is very difficult, also because recently they have been subjected to many changes and, for this reason, it is important to consider all aspects of the tourist phenomenon, in order to comprehend all its characteristics¹⁴.

Tourism in Malta

One of the European nations that makes tourism one of the activities par excellence for the development of its economy is Malta, an archipelago (Fig.1) in southern Europe, a member of the European Union, located in the Mediterranean at about 80 km from Sicily, during its history has undergone the influence of all the different human groups with which it has come into contact. The official language is English, Maltese is commonly spoken, but Italian is also known, given its proximity to Italy.

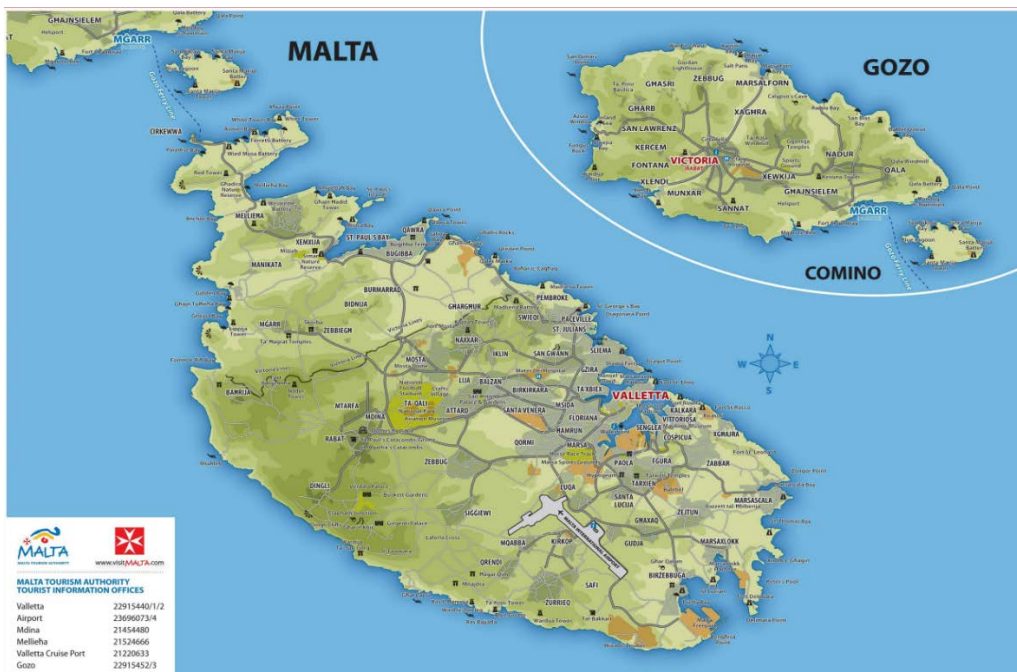


Fig. 1. The Maltese territory¹⁵

¹⁴ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, Torino, UTET Università, 2010, pp. 198-216.

¹⁵ <https://giramundo.net/malta-cartina/>

The archipelago, formed by Malta and the islands of Gozo and Comino, is located at the center of the Mediterranean Sea, between Sicily and North Africa. The capital of Malta is Valletta, which is a reference point for all the small towns that characterize the Maltese territory.

The transport network is well articulated and allows easy movement in the various areas of the islands; Malta also has an international airport that connects it with the main European countries.

The currency used is the Euro, making Malta part of the European Union¹⁶ now.

From a morphological point of view, the island is characterized by the presence of mainly sedimentary rock that has different characteristics in western and southern areas compared to the eastern and northern ones. The hydrographic network is limited to a few small streams but lakes are completely absent. The Mediterranean climate, according to the classification of Koppen, is characterized by very hot and dry summers and mild winters.

The development of production activities is modest, making it necessary to import many products from other countries.

Tourism is one of the most important aspects in the economy¹⁷, thanks to the presence of numerous valuable architectural structures¹⁸, places of leisure and cultural centers and a mild climate that allows the deseasonalization of tourist flows.

Due to its strategic position, the island has undergone a whole series of cultural influences. Maltese history has been characterized by various events that

¹⁶ "Malta has been particularly conscious of its international obligations in the field of cultural heritage"; see *State of the Heritage report – The Superintendence of Cultural Heritage*, Malta, The Superintendence of Cultural Heritage, 2004, p. 9.

¹⁷ "Tourism is not a single industry. It is a complex network of public and private interests. A key success factor for MTA will undoubtedly be its ability to manage relationships with key stakeholders in the national interest. MTA will provide clear direction to the industry in a scenario where stakeholders may have potentially conflicting interests"; cfr. *Malta Tourism Authority – Annual Report & Financial Statement 2002*, Malta, Malta Tourism Authority, 2002, p. 16.

¹⁸ One of the most important monuments of Valletta is Mediterranean Conference Centre: "we have seen from the foregoing account that the Holy Infirmary complex was built at different periods over a span of more than two centuries (1574-1780) and, therefore, the arrangements of the wards and their accommodation varied from time to time"; see CASSAR PAUL, *From The Holy Infirmary of the Knights of St John to The Mediterranean Congress Centre at Valletta*, Malta, 1983, p. 16.

have seen many peoples of ancient times as protagonists, such as the Romans, the Phoenicians¹⁹, the Arabs, the French and the English; the famous Knights of St. John famous, have left evidence of their presence in buildings and fortresses that recall their exploits. Some of the most important historical events emerge from the huge artistic heritage and libraries present in the libraries or archives of the island, rich in texts related to the Island. There are several studies on the history and geography of the Maltese territory, for example those of Carmelo Cassar, who analyzed the Maltese context in all its facets creating a real geographic and historical background related to the main socio-cultural aspects of the island, with particular reference to the period of time between the prehistoric and the Middle Ages. He also considered the role of the Knights, especially those belonging to the Order of St. John²⁰. Other studies have analyzed the antiquity of Malta, in particular the Bronze Age when human groups arrived on the island, introducing different uses and customs, but also innovative techniques in the construction field through the use of different materials. "Neolithic man seems to have died out in Malta about 3,000 BC and the islands remained uninhabited for about a thousand years, then other immigrants arrived, they were familiar with the use of copper and bronze. The man of the Bronze Age was able to cut smaller pieces of stone for the construction - it was now easier to bring a small stone into the proposed house than when the entire tribe had to stick out to help drag a door²¹". Many exhibits relating to this period are preserved in museums, where materials were collected that could help geographers and historians in furthering their knowledge of the history of the island. More significant are the testimonies related to the different historical phases that have marked the island: the first was characterized by the arrival of the Arabs who occupied the island from the 10th to the 11th century; the second from the arrival of the Normans of the Angevins and Aragonese who invaded the Maltese territory between the eleventh and sixteenth century from the Kingdom of Sicily, the third phase since the advent of the knights from around 1530 to the end of 1700; from the 19th century onwards Malta became a British colony. After gaining independence in 1964, in 2003 she became a member of the European Union.

The presence of these different peoples has marked the Maltese culture, which over time has been enriched considerably.

¹⁹ "The Phoenicians, famous seafarers and merchants who colonised the islands in the early seventh century before Christ, must have surely taken advantage of such a strategically placed peninsula"; see *Forst St Angelo Heritage Experience – An information booklet published on the occasion of Forst St Angelo's Open Day, 17 June 2012*, Malta, Heritage Malta, 2012, p. 16.

²⁰ CASSAR C., *A concise History of Malta*, Msida (Malta), Mireva Publications, 2000, p. XIII.

²¹ WILKINSON R. G., *A pocket history of Malta*, Malta, Criterion Press, 1950, p. 8.

In the past, in fact, "Malta was essentially an autonomous island with its own language, its customs and archaic economy, and for centuries it has managed to preserve its form of civilization.

In stark contrast to this isolation, an accidental change of government in the sixteenth century brought a completely different civilization and a new way of life to the shores of Malta.

Malta has integrated itself into the maritime routes of the central Mediterranean and also its culture has been transformed²²".

The events that took place and, above all, the numerous colonizations, have made the island of Malta a focal point for the flows that over time have crossed the Mediterranean. On the basis of the events of the past it is possible not only to reconstruct the causes and motivations that determined the development of the Island but, at the same time, to refer to the many difficulties that the nation faces today, for example the problem of migrants that characterize the current policy that causes divergences with other countries of an ideological, economic and political nature.

To fully understand what has determined these tensions, it is necessary to refer to a combination of History and Geography: they are in fact two disciplines that are apparently distinct and separate but in reality are closely related to each other, from the moment that one helps to understand the other better.

In the past, Maltese fortifications played a fundamental role in the defense of the territory; among the most important structures used for this purpose by the Knights we can cite for example Fort Sant'Angelo a Birgu and San James Cavalier in Valletta²³, built in strategic places on the Island, from which you could see the arrival of the enemies and prepare the counterattack.

The position of Maltese fortifications²⁴ also plays an important role in contemporary society, as it is fundamental for the development and growth of

²² WILKINSON R. G., *A pocket history of Malta...*, cit., p. 2.

²³ In Valletta there are many monuments that testify to the history of the city and between most important monuments there is the Holy Infirmary: "The Holy Infirmary as seen from the St. Lazarus Bastion, at the time when it was used as Garrison Hospital"; see CRITIEN A., *Holy Infirmary Sketches*, Malta, Lux Press, 1946, p. 8.

²⁴ "In early times fortification, in its simplest form, probably consisted of walls round a town or camp, made of earth or masonry, or, like the early German *bollwerk* of trunks of trees backed with earth

economic activities, such as tourism, whose development has had positive repercussions in the economic and social revival of the last decades. To this end, the policies adopted by the institutional bodies are positive, as are the actions of associations that aim to promote and spread the island's tourist image in an ever more marked way. The primary objective is in fact to create the conditions so that the tourist activity of the island does not have an independent character but, on the contrary, manages to reconnect with the most important economic activities, so that the various development policies are fully realized. Activities such as tourism, in fact, not only have an individual value, but can be fundamental for creating socio-economic conditions aimed at revalorizing the entire territory.

The creation of new job opportunities has attracted people of different nationalities, who go to Malta both during the winter and the summer; there are also numerous foreign students who decide to attend the local university. One of the great merits of Maltese policies has been that of having contributed to the development of tourism by exploiting not only the splendid landscapes of the island, but also its valuable architectural structures and its cultural heritage, all elements that have made it a privileged destination for many tourists.

In the process of the promotion of tourism of a territory one of the most difficult goals to achieve is certainly to create the conditions for the tourist activity to be vital and therefore profitable not only during the summer, but also during the winter period; this is not at all simple, since during the winter the main obstacle is represented by the generally rainy climate that certainly does not favor the practice of outdoor tourism²⁵.

Obviously this is not the case on the island of Malta, since in general the climate is favorable both during the summer and during the winter. The only months in which there could be small problems for tourism are those of January and February, when the rain and the adverse weather conditions could prove to be a negative factor.

Another problem is related to the frequent conditions of deterioration of the historical architectural heritage, which therefore requires recovery for the purpose of valorisation.

(hence the term *bulwark*). They presented a simple form of obstacle, with the sole idea of giving shelter to those within"; see *History of the fortifications of Malta*, issued by the General Staff, Malta Command, Malta, Daily Malta Chronicle, 1920, p. 9.

²⁵ BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo*, cit., pp. 61-90.

In the case of Malta, the environmental and cultural heritage has undergone processes of recovery that have allowed it to be enjoyed by many tourists, constituting one of the most significant elements for the development of tourism.

There are many prestigious structures in Valletta²⁶, the capital of the island, but also in Birgu and Mdina, where it is possible to admire various religious buildings such as churches and convents.

The presence of a rich cultural heritage²⁷ has had important economic repercussions on the Island stimulating the development of all those services that are at the base of tourism itself, such as hotel accommodation and catering. It should be noted that in Valletta many of these structures belong to Italians who have decided to start their activities in Malta, based on their cultural and gastronomic traditions.

Even commercial activities have expanded over the years, playing a fundamental role for the economy of the island. The location of these activities is not chosen by chance, but favors the areas most visited by tourists.

The case of the Maltese capital is emblematic to fully understand all those processes that have led to a revaluation of many structures of the past based on the interests and trends of today's society.

The island has become a place of excellence as a cultural attraction, since there are many structures that are currently used as cultural centers in which to celebrate congresses, hold conferences, seminars or set up art exhibitions. Tourists often show great interest in these sites, fascinated by their history promoted through cultural events organized by various associations. So the tendency to use the ancient revalued in a modern key has been a key element for the growth of Maltese tourism.

Obviously, to fully understand the mechanisms that have allowed the evolution of tourism on the island, we must not only consider aspects of a purely

²⁶ "Valletta is a UNESCO World Heritage site because of the percentage of authentic buildings and because of the richness of its heritage"; see SANTE G. (a cura di), *Restauri e riscoperte di scultura del Barocco Romano a Malta – Capolavori per l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, Sante Guido e Giuseppe Mantella per la parte introduttiva, Sante Guido e Alessandro Cosma per le schede e la bibliografia*, Malta, Sta Venera, Superintendence of Cultural Heritage and Midsea, 2005, p. 14.

²⁷ *State of the Heritage report – The Superintendence of Cultural Heritage*, Malta, The Superintendence of Cultural Heritage, 2004, pp. 3-5.

territorial nature, but also man's great ability to create incentives and tourist promotion situations.

In this case the reference is to the Maltese tourist image that is promoted through the use of posters, leaflets, souvenirs, as well as through mass media and tourist guides, whose primary objective is to arouse interest in tourists. Another significant aspect is linked to the enhancement of small historic centers, one of the trends that have affected not only the island of Malta, but also several European nations, creating conditions for considerable growth.

Often the historical centers and the small centers are in a condition of great degradation and, for this reason, the institutional policies are fundamental to trigger a process that aims above all at an action to recover the good, bringing it back to an optimal condition close to that original guaranteeing its good status in a future perspective; these are processes that have been implemented in Malta both in terms of monuments, but also with reference to entire parts of the city, as happened in the capital, which has been modernized in total respect of the traces of the past, so much so that it is was the European Capital of Culture 2018.

The revitalization of the historical centers contributes both to the development of economic activities and to the increase of modern facilities, so that not only the tourists, but also the inhabitants, benefit from it. In Malta, a rehabilitation work was carried out to meet the cultural interests of the tourists but also to the expectations not only of adults but also of the young with a view to leisure.

Many nightclubs have been created, such as pubs, where young people have the opportunity to spend pleasant hours. In this sense, one of the favorite destinations for Maltese and foreign young people is Paceville, which presents a massive concentration of premises for Maltese nightlife.

So Paceville and Valletta are two sides of the same coin, in the sense that they are two poles of tourist attraction, but with completely different characteristics, also because they attract different age groups; but, of course, there are many other centers of aggregation located in the other cities of the island, from north to south.

If we wanted to make a comparison between Malta and Sicily we would see that the tendency to create meeting places is quite widespread even in Sicily, especially in small urban centers which, being similar to Malta, have seen a radical increase in the development and re-functionalisation of the territory, with the consequent revaluation of the historical centers.

The main difference between the Maltese and Sicilian context is that Sicily is a large island, rich in landscapes and monumental beauty, while Malta has smaller dimensions. The historical link between the two islands still exists today, based on commercial relationships that have repercussions on the processes of cultural contamination that also involves food and wine.

The examination of the dynamics of tourism in Malta reveals a notable increase during the 20th century, notwithstanding the numerous problems that the island had to face: to remember is in fact the phase of the reconstruction of the post-war period, between 1946 and 1950, a period in which tourism played no role in the economic development of the country. The turning point came in November 1958, when the Maltese government laid the groundwork for a program of development of this activity, taking into account the fact that, as several scholars have observed, international tourism determines a real export income and is one of the main sources that create jobs and new development opportunities²⁸.

The element that has pushed Malta to an appreciation of tourism in recent decades has been the realization that this activity represents the most important sector in the globalized reality, to the point that it has progressively registered a worldwide growth²⁹.

The five years between 1964 and 1969 were certainly interesting, a period when there was a notable increase in tourists coming from Great Britain: this was mainly due to two factors, namely the enhancement of the Maltese tourist image in England and, at the same time, a whole series of monetary advantages related to the pound sterling³⁰.

One of the fundamental characteristics of Maltese tourism development concerns the fact that it has manifested itself and intensified in two different contexts of the island: on the one hand the areas of greatest cultural and scenic importance, concentrated in the Sliema area, on the other the rural contexts, the holiday areas and those in which the fishermen³¹ lived.

The development of the tourist sector implies the need to face a whole series of problems related in particular to the concept of sustainability, on which

²⁸ BUSUTTIL S., *Tourism in Malta*, Malta, The Department of Economics and AIESEC, 1970, p. 2.

²⁹ DWYER L., FORSYTH P., DWYER W., *Tourism Economics and Policy*, Bristol, Channel View Publications, 2010, p. 1.

³⁰ BUSUTTIL S., *Tourism in Malta*, cit., p. 3.

³¹ Ibidem.

numerous studies have been made, as well as numerous debates in the geographical area. Some scholars have focused on the concept of sustainability considered by the perspective of economists: the latter have certainly underlined the great steps forward made by the tertiary sector, highlighting the changes that it has brought about in the socio-cultural field; however, they did not consider the environmental problems and, consequently, the possible negative effects that tourism can have on the surrounding environment³², such as the degradation of the landscape or the loss of primary activities such as agricultural ones.

The most popular form of tourism in Malta is beach tourism, which obviously grows exponentially during the summer, when the number of tourists increases and the island becomes one of the most popular destinations for visitors.

The bathing season begins in June to extend, sometimes, even until October.

This allows tourists to choose, over a period of time, the period to be used for holidays, both in the traditional high season months, i.e. July and August characterized by high temperatures, and in the months of September and October, less hot, but more humid, and to enjoy lower rates.

Among the most evocative places of the Maltese island certainly stands Mdina, where it is possible to visit different ancient structures such as the Carmelite convent, but also the National Museum of historical art, very suggestive places that testify the glorious past of Malta³³. Among the most interesting buildings we must include religious ones, such as churches, monasteries and convents, which are the object of recovery processes and sometimes of a modern re-functionalization; in fact, there are many that host hotels and restaurants. This process was sometimes carried out through contracts stipulated between the Maltese government and private entrepreneurs who have invested in hotel accommodation and catering. The modern hotel facilities and restaurants have been located mainly along the coast in order to facilitate access to the sea of tourists³⁴ and, at the same time, allow them to admire the Maltese landscape beauties.

³² BRIGUGLIO ET ALII, *Sustainable Tourism in Islands & Small States: Issues and Policies*, New York, Pinter, 1996, p. 8.

³³ PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, cit., pp. 286-288.

³⁴ "During 2001, the Malta Tourism Authority focused much of its efforts on establishing a new framework within which the Maltese tourism industry can be managed and developed in a sustainable manner"; see *Malta Tourism Authority – Annual Report & Financial Statement 2001*, Malta, Malta Tourism Authority, 2002, p. 6.

The dynamics of tourist flows

The increase in tourist flows during the period between 1989 and 2000 was noticeable, as shown by the following data³⁵, which show a progressive growth equal to 46.7% of tourists on the Maltese islands. (tab. 1 and fig. 2).

In particular, the trend was positive between 1989 and 1994 with an expansion of the flows from 828,311 units to 1,176,223 (42%), and then recorded a slight contraction, equal to 5% per year in the two-year period 1995-1996. The trend of tourist flows between 1997 and 2000 was positive, when there were a total of 1,215,712 tourists. Significant repercussions on the economic plan and in particular on the evolution of the main commercial activities with the expansion of the distribution apparatus thanks to the opening of shops and supermarkets, and with an improvement of the structural requirements, fundamental for both tourists and residents³⁶. In that time, it also increased the number of cruise ship passengers (which are not included in the tourists' arrival data) increased from 54,528 units to 56,624 with an increase of 3.8% compared to 1989.

Tab.1 The dynamics of tourist flows. 1989-2000.

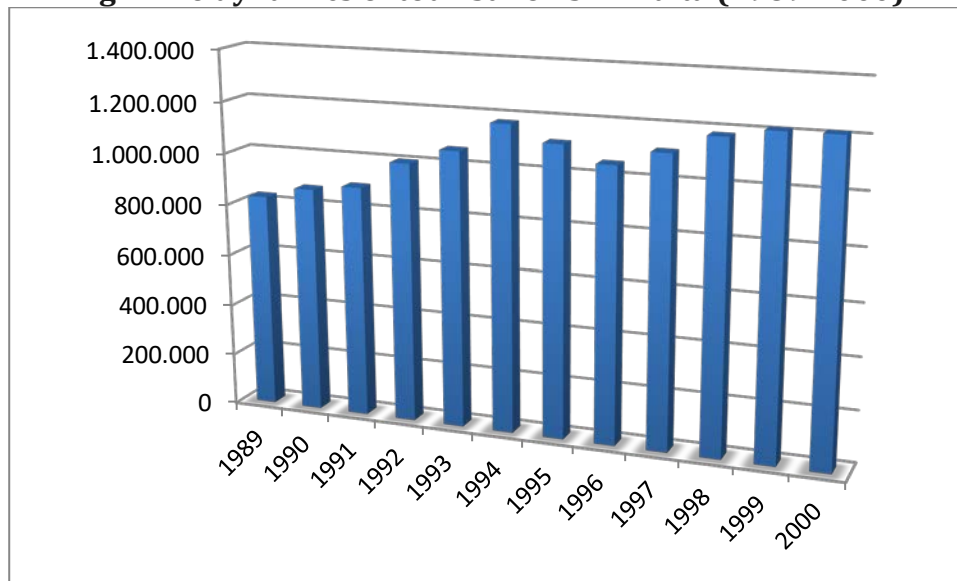
Years	Tourist flows	Change %
1989	828.311	
1990	871.776	5,2
1991	895.036	2,6
1992	1.002.381	12,0
1993	1.063.213	6,0
1994	1.176.223	10,6
1995	1.115.971	-5,1
1996	1.053.788	-5,6
1997	1.111.161	5,4

³⁵ *Malta Tourism Authority 2000*, Malta, The Corporate Communications and Business Development Division of the Malta Tourism Authority, 2001, p. 51.

³⁶ *National Tourism organisation - Malta – Annual report & accounts 1992, A Landmark Year for Malta's Tourism Industry*.

1998	1.182.240	6,4
1999	1.214.230	2,7
2000	1.215.712	0,1

Fig.2. The dynamics of tourist flows in Malta (1989-2000).



Source: Malta Tourism Authority 2000 data processing.

Already in the mid-90s, therefore, the tourism industry was one of the cornerstones for the economy of the entire country contributing significantly to the increase in GDP³⁷.

If we analyze the data relating to tourist flows per month (Table 2), it emerges that January was the month with the lowest number of visitors, which then progressively increased from February onwards to reach the peak in the summer season, mainly in the months of June, July and August; from September onwards the influx of tourists regressed until December.

³⁷ National Tourism organisation Malta – Annual report and accounts 1993, p. 3.

Tab. 2. The dynamics of tourist flows - Arrivals per month from 1989-1995

Year	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
January	28.580	29.209	28.052	37.053	37.573	42.726	40.874
February	35.504	38.361	34.051	48.812	48.135	55.504	53.314
March	57.388	54.044	55,557	62.836	66.409	90.203	83.923
April	58.836	76.786	60.582	86.991	90.286	100.541	112.079
May	83.933	82.270	87.329	104.200	99.134	115.576	105.120
June	87.202	91.543	90.914	102.513	99.572	111.667	110.028
July	104.353	105.997	110.116	119.205	131.238	151.926	134.477
August	110.210	116.082	125.752	134.150	143.063	145.011	140.557
September	94.703	101.309	105.825	110.812	122.389	126.406	121.307
October	80.674	83.613	91.988	90.209	107.000	115.496	102.732
November	50.261	52.087	57.589	56.462	67.944	66.392	59.971
December	36.667	40.475	47.281	49.138	50.470	54.775	51.589
TOTAL	828.311	871.776	895.036	1.002.381	1.063.213	1.176.223	1.115.971

Source: Malta Tourism Authority 2000

Tab. 2.1 The dynamics of tourist flows - Arrivals per month from 1996 to 2000

Year	1996	1997	1998	1999	2000
January	39,174	36,497	38,194	44,691	44,717
February	54,801	51,872	55,808	59,207	55,487
March	84,033	82,611	78,546	91,637	82,066
April	90,540	105,614	109,113	104,886	117,640
May	97,541	117,477	115,642	116,919	112,802
June	101,061	98,609	113,375	118,230	120,703
July	123,643	135,073	145,047	149,477	152,763
August	139,943	149,251	158,643	159,169	155,321
September	115,557	115,329	126,920	129,315	132,526

October	96,794	101,081	111,306	115,377	111,747
November	59,273	63,789	71,410	73,390	68,067
December	51,428	53,958	58,236	51,932	61,873
TOTAL	1,053,788	1,111,161	1,182,240	1,214,230	1,215,712

Source: Malta Tourism Authority 2000

This trend reflects the predominantly seaside character of tourism on the Island, which obviously attracted many visitors during the summer and a little less during the autumn and winter, when the number of arrivals was mostly represented by students who came from many parts of the world, they went to study at the University of Malta thanks to the various European training programs, such as Erasmus. Even today, the University of Malta, in fact, attracts a large number of students of different nationalities thus favoring the enhancement of the island also on a cultural level.

As regards the countries of origin of tourists over the period 1989-2000, the net prevalence of Europeans must be observed as shown in the following table³⁸ (Table 3):

Tab. 3 Area of origin of the tourist flows. Arrivals 1989-2000

Year	Austria	Germany	Italy	Netherlands	Norway	Sweden
1989	7.920	91.717	53.223	17.338	3.011	3.746
1990	12.109	130.200	64.039	22.228	6.917	4.968
1991	14.127	136.452	64.008	23.653	1.159	1.958
1992	13.481	153.531	76.045	28.589	4.566	2.154
1993	15.314	176.077	85.671	32.831	4.043	2.013
1994	19.000	200.281	98.746	45.328	4.925	7.171
1995	20.095	187.761	97.384	45.526	6.942	8.537
1996	15.909	184.110	89.439	48.928	6.745	9.891
1997	17.913	193.020	90.190	52.238	6.478	11.329
1998	23.741	203.199	90.558	56.534	6.711	14.150
1999	29.027	212.430	92.726	65.345	10.024	19.065
2000	28.119	204.749	92.522	64.168	9.136	20.051

Source: Malta Tourism Authority 2000

³⁸ Malta Tourism Authority 2000, cit., p. 54.

As can easily be deduced from these data the countries of the major tourist flows to the Maltese islands between 1989 and 2000 were in order Germany, Italy, Holland, Austria, Sweden and Norway. In particular, the flows of Germans increased from 91,717 to 204,749 (+ 123%); the Italians from 53.223 to 92.522 (+ 74%), the Dutch from 17,338 to 64,168 (270%), the Austrians from 7,920 to 28,119 (+ 255%), the Swedes from 3,746 to 20,051 (+ 435%) and the Norwegian from 3,011 to 9,136 (+ 203%). There are also numerous tourists coming from other European countries such as the United Kingdom and France, but also from Libya, and from North America³⁹.

The progressive increase in tourist flows has led to an expansion in the number of accommodation facilities, favored by the main Maltese institutions⁴⁰ also through the development of new auxiliary services able to add value to the entire tourist activity⁴¹.

At the beginning of the '90s the Maltese receptivity was made up of mainly 3 and 4-star hotels with just a few 5-star hotels; then there were rooms and accommodation in private apartments; but already in 1999 the accommodation capacity had progressively widened with a prevalence of medium-sized hotels (table 4).

Tab. 4 Accommodation facilities in Malta by category. 1999-2000.

Hotels	1999	2000
5 Star Hotel	8	8
4 Star Hotel	33	34
3 Star Hotel	53	52
2 Star Hotel	30	30
1 Star Hotel	6	5
Unclassified	3	3
TOTAL	133	132

Source: Malta Tourism Authority

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, cit., pp. 205-210.

⁴¹ *National Tourism organisation Malta – 1994 Annual report and accounts*, p. 8.

The price policy adopted by the accommodation facilities located in the coastal areas of greater attraction compared to those practiced in hotels located in inland areas is different. Over the years, facilities for catering have also expanded with the opening of restaurants, fast food restaurants, sandwich shops, bars, cafeterias and places where you can taste typical products. Processes of this kind have contributed to the revaluation of the entire island of Malta, making it a favorite destination for tourists of different nationalities.

The years 1997-1998-1999 saw the full realization of the Maltese territory in full swing. It is enough to consider the organization of events and the numerical and qualitative increase of commercial activities, processes that have gradually intensified and which have led to an economic improvement still underway today; the capital Valletta has become an important port junction and a point of reference for the entire Mediterranean.

In the 2000's the process of globalization directly affected the Maltese territory and the various activities that sustain the economy with the emergence of three fundamental aspects: a new management of customer relations, global competitors with evolving game rules and global distribution networks⁴².

Particular attention was paid to the tourist sector, subject to changes that cause continuous oscillations, both in a positive and negative sense. As a consequence, in Malta, the changes in trends were analyzed and, in some cases, anticipated, so as to create a real restructuring of the tourism industry⁴³ with the involvement of all the components of the territory, in particular the government, central, local authorities, the private sector⁴⁴ in order to revive the tourist activity throughout the country.

This process has proved decisive for the development of local marketing through strategies followed by the MTA (Malta Tourism Authority), referring in particular to the diversification that characterizes the international market, in such a way as to improve the value of the tourist activity in its many aspects⁴⁵. In this

⁴² *Annual Report and accounts, 1998*, National Tourism Organisation, Malta, p. 7.

⁴³ *Malta Tourism Authority – Annual Report & Financial Statement 2000*, Malta, Malta Tourism Authority, 2001, p. 8.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo...*, cit., pp. 59-90.

regard, we tried to expand the tourist season, especially during the low season, in order to obtain positive effects on the economy⁴⁶.

The strengthening of the role of tour operators on an international level has been fundamental, through the establishment of a network of relationships at a global level, so as to establish both greater cooperation, but also a more targeted and more incisive exploitation of Maltese tourism resources⁴⁷.

The evolution of tourist flows after 2000 has been constant, as can be deduced from the data indicated below (Table 5).

Table 5. The dynamics of tourist flows (2000-2018)

Anni	Flussi turistici	Variazione %
2000	1.215.712	
2001	1.180.145	-2,925
2002	1.133.814	-3,925
2003	1.126.601	-0,636
2004	1.157.684	2,759
2005	1.170.624	1,117
2006	1.124.235	-3,962
2007	1.243.510	10,609
2008	1.290.856	3,807
2009	1.182.489	-8,394
2010	1.338.840	13,222
2011	1.415.019	5,689
2012	1.443.415	2,006
2013	1.582.153	9,611
2014	1.689.810	6,804
2015	1.783.364	5,536
2016	1.965.928	10,23
2017	2.273.837	15,66
2018	2.598.690	14,28

Source: Malta Tourism Authority

The examination of tourist flows by month reveals that once again the summer months that record the most conspicuous numbers of arrivals (tab.6.0 and 6.1):

⁴⁶ Malta Tourism Authority – Annual Report & Financial Statement 2000, Malta, Malta Tourism Authority, 2001, p. 16.

⁴⁷ Ibidem.

Tab. 6.0 Tourist arrivals between 2000 and 2004 by month.

MONTHS	2000	2001	2002	2003	2004
JANUARY	44.717	44.053	37.325	40.852	49.262
FEBRUARY	55.487	55.892	53.339	55.739	51.132
MARCH	82.066	85.108	85.198	73.582	65.999
APRIL	117.640	107.799	91.141	102.741	92.166
MAY	112.802	115.647	106.060	108.748	105.402
JUNE	120.703	120.475	109.121	115.367	114.879
JULY	152.763	150.510	142.487	145.849	134.366
AUGUST	155.321	152.944	152.082	149.036	177.097
SEPTEMBER	132.526	131.216	125.320	119.695	129.425
OCTOBER	111.747	106.855	114.166	101.859	129.027
NOVEMBER	68.067	60.498	62.496	58.453	67.744
DECEMBER	61.873	49.148	55.079	54.680	41.185
TOTAL	1.215.712	1.180.145	1.133.814	1.126.601	1.157.684

Source: Malta Tourism Authority

Tab. 6.1 Tourist arrivals between 2005 and 2008 by month.

MONTHS	2005	2006	2007	2008
JANUARY	53.125	50.524	51.736	63.850
FEBRUARY	44.393	47.301	50.547	57.335
MARCH	71.277	64.341	71.279	90.504
APRIL	88.279	97.785	101.792	104.892
MAY	112.559	102.737	109.027	131.354
JUNE	113.931	109.037	117.421	129.378
JULY	135.751	131.806	147.700	149.491
AUGUST	178.319	164.304	176.372	178.570
SEPTEMBER	133.591	121.955	143.698	139.794
OCTOBER	129.334	116.426	139.932	126.941
NOVEMBER	69.652	71.536	82.474	73.608
DECEMBER	40.413	46.483	51.532	45.139
TOTAL	1.170.624	1.124.235	1.243.510	1.290.856

Source: Malta Tourism Authority

In fact, in July and August there is a real peak of arrivals, corresponding to the summer season when the island is a major tourist attraction, with a gradual decline in the months from September onwards.

In most recent years, little has changed with regard to the distribution of tourists' arrival in Malta during the various months of the year, as can be seen from the data indicated below (Table 7.0- 7.1).

Tab. 7.0 Values related to the number of tourists arrivals in Malta (per month) between 2009 and 2013

MONTHS	2009	2010	2011	2012	2013
JANUARY	51.450	55.013	64.092	61.353	64.887
FEBRUARY	51.199	53.135	65.661	61.788	61.442
MARCH	71.129	76.431	100.203	80.142	89.286
APRIL	101.557	100.657	120.817	122.979	133.173
MAY	108.165	128.639	130.355	133.648	155.366
JUNE	113.930	137.525	138.733	147.361	162.879
JULY	135.773	160.321	162.994	174.805	181.899
AUGUST	172.438	195.115	191.570	199.430	218.271
SEPTEMBER	130.244	151.021	153.989	163.251	176.370
OCTOBER	124.150	146.716	147.886	151.794	173.306
NOVEMBER	72.484	79.297	83.817	85.491	99.928
DECEMBER	49.970	54.970	54.902	61.373	65.345
TOTAL	1.182.489	1.338.840	1.415.019	1.443.415	1.582.153

Source: Malta Tourism Authority

Tab.7.1 Values related to the number of tourists arrivals in Malta (per month) between 2014 and 2018.

MONTHS	2014	2015	2016	2017	2018
JANUARY	69.525	74.280	84.817	104.069	124.769
FEBRUARY	65.299	74.189	81.005	103.899	122.433
MARCH	97.800	101.160	115.519	140.922	167.197
APRIL	148.188	152.101	164.885	199.586	233.520
MAY	166.497	173.589	190.586	215.373	256.879

JUNE	177.446	180.082	193.038	226.333	257.545
JULY	197.389	206.626	225.339	251.066	289.183
AUGUST	235.094	246.485	253.330	284.844	313.875
SEPTEMBER	185.438	192.550	206.920	235.881	271.439
OCTOBER	177.961	196.692	215.119	240.113	265.419
NOVEMBER	102.940	113.042	140.404	162.530	175.170
DECEMBER	66.232	72.568	94.966	109.222	121.259
TOTAL	1.689.810	1.783.364	1.965.928	2.273.837	2.598.690

Source: Malta Tourism Authority

As regards the area of origin of the flows, it should be noted that the European countries, already providing the majority of visitors, have progressively been added to by others such as Denmark, Hungary, Finland, Russia, the United Kingdom, but also the US, as revealed by the data indicated below (tab.8.0, 8.1 and 8.2):

Tab. 8.0 Tourist arrivals in Malta by nationality between 2004 and 2009

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
	2004	2005	2006	2007	2008	2009
AUSTRALIA				-	-	15.780
AUSTRIA	24.030	26.393	23.540	20.384	19.825	21.217
BELGIUM	31.434	28.730	29.077	26.456	29.619	23.746
DENMARK	20.039	22.665	23.947	27.986	23.985	21.268
FRANCE	87.129	82.607	73.400	75.149	81.152	71.931
GERMANY	135.138	138.217	125.810	130.049	150.793	127.374
HUNGARY	-	-	-	-	8.327	7.848
ITALY	102.169	92.406	112.548	113.651	144.456	161.736
IRELAND	-	-	15.378	28.130	30.489	24.328
LIBYA	12.831	10.662	9.198	9.259	9.403	14.282
NETHERLANDS	38.446	37.102	37.833	34.783	36.920	33.418
NORWAY	16.351	15.515	15.167	15.313	16.489	6.470
FINLAND	6.759	8.261	10.575	12.438	12.632	9.697
POLAND	-	-	-	-	7.079	7.139
RUSSIA	19.697	16.647	21.770	22.909	23.412	17.239
SPAIN	-	-	20.660	37.428	49.497	45.298

SWEDEN	25.705	26.112	23.964	31.545	32.409	29.347
SWITZERLAND	22.846	20.274	21.403	22.023	21.994	21.039
UK	452.880	482.615	431.339	482.404	454.356	398.472
USA	18.720	18.136	16.970	20.423	18.021	13.944
OTHERS	141.854	144.268	111.654	133.180	119.998	110.916
TOTAL	1.156.028	1.170.610	1.124.233	1.243.510	1.290.856	1.182.489

Source: Malta Tourism Authority

Tab. 8.1 Tourist arrivals in Malta by nationality between 2010 and 2014

	2010	2011	2012	2013	2014
AUSTRALIA	15.961	17.495	21.228	23.208	23.616
AUSTRIA	19.908	19.647	19.827	25.739	27.567
BELGIUM	24.296	31.742	27.279	28.948	31.399
DENMARK	28.830	33.203	34.065	33.839	35.017
FRANCE	86.516	103.629	107.893	116.533	125.511
GERMANY	126.193	134.306	137.500	147.110	143.053
HUNGARY	7.747	7.867	7.092	12.992	17.143
ITALY	219.663	201.774	202.200	233.777	262.631
IRELAND	25.185	26.886	27.731	30.224	30.722
LIBYA	15.864	6.273	17.217	34.621	30.770
NETHERLANDS	33.425	38.897	39.191	41.486	44.697
NORWAY	15.006	13.146	14.152	18.752	18.977
FINLAND	11.922	7.457	7.590	6.878	8.341
POLAND	12.070	13.557	20.085	23.889	34.722
RUSSIA	22.727	24.191	31.563	40.048	34.220
SPAIN	67.842	63.088	60.223	53.278	42.285
SWEDEN	37.123	39.977	41.557	45.600	46.313
SWITZERLAND	21.522	25.046	25.758	28.702	31.797
UK	415.099	438.783	441.275	454.659	487.714
USA	16.418	16.499	18.027	19.502	22.402
OTHERS	115.524	151.555	141.961	162.368	190.912
TOTAL	1.338.841	1.415.018	1.443.414	1.582.153	1.689.809

Source: Malta Tourism Authority

Tab. 8.2 Tourist arrivals in Malta by nationality between 2015 and 2018

	2015	2016	2017	2018
AUSTRALIA	27.207	32.611	35.875	45.859
AUSTRIA	30.246	24.319	29.624	39.029
BELGIUM	35.937	41.759	73.429	70.191
DENMARK	38.527	43.263	45.729	41.709
FRANCE	127.953	144.804	176.370	213.299
GERMANY	141.855	156.786	193.033	226.962
HUNGARY	17.719	20.988	26.875	28.294
ITALY	282.815	315.223	363.668	390.607
IRELAND	35.382	33.175	36.177	40.721
LIBYA	6.651	3.415	2.845	3.359
NETHERLANDS	44.962	52.642	64.000	57.355
NORWAY	14.989	12.940	15.268	15.257
FINLAND	15.611	20.656	20.327	16.452
POLAND	46.231	70.563	89.335	96.362
RUSSIA	21.584	16.370	22.883	28.944
SPAIN	47.237	55.023	75.511	99.046
SWEDEN	48.261	47.104	53.949	54.902
SWITZERLAND	35.293	40.504	44.065	45.572
UK	525.996	559.987	560.893	640.570
USA	25.887	26.454	35.758	47.170
OTHERS	213.023	247.343	308.223	397.030
TOTAL	1.783.366	1.965.928	2.273.837	2.598.690

Source: Malta Tourism Authority

From an analysis of the total number of arrivals, it emerges that the type of tourist activity in the Maltese archipelago has not undergone striking variations⁴⁸.

On the other hand, the increase in the number of receptive structures that have progressively expanded (Table 9.0, 9.1 and 9.2), with a prevalence of medium-high hotels, is significant:

⁴⁸ Malta Tourism Authority.

Tab. 9.0 Accommodation facilities in Malta by category. 2000-2004.

Hotels	1999	2000	2001	2002	2003	2004
5 Star Hotel	8	8	11	11	11	13
4 Star Hotel	33	34	37	44	45	47
3 Star Hotel	53	52	45	47	51	51
2 Star Hotel	30	30	25	19	19	18
1 Star Hotel	6	5	5	-	-	-
Unclassified	3	3	-	-	-	-
	133	132	123	121	126	129

Source: Malta Tourism Authority Licensing Administration Section

The data shown here⁴⁹ allow us to understand the trend of the variation in the number of hotels over time. In particular, between 1999 and 2004, the number of 3, 4 and 5-star structures increased, while the number of the more modest ones with 2 or 1 stars progressively decreased.

Between 2005 and 2011 there was a decrease of mid-class hotels, but a slight increase in luxury 5-star hotels, as shown in the data below (Table 9.1).

Tab. 9.1 Accommodation facilities in Malta by category. 2005-2011

Hotels	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
5 Star Hotel	13	13	14	15	16	15	15
4 Star Hotel	44	44	42	41	41	42	43
3 Star Hotel	45	49	48	45	46	45	45
2 Star Hotel	16	15	13	11	11	10	10
1 Star Hotel	-	-	-	-	-	-	-
Unclassified	-	-	-	-	-	-	-
	118	121	117	112	114	112	113

Source: Malta Tourism Authority Licensing Administration Section

From 2012 to 2018 there has been a progressive increase in 2 and 3-star properties, an index of a structured tourist demand that corresponds to an adequate offer able to attract the different types of tourists (tab. 9.2).

Tab. 9.2 Accommodation facilities in Malta by category. 2012-2018.

Hotels	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
5 Star Hotel	15	15	15	15	15	15	15
4 Star Hotel	43	42	44	41	44	41	41

⁴⁹ Tourist accommodation – Malta plus Gozo; Source: MTA Licensing Administration Section.

3 Star Hotel	42	42	55	56	52	51	58
2 Star Hotel	9	9	21	20	21	22	24
1 Star Hotel	-	-	-	-	-	-	-
Unclassified	-	-	-	-	-	-	-
	109	108	135	132	132	129	138

Source: Malta Tourism Authority Licensing Administration Section

Among the most important accommodation facilities are also rooms, tourist villages and hostels. The first can be divided into first, second and third class plus two other categories, namely comfort and standard: these are different types of rooms that fit the needs and budget that tourists intend to spend. The data reveal a remarkable variability, since their total number reached 65 in 1999, before moving to a minimum of 33 between 2007 and 2009 and increasing in recent years reaching 51 and 57 respectively in 2017 and 2018⁵⁰. The progressive decrease in the number of tourist villages is also interesting, from about 50 in 1999 to 30 between 2002 and 2013 and to 1 today⁵¹. The dynamics of the hostels are different, passing from 3 in 1999 to the current 24⁵².

Among the most relevant data that must be considered regarding the evolution of tourism, especially considering the use of accommodation facilities, are certainly those relating to available beds, which in 1993 amounted to 36,567 in accommodations with a hotel-type license and to another 6,411 beds licensed in self-catering accommodation; as a result, the total number of licensed beds on the islands in 1993 stood at 42,978⁵³.

4-star hotels offered 8,125 beds, equal to 38.8% of the beds in hotels; 3-star hotels 8,898 beds, accounting for 42.6% of the total; 2 and 1star hotels another 2,320 seats; finally, another 1,581 beds were offered by pensions and youth hostels⁵⁴.

In the following years, the number of beds in hotels gradually changed, as revealed by the data below (Table 10.0, 10.1 and 10.2).

⁵⁰ Tourist accommodation – Malta plus Gozo; Source: MTA Licensing Administration Section.

⁵¹ Tourist accommodation – Malta plus Gozo; Source: MTA Licensing Administration Section.

⁵² Tourist accommodation – Malta plus Gozo; Source: MTA Licensing Administration Section.

⁵³ National Tourism Organisation Malta – Facts and figures, 1993, p. 11.

⁵⁴ National Tourism Organisation Malta – Facts and figures, 1993, p. 11.

Tab. 10.0 Analysis of beds in the period 1999/2003 (January) with reference to the specific types of hotels on the island

BEDS					
	1 Jan	1 Jan	1 Jan	1 Jan	1 Jan
Category	1999	2000	2001	2002	2003
Hotels					
5 Star Hotel	2.878	2.902	3.750	3.750	3.738
4 Star Hotel	10.461	10.931	11.821	15.045	15.341
3 Star Hotel	8.369	8.396	7.191	11.016	11.548
2 Star Hotel	2.097	2.153	1.575	1.261	1.258
1 Star Hotel	210	159	159	-	-
Unclassified	468	660	-	-	-
	24.483	25.201	24.496	31.072	31.885

Source: Malta Tourism Authority

Tab. 10.1 Analysis of beds in the time span 2004/2011 (January) with reference to the specific types of hotels on the island

BEDS								
	1 Jan	1 Jan	1 Jan	1 Jan	1 Jan	1 Jan	1 Jan	1 Jan
Category	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Hotels								
5 Star Hotel	5.040	5.040	5.688	6.220	7.080	7.402	6.986	6.986
4 Star Hotel	15.928	15.315	15.148	14.970	14.343	14.343	14.743	14.986
3 Star Hotel	11.074	10.272	10.788	10.637	9.840	9.980	9.790	9.748
2 Star Hotel	1.174	1.059	916	810	721	721	671	671
1 Star Hotel	-	-	-	-	-	-	-	-
Unclassified	-	-	-	-	-	-	-	-
	33.216	31.686	32.540	32.637	31.984	32.446	32.190	32.391

Source: Malta Tourism Authority

Table 10.2 Analysis of beds in the time span 2012/2018 (January) with reference to the specific types of hotels on the island

BEDS							
	1 Jan	1 Jan	1 Jan	1 Jan	1 Jan	1 Jan	1 Jan
Category	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Hotels							
5 Star Hotel	6.986	6.986	7.210	7.210	7.210	7.210	7.284
4 Star Hotel	15.091	15.402	14.848	14.832	16.253	14.379	15.318
3 Star Hotel	8.814	8.174	10.825	11.687	10.433	10.081	10.486

2 Star Hotel	599	579	1.474	1.438	1.460	1.477	1.626
1 Star Hotel	-	-	-	-	-	-	-
Unclassified	-	-	-	-	-	-	-
	31.490	31.141	34.357	35.167	35.356	33.147	34.714

Source: Malta Tourism Authority

The data reported here shows a considerable increase in the availability of beds between 1999 and 2004, with a shift from over 24,000 to just over 33,000; from 2004 to 2018 the number fluctuated between approximately 31,000 and a little more than 35,000 reached in 2015⁵⁵. Obviously these are total values calculated on an annual basis. In the case of a more specific analysis, it is necessary to take into account the type of hotels on the island during the time period considered.

As regards the number of beds in rooms and hostels in the same time frame, it should be considered that rooms offered 1,401 beds in 1999, which increased to 789 in 2007; subsequently, from 2008 to 2018, they increased progressively to reach a quota of 1388 beds (in 2018)⁵⁶. The hostels offered 148 beds in 1999 and then reached 1,135 in 2009 and 2,274 in 2018 (with a peak of 2,350 in 2017)⁵⁷.

Particularly significant for the development of the tourism phenomenon has certainly been the improvement in the Island's accessibility, thanks to the strengthening of the connections by sea and by air. As has been mentioned, the presence of an international airport and an airline carrier offers connections with major European cities, allowing the arrival of tourists even from distant countries.

The connections by sea with Sicily facilitate a particularly significant proximity for tourism.

The entry of Malta into the European Union in 2004 has led to multiple advantages for the whole island, since relations with other member countries have intensified radically, especially as regards tourism. The result has been profound transformations related to the social structure that have registered very significant evolutionary processes.

Tourism has also been promoted through mass media, which have contributed in a radical way to make known the natural and cultural beauties that

⁵⁵ Malta Tourism Authority.

⁵⁶ Malta Tourism Authority.

⁵⁷ Malta Tourism Authority.

the area offers, so as to attract the largest possible number of visitors, who generally tend to visit the most evocative places of the Island, not neglecting the gastronomic aspect, trying the local culinary specialties, appreciated by tourists, also considering the cultural influences linked to the history of Malta that contribute to the variety of Maltese cuisine which reveals elements of the Sicilian, but also of the North African one.

The awareness of the fundamental role of tourism in economic development has also led to the enhancement of the capital Valletta which was, in 2018, the European Capital of Culture, but also of the different Maltese locations that polarize the tourist flows with the provision of accommodation facilities, catering and leisure.

The data for the last few years are quite comforting, as Maltese tourism continues its phase of ascent with the arrival of tourists from all over the world. Great steps have also been taken in the process of recovery and upgrading of some Cultural and Environmental Heritage of the Island, which together with the natural and cultural heritage make Malta one of the strategic areas of the Mediterranean, a favorite tourist destination for visitors from all over the world.

Malta does not exert an attraction only on tourists, but also on those who decide to live there permanently; being a small island, in fact, allows a very good quality of life, unlike that found in more chaotic places.

In general, Maltese living conditions are quite favorable and appreciated also by Italians, in particular by the Sicilians who see the neighboring island, almost as a small Sicily for many common characteristics, such as gastronomic traditions and rituals in religious festivals (Fig. 3):



Fig. 3. The illuminations for one of the religious festivals held in Malta

Both in Sicily and in the Maltese area, religious festivals are characterized by lights, fireworks and the presence of bands, traditions that have remained intact in both nations over time. The same applies to the village festivals that are organized in small towns in Sicily, on the occasion of which some of the most important culinary traditions are promoted. In Malta the same happens in particular in Mdina⁵⁸ which, being the ancient capital, attracts the participation of both the Maltese and tourists.

In the Maltese territory two types of tourist activity can be distinguished: on the one hand cultural tourism, which refers to monuments and historical buildings, on the other the modern predominantly seaside one, which takes place in the most famous areas of the island.

Of the first form of tourism activity the privileged locations are Valletta and Mdina (Fig. 4), while the second mainly takes place in the areas of Sliema and Paceville.

⁵⁸ On some important aspects of Mdina's history see DE LUCCA D., *Mdina – A history of its urban space and architecture*, Malta, Said International, 1995.



Fig. 4. The walls of Mdina

The ancient Maltese capital offers a rather evocative view and, at the same time, numerous structures of the past⁵⁹ some of which, appropriately recovered, have been revalued and used today in a modern way. Mdina is therefore a destination for a type of "historical" tourism⁶⁰, which has highlighted its great potential and made it famous. Among the most important buildings that have undergone revaluation processes stands the ancient Carmelite convent⁶¹ (Fig. 5), whose cellar now houses a restaurant:

⁵⁹ Numerous studies have been carried out on the concept of city; see DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, Bologna, Pàtron Editore, 2003, pp. 277-322.

⁶⁰ In Malta there are many structures that testify to the past of the island, in particular the Holy Infirmary: "what has survived of the external structure of the Holy Infirmary presents an austere and sober appearance"; see CASSAR P., *The holy infirmary of the knights of St. John - "La Sacra Infermeria"*, Malta, The Mediterranean Conference Centre, 1983, p. 76.

⁶¹ On the Carmelite convent of Mdina see GALEA MICHELLE M., *The Carmelite Convent, Mdina - History, architecture and works of arts*, University of Malta, May 2008.



Fig. 5. Church and ancient Carmelite convent of Mdina

Maltese policies have therefore considered the territory of Mdina⁶² not only in relation to what the city has represented in the past, but also for its potential and its future prospects. Despite the historical relevance⁶³ of the ancient Maltese capital, it has, however, some limitations in urban development, which has only affected neighboring Rabat.

On the island of Malta, in addition to the historical centers, there are also agglomerations that have arisen and developed recently, such as San Giuliano, which stretches out to the sea, much appreciated by young people who regularly frequent public places. Many commercial activities are concentrated in San Giuliano; bars, hotels, restaurants and places of entertainment such as discos.

⁶² The territory of Mdina is characterised by many monuments and among them stands out the National Museum of Natural History: “the National Museum of Natural History is housed in an eighteenth - century palace in Mdina. The original building was the seat of the medieval *Universita*, or local Maltese government, which enjoyed a limited degree of autonomy in the internal administration of the island during the late Middle Ages”; see BORG JOHN J., *The national museum of natural history - Mdina*, Sta Venera, Heritage Books in association with Heritage Malta, 2007, p. 5.

⁶³ One of the most important phases of the history of Malta is the phase of the Carthaginians: “the Phoenicians were unable to keep their possession and colonies; and being obliged to rely for their defence upon foreign mercenaries they were several times conquered by Assyrian and Persian invaders”; see DE BONO P., *A brief compendium of the history of Malta*, compiled in Italian by Judge P. De Bono; translated into English by D. Fallon, Malta, Daily Malta Chronicle, 1903, p. 5.

It is therefore a very popular area especially during the summer, while in winter it attracts a good number of young people, especially on Saturday nights. The bathing area is particularly renowned (Fig. 6), one of the most appreciated areas:



Fig. 6. The beach of San Giuliano

The tourist activity in San Giuliano therefore has a different character compared to that of Valletta or other historical centers of the island. Over time, Maltese tourism has had periods of development alternating with more complex phases, so we try to intensify the activity itself in relation to the socio-economic context concerned. Understanding the dynamics of tourism is essential to understand what can really intensify it, considering at the same time the problem of environmental sustainability. Beyond the inhabited centers there are many places that exert a certain charm, such as the famous Golden Bay beach (Fig. 7).



Fig. 7. Golden Bay beach

During the summer it is the most popular place for seaside tourism due to its proximity to hotels and restaurants and its accessibility to public transport.

Very close are also the two neighboring islands of Gozo and Comino (Fig. 8), easily reachable by ferry and rich in historical and artistic heritage.



Fig. 8. One of the most striking views of Comino

In conclusion, we should make some considerations on the evolution of tourism in Malta. First of all, from the investigations carried out and the trends that have been recorded, today there is a twofold aspect: on one hand the increasingly radical affirmation of the implementation and organizational modalities of tourism that are profoundly different from the past, aimed at satisfying the tourist; at the

same time, beyond the purely historical aspects, it is also important to underline the fact that tourism has been the main instrument for the diffusion of new activities and has triggered a process of great renewal for the whole Island, a process that has manifested gradually more and more markedly, above all near the seaside areas.

This phenomenon is not destined to fade but, on the contrary, has excellent prospects for future development⁶⁴. This allows us to fully understand the role and relevance that tourism has taken for the entire Maltese context not only in reference to the flows of foreigners who spend their holidays there, but also to those who have decided to live there.

⁶⁴ On the concept of development see FURTADO C., *Teoria dello sviluppo economico*, Bari, Laterza, 1972.

BIBLIOGRAFY

AFTALION A. et al., *Sviluppo e ristagno – Il dibattito sul ciclo economico nel periodo tra le due guerre*, a cura di Renato Giannetti, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2010.

BORG JOHN J., *The national museum of natural history - Mdina, Sta Venera*, Heritage Books in association with Heritage Malta, 2007.

BRIGUGLIO ET ALII, *Sustainable Tourism in Islands & Small States: Issues and Policies*, New York, Pinter, 1996.

BUSUTTIL S., *Tourism in Malta*, Malta, The Department of Economics and AIESEC, 1970.

CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*, Bologna, Pàtron editore, 1994.

CASSAR C., *A concise History of Malta*, Msida (Malta), Mireva Publications, 2000.

CASSAR PAUL, *From The Holy Infirmary of the Knights of St John to The Mediterranean Congress Centre at Valletta*, Malta, 1983.

CASSAR P., *The holy infirmary of the knights of St. John – “La Sacra Infermeria”*, Malta, The Mediterranean Conference Centre, 1983.

CORNA PELLEGRINI G., DELL’AGNESE ELENA, BIANCHI ELISA, *Popolazione, società e territorio – Manuale di geografia della popolazione*, Milano, Unicopli, 1991.

CRITIEN A., *Holy Infirmary Sketches*, Malta, Lux Press, 1946.

DE BONO P., *A brief compendium of the history of Malta*, compiled in Italian by Judge P. De Bono; translated into English by D. Fallon, Malta, Daily Malta Chronicle, 1903.

DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, Bologna, Pàtron Editore, 2003.

DE LUCCA D., *Mdina – A history of its urban space and architecture*, Malta, Said International, 1995.

DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell’economia mondiale*, Torino, UTET università, 2010.

DWYER L., FORSYTH P., DWYER W., *Tourism Economics and Policy*, Bristol, Channel View Publications, 2010.

FERLAINO F. (a cura di), *La sostenibilità ambientale del territorio – teorie e metodi*, Torino, UTET libreria, 2005.

FURTADO C., *Teoria dello sviluppo economico*, Bari, Laterza, 1972.

GALEA MICHELLE M., *The Carmelite Convent, Mdina – History, architecture and works of arts*, University of Malta, May 2008.

HOGENDORN JAN S., *Lo sviluppo economico*, Bologna, Zanichelli, 1990.

History of the fortifications of Malta, issued by the General Staff, Malta Command, Malta, Daily Malta Chronicle, 1920.

Malta attraverso la storia, Malta, Tip. Giov. Maistre Rizzo, 1913.

MONEY D., *Ambiente ed economia – Atlante iconografico di geografia umana*, Bologna, Zanichelli, 1974.

PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna, Pàtron Editore, 2002.

SANTE G. (a cura di), *Restauro e riscoperte di scultura del Barocco Romano a Malta – Capolavori per l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, Sante Guido e Giuseppe Mantella per la parte introduttiva, Sante Guido e Alessandro Cosma per le schede e la bibliografia*, Malta, Sta Venera, Superintendence of Cultural Heritage and Midsea, 2005.

SAVIGNANO A., *Etica dell'ambiente*, Milano, F. Angeli, 1997.

SPITERI L., *The development of tourism in Malta*, Malta, The Malta Chamber of Commerce, 1968.

State of the Heritage report – The Superintendence of Cultural Heritage, Malta, The Superintendence of Cultural Heritage, 2004.

WILKINSON R. G., *A pocket history of Malta*, Malta, Criterion Press, 1950.

PERIODICALS AND MAGAZINES

Annual Report and accounts, 1998, National Tourism Organisation, Malta.

Forst St Angelo Heritage Experience – An information booklet published on the occasion of Forst St Angelo's Open Day, 17 June 2012, Malta, Heritage Malta, 2012.

Malta Tourism Authority 2000, Malta, The Corporate Communications and Business Development Division of the Malta Tourism Authority, 2001.

Malta Tourism Authority – Annual Report & Financial Statement 2000, Malta, Malta Tourism Authority, 2001.

Malta Tourism Authority – Annual Report & Financial Statement 2001, Malta, Malta Tourism Authority, 2002.

Malta Tourism Authority – Annual Report & Financial Statement 2002, Malta, Malta Tourism Authority, 2002.

National Tourism organisation - Malta – Annual report & accounts 1992, A Landmark Year for Malta's Tourism Industry.

National Tourism organisation Malta – Annual report and accounts 1993.

National Tourism Organisation Malta – Facts and figures, 1993.

National Tourism organisation Malta – 1994 Annual report and accounts.

National Tourism organisation Malta – Annual report and accounts 1995.

News Release, An overview of 2004, National Statistic Office of Malta.

Sample Survey on tourists in Malta, Malta, Research section Malta Government Tourist Board, May - June, 1974.

Tourism Statistics, National Tourism Organisation, Malta, 1996.

Eugenio Enea

La mistificazione capitalista uccise la mistificazione sovietica. La fine del socialismo reale visto dai periodici anarchici italiani

Il contesto storico

Con questo saggio intendo ripercorrere le analisi degli anarchici italiani successive al fallimento del golpe dell'agosto 1991 contro Gorbačëv, che condusse l'Unione Sovietica verso la dissoluzione finale. Gli sforzi che seguirono per trasformare la federazione sovietica in una confederazione di repubbliche sovrane fallirono con la nascita della Comunità degli Stati Indipendenti nel dicembre del 1991. La dissoluzione dell'Unione Sovietica fu provocata da un mix di questioni lasciate in sospeso nel corso del Novecento¹ e dagli egoismi politici di una classe dirigente che si era assuefatta a governare subendo le direttive dal centro e – di conseguenza – non educata a valutare gli effetti delle proprie decisioni². Lo stesso costituirsi della *Comunità degli Stati Indipendenti* da parte dei leader delle repubbliche sovietiche era l'estremo tentativo di Boris El'cin di completare la propria vendetta politica contro il centro burocratico identificato con Gorbačëv, senza alcun progetto di lungo periodo per la stessa CSI³. Ex Primo Segretario del Comitato cittadino di Mosca del PCUS, cresciuto nell'alveolo della *perestrojka* e successivamente critico verso il governo centrale, Boris El'cin fu duramente contestato verso la fine degli anni Ottanta dal governo sovietico e dalla stampa internazionale. Nei giorni del *Putsch*, El'cin – in qualità del suo ruolo di presidente della RSFS russa – era riuscita a riscattarsi guidando la resistenza dal Parlamento russo contro un manipolo di golpisti che avevano mostrato tutte le proprie debolezze fin dal momento in cui Gorbačëv le aveva rifiutate⁴. Nei giorni successivi, il dualismo tra Gorbačëv ed El'cin si accentuò, soprattutto dopo che quest'ultimo venne accolto come il vero salvatore^{5,6}. Nonostante i cinque anni di riformismo e la

¹ Cfr. Eric J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1780*. Programma, mito e realtà, Einaudi, Torino, 2002, pp. 194-195.

² Cfr. Giulietto Chiesa, *Da Mosca alle origini di un Colpo di Stato annunciato*, Edizioni Laterza, Roma – Bari, 1993, p. 104.

³ Cfr. Gavriil Popov, *Agosto 1991*, in Giulietto Chiesa, *Da Mosca alle origini di un Colpo di Stato annunciato*, cit. p. 30.

⁴ Cfr. Paolo Passarini, *Bush: Eltsin, noi siamo con te*, «La Stampa», 21 agosto 1991, p.7.

⁵ Cfr. Enrico Singer, *El'cin rivendica la vittoria*, in «La Stampa», 23 agosto 1991, p. 4.

⁶ Cfr. Paolo Passarini, *Bush-Gorbaciov, l'idillio si incrina*, in «La Stampa», 23 agosto 1991, p. 7.

linea tenuta durante il colpo di stato, la posizione di Gorbačëv ne usciva pesantemente indebolita. Al leader del PCUS veniva rimproverato il tentativo di democratizzare la società mantenendo però intatto e intoccabile il Partito sul quale si era incardinato tutto il sistema di potere strutturatosi nell'arco di un settantennio⁷. Gorbačëv sperava di mantenere il Partito a capo del processo riformatorio, ma le conseguenze della *glasnost* si abbattono sul PCUS, ormai ritenuto non più depositario dell'ideologia rivoluzionaria primigenia e principale responsabile degli errori dei decenni precedenti. La posizione del Partito si aggravò nei giorni immediatamente successivi al fallimento del Golpe. Nonostante non avesse avuto alcun ruolo in quegli avvenimenti, il Partito ne usciva indebolito ed El'cin ne dichiarava illegale l'attività nel territorio della Repubblica russa⁸. Nei giorni successivi Gorbačëv – pur riluttante – dovette cedere alle richieste dei parlamentari della federazione russa per lo scioglimento del Partito in tutta l'URSS. Gorbačëv fu costretto pubblicamente a riconoscere che il PCUS non aveva saputo prendere una posizione decisa di condanna del colpo di Stato del 1991⁹. Era l'ammissione di una sconfitta. Nei giorni precedenti, il Segretario Generale era stato sinceramente convinto che il Partito fosse riformabile e fosse composto da riformatori¹⁰; tuttavia, il 29 agosto del 1991, il Segretario Generale si dimise e chiese al Comitato Centrale di sciogliere il Partito¹¹. Dopo poco più di un settantennio di esperimento socialista sovietico, le colonne portanti dello Stato sovietico cadevano una dopo l'altra, mentre si lasciava alle altre repubbliche la decisione su cosa fare dei rispettivi Partiti comunisti nelle repubbliche sovietiche¹².

Nei mesi successivi, il ruolo degli intellettuali *democratici* fu determinante nel dare un appoggio decisivo ad El'cin, ma – nonostante il pieno sostegno dei governi e dell'opinione pubblica internazionale – i loro discorsi vennero visti da una parte del giornalismo come pieni di falsità ed ipocrisia, al pari di quelli che avrebbero potuto fare i capi ideologici del PCUS¹³. Nel resoconto di un viaggio fatto attraverso l'URSS tra agosto e ottobre 1991, Tiziano Terzani mostrava scetticismo sull'entusiasmo mostrato dagli intellettuali, dagli ex dirigenti del PCUS e dai cittadini verso il modello occidentale e il rifiuto verso il passato sovietico¹⁴. All'epoca corrispondente per il

⁷ Cfr. Luigi Saladino, *Gorbaciov: Fine del comunismo in U.R.S.S.*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli, 1994, p. 17.

⁸ Cfr. Fabio Squillante, *Lo zar Eltsin cola a picco l'Unione*, in «La Stampa», 25 agosto 1991, p. 4.

⁹ Cfr. Giulietto Chiesa, *Il Segretario Generale smantella il pcus*, in «La Stampa», 25 agosto 1991, p.3.

¹⁰ Cfr. Fabio Squillante, *Gorbaciov: non farò la caccia alle streghe*, in «La Stampa», 23 agosto 1991, p. 6.

¹¹ Cfr. *Ibidem*.

¹² Cfr. *Ibidem*.

¹³ Cfr. Tiziano Terzani, *Buonanotte Signor Lenin*, Edizioni Longanesi, Milano, 1993, p. 198.

¹⁴ Cfr. *Ivi*, p. 200.

Der Spiegel, Terzani ebbe l'impressione che anni di controllo e di censura avessero incancrenito la capacità critica dell'opinione pubblica e dei politici sovietici locali e che pertanto ci sarebbe voluto del tempo prima che gli intellettuali sovietici potessero imparare a ripensare con la propria testa, che si riabituassero alla sincerità, che si liberassero dal servilismo intellettuale, della codardia umana di cui avevano avuto bisogno in passato per sopravvivere¹⁵. Proprio perché vittime dell'illusione di poter superare la crisi economica e sociale in pochi mesi attraverso l'introduzione del libero mercato in Russia, l'*intelligenza democratica* fu ritenuta tra le principali responsabili del crollo dello spazio sovietico¹⁶. All'epoca corrispondente per l'URSS per il giornale torinese *La Stampa*, Giulietto Chiesa solo pochi anni dopo avrebbe ritenuto che i *democratici* peccassero di ogni analisi obiettiva e critica nel ritenere irrimediabile il comunismo e nell'accogliere senza riserve le revisioni *occidentalizzanti* di cui El'cin era il principale sostenitore¹⁷. Lo scioglimento del PCUS suscitava entusiasmo negli ambienti culturali e politici occidentali, ma tra questi – oltre i già citati autori – non rientravano gli anarchici. Fin dagli anni Venti, e molto prima di altri, alcuni anarchici erano stati critici verso l'esperimento condotto dai bolscevichi, tuttavia la fine del modello del Partito-Stato poneva dei grandi interrogativi sul futuro dello spazio sovietico. Proprio per la loro capacità critica verso il bolscevismo, è interessante porre in rilievo le valutazioni che fecero a ridosso del 1991. Attraverso i loro articoli e le loro riflessioni è possibile ripercorrerne il punto di vista.

Anarchici e bolscevichi, uno sguardo generale

Nell'ottobre del 1991, nel pieno del caos istituzionale generato dal fallito golpe d'agosto in URSS, in Europa veniva diffuso un documentario che aveva l'obiettivo di raccontare all'Occidente la Russia. Su richiesta dell'entourage di El'cin il lungometraggio era stato realizzato dal regista polacco di origine italiana Krzysztof Zanussi. Il lavoro consisteva nell'intervistare personaggi pubblici e cittadini comuni allo scopo di comprendere come la Russia stesse affrontando quel momento di profonde trasformazioni. Intervistato da Emma Neri per il settimanale «*Il Sabato*», il regista affermava: «Con la tradizione profondamente teocratica del pensiero russo, dove il comunismo ha sostituito la religione prendendone il posto, oggi la Russia si trova nel vuoto»¹⁸. L'affermazione scaturiva da una scena importante del docufilm ove un sacerdote ortodosso sosteneva che la tradizione

¹⁵ Cfr. *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. Giulietto Chiesa, *Da Mosca, alle origini di un colpo di stato annunciato*, pp. XIII-XIV.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*.

¹⁸ Intervista di Krzysztof Zanussi a cura di Emma Neri, *Ho filmato l'Abisso*, in «*Il Sabato*», n. 43, 26 ottobre 1991, p. 46.

bizantina, non avendo vissuto quella rinascimentale, non era stata influenzata dal filone culturale che collocava l'individuo al centro dell'universo¹⁹. Per l'ecclesiastico erano queste le ragioni che avevano impedito alla democrazia di radicarsi in Russia. Più che esaltare il valore dell'individuo, la tradizione ortodossa poneva infatti al centro la comunità, infatti il termine collettività (*sobornosz*) è legato al collettivo dei credenti, la parrocchia. Solo se unita, la comunità dei fedeli avrebbe potuto generare quel rapporto con Dio che l'individuo – agendo al di fuori della comunità – non era in grado di attivare²⁰. Partendo da un concetto prettamente religioso, il regista affermava di poter risalire alle ragioni culturali e sociali per cui in Russia l'individualismo era condannato e, di conseguenza, il singolo non poteva godere di particolare diritti: il ruolo dei singoli doveva essere pertanto strettamente connesso alla comunità di appartenenza²¹. In conclusione, per l'essenza stessa del contesto culturale e sociale a cui si riferiva, il comunismo sovietico era riuscito a radicarsi nella società e a sostituirsi alla religione, ponendosi in continuità con la tradizione russo-bizantina. Per queste stesse ragioni, Zanussi valutava criticamente l'immediata applicazione delle leggi di mercato in URSS, dove l'individuo non era mai stato proprietario del proprio lavoro e dei mezzi di produzione. Per il cineasta si trattava di svolte che richiedevano tempo, dal momento che i concetti stessi di proprietà privata e di ricchezza erano visti in Russia con disapprovazione, del resto – a differenza della tradizione calvinista – nella tradizione ortodossa la ricchezza era espressione del peccato²². Zanussi era convinto che il sistema verso cui Gorbačëv sperava di far approdare la società russa era stato negato per secoli e occorreva del tempo perché la mentalità dei sovietici cambiasse²³. L'intervista suddetta non solo ci fa comprendere la continuità culturale tra impero zarista e Unione Sovietica, ma le differenze tra l'anarchismo e il comunismo di matrice marxista – leninista. Le due dottrine si ritengono nemiche in quanto fondate su principi totalmente diversi: l'anarchismo ha il suo fulcro nella liberazione dell'individuo dall'autorità, per il marxismo l'unica condizione indispensabile per la liberazione dell'individuo è la liberazione delle masse. Pertanto, se l'anarchismo esalta il valore dell'individuo, il marxismo fa rientrare il valore dei singoli all'interno della propria classe di appartenenza²⁴. Queste differenze dottrinali influiscono anche sulla concezione del ruolo dello Stato: Marx sosteneva che ai fini rivoluzionari era necessario conquistare la macchina dello Stato borghese e piegarla a strumento al servizio del proletariato. Nel marxismo, lo Stato – in quanto creazione borghese – pur avendo sempre una

¹⁹ Cfr. Ivi, p. 45.

²⁰ Cfr. *Ibidem*.

²¹ Cfr. *Ibidem*.

²² Cfr. *Ibidem*.

²³ Cfr. *Ibidem*.

²⁴ Cfr. Iosif Stalin, *Opere complete Vol. 1*, Ed. Rinascita, Roma, 1955, pp. 334-335.

connotazione negativa, si sarebbe dovuto estinguere gradualmente. Al contrario, per Bakunin, uno dei padri fondatori dell'anarchismo, lo Stato costituisce sempre e comunque un insieme di istituzioni che ha come obiettivo quello di dominare sull'individuo e pertanto costituisce sempre un elemento contro cui lottare. Lo Stato non è solo un prodotto della divisione di classe, ma è esso stesso a sua volta un generatore di una piccola comunità di privilegiati e tende a riprodurre altrettante divisioni²⁵. La particolare natura teorica che animava il movimento permise ad alcuni attivisti anarchici di percepire molto prima di altri la deriva autoritaria della politica staliniana. Come ha ossevato Santi Fedele, gli anarchici avevano percepito con preoccupazione tutti quei provvedimenti seguiti alla presa al potere dei bolscevichi o alla fine della NEP: lo svuotamento dei soviet, l'accentramento burocratico, il dirigismo economico, l'esercizio totalitario del potere da parte del Partito Comunista²⁶. La rivoluzione russa infuse negli anarchici certamente una grande speranza, essa era da difendere e preservare, tuttavia già a poche settimane dalla presa del potere da parte di Lenin – Luigi Fabbri denunciava la contraddizione tra le riforme sociali del nuovo governo e la necessità di quest'ultimo di mantenersi al potere²⁷. Le perplessità per l'accentramento del potere nell'attuazione del programma socialista, la soppressione di tutte le tendenze popolari, delle libertà di stampa, Fabbri aggiunse che i bolscevichi non potevano rispondere che tali provvedimenti erano necessari per difendere le conquiste rivoluzionarie, poiché il centralismo governativo – che per propria natura costituisce un potere accumulato nelle mani di poche persone – sarebbe stato fatale alla stessa Rivoluzione²⁸. Con il tempo, Fabbri poteva prevedere che i provvedimenti adottati avrebbero privato i Soviet delle loro originali prerogative e la piena realizzazione della dignità umana, ovvero di quelle conquiste auspicabili per garantire la salvezza della Rivoluzione²⁹. Nonostante l'affermarsi dei fascismi europei avesse investito l'URSS del ruolo di baluardo rispetto all'avanzare delle destre in Europa Occidentale, gli attivisti de *L'adunata dei refrattari* – giornale italo-americano pubblicato a New York - individuavano dei punti in comune tra i due modelli statuali. Per essi, in Unione Sovietica:

²⁵ Per un maggiore approfondimento è possibile consultare Gino Cerrito, *Il ruolo dell'organizzazione anarchica*, RL Edizioni, Catania, 1973 e Michail Bakunin, *Stato e anarchia*, Feltrinelli, Milano, 2013.

²⁶ Cfr. Santi Fedele, *Antifascismo e antitotalitarismo, Critici italiani del totalitarismo negli anni Trenta*, Rubettino Università, Soveria Mannelli, 2009, p. 30.

²⁷ Cfr. Santi Fedele, *Luigi Fabbri: Un libertario contro bolscevismo e fascismo*, Biblioteca Franco Serrantini Edizioni, Pisa, 2006, p.19.

²⁸ Cfr. *Ibidem*.

²⁹ Cfr. *Ibidem*.

[...] il Comunismo è un movimento di feroce restaurazione statale. Il motto fascista *“tutto nello Stato, nulla fuori dello Stato”* è alla lettera adottato e messo in pratica dai comunisti, per i quali l'individuo non è che un ingranaggio trascurabile della macchina statale³⁰.

Come si può notare, il primato assoluto dello Stato era ritenuto un punto in comune tra i due regimi. Tuttavia, le differenze tra le due forme di governo erano meglio chiarite in un articolo anonimo del settembre 1933, scritto in seguito al patto di amicizia italo-sovietico. Per l'autore (o gli autori), se nello Stato fascista la classe dirigente era composta dalla ricca borghesia storica e dalla burocrazia, clericale e militare legata alla monarchia, quella a capo dello Stato sovietico non era quella storica legata al vecchio regime zarista (che del resto era stata spazzata via dalla Rivoluzione), ma quella creata dalla presa del potere da parte del Partito Comunista³¹. Anticipando di sei anni l'opera di Bruno Rizzi *La Burocratizzazione del mondo*, gli anarchici individuavano nella minoranza iscritta al Partito Comunista (i cui iscritti costituivano a loro volta un gruppo minoritario all'interno dello Stato) quella che esercitava il controllo assoluto della ricchezza nazionale e dei poteri dello Stato, tanto da costituire una minoranza privilegiata distaccata dalla maggioranza lavoratrice del popolo. Quest'ultima era esclusa dalla ricchezza, e dall'esercizio dell'autorità³². Queste osservazioni erano confermate dall'anarchico Camillo Berneri che, in un articolo del 1936, poteva affermare:

Non è il proletariato russo che si è impadronito della potenza dello Stato, bensì il Partito bolscevico. [...] il Partito ha invece creato un capitalismo di stato, una nuova classe borghese, un insieme di interessi collegati allo stato bolscevico che tendono a conservarsi conservando quello Stato. L'estinzione dello Stato è più che mai lontana in URSS, dove l'interventismo statale è sempre più vasto ed oppressivo e dove le classi non sono sempre in disparizione³³.

³⁰ *Comunisti e anarchici*, «L'adunata dei Refrattari», New York, 11 ottobre 1930, in Santi Fedele, *Antifascismo e antitotalitarismo, Critici Italiani del totalitarismo negli anni Trenta*, cit. p. 30.

³¹ Cfr. Articolo senza indicazione dell'autore, *Fascismo e bolscevismo*, «L'adunata dei Refrattari», in Santi Fedele, *Antifascismo e antitotalitarismo*, cit. p.30.

³² Cfr. *Ibidem*.

³³ Camillo Berneri, *Abolizione ed estinzione dello Stato*, in «Scritti scelti di Camillo Berneri», a cura di Pier Carlo Masini e Alberto Sorti, Sugar Edizioni, Milano, 1964, p. 2013.

La crisi sovietica nei periodici anarchici

«Sicilia Libertaria»

La crisi del comunismo sovietico, nelle settimane successive al 19 agosto, restituiva agli anarchici la conferma delle proprie analisi, ma le riflessioni circa gli avvenimenti di quei giorni erano comunque critiche. Su *Sicilia Libertaria* del settembre 1991 Pippo Gurrieri manifestava scetticismo sul futuro di quello che si andava delineando sempre più come lo spazio ex sovietico. Per il giornalista, il Golpe era destinato al fallimento anche se fosse riuscito ad andare in porto, pertanto il disfacimento dell'impero sovietico era un fenomeno che si poteva ritardare, ma non evitare³⁴. Dal suo punto di vista, il Golpe ebbe piuttosto l'effetto di velocizzare determinati processi già da tempo in atto, come: la disintegrazione dell'apparato comunista, il rafforzamento degli apparati più filo-occidentali (rappresentati da El'cin) e di conseguenza l'inevitabile ingresso del capitale occidentale che avrebbe travolto l'URSS con i suoi simboli e i suoi valori. La conseguenza del Golpe – dichiarava Gurrieri – era la fine stessa di quel mondo che i golpisti si erano prefissati di salvare, anticipando i tempi di trasformazione dell'Unione Sovietica in una succursale dell'Occidente³⁵. L'autore dell'articolo riteneva che con lo smantellamento dei pilastri della struttura sovietica (Partito e KGB), l'Occidente sarebbe potuto penetrare nello spazio sovietico con più facilità e riversandovi quegli investimenti – tanto agognati da Gorbačëv nel G7 del luglio 1991 – che avrebbero non tanto salvato l'URSS, ma annesso l'enorme spazio che si era preservato dal capitalismo³⁶. Con il sostegno delle cancellerie Occidentali alla resistenza di El'cin – per Gurrieri – era già evidente il tradimento che l'Occidente avrebbe riservato a Gorbačëv a favore di El'cin, fautore di riforme radicali e immediate verso il libero mercato³⁷. Con il rafforzamento della figura di El'cin, il giornalista riteneva che il popolo sovietico avrebbe presto pagato l'ascesa del leader russo con: disoccupazione, carovita, emigrazione, condizioni di lavoro più dure, nuove leggi autoritarie (divieto di sciopero), mafia e mercato nero. Gurrieri sentiva di poter affermare che i sovietici erano passati *dalla padella stalinista alla brace democratico stalinista*³⁸. Ciò condannava le repubbliche sovietiche ad avere una popolazione divisa in due classi: una costituita da pochi ricchi e l'altra da una grande fetta della

³⁴ Cfr. Pippo Gurrieri, Tra la padella stalinista e la brace democratica, l'unica via è il comunismo anarchico, «Sicilia Libertaria» n. 91, settembre 1991, p.1.

³⁵ Cfr. *Ibidem*.

³⁶ Cfr. *Ibidem*.

³⁷ Cfr. *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

popolazione condannata a vivere al di sotto dei livelli minimi di sussistenza; aggiungeva Gurrieri:

Dopo il golpe il “nuovo ordine mondiale” di Bush è senza dubbio più solido e può affermarsi ovunque senza indugi; sembrerebbe quasi che a organizzare il putsch sia stata la CIA in combutta con Eltsin e soci. [...] uno dei dati importanti di questo golpe è la mobilitazione di centinaia di migliaia di cittadini che non hanno accettato la “nuova” realtà. Non siamo in grado di valutare se sussistano le condizioni perché questa forza di piazza, disponibile allo scontro, sia domani anche in grado di rifiutare di lasciarsi finire dalle grinfie capitaliste, e quindi se sia in grado di imprimere essa una svolta in senso autoritario [...]. Il ruolo delle masse è sembrato piuttosto quello di una forza d’urto abilmente sfruttata da Eltsin, mentre quest’ultimo si erige già a nuovo mito, a nuovo busto che presto rimpiazzerà quelli di Lenin, già eletto nelle cancellerie occidentali ad astro della ritrovata “libertà” dei sovietici. Noi anarchici siamo sempre diffidenti dai miti, dai salvatori delle patrie, di capi carismatici che indicano alle folle la “via della salvezza” [...]. Le folle oceaniche acclamanti, sia pure nella diversità delle situazioni, hanno tutte in comune un senso psicologico gregaristico che può condurre ovunque eccetto che a percorsi di libertà. [...] il punto è un altro, e cioè che il nostro insistere nell’indicare nello stato sovietico un totalitarismo dei peggiori, non era un modo di fare le cassandre, ma la testimonianza e la battaglia politica di rivoluzionari che dentro quella storia, quella rivoluzione e quella grande caserma poi avevano condotto la lotta per un altro comunismo, per la società dei soviet liberi, dell’autogestione e del federalismo, tutte cose che la presa del potere e il rafforzamento dello Stato avevano ammazzato³⁹.

Per gli autori di «Sicilia Libertaria», la nuova presa di coscienza delle masse – dopo il settantennio di potere-delega alla classe burocratica – si manifestava nel riemergere di sentimenti nazionali. Jean Charles Canonne faceva notare che il nazionalismo, anche se ripudiato in quanto frutto della società borghese, non si era mai estinto nell’URSS. Per l’autore, la bolscevizzazione della società attraverso i Soviet a partire dall’ottobre-novembre del 1917 aveva messo fine solo provvisoriamente alle rivendicazioni nazionali in seno all’impero zarista; infatti nel febbraio del 1918 i bolscevichi non avevano mancato di fare appello al sentimento nazionale dei propri abitanti per compattarli di fronte all’aggressione straniera⁴⁰. Passata l’emergenza della guerra civile, il nuovo potere tentò di sopprimere le volontà dei popoli in nome di un nazionalismo nuovo, quello del cittadino sovietico⁴¹. Per l’attivista, questo fu caratterizzato dall’edificazione del socialismo in un solo paese sotto la copertura del ruolo dirigente ed egemonico del PCUS sui

³⁹ *Ivi*, p. 8.

⁴⁰ Cfr. Jean Charles Canonne, *Dopo il crollo, tra le macerie nazionaliste*, «Sicilia Libertaria» n. 96, febbraio 1992, p.8.

⁴¹ Cfr. *ibidem*.

movimenti socialisti e comunisti nella lotta mondiale contro il capitalismo ed ebbe un suo importantissimo ruolo durante la Grande Guerra Patriottica⁴². Per Cannone:

Tutta la storia dell'Unione Sovietica era stata segnata dalla questione nazionale e dalla negazione dell'internazionalismo proletario e degli ideali rivoluzionari [...]. Che si tratti della deportazione o dello spostamento delle popolazioni come i tartari di Crimea o della creazione di Stati artificiali come quello del Birobidjan per il popolo ebreo, è sempre fattore nazionale a dominare il modo di regolare la questione sociale dei popoli in seno all'Unione. D'altra parte le difficoltà incontrate e le molteplici crisi che attraversano l'impero sovietico derivano anche essenzialmente dalla questione nazionale. Nel 1948, gli iugoslavi si rivoltarono contro l'asservimento allo Stato sovietico e affermarono in tal modo la loro unità nazionale. Stalin escluse la Jugoslavia dal blocco sovietico. Ma dal 1961 la Jugoslavia stessa è vittima dei conflitti interetnici tra serbi e croati. La rivoluzione ungherese dei consigli, del 1956, testimonia a sua volta un forte sentimento nazionale di fronte all'occupante russo. [...] il marxismo leninismo, nato dall'internazionalismo proletario della fine del secolo scorso, si è in questo modo presto trasformato in ideologia fortemente nazionalista, per via della sua concezione centralista e statalista del potere, per eccesso di realismo politico e di opportunismo⁴³.

Per l'autore, il nazionalismo che si andava imponendo nelle repubbliche dell'Unione era sempre stato una sotto-trama delle vicende sovietiche, sia in politica interna che esterna. Ad esempio, nei paesi in via di decolonizzazione l'Unione Sovietica non mancò di finanziare e sostenere tutti quei movimenti di liberazione coloniale contro la potenza occupante. Quelle lotte diedero un'estensione planetaria ad aspirazioni nazionali ed ebbero come effetto di rafforzare un comunismo autoritario⁴⁴. La questione della lotta di classe non riuscì a risolvere il problema nazionale e il crollo dell'URSS lo confermava. Il nazionalismo non era mai sparito dalla scena sovietica, ma era stato sostenuto dallo stesso regime e, con la crisi delle strutture statali sovietiche i movimenti nazionali finivano con il ripresentarsi come alternativi al comunismo nel momento stesso della *mondalizzazione* del dominio del capitale⁴⁵. Con la crisi delle mediazioni sociali (Stato, classi, lavoro) e dei valori, la questione delle appartenenze riemergeva attraverso il riferimento collettivo alla comunità originaria e alla ricerca continua di quest'ultima da parte di individui svuotati dal loro senso di appartenenza⁴⁶. Nel constatare il fallimento del comunismo dittatoriale, gli anarchici erano animati da quell'intima soddisfazione di chi poteva dichiarare di aver previsto tutto: il grosso equivoco era chiarito e la

⁴² Cfr. *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Cfr. *Ibidem*.

⁴⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁴⁶ Cfr. *Ibidem*.

natura della dittatura del proletariato si era manifestata in tutta la sua crudeltà e debolezza. Ma il futuro dello spazio sovietico rimaneva carico di incertezze.

«Umanità Nova»⁴⁷

Sei così cieco, così prigioniero delle idee autoritarie, da non realizzare che essendo a capo del Comunismo europeo non hai il diritto di infangare le idee che difendi con metodi vergognosi, metodi che non sono altro che la prova di un essere mostruoso? Quale futuro si prepara per il Comunismo quando uno dei suoi più importanti difensori calpesta ogni sentimento onesto?

Con queste parole, tratte da una lettera del 1920 di Pietro Kropotkin a Lenin, Massimo Ortalli introduceva «Umanità Nova» n. 27 dell'8 settembre 1991, il primo numero uscito dopo gli eventi della seconda metà di agosto. Ortalli riportava non tanto la cronaca del Golpe, ormai ben nota, quanto le critiche che gli anarchici avevano rivolto all'esperimento sovietico che – coniugando l'autoritarismo marxista con l'assolutismo giacobino – sarebbe venuto meno alle grandi responsabilità che le speranze rivoluzionarie bolsceviche avevano infuso nella popolazione⁴⁸. Per Ortalli, l'evoluzione dei processi rivoluzionari non ebbe come effetto l'instaurarsi di un *paradiso sovietico*, quanto invece il propagarsi ed ingigantirsi dei problemi storici della Russia. L'attivista aggiungeva che:

Un nazionalismo esasperato, che travalicando la doverosa preservazione delle identità culturali delle singole etnie, si manifesta in feroci conflitti razziali fra tanti piccoli zar di oggi. Una religiosità che ritrova sostanza tanto nell'insensata repressione dei culti, quanto nell'emarginazione e delegittimazione di ogni forma di libero pensiero, razionale e non fideistico. Un qualunquismo diffuso, accompagnato da aspetti di asocialità inimmaginabili, che per tanto tempo erano serviti ad attutire, sotto una plumbea cappa di conformismo, la voce di quanti ancora affermavano gli originari principi del socialismo. Una situazione economica disastrosa, che non può essere imputata solo all'accerchiamento di sistemi incomparabilmente più forti e sviluppati, ma che trova le proprie cause nel gigantismo dell'apparato militare, nella legittima disaffezione dei lavoratori, nel parassitismo di un sistema centralizzato ed imperialistico. E ci pare ingeneroso, ora che l'onnipotente "apparatniki" è fuorilegge, continuare in questa elencazione⁴⁹.

Per l'autore, non si trattava di incidenti di percorso, ma delle inevitabili conseguenze della costituzione di un nuovo Stato autoritario che debellava tutte le possibilità di instaurare un rapporto dialettico con la diversità di opinioni e di forze sprigionate dalla rivoluzione. Con lo scioglimento del PCUS, tuttavia, Ortalli sperava

⁴⁷ Giornale anarchico fondato da Enrico Malatesta nel 1920 e organo della Federazione Anarchica Italiana [n.d.a.]

⁴⁸ Cfr. Massimo Ortalli, *Non delegare*, in «Umanità Nova» n. 27, settembre 1991, p.1.

⁴⁹ *Ivi*, p. 6.

che non prevalessse l'opinione di un comunismo affossato e che sulle ceneri del sistema sovietico non nascessero opportunità di un nuovo controllo sociale e di una accumulazione del profitto di stampo capitalistico. Egli auspicava invece che si costituisse finalmente una società «liberata»⁵⁰. La stessa preoccupazione era condivisa dagli attivisti del Centro Studi Libertari "L. Fabbri". La confusione tra fine (comunismo) e mezzo (il Partito) era presentata dal Centro Studi come una forzatura storica dovuta al predominio dell'ideologia leninista del "Partito Guida" e alla propaganda di tutte quelle forze politiche ritenute borghesi, reazionarie e conservatrici⁵¹. Il ruolo internazionale dell'URSS aveva contribuito al diffondersi di questa visione con l'instaurazione nel mondo di regimi autoritari che impiantarono un capitalismo di Stato che non modificava i rapporti sociali ed economici o di partiti comunisti (ad esempio quelli occidentali) responsabili – per gli attivisti del Centro Studi – di aver strumentalizzato, incanalato o addirittura castrato le lotte delle classi lavoratrici per arrivare al potere o di essere una forza di co-gestione interna al potere capitalista⁵². Lo scioglimento del PCUS veniva quindi salutato con favore, in quanto il modello del Partito Guida veniva sconfessato. Pertanto – gli attivisti – ritenevano:

[...] che il comunismo veniva liberato dal limite politico-ideologico marx-leninista della funzione del partito guida, restituendo al comunismo quelle peculiari caratteristiche libertarie ed autogestinarie che, dai primi soviet del '17 alla Spagna del '36 ed in tutti gli animi e le azioni di chi lottava contro ogni forma di sfruttamento, si è sempre espressa. Il Comunismo, quello vero, libertario, fondato sull'abrogazione delle classi sociali, dello sfruttamento, delle gerarchie, e basato sull'autogestione dei lavoratori e l'organizzazione di base, orizzontale, della società, questo comunismo è ancora tutto da costruire. Solo il Comunismo Anarchico, e non la tanto sbandierata socialdemocrazia, può essere lo strumento valido delle lotte contro una società dove, oggi più che mai, la ragion di Stato, le logiche di mercato e gli interessi della produzione dominano e prevaricano sui diritti umani, sulla qualità della vita e su ogni forma di libertà⁵³.

Il controllo verticistico imposto dal PCUS aveva escluso le masse popolari dal potere e ciò aveva caratterizzato ogni tentativo di riforma del sistema. Per Antonio Ruberti, il fallimento dei cinque anni di riforme gorbacioviane consisteva proprio nell'aver tenuto ai margini della perestrojka i lavoratori dell'industria e delle campagne⁵⁴. L'autogestione, l'autonomia e l'autofinanziamento erano considerati il

⁵⁰ Cfr. *Ibidem*.

⁵¹ Cfr. A cura del Centro Studi Libertari "L. Fabbri" - Jesi, *La fine del comunismo?*, «Umanità Nova» n. 28, settembre 1991, p. 1.

⁵² Cfr. *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Cfr. Antonio Ruberti, *Il fallimento della perestrojka (marzo 1985 – febbraio 1990)*, «Umanità Nova» n. 27, settembre 1991, p. 2.

pilastro del processo, ma per il giornalista erano rimasti nell'ambito della pura demagogia⁵⁵. Per Ruberti, la Perestrojka nasceva pertanto come l'esigenza della parte più avveduta del Partito – consapevole della crisi a cui andava incontro l'economia – di farsi portavoce di un movimento riformista. Questo atteggiamento avrebbe permesso ai dirigenti più avveduti di non essere travolti dai conflitti sociali e allo stesso tempo di mantenere il PCUS come il motore di un rinnovamento basato su principi leninisti⁵⁶. In questo contesto, l'autore riteneva che la *glasnost* servisse a garantire il sostegno dei cittadini e a contrastare la parte conservatrice, ciò che tuttavia si rivelava velleitario di fronte al continuo peggioramento dell'economia⁵⁷. Con l'incalzare della crisi, aumentarono le richieste da parte di molti riformisti (definiti dal giornalista radicali guidati da El'cin) di dare inizio ad una transizione autoritaria alla democrazia capitalista. La spaccatura del fronte riformista, e il tentativo estremo di mantenere il ruolo guida del Partito, conducevano la Perestrojka ad uno schianto inesorabile⁵⁸. I riformisti radicali ritenevano Democrazia e Mercato il binomio salvifico che avrebbe garantito la felicità e il sindacalista Cosimo Scarinzi – nel suo articolo – riteneva che gli stessi media europei presentassero al loro pubblico una visione distorta del golpe, il cui fallimento era ritenuto una diretta conseguenza di una fazione, quella guidata da El'cin, a favore di una repentina occidentalizzazione dell'economia sovietica⁵⁹. Per l'autore la situazione era un po' più complessa di ciò che trapelava dalla propaganda occidentale, ritenendo il golpe questione di equilibri interni al potere sovietico. Pertanto egli poteva affermare che:

[...] i golpisti esprimevano gli interessi di quel settore dello Stato/partito e, in particolare, di una quota importante del settore industriale/militare del capitalismo di Stato sovietico, che guardavano con crescente preoccupazione al crescere del disordine sociale e alla crisi dell'Unione Sovietica in quanto Stato. Più che di "comunisti" si trattava, quindi, di patrioti sovietici che si proponevano una gestione autoritaria della transizione all'economia di mercato meno traumatica di quella proposta dai radicali, essi stessi un settore dello stesso Stato/partito, e più attenta agli interessi di vasti settori dell'apparato⁶⁰.

Per Scarinzi, la preoccupazione dei golpisti era quindi quella di mantenere la struttura statale sovietica e di approdare verso delle riforme non dissimili da quelle adottate proprio in quegli anni da Den Xiaoping in Cina⁶¹. Tuttavia l'URSS non era la

⁵⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁵⁶ Cfr. *Ibidem*.

⁵⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁵⁸ Cfr. *Ibidem*.

⁵⁹ Cfr. Cosimo Scarinzi, *Otto golpisti in barca*, «Umanità Nova» n. 27, settembre 1991, p. 3.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Cfr. *Ibidem*.

Cina. Il PCUS era spaccato, la crisi economica peggiorava e le tendenze indipendentiste si erano fatte più forti e difficilmente eliminabili senza una forte repressione. Scarinzi ne deduceva che più che un golpe, in URSS si era tentata una pressione per modificare gli equilibri interni di potere⁶². Altro punto interessante sollevato da Scarinzi riguardava la figura di El'cin e dei suoi seguaci. A dispetto delle valutazioni della maggior parte della stampa europea ed americana, il golpe non era fallito a causa della forte opposizione dei riformisti "radicali", quanto a causa della spaccatura del KGB, dell'esercito e di un Partito inerme⁶³. È tuttavia innegabile che dal fallimento del Golpe, la figura di El'cin – immortalata sopra i carri armati – ne usciva notevolmente rafforzata, soprattutto agli occhi dei media. Sullo stesso tema tornava un lettore di Bari del settimanale, Achille Guido. Egli riteneva che la cronaca riportata dai media occidentali non corrispondeva agli interessi del popolo sovietico, quanto a capitalizzare gli ascolti, spesso – l'accusa del lettore – manipolando le informazioni⁶⁴. Il lettore denunciava che le notizie erano stravolte secondo un punto di vista che mostrava un percorso dell'URSS che conduceva direttamente verso il sistema occidentale⁶⁵. In tal senso era esagerato rappresentare El'cin come un super eroe che aveva salvato la Russia dalla dittatura comunista, ma si trattava piuttosto – opinione dell'autore – di un furbo che aveva cavalcato la situazione⁶⁶. Per Achille Guido, i media avrebbero dovuto incentrare l'attenzione verso un popolo che spontaneamente era sceso in piazza, ancora prima della chiamata alla resistenza di El'cin – a prescindere dalla chiamata alle armi di El'cin⁶⁷. Sulla figura di El'cin la redazione di Umanità Nova non nascondeva un certo scetticismo. Ciò emergeva anche dalla scelta di pubblicare una corrispondenza dalla Russia con il movimento d'informazione KAS-KOR⁶⁸. Dalla relazione riportata dal gruppo d'informazione, emergevano sacche di corruzione anche all'interno dell'entourage di El'cin, in particolare tra alcuni leader all'interno del sindacato dei minatori, usato da più parti a fini politici⁶⁹. Alcuni leader sindacali – veniva denunciato nell'articolo – grazie al loro appoggio ad El'cin erano diventati potenti, avevano abbandonato la causa sovietica e si erano dedicati solamente a quella

⁶² Cfr. *Ibidem*.

⁶³ Cfr. *Ibidem*.

⁶⁴ Cfr. Achille Guido, *Considerazioni sulla Russia*, «Umanità Nova» n. 28, p.2.

⁶⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁶⁶ Cfr. *Ibidem*.

⁶⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁶⁸ Nell'estate del 1990 – durante l'ondata di scioperi dei minatori di carbone – alcuni comitati di sciopero e nuovi sindacati decisero di creare un centro d'informazione indipendente per il movimento dei lavoratori che fu chiamato KAS-KOR. La sua attività principale era la pubblicazione di un bollettino settimanale in lingua russa che diffondeva informazioni sulle lotte dei lavoratori in Unione Sovietica.

⁶⁹ A cura di Antonio Ruberti, *Corrispondenza dalla Russia*, «Umanità Nova» n. 41, dicembre 1991, p.7.

rusa⁷⁰. In questo nuovo ruolo di buròcrati, molti leader sindacali avevano sottoscritto prestiti i cui debiti sarebbero ricaduti sui minatori, oppure avevano ricevuto donazioni da parte dei movimenti sindacali occidentali mai giunte ai minatori⁷¹. Dal momento che i leader non erano più uomini del vecchio apparato, ma del nuovo, la cosa non scandalizzava e non finiva sui giornali, se non su quelli legati alla KAS-KOR, come *Solidarietà*, settimanale gestito dalla Federazione dei Lavoratori di Mosca⁷². Appena qualche settimana prima, Antonio Ruberti aveva segnalato che alcuni dei sindacati americani finanziavano i minatori russi attraverso la loro ambasciata a Mosca, per il giornalista ciò era indicativo delle manovre americane in URSS. Nell'analizzare le posizioni del governo americano circa la crisi sovietica, Ruberti individuava due modus operandi: uno ufficiale che mirava al mantenimento della stabilità mondiale e, quindi, ridurre al minimo le conseguenze internazionali dovute all'instabilità dell'URSS attraverso un sostegno (per lo più formale) al governo centrale e uno ufficioso, quest'ultimo per l'autore messo in atto dalla CIA e dalle *Foundation* conservatrici vicine al Pentagono⁷³. Questa linea parallela sosteneva uno smembramento progressivo dell'URSS e il sostegno di tutti i movimenti secessionisti nelle Repubbliche dell'Unione. L'autore indicava che questo processo subì una accelerazione tra il 4 e il 6 luglio del 1990 con la una conferenza internazionale tenutasi a Praga e organizzata dall'Internazionale della Resistenza – movimento ritenuto dall'autore di estrema destra - e dalle *Foundation* americane coordinate dal *Council for National Policy* a cui parteciparono anche esperti internazionali e rappresentanti dei movimenti secessionisti delle Repubbliche⁷⁴. Le conclusioni della Conferenza riportate dall'autore erano abbastanza chiare: abbandonare Gorbačëv e sostenere i movimenti secessionisti ritenute forze autenticamente democratiche che potevano ripetere in URSS la rivoluzione che aveva fatto crollare i regimi dell'Est nel 1989 e, attraverso Radio Libertà – emittente finanziata dagli USA - convincere movimenti e radicali riformisti di passare all'azione⁷⁵. In quest'ottica per l'autore si spiegavano la fondazione del *Movimento Russa Democratica* da parte di El'cin nell'ottobre del 1990 e le rivolte contro il potere centrale nell'inverno 1990/91. Per il giornalista:

La valutazione positiva della CIA sul ruolo di Eltsin, la crescente preferenza di cui il leader russo ha potuto godere negli Stati Uniti, il sostegno materiale dei sindacati americani ai minatori russi giunto tramite l'ambasciata americana a Mosca nel marzo 1991 e, durante il golpe

⁷⁰ Cfr. *Ibidem*.

⁷¹ Cfr. *Ibidem*.

⁷² Cfr. *Ibidem*.

⁷³ Cfr. Antonio Ruberti, *Il Partito americano*, «Umanità Nova» n. 32, ottobre 1991, p.3.

⁷⁴ Cfr. *Ibidem*.

⁷⁵ Cfr. *Ibidem*.

di agosto, gli stretti collegamenti tra la Casa bianca di Mosca e quella di Washington hanno confermato il crescente peso degli americani sulla crisi sovietica. Il dimissionamento del ministro della difesa Moissseev, designato da Gorbaciov a sostituire il golpista Yazov, perché sgradito a Bush non deve quindi meravigliare: gli americani non hanno atteso il 19 agosto per diventare protagonisti della crisi sovietica⁷⁶.

L'articolo di Ruberti era funzionale anche ad un'altra stoccata, quella che riservava al *Partito Democratico della Sinistra*⁷⁷. Nei giorni del Golpe alcuni esponenti di spicco del PDS, criticando il silenzio del governo italiano, valutavano favorevolmente la dura posizione del governo Bush verso i golpisti⁷⁸. Ruberti criticava queste dichiarazioni dei vecchi membri del PCI, ritenendo – come abbiamo visto – che gli USA avessero piuttosto aggravato la crisi sovietica. Se delle manovre della CIA i membri del PDS potevano anche essere all'oscuro, ad essi non poteva essere sfuggito che nella conferenza stampa del 20 agosto il presidente americano aveva ribadito che gli Stati Uniti si sarebbero opposti con forza ad ogni intervento militare nelle repubbliche baltiche o altre repubbliche con governi eletti democraticamente. Ruberti riteneva che attraverso questa dichiarazione Bush avesse autorizzato Armenia, Georgia, Moldavia e Ucraina a proclamare in tutta tranquillità la propria indipendenza, cosa che di fatto era avvenuta nei giorni successivi. Per Ruberti quelle dichiarazioni svelavano la strategia americana: farla finita una volta e per tutte con l'URSS⁷⁹.

Secondo l'attivista anarchico:

Il nuovo ordine mondiale americano non ha spazio per una seconda superpotenza: agli Stati Uniti basta una Russia sufficientemente potente da tenere a bada la Germania. Ma ai dirigenti del Pds interessa solo normalizzare i rapporti con gli americani per ottenere l'atteso benessere alla loro entrata al governo. Che pena!⁸⁰

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ Il PDS (Partito Democratico della Sinistra) fu il principale partito della sinistra italiana negli anni '90. Il partito nacque nel 1991, in seguito al XX Congresso del Partito Comunista Italiano che ne sancì lo scioglimento. Molti degli appartenenti al vecchio PCI confluirono nel PDS, chi non seguì la linea del Congresso andò a formare Rifondazione Comunista.

⁷⁸ Cfr. Alberto Papuzzi, *E l'Unità scoprì l'America*, «La Stampa», 23 agosto 1991, p. 8.

⁷⁹ Cfr. Antonio Ruberti, *Il PDS e Bush*, «Umanità Nova» n.32, ottobre 1991, p. 3.

⁸⁰ *Ibidem*.

«Rivista Anarchica»

Come aveva già accennato per Canonne – scrivendo dei richiami nazionalistici in Jugoslavia e in Cecoslovacchia – anche per la redazione di «Rivista Anarchica» era preoccupante e allo stesso tempo indicativo che nello spazio in cui aveva governato il PCUS soffiassero venti d'inquietudine e ignoranza, ritornassero il nazionalismo, l'intolleranza, l'antisemitismo e la fede cieca nel capitalismo⁸¹. In seguito al fallimento del Colpo di Stato del 1991, l'appello della redazione di «Rivista Anarchica» si rivolgeva a tutti quei cori internazionali che continuavano a presentare il comunismo reale come l'unico esito possibile per qualsiasi tentativo di emancipazione sociale. In considerazione dell'avanzare del capitalismo e del nazionalismo nello spazio sovietico, per gli anarchici rimaneva un imperativo non considerare il socialismo di matrice sovietica l'unico rimedio, invitando gli anarchici a non perdere il filo della critica anti-costituzionale e di cercare di tenere aperti spazi di autogestione, di democrazia diretta e di internazionalismo, contro la diffusa illusione di un *Potere buono*⁸². Contro il golpe, il 20 agosto del 1991, il mensile si occupò di stilare un volantino che distribuì a Milano di fronte all'ambasciata sovietica, per dichiarare la presa di posizione degli anarchici italiani:

Di fronte alle notizie che in queste ore drammatiche giungono da Mosca e dall'URSS, la redazione di Rivista Anarchica esprime la condanna più netta del golpe, la cui prima immediata conseguenza è stato il divieto di qualsiasi attività e manifestazione da parte di tutti i cittadini e di tutte le organizzazioni ed associazioni. Impegnati come sempre a difendere e ad allargare gli spazi di libertà in contrasto con la naturale tendenza liberticida del Potere (di qualunque Potere), gli anarchici di lingua italiana esprimono la loro fraterna solidarietà agli individui ed alle organizzazioni anarchiche, anarcosindacaliste e libertarie attive a Mosca, Leningrado, Kharkov ed in molte altre località della Russia, dell'Ucraina, delle repubbliche del Baltico, ecc..

È una lunga, drammatica storia quella dell'anarchismo in URSS. Protagonisti della storia sociale e delle lotte antizariste fin dai tempi di Bakunin, Kropotkin, ecc., gli anarchici hanno preso parte a tutti i tentativi insurrezionali e rivoluzionari fino a quello del '17. sostenitori di una prospettiva libertaria ed autogestionaria del socialismo, sono stati immediatamente perseguitati dal potere bolscevico. Nel giro di pochi anni – come le altre forze di opposizione al regime di Lenin e di Trotzky, come i marinai di Kronstadt insorti per la terza rivoluzione – gli anarchici furono sterminati. Ma non del tutto: anche dopo decenni di dittatura staliniana, dai mille campi dell'arcipelago gulag giungono notizie di anarchici che continuano a lottare, forse solo a vivere.

⁸¹ Cfr. Editoriale, *Un senso di liberazione*, «Rivista Anarchica» n. 6, agosto-settembre 1991, p.4.

⁸² Cfr. *ibidem*.

E quando negli anni '50 una rivolta scuote il più simbolico dei lager staliniani (Vorkuta), la bandiera nera per poco tempo riprende a sventolare. Quando, alla fine degli anni '80, dopo 70 di dittatura marx-leninista, si riaprono spiragli di libertà, gli anarchici rispuntano con i loro giornali, le loro organizzazioni, le loro idee di sempre. L'organizzazione più numerosa è la KAS (Confederazione Anarco-Sindacalista), ma gruppi ed individui libertari agiscono in numerose località e soprattutto su diversi terreni sociali: ecologia, pacifismo, diritti umani, sindacalismo, ecc.. È innanzitutto a queste compagne e a questi compagni che va il nostro pensiero di anarchici di lingua italiana. Nel momento in cui le prime incerte libertà, dopo decenni di dittatura comunista, vengono calpestate dai nuovi zar rossi, il nostro impegno di testimonianza e di lotta al fianco degli anarchici e dei libertari in URSS si collega idealmente alla più generale battaglia per la libertà di cui gli anarchici si sentono parte al fianco di tutti coloro che ancora sentono la grandezza di questa parola: LIBERTÀ!⁸³

In quei mesi di confusione, gli anarchici italiani sostennero con forza che le dichiarazioni che davano per morto il comunismo sovietico non trovavano alcun fondamento nella realtà: non si poteva dare per finito ciò che in URSS non era mai iniziato e, anzi, si era trasformato in un totalitarismo ferreo di un apparato politico che si era impossessato di tutte le leve del comando, politiche, economiche e militari. Ciò che era nato dalla Rivoluzione Russa, fino a prova contraria, era praticamente l'opposto di un'ipotesi comunista in cui il bene pubblico – prevalente su quello privato – doveva essere equamente distribuito fra tutte le componenti della società, al di là delle differenze di fede o di razza⁸⁴. Per Andrea Papi, era morto il mito del comunismo possibile, l'arrogante convinzione che la via bolscevica al socialismo fosse l'unica via possibile. Di questa illusione si erano nutriti generazioni di uomini certi che l'esperienza leninista – applicazione in terra dell'idealità marxista – fosse il solo modello scientifico di società riconducibile all'utopia comunista apice del triangolo della Rivoluzione francese *Libertà, Uguaglianza, Fraternità*⁸⁵. Per Papi, da Tienanmen fino al ridicolo crollo dell'URSS, era iniziato quel processo di risveglio delle masse che erano state sfruttate per settant'anni. Il danno provocato da quell'illusione – continuava Papi – era talmente grande che di fronte al disastro sovietico ci si riferiva non parlando di fallimento del bolscevismo ma bensì della morte del comunismo, come se necessariamente fossero la stessa cosa. Ciò serviva a lasciare intatta la convinzione che quella bolscevica fosse l'unica strada per pervenire all'agognata utopia⁸⁶, dando maggiore forza al capitalismo. L'identificazione del bolscevismo con il comunismo aveva condotto verso strade interpretative errate di quella che era l'imminente caduta dell'impero sovietico. Per

⁸³ A cura della redazione, *Golpe in URSS: a fianco degli anarchici, per la libertà*, «Rivista Anarchica» n. 6, agosto-settembre 1991, p. 14.

⁸⁴ Cfr. Andrea Papi, *La fine del comunismo?*, «Rivista Anarchica» n. 8, novembre 1991, p. 15.

⁸⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁸⁶ Cfr. *Ibidem*.

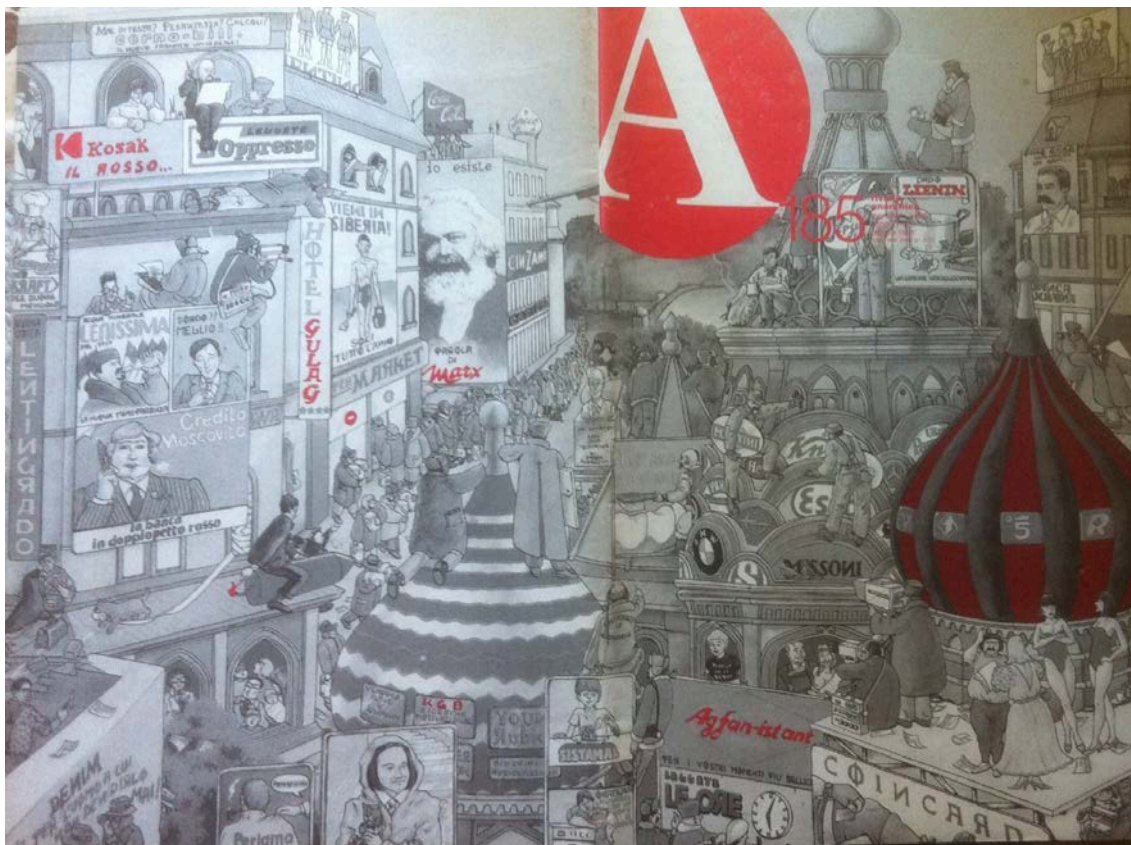
Papi, si trattava di riconoscere che il bolscevismo era stato il nemico principale del comunismo e che la teoria di Lenin – con la sua pratica – aveva ucciso non solo un’eventuale mitica possibilità, ma aveva avuto la conseguenza di eliminarla dall’immaginario insieme alle eventuali alternative possibili. Per l’autore, il comunismo (come anche l’anarchismo) poteva anche non realizzarsi, ma era errato definire morto il comunismo per fallimento della sua applicazione secondo i metodi scelti dai bolscevichi⁸⁷. Per Papi questa era la possibile interpretazione veritiera e forse la sola che poteva creare una speranza, un argine rispetto all’esaltazione delle forze capitaliste che – in quanto uniche forze rimaste in campo – erano pronte a marciare sul cadavere dissanguato dell’ex rivale, ora pronto per essere assoggettato e conquistato del tutto.

Per Papi:

In questa fase altamente emotiva, come sempre succede quando gli avvenimenti incalzano e le ferite sono fresche, sia gli ex-comunisti che i sostenitori del capitalismo si trovano accumulati dallo stesso interesse, magari inconsapevolmente, di mantenere l’identificazione immaginaria tra comunismo e bolscevismo. Gli ex perché non riescono ad ammettere fino in fondo di aver proprio sbagliato strada, preferendo supporre di aver solo sbagliato la scelta dell’obiettivo finale. I capitalisti perché ora, con orgoglio, possono ben dire: Vedete! L’unica alternativa reale al capitalismo si è realmente realizzata ed è stata un tragico disastro. Caduto il mito relativo e momentaneo, resta però il bisogno di redenzione, soprattutto perché rimangono le ragioni che lo avevano determinato, seppur molto diverse da quelle originarie del secolo scorso. Passato il primo momento di ubriacatura, l’immaginario collettivo sarà pronto ad aggregarsi ad altri miti che, come il precedente, se non si sta più che accorti, potrebbero molto facilmente essere forieri di futuri probabili disastri. La chiesa, attenta da sempre ai processi mentali e psicologici degli esseri umani perché abituata a dirigerli, sta preparando le sue carte per diventare la futura gestrice del prossimo mito e, con estrema accortezza e intelligenza politica, a modo suo ha già cominciato ad attaccare il capitalismo, mentre fino adesso lo aveva sempre difeso contro il comunismo. Dove il mito trionfa, in mancanza di un’operatività coerente ed attenta, trionfano anche i furbi che lo sanno creare⁸⁸

⁸⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁸⁸ *Ivi*, p. 16.



89

Conclusioni

Anche se il crollo dell'impero sovietico confermava le analisi fatte dagli anarchici tra gli anni Venti e gli anni Trenta costoro guardarono con profonda preoccupazione agli avvenimenti che seguirono al golpe del 1991 e lanciarono un forte monito, soprattutto alla Russia di El'cin. Emblematica di quelle analisi fu la copertina del numero di settembre 1991 della «Rivista Anarchica», che svelava la preoccupazione che i media euroei ed americani con l'intero assetto delle forze capitalistiche che vi ruotavano attorno volessero colonizzare lo spazio sovietico, attraverso la loro *way of life* e il totale discredito verso il settantennio bolscevico. Nel 1991, gli intellettuali sovietici erano sempre più critici verso l'esperienza sovietica e più aperti verso il modello occidentale. Si ambiva alla democrazia liberale: tutto questo per gli anarchici voleva invece dire semplicemente che si giocava ad essere come l'Occidente. Gli anni Novanta dimostrarono che le speranze di poter raggiungere i progressi degli Stati europei occidentali in pochi mesi erano mere illusioni. Le liberalizzazioni e le privatizzazioni che la Russia avrebbe subito

⁸⁹ Copertina di «Rivista Anarchica» n.6, agosto-settembre 1991.

già dal gennaio del 1992 provarono duramente la stabilità della nuova Federazione e in questo, probabilmente, gli anarchici avevano dato prova di lungimiranza. Allo stesso modo i movimenti della sinistra internazionale sopravvissuti alla fine dell'esperienza sovietica continuano ad essere schiacciati sull'esperienza autoritaria e fallimentare del comunismo reale, quasi che la sinistra debba coincidere necessariamente col bolscevismo. Occorre ancora oggi fare i conti con questa storia, la storia di una rivoluzione mancata e finita tragicamente. Si è trattato anche di un esperimento di marxismo realizzato, ma che ha prodotto per molto tempo una forma totalitaria di stato sotto gli occhi di tutti. Per gli anarchici, era chiaro: non era morto il comunismo. Era morto un modo di sviluppare la rivoluzione che – con la sua deriva bolscevica – aveva negato qualsiasi forma di comunismo. Gli anarchici furono coscienti molto prima di altri che la società burocratica nata dalla rivoluzione non avrebbe potuto reggere. La loro speranza era che il risveglio delle masse all'inizio degli anni Novanta potesse riprendere l'esperimento rivoluzionario di quel lontano 1917, interrotto bruscamente con l'avvento al potere di Lenin.

Questa speranza, tuttavia, fu subito smorzata dalle illusioni ingenerate dal libero mercato. Così come nel 1917, lo slancio popolare del 1991 si tradusse in una Rivoluzione mancata.

BIBLIOGRAFIA:

Cerrito Gino, *Il ruolo dell'organizzazione anarchica*, RL Edizioni, Catania, 1973;

Chiesa Giulietto, *Da Mosca alle origini di un colpo di stato annunciato*, Edizioni Laterza, Milano, 1993;

Fedele S. (a cura di), *Antifascismo e antitotalitarismo. Critici italiani del totalitarismo negli anni Trenta*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2009;

Id., *Luigi Fabri, un libertario contro il bolscevismo e il fascismo*, Biblioteca Franco Serrantini Edizioni, Pisa, 2006.

Stalin Iosif, *Opere complete Vol. 1*, Ed. Rinascita, Roma, 1955;

QUOTIDIANI E PERIODICI

«Il Sabato», a. XIV (1991), n. 43;

«La Stampa», a. CXXV (1991), nn. 192 – 210;

«Rivista Anarchica», a. XXI (1991), nn. 6 – 9;

«Sicilia Libertaria», a. XV (1991), nn. 91 – 95;

«Umanità Nova», a. 78 dal nn. 22-41.

Salvatore Pantano

“Una partigiana in Sicilia”. **Per una biografia politica di Simona Mafai**

«L'intera sua storia di vita è ispirata ad un intransigente principio di coerenza che corazzava i sentimenti, controlla i desideri, ma diventa una speciale religione laica, la religione del fare per cambiare le cose, affermando principi di giustizia sociale e assumendone la piena responsabilità»¹. In queste poche righe, tratte dal libro-intervista curato da Giovanna Fiume e pubblicato vent'anni fa, è condensato quello che può considerarsi il paradigma biografico di Simona Mafai (1928-2019). Una vita, la sua, che fu interamente votata all'impegno politico e civile: fin da giovanissima nella Resistenza romana, poi tra le file del Partito comunista italiano, all'interno delle istituzioni, nel mondo del giornalismo e dell'associazionismo. Un impegno continuo, vissuto con naturalezza e senza fogue ed estremismi, che ebbe la Sicilia come baricentro e luogo di piena espressione. Agli anni della permanenza a Messina di Simona Mafai è riconducibile l'inizio di quella maturazione politica e intellettuale che l'avrebbe portata a ritagliarsi un ruolo di rilievo nella dirigenza siciliana del Pci.

1. L'infanzia, tra artisti e antifascisti

Il suo primo coinvolgimento nell'azione politica fu quasi una risposta data d'istinto alla chiamata di un mondo e di una società che chiedevano di essere cambiati mentre ancora si svolgeva la grande tragedia dell'ultima guerra mondiale. Il modo in cui entrò ancora adolescente all'interno dell'organizzazione clandestina del Partito comunista a Roma ci fa capire come la sua sia stata una scelta fatta sentendo le ragioni del cuore oltre che quelle della mente. In questa scelta, maturata poi con gli anni, di votare la propria esistenza alla politica, ebbe un ruolo certamente importante l'ambiente familiare in cui visse soprattutto per gli stimoli culturali che le vennero dai suoi genitori, Mario Mafai e Antonietta Raphaël, due personalità di assoluto rilievo che nella capitale furono protagoniste di quella esperienza artistica e intellettuale che viene definita *Scuola di via Cavour*.

Simona Mafai, che nasce a Roma nel 1928, secondogenita dopo Miriam (1926-2012) e prima di Giulia (1930), cresce in un ambiente ricco di sollecitazioni e di fermenti. I due genitori hanno una «cultura molto ricca, forse un po' disordinata,

¹ G. FIUME Prefazione S. MAFAI, *Un lungo incantesimo. Storie private di una comunista raccontate a Giovanna Fiume*, Gelka, Palermo 1999, p. 16.

persino lacunosa, ma per nulla accademica»² come afferma la stessa Mafai. In casa ha a disposizione molti libri e non mancano nemmeno gli incontri con esponenti politici dell'antifascismo. Il padre Mario, romano, fin da giovane è dedito alla pittura ed è vicino agli ambienti della dissidenza al regime. Da lui le figlie riceveranno «la spinta alla passione politica»³. La madre Antonietta, ebrea di origine lituana, è figlia di un rabbino ma non praticante, tuttavia tiene particolarmente al rito ebraico del venerdì sera. L'inizio dello *shabbat* per la famiglia Mafai è soprattutto un momento di condivisione e affetto in cui ognuna delle figlie è invitata a presentare un piccolo frutto della propria creatività: una poesia, un disegno, un tema. Sono queste consuetudini insieme a quella che Simona Mafai definirà una «stimolazione intellettuale permanente, ad ampio raggio»⁴ a forgiare il carattere e lo spessore culturale delle tre sorelle.

Siamo nel Ventennio, il fascismo pervade tutti gli ambiti della società, compreso quello scolastico, ma la Mafai, insieme alle sorelle, viene accuratamente tenuta lontana da ogni forma di coinvolgimento nei rituali del regime: non veste la divisa delle Piccole italiane, non partecipa alle adunate del sabato. Con l'emanazione delle leggi razziali, è costretta a frequentare le scuole private insieme ad altri giovani ebrei tra cui molti praticanti. Di questo rapporto con la religione in quella particolare fase di vita dirà: «se non ci fossero state le leggi razziali che determinarono per contrasto un iniziale recupero di identità religiosa [...], l'ebraismo sarebbe rimasto per noi un fatto legato al rito cultural-familiare del venerdì sera. Non eravamo fasciste, non eravamo cattoliche e non eravamo nemmeno ebree»⁵. Ma a dispetto di queste negazioni l'identità in quegli anni continuava a forgiarsi grazie alle tante discussioni che si facevano in casa sull'arte, la letteratura, la moda e la politica. Spesso era lo stesso padre a lasciare dei compiti da svolgere alle figlie e una di quelle volte assegnò loro una ricerca sul tema della democrazia e del socialismo.

L'antifascismo di entrambi i genitori fu comunque un chiaro esempio di vita per le figlie che vennero in contatto con il passare del tempo anche con diversi dissidenti del regime più o meno conosciuti che frequentarono la loro casa soprattutto nel periodo in cui la famiglia visse a Genova, a partire dall'estate del 1939. Nel capoluogo ligure l'artista Mafai, che per l'anagrafe era regolarmente "ariano", garantì altri periodi di tranquillità alla moglie e alle figlie nonostante le discriminazioni razziali imposte dal regime si facessero più stringenti.

² S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 30.

³ Ivi, p. 25.

⁴ Ivi, p. 28.

⁵ Ivi, pp. 31-32.

È in questo periodo che Simona Mafai, studente liceale, viene in contatto in modo più consapevole con la politica e anche con la dissidenza comunista. Il padre ospita in più occasioni riunioni tra componenti del Cln genovese e qualche volta da quella casa passeranno anche esponenti dell'organizzazione clandestina del Partito comunista. In una delle tante occasioni le sorelle Mafai vengono sollecitate dallo stesso padre a porre delle domande a uno dei dissidenti loro ospiti. Probabilmente è in questa fase che la curiosità nei confronti dell'ideale comunista comincia a farsi strada nel loro animo. Il mito della Russia rivoluzionaria conquista gradualmente l'attenzione della Mafai, sostanzia le aspirazioni ancora timide e inesplicite di un'adolescente abituata a guardare oltre il grigiore che la circonda.

In una fase di crescita come questa certi messaggi passano non solo attraverso l'esempio degli adulti o la conoscenza diretta di fatti e ideologie ma anche, e soprattutto, per vie traverse, con immagini o eventi che colpiscono l'intima sensibilità. Simona Mafai ricorderà per sempre un evento che ebbe grande influenza in quel periodo di formazione intellettuale: la visione del film *Addio Kira!*⁶ Si tratta di una pellicola girata in Italia e tratta da un romanzo di Ayn Rand⁷ con protagonisti Alida Valli, Fosco Giachetti e Rossano Brazzi. La trama ruota intorno a una vicenda d'amore ambientata nella Russia sovietica e in maniera voluta manifesta una chiara critica anticomunista perfettamente conforme al clima imposto dal fascismo. Il film voleva mettere in cattiva luce la Russia e invece sulla giovane Mafai ebbe l'effetto contrario: la fece appassionare ancora di più alle vicende di quella nazione che con una rivoluzione si era incamminata sulla via del socialismo.

È importante evidenziare come un fatto privato abbastanza comune e apparentemente insignificante – la visione di un film – possa aver avuto un ruolo nella crescita intellettuale e nel forgiare convinzioni politiche. Ancor più significativo è il fatto che Simona Mafai non è l'unica a far riferimento nelle proprie memorie a questo film come uno degli elementi condizionanti per la propria formazione. Anche lo storico Francesco Renda nella sua autobiografia, parlando del periodo trascorso come militare a Bari, cita la visione del film *Addio Kira!* come un'occasione che servì ad accrescere le proprie riflessioni politiche⁸. Di lì a poco Renda sarebbe entrato nel Pci per divenire negli anni successivi un importante quadro del partito, oltre che del movimento sindacale, a livello regionale. Si tratta di piccoli elementi comuni rinvenibili nelle vicende biografiche di persone diverse ma

⁶ Ivi, p. 39.

⁷ A. RAND, *Noi vivi*, trad. di G. Ripamonti Perego, Baldini & Castoldi, Milano 1937. *Addio Kira!* è la seconda parte della trasposizione cinematografica di questo romanzo. Il film uscito nelle sale nel 1942 ebbe notevole successo in Italia. Cfr. P. MEREGHETTI, *Il dizionario dei film 2011*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2010, p. 2272-2273.

⁸ F. RENDA, *Autobiografia politica*, Sellerio, Palermo 2007, p. 33.

che fecero scelte politiche perfettamente sovrapponibili: ci consegnano il ritratto di una generazione che di fronte agli stessi stimoli culturali ebbe il medesimo tipo di reazione.

2. Roma e la Resistenza

È dopo il ritorno a Roma, intorno all'8 settembre '43, che Simona Mafai comincia a fare politica: la sua è una vera e propria attività di militanza come collaboratrice nell'organizzazione clandestina del Partito comunista nella capitale. «Il primo vero incontro con il Partito comunista – racconta a Giovanna Fiume – fu nel retrobottega di un'osteria. Fu un'emozione grandissima, perché era come saltare un fosso, non solo per il rischio della clandestinità, ma per il contatto fisico che si determinava con un ambiente sociale sconosciuto»⁹. La Mafai, insieme alla sorella Miriam, iniziò a frequentare queste riunioni clandestine negli ultimi mesi del '43 e in breve fu coinvolta nelle azioni politiche del gruppo comunista romano: la diffusione della stampa e del materiale di propaganda, il coordinamento con gli altri gruppi comunisti, perfino il trasporto di materiale pericoloso e compromettente, forse anche piccole quantità di esplosivo o pezzi di armi¹⁰.

L'entrata nell'organizzazione non è ancora sostanziata da una consapevole adesione all'ideologia: la Mafai ammette che a quella altezza cronologica conosceva ancora ben poco del partito, della Russia, di Lenin e Stalin. C'era una seppur vaga convinzione: «Dopo la guerra, finito il fascismo (cui si attribuivano le responsabilità della guerra), si sarebbe costruita una società nuova e giusta per tutti: e qui l'antifascismo si saldava con la prospettiva socialista, sulla quale, collettivamente, non si discuteva molto ma sulla quale, singolarmente, attraverso letture di libri e colloqui a due, ognuna riteneva di avere idee abbastanza precise»¹¹. L'incontro con vari esponenti, come quello con Celeste Negarville¹², ospite dei genitori, contribuiranno ad avvicinare sempre più la vita della Mafai a quella del partito. La formazione non avviene attraverso un indottrinamento programmato ma in modo implicito per mezzo delle riunioni di donne comuniste alle quali le sorelle Mafai partecipano scoprendo l'eterogeneità della provenienza sociale delle varie componenti del gruppo romano.

⁹ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., pp. 46-47.

¹⁰ Ivi, p. 49.

¹¹ Ivi, p. 50.

¹² Ivi, p. 48. Celeste Negarville (1905-1959) fu il primo direttore de "L'Unità" nel dopoguerra e successivamente deputato alla Costituente, senatore e deputato alla Camera.

Dopo il ritorno di Togliatti in Italia avviene la “svolta di Salerno”¹³: come scrive Francesco Barbagallo, «il Partito comunista d'Italia sezione dell'Internazionale comunista diventa il Partito comunista italiano e si trasforma da partito di quadri rivoluzionari in partito di massa, sempre più incardinato nella storia e nella prospettiva democratica della nazione»¹⁴. Simona Mafai è più addentro all'organizzazione del Pci e, così come la maggioranza delle nuove leve, si dimostra più favorevole alla nuova spinta impressa dal leader rispetto ai vecchi militanti che vivono quella svolta come un tradimento della precedente linea politica. L'indottrinamento vero e proprio avverrà dopo la Liberazione, con la riapertura delle sezioni del partito. A questo punto le letture di natura politica si fanno più complete e ordinate, la formazione diventa un percorso più strutturato. La lettura della Costituzione russa, ancor prima delle opere di Gramsci, diventa uno dei capisaldi della formazione della Mafai. La liberazione di Roma¹⁵ è un evento spartiacque nella sua vita: insieme ad altri attivisti del partito partecipa all'occupazione della sede di un giornale repubblicano, il “Lavoro fascista”. Proprio in quel palazzo di via IV Novembre rinascerà l'organo del Pci, “L'Unità” mentre la Mafai, rispondendo a un appello lanciato dallo stesso quotidiano comunista, andrà a lavorare alle dirette dipendenze del partito, come dattilografa presso la Commissione nazionale di propaganda dove conoscerà Franco Calamandrei, Carlo Salinari, Fabrizio Onofri, Mario Spinella.

La scelta per la lotta politica a questo punto si fa un vero e proprio motivo esistenziale. Simona Mafai rinuncerà a proseguire gli studi: «In quel momento – dirà poi – pensavo di dedicare il mio futuro ad affrettare il cambiamento del paese, cosa che poteva avvenire attraverso l'azione del Partito comunista. Dopo, fatta la repubblica, e possibilmente una repubblica socialista, avrei deciso che cosa fare»¹⁶. La scelta di dedicarsi interamente al partito viene corroborata da quella di lasciare l'abitazione di famiglia e andare a vivere per conto proprio insieme alla sorella Miriam. La campagna per il referendum istituzionale del '46 e negli anni successivi

¹³ Per un approfondimento sul ritorno di Togliatti dall'Urss e la “svolta di Salerno” si rimanda ai principali studi sulla storia del Pci: P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V, *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, Torino 1975; G. GALLI, *Storia del Partito comunista italiano*, Bompiani, Milano 1976; A. AGOSTI, *Storia del PCI*, Laterza, Roma-Bari 1999; A. VITTORIA, *Storia del Pci. 1921-1991*, Carocci, Roma 2006. In particolare sulla “svolta di Salerno” e sui rapporti Pci-Pcus si segnala lo studio basato sulla documentazione degli archivi di Mosca di E. AGA ROSSI-V. ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, Il Mulino, Bologna 1997.

¹⁴ F. BARBAGALLO, *L'Italia nel mondo contemporaneo. Sei lezioni di storia 1943-2018*, Laterza, Bari-Roma 2019, p. 9.

¹⁵ Per un quadro di fondo sulla Resistenza romana e la liberazione della capitale si veda: G. RANZATO, *La liberazione di Roma. Alleati e Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2019.

¹⁶ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 58.

quella per le politiche del '48 la vedranno pienamente impegnata nell'organizzazione del partito. Tra le sue occupazioni di dattilografa avrà anche quella di copiare per la prima volta a macchina i *Quaderni del carcere* di Gramsci¹⁷.

Dalla Commissione propaganda a quella Femminile il passo fu breve: la Mafai fu tra le militanti più giovani inviate sul territorio, tra Lazio e Umbria, per organizzare l'attività politica. E al lavoro sul campo si affiancava anche la frequenza di veri e propri corsi per la formazione dei quadri femminili. Le politiche interne del Pci sin dal primo dopoguerra diedero grande importanza al coinvolgimento della componente femminile nella vita del partito: già prima della Liberazione i dirigenti stabilirono che le donne avrebbero avuto un'organizzazione separata da quella degli uomini con l'obiettivo di favorire l'adesione di ampi strati di donne e renderle attive politicamente¹⁸. Lo statuto del partito approvato al V congresso nazionale prevede l'istituzione di apposite cellule femminili sia territoriali che aziendali. Successivamente si arrivò alla creazione anche dei nuclei e delle cellule di caseggiato¹⁹ e ogni organismo territoriale (comitati regionali, federazioni) fu invitato a costituire le commissioni femminili. In generale l'organizzazione nazionale del partito indirizzò molti sforzi per la creazione di una rete di militanza femminile: i risultati furono altalenanti nel tempo e differenziati per zone. Dopo la sconfitta elettorale del 18 aprile '48, per esempio, l'espansione delle organizzazioni femminili subì una battuta d'arresto soprattutto in quelle regioni dove erano più deboli e meno strutturate, come nel Veneto e nel Meridione.

Simona Mafai nel '48 andò a coordinare come responsabile femminile proprio il Veneto "bianco", dove tradizionalmente era maggioritaria la Democrazia cristiana. Svolse un lavoro continuo tra le contadine e le operaie, per sensibilizzarle e spingerle a chiedere più diritti. Era difficile penetrare la coltre di una mentalità così arretrata e subalterna diffusa soprattutto in alcune fasce di popolazione: tra le operaie tabacchine del padovano e quelle delle seterie, tra le contadine della pianura del Po. Non mancavano alcune donne coraggiose pronte a battersi per l'aumento del salario o per turni più dignitosi. La Mafai, così come le altre responsabili dell'organizzazione femminile, puntava su queste donne che emergevano tra le altre cercando di dare loro una prima impostazione ideologica e di supportarle nelle rivendicazioni di fronte al padronato.

Non era un lavoro facile e i frutti erano discontinui. Periodicamente i risultati di questa attività venivano comunicati nelle riunioni della Commissione femminile

¹⁷ Ivi, p. 61.

¹⁸ AA.Vv., *L'organizzazione politica del Pci e della Dc*, Il Mulino, Bologna 1968, vol. I, p. 355.

¹⁹ Ivi, p. 357.

nazionale nella cui dirigenza spiccavano esponenti come Rita Montagnana e Lina Fibbi. Erano donne d'esperienza che avevano notevole ascendente sulle militanti più giovani alle quali spesso riservavano un atteggiamento quasi materno. La militanza giovanile di Simona Mafai, come quella di quasi tutti i giovani, in quei primi anni era fortemente appassionata, entusiasticamente e acriticamente aderente alla linea del partito, potenzialmente permeabile al "fanatismo". Ad ammetterlo è lei stessa nell'intervista a Giovanna Fiume già citata²⁰.

3. L'incontro con Pancrazio De Pasquale

Sarà l'incontro con il futuro marito, Pancrazio De Pasquale²¹, nel settembre 1950, a segnare un lento e graduale mutamento, non solo nella sua vita affettiva ma anche nel suo approccio alla politica: «Mi ha radicalmente distolta dalla strada del fanatismo, – dirà poi – perché lui era sì un comunista appassionato, che intendeva la politica come una attività concreta capace di trasformare la realtà e le condizioni di vita delle persone, ma era soprattutto uno spirito libero»²². L'incontro tra i due avviene a Roma: entrambi frequentano un corso per membri di segreteria federale alla scuola delle Frattocchie. La Mafai ha ventidue anni e arriva alla scuola di partito dopo essere stata trasferita dal Veneto a Genova come responsabile femminile.

De Pasquale, appena venticinquenne, è già un dirigente affermato in Sicilia. A Palermo ricopre il ruolo di segretario della Federazione provinciale del partito e negli ultimi mesi è stato tra i protagonisti delle lotte per la terra e della nascita del movimento contadino. Per lui questa è tuttavia una fase molto difficile e controversa. Da qualche tempo a De Pasquale sono state rivolte accuse di frazionismo da parte di alcuni dirigenti del partito che vedono di cattivo occhio il suo spirito d'iniziativa nel guidare il Pci palermitano nella battaglia per la distribuzione delle terre incolte²³. La vicenda è sul tavolo della segreteria regionale guidata da Li Causi e della stessa

²⁰ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 67.

²¹ Pancrazio De Pasquale (1925-1992), nativo di Giardini Naxos (Messina), fu dirigente di spicco del Pci siciliano. Segretario della Federazione comunista a Palermo e a Messina in periodi diversi tra la fine degli anni '40 e gli anni '50, fu successivamente deputato nazionale, regionale ed europeo.

²² S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 71.

²³ Per un approfondimento sulla figura di De Pasquale e sul "processo" si veda: *Pancrazio De Pasquale, un comunista*, raccolta di testimonianze a cura della Federazione di Messina del Partito della Rifondazione comunista, Messina 1992; P. LA TORRE, *Comunisti e movimento contadino in Sicilia*, [Roma 1980], Editori Riuniti, Roma 2002, pp. 51-66; M. GANCI, *Una vita per il movimento operaio e per la Sicilia*, saggio introduttivo a P. DE PASQUALE, *Discorsi parlamentari*, Quaderni dell'Assemblea regionale siciliana, Palermo 1994; E. SANFILIPPO, *Quando eravamo comunisti. La singolare avventura del Partito comunista in Sicilia*, Edizioni di Passaggio, Palermo 2008, p. 60 e sgg.; M. ASTA, *Girolamo Li Causi, un rivoluzionario del Novecento 1896-1977*, Carocci, Roma 2017. Sulla vicenda biografica di De Pasquale si è soffermata anche la nipote: A. ALBERTI, *L'epurato*, Il melangolo, Genova 2006.

direzione romana del partito ma vige il più assoluto riserbo. Il processo interno al "frazionista" De Pasquale si concluderà da lì a qualche settimana con la sua autocritica e la "condanna" a un periodo di rieducazione ideologica e di allontanamento dai ruoli dirigenziali.

I giorni passati assieme alle Frattocchie saranno l'inizio di un legame sentimentale che durerà per tutta la vita. De Pasquale per correttezza mise al corrente la Mafai del processo al quale si trovava sottoposto all'interno del partito. Questa vicenda, che segnò profondamente la vita politica di De Pasquale, ebbe dei riflessi anche per Simona Mafai. Riflessi per alcuni versi positivi, come lei stessa racconterà dopo, perché portarono a una sua maturazione politica e a una considerazione più realistica di quelle che erano le luci e le ombre nella vita organizzativa del partito. «De Pasquale – racconterà a Giovanna Fiume – mi cambiò la vita come essere pensante, mi fece acquistare un punto di vista critico sulle cose di partito. Gli sono grata anzitutto per questo: perché ha messo un freno a una deriva che mi poteva fanatizzare e fossilizzare»²⁴. A ogni modo il legame tra i due, nonostante gli impegni e i periodi di lontananza, diventerà sempre più forte e porterà al matrimonio celebrato a Roma nel gennaio del '52.

La loro unione fu quindi segnata anche da una concreta comunanza d'intenti politici e da una sostanziale aderenza ideologica anche se ognuno tendeva a declinarla secondo le proprie attitudini e il proprio temperamento. Certo è che Simona Mafai negli anni a seguire non fu mai una di quelle mogli che vivono nel cono dell'ombra proiettata dal marito. Né De Pasquale per il suo temperamento intellettuale, evidentemente, pose mai in ombra l'operato della moglie che, pur seguendolo nelle tappe della sua carriera istituzionale, conservò sempre un suo spazio autonomo d'azione politica e di impegno nel partito.

4. Gli anni messinesi

Nel '52, con il ritorno di De Pasquale in Sicilia, dopo il periodo di allontanamento imposto dai vertici del partito e trascorso tra Genova e Napoli, si apre per Simona Mafai il decennio di attività a Messina. Il marito in un primo tempo viene assegnato a Palermo ma dopo alcuni mesi rientra nell'apparato della Federazione comunista di Messina, della quale *de facto* riprende le redini²⁵. Anche

²⁴ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 74.

²⁵ La presenza di De Pasquale nuovamente a Messina è registrata in un verbale di riunione della segreteria federale del Pci messinese del 6 novembre 1952 e successivamente nei verbali delle riunioni del Comitato federale (d'ora in poi Cf) del 4 e del 19 marzo 1953. In quest'ultima seduta del Cf viene posto il problema della segreteria della Federazione fino a quel momento guidata da Emanuele Tuccari. De Pasquale verrà proposto per la segreteria nella riunione del Cf del 29 giugno

la Mafai è impegnata a Palermo nei primi tempi ma, dopo qualche mese, la coppia si ricongiunge nella città dello Stretto ed è qui che prende casa in modo stabile. Il decennio messinese di Simona Mafai sarà segnato sul piano della vita familiare dalla nascita delle due figlie, Raffaella e Sabina, mentre sul piano politico la sua sarà un'attività intensa all'interno dell'apparato della Federazione. Solo gli impegni e gli affetti familiari la aiuteranno a ritagliarsi uno spazio privato all'interno di una vita che continuerà ad essere votata all'impegno nel partito.

Nella città dello Stretto, che fin dall'immediato dopoguerra è saldamente in mano alle destre e alla Dc²⁶, in questa fase il Partito comunista prova a potenziare la propria organizzazione e ad allargare la propria base di consenso soprattutto tra i ceti medi. La Federazione è guidata da una nuova leva di quadri tra i cui esponenti di spicco troviamo Emanuele Tuccari²⁷ ed Emanuele 'Eli' Conti²⁸ mentre sullo sfondo rimane la "vecchia guardia", Fiore, Pizzuto, Cannarozzo e altri. Questi ultimi impersonano l'anello di congiunzione generazionale alla tradizione comunista messinese dei tempi di Francesco Lo Sardo. La coppia De Pasquale-Mafai tra il '52 e il '53 arriva quindi a rafforzare l'organizzazione locale del Pci.

Troviamo la Mafai attiva e integrata nell'apparato della Federazione già verso la metà del '53. Dallo spoglio dei verbali del Comitato federale inclusi tra le carte del

'53 e confermato segretario nei successivi congressi provinciali del partito. I citati verbali sono inclusi tra le carte dell'Archivio della Federazione comunista di Messina (d'ora in poi AFC-ME), busta 55.

²⁶ Sull'egemonia delle destre nel dopoguerra a Messina si veda S. FEDELE, *La lotta politica a Messina nel primo decennio repubblicano: debolezza delle sinistre, egemonia delle destre, "ritardo" democristiano*, in A. BAGLIO - S. BOTTARI (a cura di), *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta. Tra continuità e sviluppo alla ricerca di una problematica identità*, Sicania, Messina 1999. Per un quadro di fondo sulle vicende politiche messinesi nella seconda metà del Novecento si rimanda a: L. CHIARA, *La modernizzazione senza sviluppo. Messina a cento anni dal terremoto (1908-2008)*, Le Lettere, Firenze 2012; F. MAZZA (a cura di), *Messina. Storia, cultura, economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007. Sulla rinascita dei partiti nel dopoguerra a Messina si veda anche G. SALEMI, *Messina intorno al D day. Dall'apogeo fascista alla Repubblica*, prefazione di M. D'Angelo, Rubbettino, Soveria Mannelli 1988. Sul Partito comunista a Messina nell'immediato dopoguerra si rimanda a D. POMPEJANO - G. RAFFAELE, *Nel vento del Sud. La federazione messinese del Pci nella crisi e nel dibattito del 1943-45. Storia e documenti*, Savelli, Milano 1981.

²⁷ Per un approfondimento su Emanuele Tuccari (1920-2011), sulla sua considerazione complessiva della vita politica cittadina (dal dopoguerra agli anni '90) e sul gruppo dirigente locale del Pci si veda: E. TUCCARI, *Una riflessione su 50 anni di vita politica a Messina*, Working paper di Politologia n. 1, Armando Siciliano, Messina 1990; ID., *Per una riflessione su 50 anni di vita politica a Messina: Parte II. La vicenda degli uomini (per un profilo della classe politica) e Parte III. Democrazia e cultura (appunti e... spunti)*, Working paper n. 62 e n. 63, Armando Siciliano, Messina 1993; ID., *Contributo ad una conoscenza del gruppo dirigente comunista di Messina*, ciclostilato, s.d.

²⁸ Su Emanuele Conti (1921-2010) si segnala il libro-intervista curato da Michela D'Angelo: E. CONTI, *Giobbe della politica. Percorsi politici ed esperienze di vita (1943-1991)*, GBM, Messina 2009.

fondo archivistico dell'ex Federazione comunista di Messina (oggi versato alla biblioteca del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina) è riscontrabile la presenza di Simona Mafai a partire dalla riunione del 29 luglio di quell'anno²⁹ in cui si discusse dell'iniziativa del mese della stampa comunista. Incontriamo il suo nome in numerose altre riunioni del Comitato federale che era il principale organo assembleare di direzione politica a livello provinciale: vi partecipa le prime volte come invitata e successivamente, dal 1954³⁰, figurerà a tutti gli effetti come componente. Nel settembre del '53 interviene in una seduta del Comitato esecutivo della Federazione per sollevare alcune questioni che riguardano l'Eca, l'Ente comunale d'assistenza³¹. Inoltre tra gli atti del V congresso provinciale del Pci di Messina, svoltosi nel marzo del '54, troviamo ben due rapporti curati dalla Mafai e dedicati ai temi dell'emergenza abitativa in città³² e della situazione economico-infrastrutturale³³.

Partecipa anche alle sedute del Comitato federale del 27 marzo e 9 luglio '56 in cui si discute del XX congresso del Partito comunista sovietico³⁴. In qualche occasione si registrano anche sue prese di posizione e atteggiamenti critici, come nella riunione del Comitato federale del 21 novembre del '59 in cui analizza la linea locale del Pci evidenziando il rischio di «attesismo» nei confronti del governo regionale presieduto da Milazzo e un certo «primitivismo organizzativo» del partito³⁵. Dalle carte d'archivio risulta ancora la sua permanenza tra i membri del Comitato federale nel 1960 dopo l'VIII congresso provinciale del Pci.³⁶

Oltre ad essere componente del Comitato federale, Simona Mafai fu a più riprese membro della segreteria e ricoprì ruoli d'organizzazione a cominciare dalla Commissione femminile della quale fu componente e una delle responsabili. Insieme

²⁹ *Verbale Cf del 29 luglio '53*, in AFC-ME, busta 55.

³⁰ *Verbale Cf del 27 e 28 novembre '54*, in AFC-ME, b. 55.

³¹ *Verbale Cf del 8 settembre '53*, in AFC-ME, b. 55.

³² *Brevi appunti sulla situazione degli alloggi nel Comune di Messina e sulle possibilità di un'azione in proposito*, dattiloscritto, in AFC-ME, b. 13. Si tratta di una relazione analitica, poco discorsiva ma ricca di dati. È datata 7 gennaio '54 ma inclusa nella documentazione del congresso. Sulla prima pagina a penna è riportato il nome della Mafai.

³³ *Dati sulla situazione economica della provincia di Messina e sulla "ricostruzione" D.C.*, dattiloscritto, in AFC-ME, b. 13. Anche questo documento riporta scritto a penna il nome della Mafai sulla prima pagina ed è caratterizzato da un'elencazione molto precisa di dati sulla situazione degli alloggi, delle scuole, delle infrastrutture viarie, dei servizi igienici (fognature), della riforma agraria, della disoccupazione e della presenza di insediamenti industriali in provincia.

³⁴ *Verbale Cf del 27 marzo '56; Verbale CF del 9 luglio '56*, in AFC-ME, b. 55.

³⁵ *Verbale Cf del 21 novembre '59*, in AFC-ME, b. 55.

³⁶ *Elenco componenti del Cf eletti dall'VIII congresso della Federazione comunista di Messina del 5-6 gennaio 1960*, in AFC-ME, b. 56.

al suo spiccano i nomi di altre due donne da tempo attive nelle file del partito: Valeria Jülg³⁷ ed Erminia Paludetti³⁸. A questo si aggiunge il ruolo svolto nell'Udi, l'Unione donne italiane, come responsabile regionale a metà degli anni '50³⁹. La Mafai a Messina ebbe anche incarichi di responsabilità nel Comitato cittadino del partito fino al '59 e successivamente nel settore della stampa e propaganda⁴⁰. Proprio a quest'ultimo ambito va ricondotto l'impegno giornalistico che profuse nei suoi anni messinesi e che si concretizzò in un'assidua collaborazione alla redazione de "Il Riscatto", il settimanale d'informazione edito dalle federazioni messinesi del Pci e del Psi e diretto da Alfredo Bisignani⁴¹.

Sulle colonne del "Riscatto" fin dalle prime uscite, a partire dall'autunno del '54, si occupò della storia dei movimenti politici a Messina tra la fine della prima guerra mondiale e il 1925. La sua fu una vera e propria rubrica di carattere storico che ogni settimana proponeva il racconto e la rilettura politica di un episodio del passato della città peloritana con particolare attenzione allo sviluppo del movimento operaio e alle vicende del fascismo locale. Possiamo immaginare il grande sforzo di ricerca che Simona Mafai mise in atto per scovare e studiare le fonti su quel periodo e su quegli avvenimenti. Uno sforzo davvero apprezzabile se si tiene conto del modo in cui evidentemente si appassionò al passato di quella che in fin dei conti non era la sua terra d'origine.

Tra gli articoli più significativi sono da segnalare quelli che approfondiscono gli scioperi dei lavoratori e le proteste per il caroviveri avvenuti in città nel primo dopoguerra⁴², gli arresti ai danni dei militanti comunisti del '25 e gli atti persecutori

³⁷ Valeria von Wachenhusen-Jülg, trentina di origini austriache. La sua vita è legata a quella del marito Carlo Jülg. Negli anni '30 aderirono al Pcd'I e furono condannati dal Tribunale speciale per attività sovversiva. Dopo l'esperienza della Resistenza in Romagna, durante la quale la Jülg fu a capo del Gruppo di difesa della donna, i coniugi si trasferirono a Messina dove Carlo insegnò lingua tedesca. A Messina la Jülg fu attiva nell'organizzazione femminile del partito e membro dell'apparato federale. Cfr. Jülg Carlo e Valeria, voce in A. FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, vol. VII, Fondazione Opera Diocesana San Francesco di Sales, p. 11. Scheda biografica consultabile sul sito web: http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=JULG_Carlo_e_Valeria.

³⁸ Di Erminia Paludetti si segnala l'articolo *Le donne di Giostra si batteranno per una Amministrazione diversa dal passato*, in "Il Riscatto" del 6 maggio '56.

³⁹ Sull'Unione donne italiane (Udi) si veda AA.VV., *L'organizzazione politica del Pci e della Dc*, cit., vol. II, p. 213-239.

⁴⁰ Cfr. *Verbale Comitato direttivo (Cd) del 18 aprile '59*, in AFC-ME, b. 55.

⁴¹ Per una panoramica sulla storia del "Riscatto", con particolare riferimento alle ultime stagioni editoriali (1954-59; 1968; 1970) si rimanda a S. PANTANO, *Nel solco di Giovanni Noè e Giuseppe Lo Sardo. L'ultima stagione de "Il Riscatto", storico giornale della sinistra messinese*, in "Peloro", IV, 1, Messina 2019.

⁴² *Disoccupazione e fame nella Messina del dopoguerra*, in "Il Riscatto" del 19 dicembre '54; *I grandi scioperi operai e le occupazioni di terre nel 1920*, ivi, 26 dicembre '54.

di cui fu vittima Francesco Lo Sardo⁴³. Il deputato comunista condannato dal Tribunale speciale fu al centro di un altro articolo pubblicato nel giugno del '55⁴⁴, mentre altre puntate della rubrica furono dedicate alle vicende del fascismo messinese⁴⁵, al movimento socialista e sindacale⁴⁶, al trasformismo di Giuseppe Toscano⁴⁷ e al movimento "del soldino" promosso nel '23 da Ettore Lombardo Pellegrino e a cui aderirono anche i comunisti in ottica antifascista⁴⁸. È evidente che questa attività pubblicistica appassionava molto la Mafai, d'altronde fu lei stessa a dire successivamente che già in quegli anni avrebbe voluto dedicarsi ad un'attività propriamente letteraria. Prospettiva che poi sfumò con il passare del tempo⁴⁹.

La politica fatta sul campo resterà sempre la sua priorità e degli anni messinesi di Simona Mafai resta oggi la testimonianza di alcune importanti battaglie condotte mentre era nella Commissione femminile, nel Comitato cittadino del partito e al fianco del sindacato. Sul versante delle rivendicazioni sindacali la Commissione femminile in quegli anni fu molto attiva. Testimonianza è una relazione sulla situazione occupazionale in provincia preparata in occasione del Congresso delle donne del 1955⁵⁰. Non è peregrino ipotizzare che un grande contributo alla stesura di questa relazione fu dato proprio dalla Mafai. Il documento ci consegna una fotografia di quello che era il mondo del lavoro femminile a metà degli anni '50 nel messinese. Il territorio era costellato da piccoli e grandi nuclei di braccianti e operaie addette a coltivazioni, alla raccolta e trasformazione di prodotti della terra, o ad altri impieghi commerciali e artigianali. Su una popolazione

⁴³ *Lavoratori in carcere per la libertà mentre clericali e liberali entravano nel partito fascista*, ivi, 14 novembre '54.

⁴⁴ *Francesco Lo Sardo, eroe della lotta per la libertà*, ivi, del 5 giugno '55. Su Francesco Lo Sardo (1871-1931) si veda: G. MICCICHÈ, *Francesco Lo Sardo. Dai Tribunali alle galere fasciste per il riscatto dei lavoratori*, La Grafica, Messina 1981; F. LO SARDO JR., *Nessuno lo dimentichi. Vita/discorsi/memoriali/lettere/inediti di Francesco Lo Sardo*, a cura di S. Saglimbeni, Edizioni del Paniere, Verona 1988; D. BRIGNONE, *Francesco Lo Sardo*, Archivio Concetto Marchesi, Cardano al Campo 2006.

⁴⁵ Tra i vari articoli si segnalano: *La nascita del fascismo a Messina: violenza, esterofilia, trasformismo*, in "Il Riscatto" del 6 febbraio '55; *Una catena di omicidi per sempre più "facili trionfi"*, ivi, 13 febbraio '55; *Puntavano sul cavallo vincente gli agrari e i notabili della Provincia*, ivi, 27 febbraio '55; *Nel '23 scoppia la crisi del partito fascista*, ivi, 13 marzo '55; *Mussolini rimase sul ferryboat dopo la sconfitta del listone nel '24*, ivi, 3 aprile '55; *La reazione fascista del 1925 e il pagamento delle spese di guerra*, ivi, 29 maggio '55.

⁴⁶ *La Camera Conf. del Lavoro e il Partito Socialista Italiano*, ivi, 23 gennaio '55.

⁴⁷ *Demagogia e compromessi dell'on. G. Toscano*, ivi, 16 gennaio '55.

⁴⁸ *Il movimento del soldino e l'illusione del re*, ivi, 17 aprile '55.

⁴⁹ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 99.

⁵⁰ *Conferenza delle donne comuniste della provincia di Messina - Documentazione*, 16 ottobre 1955, relazione dattiloscritta, in AFC-ME, b. 40.

femminile di 345.000 donne (di cui 290.000 al di sopra dei 10 anni) erano attive oltre 30.000 donne⁵¹: rispetto alle altre province siciliane, Messina aveva il maggior numero di lavoratrici (12,9%)⁵².

Nella pianura tra Milazzo e Barcellona erano attive nel settore ortofrutticolo le pomodoraie e le agrumaie, addette alla raccolta e alla sistemazione dei pomodori, degli agrumi e di altri prodotti nelle cassette di legno per il trasporto. Vi erano poi le gelsominaie, che si occupavano della raccolta del fiore del gelsomino utilizzato dall'industria delle essenze. Il lavoro di queste ultime era svolto in ore notturne ed era particolarmente difficoltoso e poco remunerativo (venivano pagate a cottimo). Nelle zone collinari della fascia tirrenica erano tante le donne impiegate nella raccolta stagionale delle olive mentre, sui Nebrodi, tante braccianti erano occupate nella raccolta delle nocciole. Altri nuclei operai riguardavano il settore commerciale, artigianale e la piccola industria (ricamatrici a domicilio nella zona jonica, sarte nelle imprese di confezioni, addette nelle piccole aziende chimiche e farmaceutiche)⁵³. La mancata applicazione (o l'inesistenza, in certi casi) di diritti e tutele, oltre alle paghe davvero basse e insufficienti, accomunava le lavoratrici di questi settori.

In quegli anni la Mafai, facendo tesoro delle esperienze maturate al Nord, si impegnò in diverse battaglie sindacali a favore di queste lavoratrici. A S. Piero Patti, sui Nebrodi, nel 1952 organizzò lo sciopero delle raccoglitrice di nocciole.⁵⁴ La trattativa condotta in municipio portò a un primo modesto aumento della paga giornaliera. La battaglia delle gelsominaie della piana di Milazzo fu un altro grande banco di prova per la Mafai e per tutto il partito insieme al sindacato⁵⁵. Una

⁵¹ Ivi, p. 1. I dati sono del censimento popolazione del 1951.

⁵² *Ibidem*. Il dato percentuale è riferito alla popolazione femminile al di sopra dei 10 anni. Altre province: Catania 8,9%, Palermo 5,9%. Le percentuali erano significativamente inferiori alla media nazionale: 20,2%.

⁵³ *Ibidem*. Un consistente nucleo operaio femminile era quello della Metallurgica sicula di Milazzo con oltre 100 addette.

⁵⁴ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 97.

⁵⁵ Per un'ampia panoramica sulle vicende sindacali nel Messinese in quegli anni si rimanda a: A. BAGLIO, *Sindacato, mercato del lavoro, lotte rivendicative: il caso messinese (1948-1960)*, in A. BAGLIO (a cura di), *Il sindacato tra storia e attualità*, Edas, Messina 2002.

vertenza⁵⁶ che fu combattuta a più riprese tra gli anni '50 e '60 e che ebbe come protagonisti anche Tindaro La Rosa⁵⁷ e Alfredo Bisignani⁵⁸.

Altra grande battaglia che la vide impegnata nel suo periodo messinese, quale componente del Comitato cittadino, è quella per il diritto alla casa. In una città come Messina che continuava a pagare lo scotto del disastro del 1908 e dei bombardamenti dell'ultima guerra mondiale, migliaia di persone continuavano a vivere in abituri al limite della decenza, tra baracche di ferro e lamiere, ex rifugi antiaerei, e in altri luoghi improvvisati. Il partito organizzò, insieme alla Camera del lavoro, una grande petizione per chiedere, a fronte degli stanziamenti previsti per legge ma che con estrema lentezza si tramutavano in cantieri, la costruzione di cinquemila alloggi per fronteggiare una vera e propria emergenza del peso di oltre ventimila persone senza casa. Un lungo articolo-inchiesta comparso sul "Riscatto" nel gennaio del '56 e attribuibile a Simona Mafai⁵⁹ (sue sono le iniziali in calce) spiegava i termini della crisi abitativa smascherando anche il giro d'interessi e di abusi che si annidava dietro la pratica dell'alloggio provvisorio in locanda dato dal Comune a chi restava senza un tetto. Diversi proprietari di locande e abitazioni per anni intascano più del dovuto grazie alle tariffe maggiorate: l'autrice dimostrava come il capitolo di bilancio comunale riservato a questi affidamenti fosse cresciuto tra il '52 e il '55 finendo per divorare l'intero gettito della tassa di famiglia. Così l'attività politica condotta con rigore e approfondimento sui temi e le problematiche di ogni giorno si tramutava poi in impegno civile e denuncia sulle pagine del "Riscatto".

È durante la permanenza a Messina di Simona Mafai che si vivono fasi particolarmente intense per il partito. Una tra queste è la campagna contro la legge truffa del '53 che modificava la normativa elettorale per le politiche introducendo il premio di maggioranza. Anche a Messina il Pci si mobilitò contro quella legge e la Mafai, come ricorda nel già citato libro intervista, fu coinvolta nelle numerose iniziative di sensibilizzazione a cominciare dai cosiddetti comizi volanti⁶⁰. Il XX

⁵⁶ Sulla battaglia delle gelsominaie: E. GIORLI, *Le gelsominaie del milazzese lottano per il nuovo contratto*, in "Il Riscatto" del 22 luglio '56.

⁵⁷ Su Tindaro La Rosa si veda il volume di memorie curato dai figli: T. LA ROSA, *Racconti di un comunista di periferia*, a cura di Santi e Rosa Elisa La Rosa, prefazione di Simona Mafai, Lombardo, Milazzo 2013.

⁵⁸ Per approfondire la figura di Bisignani si veda: A. BAGLIO, "Nel nome di Francesco Lo Sardo". *L'impegno sindacale di Alfredo Bisignani*, in "Humanities", I, 2, Messina 2012; S. PANTANO, *Una figura rappresentativa del P.C.I. messinese: Alfredo Bisignani. Appunti per una biografia politica*, tesi di laurea, relatore A. Baglio, Università di Messina, a.a. 2017/18.

⁵⁹ *Messina unita rivendichi cinquemila nuovi alloggi per i ventimila senzateetto e baraccati*, in "Il Riscatto" del 8 gennaio '56.

⁶⁰ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., p. 101.

congresso del Partito comunista sovietico del febbraio '56, con il rapporto segreto di Kruscev, fu un altro momento critico per il partito e di lì a qualche mese anche i fatti d'Ungheria crearono grande disagio e spaesamento tra le file del Pci, soprattutto tra i più giovani e nell'area degli intellettuali⁶¹. Sulle risultanze del XX del Pcus troviamo un articolo di analisi a firma della Mafai pubblicato dal "Riscatto"⁶². Si tratta di un contributo interessante che, pur in modo cauto e condizionato dal consueto abito ideologico, esprime un punto di vista non privo di spunti critici e quindi non totalmente appiattito sull'interpretazione ufficiale che il Pci diede dell'esito di quel congresso.

Anni dopo a Giovanna Fiume racconterà delle proprie titubanze su quei fatti del '56: «Io avevo molti dubbi, ma rimasi [nel Pci]. Trovo scritto nei miei brogliacci: *Come abbiamo potuto distruggere ciò che abbiamo creato? Come abbiamo potuto annullare un gruppo di uomini tra i migliori? Come mai la nostra forza, altera e vigorosa, è crollata all'interno, non sotto la spinta del nemico, ma della propria vittoria?* Cercammo di convincerci che errori gravi se ne erano fatti, ma che comunque l'imperialismo aveva giocato la sua carta per colpire i paesi socialisti e l'Unione sovietica. [...] Un compagno operaio di Messina cui ero molto affezionata, Santi Lanza, che aveva lavorato all'Arsenale ed era stato licenziato per motivi politici, mi accusò di aver avuto, sulla vicenda dell'Ungheria, una posizione troppo incerta. Quando gli Editori Riuniti pubblicarono gli atti del processo (!) contro Nagy, me ne regalò una copia con una dedica: *Avevamo ragione noi*. Questo per dare un'idea del clima»⁶³.

Volendo fare un bilancio dei suoi anni di presenza nella città dello Stretto potremmo dire che il suo impegno fu multiforme, ne troviamo traccia soprattutto negli articoli di stampa, in diverse carte d'archivio tra quelle finora studiate e riferite alla Federazione comunista di Messina e in altre testimonianze. L'operato della Mafai certamente lasciò il segno in città e contribuì a rendere più concreta l'azione del Partito comunista a Messina.

⁶¹ Sul Partito comunista di fronte al XX congresso del Pcus e ai fatti d'Ungheria si veda: S. FEDELE, *L'autunno del mito. La Sinistra italiana e l'Unione Sovietica dal 1956 al 1968*, Franco Angeli, Milano 2016; ID., *Il Pci tra crisi polacca e rivoluzione d'Ungheria*, in S. FEDELE - P. FORNARO (a cura di), *L'autunno del comunismo. Riflessioni sulla rivoluzione ungherese del 1956*, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Messina 2007, pp. 205-232.

⁶² *Non illusioni pacifiste ma vigilante ottimismo*, in "Il Riscatto" del 15 aprile '56.

⁶³ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., pp. 102-103.

5. La maturità politica: Roma e Palermo

La permanenza di Simona Mafai nella città dello Stretto durò fino al suo trasferimento a Roma avvenuto nel '62, quando suo marito sedeva già su uno scranno da deputato alla Camera da circa quattro anni. Nella capitale, per i primi tempi, si occupò della sua famiglia. Tuttavia la piena occupazione nel partito, questa volta a livello centrale, non tardò a giungere con gli incarichi nella Federazione di Roma, il lavoro alla redazione del periodico "Iniziativa comunista" e poi con l'approdo alla Commissione propaganda della Direzione nazionale. Nel '67 Pancrazio De Pasquale viene candidato all'Assemblea regionale siciliana. Pio La Torre⁶⁴, segretario regionale del partito, insiste per averlo di nuovo nell'Isola, a guidare il gruppo comunista al parlamento siciliano. La Mafai così ritorna in Sicilia e a Palermo si apre per lei una nuova stagione di impegno, quello che lei definirà come il periodo delle esperienze più interessanti e prestigiose⁶⁵.

Entra nell'apparato della Federazione di Palermo dove si occuperà di propaganda e lavoro culturale e così si immergerà nella realtà del capoluogo siciliano fatta di problemi e aspetti controversi. Sono gli anni delle occupazioni delle case popolari allo Zen, della contestazione studentesca, delle manifestazioni contro la guerra in Vietnam. Nel '70 una sua iniziativa, ideata per conto del Circolo di cultura, ottiene un grande successo: è il convegno *Mediterraneo70* che vede la partecipazione di rappresentanze popolari da molte nazioni.

All'interno del partito si avvertono nuovi fermenti, anche a livello siciliano, ma la significativa affermazione alle regionali del '72 del Movimento sociale italiano è indice di una reazione al movimentismo degli ultimi anni che aveva spaesato i ceti medi dell'Isola. A metà degli anni '70, la Mafai ritorna a occuparsi delle donne per il partito a livello regionale e sarà tra le promotrici della Consulta regionale femminile⁶⁶. Dopo le battaglie del referendum sul divorzio e le iniziative sui temi della lotta alla mafia e contro la diffusione delle droghe, matura la sua candidatura al Senato. Sarà eletta nel collegio di Gela⁶⁷ e resterà in carica dal '76 al '79, anni particolari e difficili per l'Italia, in quella che fu la legislatura del "compromesso storico" e della "solidarietà nazionale". Al Senato fu membro della commissione Sanità e visse in prima persona la campagna per la legge sull'aborto. La Legge 194

⁶⁴ Sulla figura di Pio La Torre si segnala il recente volume di T. BARIS-G. SORGONÀ (a cura di), *Pio La Torre dirigente del Pci*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo 2018.

⁶⁵ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., pp. 120-121.

⁶⁶ L'esperienza della Consulta regionale femminile sarà in parte condensata nel volume corale AA.VV., *Essere donna in Sicilia*, Editori Riuniti, Roma 1976.

⁶⁷ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., pp. 135-136.

porta in calce la sua firma perché l'approvazione definitiva avvenne in Senato e la Mafai come membro dell'ufficio di presidenza convalidò l'esito della votazione.

Conclusa l'esperienza parlamentare per la mancata rielezione alle politiche del '79, avviene il ritorno alla realtà palermitana e gli anni '80 saranno segnati dal suo mandato come consigliera comunale nel capoluogo siciliano. Si tratta dell'ultima esperienza politico-amministrativa della Mafai. Da capogruppo negli anni a venire si sarebbe impegnata a fondo sulle tematiche più importanti e spinose della vita amministrativa: dall'affidamento degli appalti e dei servizi pubblici alle opere infrastrutturali, dalle tematiche di bilancio e di spesa alla lotta alla corruzione e all'assistenzialismo dietro cui incombeva l'ombra del potere mafioso. La collettività chiedeva "aria nuova" al Palazzo Pretorio e una svolta in direzione della trasparenza nella gestione amministrativa. Simona Mafai, nonostante le dinamiche interne al partito e al gruppo comunista al Comune non sempre chiare⁶⁸, provò a dare una risposta a queste domande. Su questo tema non mancarono, nonostante le diversità e le posizioni politico-ideologiche opposte, alcune convergenze durante la sindacatura di Elda Pucci (Dc) tra l'83 e l'84.

6. Comunismo e femminismo: un bilancio

L'esperienza da consigliera comunale, durata dal 1980 al '90, rappresentò anche il grado più alto di maturazione e autonomia politica della Mafai, come lei stessa ricorderà successivamente: «Se mi venisse chiesto quale sia stata, di tutta la mia vita politica cominciata a 17 anni nel 1945, l'esperienza più appassionante, risponderei senza esitazione: quella al Comune di Palermo. Fu senza dubbio la più impegnativa sul piano intellettuale, operativo e anche morale. Quando fui eletta avevo più di cinquant'anni e avevo raggiunto una piena maturazione e una buona dose di indipendenza intellettuale e politica; quindi potei svolgere il mio ruolo fidando in primo luogo sulla mia capacità di giudizio, sempre confrontandomi con gli altri compagni, ma definitivamente liberata dall'atteggiamento reverenziale verso la direzione del partito e i suoi portavoce [...] e dal conseguente spirito di disciplina, spesso anche eccessivo, nei confronti della linea calata dall'alto. Questi sentimenti mi avevano accompagnato per una vita e finalmente ora li abbandonavo. Forse, anche per influsso del femminismo che aveva fortemente rivalutato la soggettività»⁶⁹.

⁶⁸ Ivi, p. 154 e segg.

⁶⁹ Ivi, p. 153.

E proprio il suo rapporto con il femminismo⁷⁰ è stato oggetto più volte di riflessione nell'ultima parte della sua vita. Dopo anni trascorsi a occuparsi di tematiche femminili all'interno del partito non nascose mai di aver avuto sempre un approccio concreto e problematico a questa macro-questione, significativamente distante dal frontismo e dagli eccessi di certe fasi storico-ideologiche ma sinceramente schierato dalla parte dei diritti. «Il pensiero femminista, – dice a Giovanna Fiume – [...] ha delle illuminazioni affascinanti, complessivamente poco conosciute. [...] Rifarsi alla genealogia materna, [...] essere consapevoli ed esprimere la propria autorevolezza anche se non si ha il potere; considerare l'autorità come mezzo e non come fine, elevare a pratica politica generale le capacità relazionali e la flessibilità delle donne; irridere la gerarchia patriarcale e demolire i suoi riti; essere fedeli alla propria libertà e ai propri desideri, essere disponibili ai mutamenti, non fare della coerenza un mito; partire da ciò che si ha, gioirne e non tormentarsi nel costante rivendicazionismo proprio delle culture socialista e comunista: sono tutti messaggi che ascolto con attenzione, disponibile a farmene conquistare, anche se non li sento totalmente miei. Forse vi sento l'eco lontana di un invito alla pacificazione e alla fede nella provvidenza di impianto religioso. Forse non soddisfano la mia inesausta ansia di concretezza. Ma senza dubbio trovo più stimoli, più coraggio, più novità nel pensiero delle donne (che non è tutto unitario e compatto) che nelle dottrine liberal-democratiche [...]. Se oggi dovessi chiudermi in una definizione, non avrei alcuna remora a definirmi femminista: ovviamente senza fanatismi e presunzioni e partigianerie caratteristiche del mio passato comunista»⁷¹. Questa è la chiave di lettura del suo impegno degli ultimi anni nel mondo delle associazioni, nel movimento delle donne e attraverso un'importante iniziativa editoriale e culturale, la rivista "Mezzocielo" che fondò nel 1991 insieme a Letizia Battaglia, Rosanna Pirajno, Carla Aleo Nero e Silvia Ferraris⁷².

⁷⁰ Sul rapporto tra Pci e il movimento femminista si segnalano: N. GALLICO SPANO-F. CAMARLINGHI, *La questione femminile nella politica del PCI: 1921-1963*, prefazione di Camilla Ravera, Ediz. Donne e politica, Roma 1972; C. RAVAIOLI, *La questione femminile: intervista col PCI*, Bompiani, Milano 1976; L. LILLI-C. VALENTINI, *Care compagne: il femminismo nel PCI e nelle organizzazioni di massa*, Editori Riuniti, Roma 1979; F. LUSSANA, *1944-1945: Togliatti, la "via italiana", le donne*, in G. BONACCI-C. DAU NOVELLI (a cura di), *Culture politiche e dimensioni del femminile nell'Italia del '900*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; AA.VV., *C'era una volta la Carta delle donne. Il PCI, il femminismo e la crisi politica*, a cura di L. Paolozzi e Alberto Leiss, Biblink, Roma 2017. Sulla storia del femminismo: C. RAVERA, *Breve storia del movimento femminile in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1981; F. LUSSANA, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie (1965-1980)*, Carocci, Roma 2012. In particolare, sul femminismo negli anni '70 è da segnalare il numero monografico di "Genesis", III, 1, *Anni Settanta* (a cura di A. Bravo e G. Fiume), Roma 2004.

⁷¹ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., pp. 179-180.

⁷² La rivista viene pubblicata come trimestrale ed è consultabile sul sito web: <https://www.mezzocielo.it>.

Dopo la “svolta della Bolognina”⁷³ e il tramonto del Pci, riconfermando più volte i suoi ideali e la sua appartenenza alla Sinistra, la Mafai non manca all’appuntamento con la riconsiderazione critica della stessa storia del comunismo. Interrogandosi sugli sbagli e i passi falsi dirà che «l’errore più grave del pensiero e dell’azione dei comunisti è stato quello di frantumare la persona umana cioè di pensare che bisognava dare prima di tutto delle risposte economiche alle individue e agli individui. Graduare i valori e decidere che le risposte economiche sono più importanti di quelle culturali, spirituali, e anche estetiche è stato un abbaglio gigantesco, ed è alla radice di molti crimini. [...] Tutto ciò forse è molto banale, ma mi ci è voluta una vita per capirlo»⁷⁴. Un’analisi schietta e conforme alla sua concretezza così come chiara fu sempre da parte sua la rivendicazione di quelle battaglie di civiltà condotte dal Pci in epoca repubblicana.

Su tutto rimase sempre la sua fiducia nel progresso della società, nell’utilità della politica e la sua convinzione nel valore degli ideali da recuperare anche attraverso l’impegno nella riflessione storica. Impegno al quale non si sottrasse nemmeno negli ultimi anni di vita: «Rivisitare il passato può riportare alla luce – scartando gli errori – i grandi obiettivi [...] e recuperare il patrimonio morale di un periodo [...]. “Il carico degli ideali dissipati: vagoni traboccanti, pericolosi come armi” – ammoniva Elias Canetti poco prima di morire. Voglio sperare che i residui di quegli ideali, criticamente ridimensionati ma non spenti, rappresentino non armi ma semi»⁷⁵.

⁷³ Sulla “svolta della Bolognina” e la trasformazione del Pci in Pds, oltre ai già citati studi di Aldo Agosti e Albertina Vittoria, si segnalano: A. OCCHETTO, *Un indimenticabile '89*, a cura di M. De Angelis, Feltrinelli, Milano 1990; P. IGNAZI, *Dal Pci al Pds*, Il Mulino, Bologna 1992; P. BELLUCCI, M. MARAFFI, P. SEGATTI, *Pci, Pds, Ds. La trasformazione dell’identità politica della sinistra di governo*, Donzelli, Roma 2000; A. DE ANGELIS, *I comunisti e il partito. Dal “partito nuovo” alla svolta dell’89*, Carocci, Roma 2002; F. ANDREUCCI, *Da Gramsci a Occhetto. Nobiltà e miseria del PCI 1921-1991*, Della Porta editori, Pisa 2014.

⁷⁴ S. MAFAI, *Un lungo incantesimo*, cit., pp. 178-179.

⁷⁵ S. MAFAI, *Prefazione a AA.Vv., Riflessioni sulla storia della Sicilia dal dopoguerra ad oggi*, Studi dell’Istituto Gramsci Siciliano, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2007, p. 18.

Angela Princiotta

Perth:

Desde el viaje imaginario hacia el viaje físico y viceversa

Abstract

Il presente articolo è tratto dalla tesi di dottorato intitolata "*We are both Italians of the opposite sides of the world*", che è incentrata sullo studio dell'emigrazione di una micro-comunità della provincia di Messina (quella santangiolese) considerata nel suo aspetto di transnazionalità. Pertanto, durante la ricerca sul campo sono stati esaminati cinque gruppi nelle varie destinazioni diasporiche, con l'obiettivo di fare un paragone tra gli stessi, tenendo in considerazione che l'elemento unificante è il paese di origine. In questo tentativo si è cercato di dare voce anche a coloro che sono rimasti, il che è un aspetto spesso trascurato nella letteratura sulla diaspora.

In questo articolo sono riportati i risultati relativi al gruppo di Perth (Western Australia), partendo dal tentativo di ricostruzione delle dinamiche comunitarie nel periodo successivo all'emigrazione, fino alle modalità di connessione messe in atto dalle nuove generazioni. Il simbolismo utilizzato da questi ultimi riproduce quello della generazione precedente, utilizzando forme diverse che non sempre risultano comprensibili nel divario generazionale.

Introducción

Hay muchas razones, pero no llevo a encontrar una significativa en específico, de porqué el lugar preferido en mi viaje imaginario para la diáspora fuera Australia. La circunscripción de dónde se encontraba mi familia, en mi figuración de niña, iba del país al barrio sin pasar por la ciudad. Sabía que estaban en Australia y vivían en Victoria Park, dirección que le escuchaba leer a mi padre en voz alta en las cartas que llegaban. De la ciudad en que se encontraban no me daba cuenta. La fantasía sobre este lugar quizás era influenciada por el vínculo que tenían mis padres: era el lugar que mi madre había escogido en su intención no cumplida de emigrar, y el lugar donde vivían los hermanos de mi padre, con los cuales, como resultado probablemente de lealtad de género y de proximidad de edad, transpiraba existir un enlace más profundo. A eso contribuyó la visita durante un mes de mi tío cuando era

pequeña. No tengo muchos recuerdos, pero me acuerdo de su estímulo a que aprendiera a hablar inglés, así un día podía ir a verlos a Australia.

Un detalle que, sin embargo, ha permanecido fijado en mi cabeza es de mi tío que quería llevar una bolsa de *cavadduzzi* (dos/tres avellanas que se juntan en una única cáscara) para sus hijos, lo que me creó un poco de cólera. ¡Eran mi colección! Pero no expresé nada a nadie. En silencio, por un instante, se había manifestado un inconveniente no hablado, que había creado un resentimiento hacia personas distantes, que nunca había encontrado. Este episodio se revela detector de la tensión y competición que puede acompañar la visita del emigrante y de su compleja relación con los que se quedaron, sobre todo por basarse, durante largo tiempo, en una comunicación rota, o incluso, en la total ausencia de contacto. Estas avellanas son una rareza, es verdad, pero ¿cómo era posible que mis primos nunca las habían visto? Claramente se trataba de un lugar con diferencias sustanciales a donde vivía yo. Este incidente llevaba, sin embargo, una gran carga simbólica. Por trámites de las avellanas que me habían sido quitadas para viajar en la distancia, y ser llevadas a mis primos, se había creado una relación ambivalente entre nosotros: este intercambio forzado nos había hecho íntimos y lejanos al mismo tiempo.

De alguna forma todo eso, durante tiempo, alimentaba mi fantasía y la imaginación se juntaba al deseo de visitar el extranjero. Sobre todo con el paso de los años, más me encontraba a enfrentarme con las prohibiciones de mis padres, más mi ilusión de libertad en la tierra extranjera se desarrollaba. A este estado, en mi viaje utópico, crecer en ese universo lejano habría significado ser más libre de los deberes de cumplir con las expectativas de la gente del pueblo y de no darles oportunidades a alguien de hablar de mi conducta, sobre la que la atención estaba más centrada por ser una mujer. En este momento, en mi fantasía llegaba a cumplirse un futuro de emancipación, que era posible sólo con la reunión con la familia transnacional. La función defensiva de estas quimeras servía a crear un espacio transnacional en que la realización de mi libertad era posible, y eso funcionaba como antídoto a la frustración de la dimensión presente. Estaba proyectando mi *Ego* futuro en un ambiente idealizado, como función resolutive de los problemas presentes.

“Teóricos psicoanalistas han escrito largamente sobre el rol de la fantasía en organizar sentimientos conscientes e inconscientes. A pesar de que fantasías conscientes e inconscientes son fenómenos diferentes, son interrelacionados

porque se piensa que las fantasías conscientes reflectan significados inconscientes¹".

En este caso, la consciencia de poder difícilmente cumplir con mis propias expectativas en el contexto originario, estaba contribuyendo a organizar posibilidades imaginadas sobre mi futuro, confiando principalmente sobre memorias de palabras de fuentes diferentes, que tenían su origen en la historia de emigración. Hoy me doy cuenta de que mi elección de la carrera universitaria era una manera de cumplir con mis fantasías: el consciente y el inconsciente se juntaban y encontraban su realización en la carrera académica. De hecho, la justificación de tener que cumplir con necesidades de mi instrucción proporcionaba una coartada, que facilitaba obtener el permiso de salir, porque confería un nivel superior de necesidad de aprobación a esta solicitud: la implicación académica, que era el resultado de un conflicto contra de la cultura machista, llegaba a ser el atenuante indiscutible para ganar la licencia para salir. Estudiar idiomas era el pretexto más apropiado para obtener la autorización de dejar el pueblo y ver el mundo, aunque esto no se podía dar por sentado. Así que, ya esa decisión, imprevisible para muchos, escondía el significado de realizar los sueños que me habían acompañado por muchos años, alimentados por la existencia de ese espacio transnacional familiar todavía desconocido. Había creado, poco a poco, el ambiente fértil para legitimar la obligación de partir.

Claramente, la realización del viaje físico-espacial sirve para crear una negociación entre la imaginación y la realidad, pasando, en mi caso, por la formación de un enlace emocional con los miembros de la familia transnacional, y para crear memorias fundadas sobre experiencias. Así que, después de mis dos primeros viajes a Perth, durante los cuales se había realizado el ritual que me había acompañado a la edad adulta, decidí volver en la ocasión de la boda de mi primo, que coincidió con el comienzo del programa de doctorado, y eso se realizó con tres viajes durante un año, para la duración total de cinco meses, en los que conduje mi investigación de campo. Se trató de experiencias completamente diferentes, pero muy importantes para entender las dinámicas sociales dentro de la comunidad, teniendo la posibilidad de escuchar las voces de los protagonistas, en varias conversaciones sobre argumentos de interés para ellos y que llevaban sus reflexiones espontáneas, resultadas en la conveniencia de grabar sus voces más auténticas.

En dos casos mis primos me ofrecieron la oportunidad de vivir con ellos y eso se concretó en muchas circunstancias de observación participante, sobre todo de

¹ Pratyusha Tummala-Narra, *The immigrant's real and imagined return home*, in *Psychoanalysis, Culture and Society*, vol. 14, Palgrave Macmillan, 2009, p. 240.

reuniones familiares. Durante la visita más larga, decidí alquilar una habitación en una casa cerca de la universidad, que compartía con la dueña australiana. Eso me llevó a vivir dentro de la comunidad académica, pero fuera de la italiana. Esta experiencia me ayudó también, a darme cuenta de algunas diferencias fundamentales en la vida de las mujeres en Australia, hace unas décadas. Todas las chicas italianas, por ejemplo, tenían una *glory box* (caja con sábanas, ropa de casa, etc) para el momento en que se casaran mientras que Kelly me contó de su sorpresa cuando por primera vez vió una.

“Si ibas a casa de una chica italiana, lo más interesante que podía pasar, era que te condujera a escondidas a la habitación de la hermana mayor para enseñarte su *glory box*. Antes de ir a casa de una amiga italiana, nunca me había enterado de su existencia”.

Esto demuestra cómo los emigrantes estaban centrados sobre su familia y de la importancia que el matrimonio de los hijos tenía, y así, la perpetuación del linaje, aunque podía ser también, motivo de tensión. Igualmente, es un signo de la lejanía que, para una temporada larga, existía entre los grupos de emigrantes recientes y los más antiguos.

El hecho de encontrarme en la distancia con mis parientes no facilitaba contactos con gente del pueblo, así que, un día llamé a un amigo y le estaba hablando de mi dificultad de encontrar informantes, cuando él exclamó:

“¡Bienvenida a Australia! Aquí estamos todos ocupados: quien trabaja, quien una cosa, quien otra, y no tenemos tiempo para ver a los amigos. Y ahora que tenemos nietos, ¡aún peor! En Italia coges el paseante y te vas al paseo marítimo y ya te encuentras con 50 amigos, ¿aquí a dónde vas?”

Un elemento muy importante de esta reflexión es el lamento de la falta de lugares públicos, como la plaza, que puedan favorecer el encuentro, aunque no planeado con miembros de la comunidad, y así, favorecer las relaciones interpersonales que, en lo que respecta a mi investigación, se iba a realizar en un acceso más sencillo a la comunidad. Sin embargo, esta idea se plantea en una parcialidad de visión: la imagen que él representa es típica de los pueblos pequeños, pero en su imaginación se extiende hacia ser una condición típica de cualquier lugar en Italia. Lo mismo se realiza, muy a menudo, cuando se paragonan aspectos del estilo de vida en Perth con los de Italia: lo que puede pertenecer a una realidad específica, llega a ser generalizado, en la imaginación en la distancia, como típicamente italiano.

De todas formas, mi amigo me ayudó a ponerme en contacto con un buen número de Santangiolesi en Perth, organizando una cena a la que fueron invitados todos con los que pudo ponerse en contacto en poco tiempo. Así que, durante una

tarde llegué a entrevistar 10 personas, lo que me llevó a otros contactos y a concluir el número de entrevistas planteadas. Era signo de apreciación por su presencia allí, asegurarme de organizar mi tiempo de manera de poder hablar con cada uno que había demostrado su disponibilidad a dedicar un momento para contribuir con mi trabajo. Una vez entrada en la red social, las posibilidades de participar en eventos comunitarios y familiares aumentaron, lo que resultó en muchos encuentros interesantes, incluso las ocasiones de reunión con mis parientes.

Avanzando con mi investigación, me dí cuenta de que este trabajo es una apología de mi familia, sobre todo de esa parte transnacional, la que largamente ha contribuido a alcanzar mis objetivos académicos y personales, y como difícilmente voy a estar en la condición de contracambiar su apoyo hacia mí, de encontrarme en una posición de reciprocidad, mi contribución hacia ellos es a través de mi ensayo. En la ocasión de la visita de mi primo, él me pidió poner por escrito, siguiendo las informaciones fornidas por mi padre, el árbol genealógico de nuestra familia. En este proceso de visualización de las relaciones familiares, él me ofrecía una solución, aunque temporánea a mi sufrimiento, pero asignándome simbólicamente una tarea: escribir la historia de nuestra familia, que era su interés descubrir en ese momento de luto. Seguir las rutas de emigración de nuestros parientes, significaba hacer yo mi experiencia de la condición de emigrada, aunque soportada por la familia transnacional.

Para esos individuos, que han vivido siempre en un país donde la memoria de sus historia familiar se bloquea una generación atrás, donde no existe una memoria histórica del grupo, así que difícilmente se puede encontrar, a lo largo de unas décadas futuras, alguien en la tierra extranjera que pueda darles noticias de su linaje, es fundamental tener un rasgo de lo antecedente. En el presente trabajo se pueden encontrar elementos de la historia familiar y del pueblo que pueden ser de interés para las generaciones presentes, pero sobre todo futuras. Con el objetivo de reconstruir la historia y hacerla accesible, por lo tanto, en este caso, es necesario contar con una colección de memorias transnacionales, reunidas en un documento material que pueda constituir un enlace visual.

El pueblo reconstruido

Según el estudio de Iuliano sobre la emigración italiana, en las dos décadas siguientes a la Segunda Guerra Mundial, la provincia de Messina era la segunda en número de emigrantes con destino al Western Australia².

“Las diferencias regionales y parroquiales en idioma, lealtades y tradiciones tan características de Italia reflejan diferencias muy reales e históricas de larga data entre Norte y Sur, ciudad y montaña, pueblo y pueblo. Muchos historiadores citan estas diferencias como prueba que los italianos no eran nacionalizados por al menos un siglo después de la unificación italiana en 1861 y algunos todavía argumentan que los vínculos familiares y locales continúan a tener la precedencia sobre la lealtad nacional. La importancia del parroquialismo, el orgullo parroquial que los italianos sienten para el pueblo de origen, son particularmente importantes en comprender las complejas identidades de los italianos, incluso emigrantes italianos³”

Estas diferencias se perpetúan incluso dentro del mismo pueblo y llegan a caracterizar realidades geográficas muy pequeñas, como entre las *contrade* (barrios) en Sant'Ángelo. En este espacio tan reducido, el enlace entre las dinámicas sociales y el individuo son muy evidentes en la vida cotidiana e influyen con mucha fuerza sobre las decisiones familiares y personales, incluso la resolución de emigrar, sea como imitación de la provisión de alguien más o como resultado del ventilado o realizado ostracismo del que se puede ser víctima por romper con las normas sociales adoptadas por la colectividad. Sin embargo, la relación con el grupo de paisanos es argumento sugestivo, sobre todo en un lugar de destino de emigración como Perth.

De hecho, investigando lo que ha pasado en la comunidad de la diáspora, comenzando del momento histórico y llegando a los años contemporáneos, con relación a la reconstrucción del grupo originario, se puede argumentar que es algo controvertible y que ha cambiado con respecto a las diferentes generaciones. Por un lado, el apoyo de la colectividad era necesario para adaptarse al nuevo ambiente, especialmente en los momentos sucesivos a la llegada, pero eso iba a significar la creación y perpetuación del mismo sistema de normas y relaciones de poder del pueblo originario, que estaban en la base de las razones de la salida. Así que, la comunidad de los paisanos es algo en el que el emigrante no puede vivir, pero tampoco puede vivir sin ella.

² Susanna Iuliano, *Vite Italiane, Italian lives in Western Australia*, UWA Publishing, Crawley, WA, 2010, p. 7.

³ *Ibidem*, pp. 5, 6.

De hecho, en una carta de Perth con fecha 7/12/1982, Salvatore escribe a su hermano:

“I propri paesani non miano carbato dalarivo in questa terra ese percaso qualcuno incontro le prime domande sono per il povero fratello e per me sono le più grande dolori che posso subire”.

(Nunca me gustaron los paisanos desde el primer momento en que llegué en esta tierra. Si por si acaso encuentro alguien, las primeras preguntas son por el pobre hermano, y esto es la pena más grande que puedo pasar).

La misma persona, en ocasión de la boda de la hija escribe:

“non zo se aveti ricevuto invite che abbiamo mandato per una formalità che giorno 11 del prossimo mese sposa rosa è desiderio se e possibile un telegramma macare se none tanti uno dallo zio perche vengono letti nella sala e solo questo onore che posso avere scusa seti chiedo quando si è sposata Sara avete fatto il vostro qui si ammira tanto allora abbiamo avuto 9 telegramma fra Sicilia e Calabria e America significa che abbiamo parenti”.

29/12/1985

(No sé si habéis recibido la invitación que os hemos mandado formalmente, porque el día 11 del próximo mes se casa Rosa. Querría si es posible, un telegrama, tal vez si no es mucho uno del tío, porque se lee durante la cerimonia y esto es el único honor que puedo tener. Perdón si os pido esto, pero cuando se casó Sara hicisteis el vuestro. Aquí es muy importante, en esa ocasión tuvimos 9 telegramas entre Sicilia, Calabria e América, significa que tenemos parientes).

Así que, esto demuestra cuánto era importante tener un comportamiento correcto en frente de la comunidad, la misma comunidad que él decía no le gustara desde el primer momento en ese país, porque interferían en su vida, haciendo preguntas sobre su hermano que estaba enfermo y esto le dolía mucho. Por otro lado, en particular en momentos de especial importancia para la vida familiar, como puede ser una boda, era importante *fare bella figura* delante del grupo. De hecho, con referencia a esto, Pitt-Rivers escribe:

“El honor [...] proporciona un nexo entre los ideales de una sociedad y sus reproducción en el individuo a través de su aspiración de personificarlos. [...] El sentimiento de honor inspira una conducta que es honorable, la conducta recibe reconocimiento y establece la reputación y la reputación al final está santificada⁴”.

⁴ Julian Pitt-Rivers, *Honor and shame*, in AA. VV., *Honor and grace in anthropology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992, p. 22.

Lo que es obvio en esa carta es que algo que podía traer honor a la familia era la evidencia de que la conexión con el pueblo de origen y los parientes no había sido cortada con la experiencia de emigración y que ellos participaban en la ocasión, aunque no con la presencia física, sino con la coparticipación emocional con la familia, a través de la distancia.

A veces, el individuo podía encontrar apoyo en la colectividad, por ejemplo en el control de los niños que en esos años estaban más libres de moverse y jugar con los amigos de manera independiente, como testimonia Alberto:

“Cuando llegaba a casa de mi amigo, la primera pregunta de su madre era:

<<¿Tu madre lo sabe que estás aquí?>>

Y mi respuesta era: <<Sí, señora.>>

Pero ¡claro que no lo sabía! Y yo era consciente de que la primera cosa que la señora iba a hacer era llamar a mi madre y decirle que estaba ahí, pues yo sabía que cuando volvía a casa iba a tener un problema”.

A pesar de esto, la intromisión en la vida personal y familiar muchas veces era considerada insostenible. Salvatore escribe a su hermano:

“se sarei stato solo nonero più niquesto stato e se ciaveva la salute mi avrei spostato anche colla famighia anche pelavenire da miei figli il mio nome sito piccolo per tanta conseguenze tutte quelli che cinoscevamo al paese sanno i fatti della Famighia poi o portato[...]che opreso tanti veleni lui ci tanto tempo di girare e ipaesani seletrova spesso”.

7/11/1982

(Si estuviera solo ya no estaría en este estado y si tuviera salud, me movería con la familia, también por el futuro de mis hijos. Mi nombre ha llegado a ser pequeño por muchas razones. Todos los que nos conocían en el pueblo saben las cuestiones familiares, después llevé a [...] y eso me ha causado muchos venenos, porque él tiene tiempo de salir y muy a menudo va a ver a los paisanos).

Lo que es evidente aquí es la necesidad de presentar delante de la comunidad un *Self* que sea conforme a la imagen de sí mismo que se quiere expresar, porque es insoportable que el grupo tenga una visión diferente, y de alguna forma negativa de la que se quiere mostrar. Es fundamental tener un buen nombre, defender el honor del clan, que en este caso es representado por el capo de la familia. El hecho de que los miembros de la comunidad hayan llegado a saber cuestiones privadas del linaje, que pueden llegar a ser argumento de discusión, de chismes dentro del grupo, sería motivo suficiente para que el capo de la familia, como el encargado de la defensa del

honor, decidiera trasladar a otro lado, donde nadie conociera hechos que les habían pasado, y de esta forma asegurar un buen futuro a los hijos. Esto porque el honor es considerado un elemento casi genético, que se transmite por trámite de sangre, pues si un miembro lo compromete, eso va a afectar todo el linaje presente en la comunidad. Además, esto ejemplifica como la recreación de las dinámicas comunitarias es ambigua y cómo la relación con el grupo, dentro de que la reputación del individuo es esencial, puede estar en la base de las razones de la evasión.

Lo que significa vivir en barrios mayoritariamente italianos en Perth, fue bien explicado por uno de mis informantes que lo definió *el síndrome del pueblo pequeño*. Así describió significativamente la vida en esas partes de la ciudad:

“Estás seguro, pero eso tiene un precio: se acabó con tu privacidad, es un estilo de vida invasivo de la intimidad de los demás. Siempre habrá alguien que mira si tu coche está aparcado, cuando te fuiste, cuando vuelves. Si sales a fumar un cigarro, siempre habrá alguien que estará diciendo: <<¡Oh mira, ahí está, otra vez a fumar!>>

Nunca digas tu opinión si alguien está haciendo bien o mal, porque en un segundo las personas pasarán de acusar a alguien a defenderlo. Es esta locura que hace a los italianos únicos. No importa, en realidad significa importa, no importa pero al mismo tiempo es muy importante si haces o no haces algo. Es casi cómico. Existen normas no habladas de lo que tienes o no tienes que hacer al ser italiano o siciliano. Los italianos tienen mucho orgullo, pero eso puede llegar a ser su ruina”.

El síndrome del pueblo pequeño lleva a los paisanos a concentrar su atención prioritariamente sobre cuestiones de la vida de pareja y familiar, despertando una forma de *pathos* por la participación en estas historias, fundado en la cercanía con los protagonistas, en cuanto a reales y conocidos. Se puede considerar una derivación del *pathos* de la tragedia griega, por la carga emocional de que se colma, en cuanto la autenticidad de la materia tratada, lleva a una empatía por los hablantes en el drama real, porque pueden claramente identificar y retratar los protagonistas. A esto se añade la importancia de lo *storytelling* para las culturas campesinas italianas⁵, unida a la necesidad de conservar memorias y de compartir informaciones de la vida de los miembros del grupo.

Además, es una forma de ponderación de la importancia del miembro dentro de la colectividad: la velocidad con que se llega a aprender la noticia, es directamente

⁵ Susanna Iuliano, *Vite Italiane, Italian lives in Western Australia*, UWA Publishing, Crawley, WA, 2010, p.3.

proporcional a la percibida consideración en la comunidad. La rapidez con que el miembro se entera de la noticia es relacionada a la cantidad de contactos que tiene en la comunidad y a la confianza reconocida al miembro por el grupo. Al mismo tiempo, eso obliga a quién se entera de la noticia, a una forma de secretismo acerca de la identidad de la persona que la reveló. Este deber de respetar el silencio llega a veces, a ser prioritario también a las relaciones de sangre: se puede llegar hasta al punto de aceptar ser castigado con la rotura con los familiares en orden de no romper con el pacto tácito de protección de la identidad de los que participan en la discusión sobre cuestiones privadas de los demás. Por otra parte, la experiencia del vínculo de congregación conduce al reconocimiento de la peligrosidad de la palabra y de lo que puede ser revelado al grupo. Por eso, la comprobación del daño que esto puede causar a la imagen de los demás puede llevar a buscar protección para sí mismo y la familia cercana, en la proximidad a los miembros que participan activamente en la difusión de las noticias.

“Mejor tenerla cerca, sabes cómo es, ¡quién sabe lo que podría decir!”

Esa relación de contigüidad entre los miembros es lo que los lleva a estar involucrados en las dinámicas de reciprocidad, control, protección y en todas las reglas entendidas del grupo. Eso ha llevado al deseo de algunos miembros de irse afuera del perímetro de las zonas de la comunidad, lo que refleja las mismas razones en la base de la decisión de marcharse del pueblo originario. Sin embargo, dejar la comunidad en un país extranjero, por los emigrantes de primera generación se revela aún más difícil que en el de origen, por necesitar su ayuda. Así que, en la tierra forastera el emigrante se encuentra más atrapado aún en esas normas y en la necesidad de someterse a ellas, también por el miedo de la realidad que lo rodea, que parece tan extraña y que, a veces, manifiesta dificultad en incorporar tantas diferencias culturales. Pues, en este contexto, es necesario defender sus propias tradiciones y valores, aunque eso significa la renuncia a su propia libertad y la negación de la libertad de los hijos.

La necesidad de cumplir con las normas de la comunidad siciliana se revelaba frustrante para la segunda generación y está bien expresado por Rosa:

“Lo que me acuerdo ha sido frustrante cuando estaba creciendo, era que no nos permitieran hacer nada de lo que nuestros amigos australianos podían: no podíamos ir de camping, no podíamos dormir en casa de amigos, no podíamos salir, no podíamos hacer nada, porque eran cosas que los australianos hacían, que eran malas, y los italianos no las hacían. Así, ¿por qué salieron si estaban mejor ahí? ¿Por qué no se quedaron en Italia?”

Romper con las normas de la colectividad en el pueblo de origen, no significaba que se les podía dar libertad a los hijos en el país extranjero, al contrario, los padres intentaron impedirle a los hijos que rompieran con estas reglas

agarrándose a estas, aunque a veces ellos mismos los percibían como difíciles que cumplir. De hecho, como las fracturas existentes en el pueblo de origen no habían sido solucionadas, era necesario que la conducta del individuo y de los miembros de la familia cercana en la diáspora, no fuera considerada poco adecuada.

Con el paso de los años y el cambio generacional, la manera de confrontarse con la comunidad ha variado. Muchos miembros, al no poder aguantar vivir en barrios de italianos, se han trasladado a otros más multiculturales. Este es el testimonio de Franco:

“Ahora vivimos en un barrio con pocos italianos: los italianos hacen demasiado ruido”.

También la relación con los hijos se ha transformado, especialmente con las chicas, y la visión de lo que se puede considerar apropiado para ellas. Como me ha contado Rosa,

“No quería tener con mis hijas la relación que tenía con mi madre, cuando tenías miedo de hacer o decir alguna cosa, quería tener una relación más abierta y que ellas estuvieran libres de hacer lo que quisieran”.

Y el marido añade:

“Quiero que ellas sean independientes, especialmente por ser mujeres, no quiero que necesiten o tengan que apoyarse en alguien, marido o alguien más, quiero que sean capaces de proporcionar lo que es necesario para ellas”.

Esta conversación demuestra como, con el paso de las generaciones y con el hecho de que el enlace con la comunidad original llega a ser más débil en la tierra extranjera, y las diferencias con otros grupos se asientan, el individuo llega a ser más libre de comportarse según el sistema de valores que considera más adecuado, que con lo impuesto por el grupo, incluso lo que es considerado apropiado según el género.

Una manera diferente de confrontarse con las normas de la comunidad se realiza cuando los miembros de la diáspora regresan para una visita. En el viaje para el país de origen se realiza una forma de libertad transnacional que los pone fuera de las dinámicas del grupo en que viven y los ponen en una posición de distancia con las del lugar de visita, por no ser implicados tampoco en ese contexto. Así que, se puede afirmar, como Rosa:

“Desde la primera vez que fui a Italia sentí una conexión con ese lugar que no siento aquí, sobre todo desde cuando las relaciones con mi hermanos, que considero mi familia después de la partida de mis padres, han cambiado”.

Lo que es evidente en este comentario es la natura controvertible de la familia, que es también un reflejo de la comunidad, al representar el núcleo de esa. Sin embargo, al cortar el enlace con la comunidad en el país extranjero, lo que permanece es la relación de apoyo a los miembros familiares, y cuando esta va soltándose, lo que se experimenta es una sensación de desorientación, como consecuencia de la que, se encuentra una condición de bienestar al encontrarse en la distancia con ellos. En la dimensión transnacional, creada por el viaje en una tierra donde existen relaciones de sangre, pero no existe una coparticipación en las dinámicas que puede comprometer la libertad del individuo, él puede experimentar esa conexión con su verdadero *Ego*, que lo lleva a preferir ese espacio, que donde se encuentra su propio hogar. Se realiza la dimensión de emigrante liberado, en la distancia de los parientes cercanos y en la cercanía a los de la familia alejada. En esta condición peculiar de distancia-cercanía, en que se establece una relación asociativa entre miembros de la familia transnacional, basada en la elección personal y exteriorizada por la necesidad de responsabilidades de apoyo recíproco en la distancia del hogar de uno y en la cercanía del otro, se expresa una parte más sana de las relaciones sociales.

La relación del emigrante de vuelta con su comunidad original de pertenencia, es muy a menudo, más compleja porque a veces, es tratado con sospecha por los miembros que se quedaron, que mantienen el recuerdo de la experiencia de separación, que de alguna manera, es considerada una forma de traición. Pues, en esas ocasiones, al momento del regreso, el emigrante se encuentra al centro de la atención del grupo y es muy importante tener un comportamiento adecuado con referencia a las relaciones, para no renovar condiciones que puedan ser motivo de resentimiento. Algo sobre lo que la comunidad de origen pone la atención es la manifestación del suceso conseguido y las formas que el emigrante usa para demostrarlo. La importancia de no remarcar el diferente nivel de suceso alcanzado entre el emigrante de vuelta y los que se quedaron fué estresado por uno de mis informantes:

“Cuando vuelvo a Italia es mi arrebató. El año pasado alquilé un Audi, no es que quiera demostrar algo, pero es mi exabrupto. Después de un año de trabajo, puedo ir ahí con toda la familia, puedo gastar 30.000 dólares sin estar pensando en lo que puedo o no puedo hacer”.

Volver a Sicilia, después de un año entero o más de trabajo, puede ser considerada la recompensa que él concede a sí mismo y a su familia. Lo que la comunidad del pueblo de origen podría cuestionar en su comportamiento es que es una manera de pavonearse, mientras que para el emigrante de vuelta es la realización del codiciado deseo de volver a su tierra, que es percibida con más nostalgia cuanto más es la distancia.

Directamente proporcional a la distancia es el grado de mitologización del pueblo y de nostalgia percibida, al contrario, esas resultan inversamente proporcionales al número de visitas. Durante muchas décadas, la mayoría de los emigrantes se encontraban en un espacio comparable a un limbo: imposibilitados a volver al pueblo de origen, aunque fuera por una temporada, sobre todo con relación a las razones que estaban en la base de su salida, e imposibilitados a aceptar su estancia permanente en la tierra acogedora. Esto me lo confirmó uno de los entrevistados, que exclamó:

“¡Nunca me acostumbraré a vivir aquí!”

Esa sensación tenía que ser muy común entre los emigrados de la temporada después de la guerra, cuando las visitas de vuelta eran muy raras y las conexiones dentro de la comunidad al extranjero más fuertes. En esta condición, los sentimientos y los recuerdos de la tierra de origen eran compartidos, debido también a las frecuentes ocasiones de encuentro, como testimonia Alfredo:

“Cuando vine aquí por primera vez, hace casi 30 años, la familia de mi hermano, por ejemplo, se reunía todos los domingos para hacer un barbacoa en casa de alguien y estaban todos. Cuando volví, después de unos años, la situación era diferente, los jóvenes empezaban a faltar (a las reuniones familiares). Cuando los ancianos empezaron a fallecer, también estas ocasiones empezaron a fallecer y esto ha cambiado la situación. De hecho, cuando había un barbacoa, las mujeres se reunían 2/3 días antes para hacer galletas, o esto o aquello, y era una manera de estar juntos, de compartir, y se creaba una conexión”.

Estas reuniones se pueden también, considerar una forma de terapia de grupo, que podían ayudar a superar el sufrimiento causado por la distancia. Además, las memorias, experiencias, sensaciones compartidas en estas ocasiones, tienen que haber contribuido a la creación de un *imaginario nostálgico*, en el que se encontraba el soporte emocional del grupo, basado en recuerdos de experiencias reales que en la distancia espacial y temporal, llegan a mezclarse con elementos de fantasía y crean la mitología sobre el pueblo abandonado.

La comunidad donde es necesario “fari u giustu”

A la creación de este imaginario tienen que haber contribuido también las fiestas que los emigrantes han conmemorado por décadas y siguen oficiando en Perth.

“La celebración del día festivo anual, o *fiesta*, para venerar el santo patrón del pueblo o la representación específica de la Madonna era una parte

particularmente importante para la religión de los italianos que los emigrantes trajeron con ellos a Australia⁶.

La importancia para los emigrantes, de tener la efigie del santo patrón de propio pueblo fue expresada por una entrevistada, que reveló:

“Nosotros queríamos traer una estatua de San Miguel Arcángel, pero no lo conseguimos. Otros pueblos tienen su santo patrón como Sinagra o Capo d’Orlando, pero nosotros no”.

La aflicción manifestada en esas palabras es el reflejo de la consideración que un grupo tenía en la visión de los demás, expresada por trámite de la realización de la fiesta patronal. Además, el fracaso de ese plan es síntomas de las fracturas existentes en la comunidad de *Santangiolesi*, que no pudieron llegar a un acuerdo sobre un tema muy importante para algunos de ellos. De todas formas, sus participaciones a las procesiones organizadas por los grupos de pueblos cercanos tenía que ser muy grande en los años pasados, como testimonian algunos informantes acerca del *Blessing of the fleet*.

“Hace años, el día del Blessing of the fleet aquí estaba así lleno de gente que no llegabas a ver la calle; tenías que llegar muy temprano para coger un buen sitio y así poder disfrutar de la fiesta, venían paisanos de todos los pueblos. Hoy en día hay muy poca gente y dentro de unos años es previsible que va a tener siempre menos”.

Esta fiesta ha sido organizada por décadas por las comunidades de pescadores que se han establecido en el barrio marítimo de Fremantle y ha sido una de las más participadas por todos los italianos. La procesión lleva por las calles Maria SS dei Martiri, patrona de Molfetta y Maria SS di Capo d’Orlando, junto a los estandartes de otros santos. Al final de la procesión andando, se cargan las estatuas sobre barcos que proceden a una procesión en el mar. El objetivo es la bendición de los barcos para poner los pescadores bajo la protección de la Virgen, para que vuelvan salvos de sus viajes y la cantidad de pescado sea abundante.

Lo que puede pasar, en la distancia espacial y temporal desde la fuente de la cultura, es una confusión del significado original del elemento cultural. Una primera aclaración tiene que ser reservada acerca de la fiesta original. Lo que se viene celebrando en Perth por una única ceremonia, es un conjunto de dos fiestas en el pueblo originario, dedicadas a dos Madonnas, patronas de dos iglesias diferentes: Maria SS di Portosalvo, protectora de los pescadores, que viene llevada en procesión con los barcos el 15 de agosto, y la Madonna del Monte cuya reproducción de la

⁶ Ibidem, p. 108.

estatua ha sido regalada a los paisanos en Fremantle por los de Capo d'Orlando y que, en el pueblo originario, va llevada en procesión sólo por las calles. El día elegido para la fiesta en Fremantle es el último domingo de octubre, con referencia a la fecha del 22 octubre en que se celebra la Madonna del Monte en Capo d'Orlando. Así que, en esta mezcla, se realiza la necesidad de celebrar las dos fiestas pero, al mismo tiempo, en la distancia, el significado original llega a ser desconocido y lo que permanece es una ostentación que acoge muchas influencias del ambiente circundante.

Las fiestas son un conjunto de sagrado y profano que en los pueblos originales vienen, generalmente, reservados a momentos separados de la celebración: lo sagrado se reserva al momento de la procesión y de la misa. Un espacio temporal de algunas horas las separa del festejo profano con música y fuegos artificiales. En el adaptamiento al país extranjero y con el paso de las generaciones, que rara vez han tenido experiencia de la celebración en la tierra de origen, lo sagrado y lo profano se mezclan y se superponen en el mismo momento. La procesión, por lo tanto, llega a ser más una parada demostrativa que un real momento de expresión religiosa. De hecho, a lado de símbolos religiosos, en la procesión se incorporan elementos como un rosario realizado con boyas o las banderas de los equipos de fútbol; al lado de los que llevan las estatuas o las banderas de efigies de santos, marchan los cadetes de la marina australiana y una joven vestida de novia con la banda "Reina de Blessing of the Fleet 2019". El cambio ocurrido durante los años viene subrayado comentando:

"Ha llegado a ser muy diferente de lo que era hace años, es una manifestación de lujo. Si estuvieran los viejos, eso no iba a pasar".

Esta interpretación lleva elementos sugestivos de los cambios a que las tradiciones se someten en el trasladarse al país acogedor. En la distancia, es necesario encontrar nuevas formas para que se pueda continuar a disfrutar de la tradición, adaptándola a las exigencias de los seguidores locales, y en este esfuerzo es probable que muchos significados originarios se vayan perdiendo. Al mismo tiempo, el ambiente circundante no siempre se revela dispuesto a acoger estas manifestaciones y a reservarles la consideración necesaria. Esto se explicita, por ejemplo, en la falta del respeto del silencio que tendría que acompañar las procesiones, ejercitado también por los negocios al pasar de los fieles.

En circunstancias opuestas, cuando la fantasía anticipa el provecho de la realidad, la sensación que se puede tener al vivir la experiencia real es de irrealidad al encontrarse con la fuente original. Una informante que se encontró casualmente en Sant'Ángelo al momento de la celebración de un santo y participó a una procesión por primera vez, expresó su sorpresa diciendo:

“Me parece estar en la película El Padrino”.

Así que, en la distancia temporal y geográfica de la fuente original de la cultura, la imaginación y la realidad se mezclan a un nivel tal que los confines se hacen tan débiles y es difícil diferenciar el uno del otro.

Al mismo tiempo, quién tiene intensivamente experimentado estas expresiones culturales en su forma auténtica en la tierra nativa, las echa de menos y manifiesta la necesidad de reiterarlas, con el intento de repetir la situación de inmersión en la cultura original. Naturalmente, lo que viene reproducido en el ambiente de la diáspora, no puede llenarse de los elementos de autenticidad que tiene en el ambiente primitivo. De hecho, son muy significativos algunos comentarios de unos informantes. Al participar en la fiesta de San León, una señora declaró así su sensación de nostalgia:

“Esto es lo que echamos de menos aquí”.

Lo que es evidente en esas palabras es que la nostalgia se manifiesta durante la reproducción por no encontrar las mismas condiciones experimentadas en la práctica original. De esta manera, lo que es concebido como una forma de reacción a la nostalgia, se realiza en una forma aún más profunda de nostalgia a través de la conexión, en la distancia y en el recuerdo-imaginación, con la experiencia en su forma original. En la reproducción se establece una forma de nostalgia dentro de la nostalgia, que se hace más aguda en la realización de que las dinámicas son diferentes en la tierra extranjera y eso lleva a una desilusión al reconocer que la reproducción no puede sustituir enteramente el modelo duplicado.

Durante una noche de bailes tradicionales organizada en un restaurante por alguien que ha vivido en el pueblo algunas décadas, un chaval emigrado hace unos años me comentó:

“Ya verás, nadie se va a levantar para bailar, aquí no son como nosotros que tenemos el baile en la sangre. Durante noches como estas, somos siempre los mismos que bailamos”.

El testimonio continúa con el recuerdo de todos los salones de bailes que había en el pueblo y de los años en que la gente venía al pueblo desde otros sitios para bailar. La referencia a visitas recientes le permite también ser consciente de cómo las circunstancias de la participación a esos eventos hayan cambiado en el pueblo de origen durante los años, pero permaneciendo y acompañando varios momentos importantes.

La necesidad de que la conexión con el pueblo se realice de forma más auténtica procede por el trámite de mi persona, enviando saludos a conocidos que tenemos en común y mensajes para la comunidad:

“Cuando vuelvas al pueblo, dile a los paisanos que aquí estamos bien, pero no estamos contentos”.

En mi función de mensajero perteneciente al grupo originario, se asegura la veracidad del mensaje enviado y una forma de pacificación en la afirmación de que la experiencia de la emigración no fué sin dolor:

“Malditos nosotros que salimos y benditos los que se quedaron: pan y cebolla lo teníamos todos”.

A esto se añade la admisión de que algunos de los objetivos alcanzados en la diáspora no fueran tan necesarios:

“Todos tenemos piscinas, pero sólo para limpiarlas”.

La necesidad de tener piscinas hace eco a la necesidad de las comunidades campesinas de tener una fuente de agua dentro de su parcela, imprescindible para asegurar los cultivos. Además, la exigencia de tener casas muy grandes, con confort a veces no utilizados, es una manifestación y una respuesta a las fracturas existentes dentro de la sociedad. Cuando los contactos dentro del grupo se hacen menos frecuentes, una de las maneras que permanecen para el establecimiento del suceso alcanzado es por trámite de las casas y de negocios de éxito. Así que, al alargarse de la distancia entre la mayoría de los miembros de la comunidad de paisanos en tierra extranjera, corresponde la necesidad de expresar éxito en forma material y se opone a la obligación de demostrar a la colectividad originaria, prioritariamente, la perspectiva del sacrificio que el éxodo ha llevado consigo.

La competición que permanece dentro del grupo y se revela en la necesidad de construir hogares siempre más grandes, a pesar de la inutilización de una parte del espacio a disposición, se opone a la manifestación de un gran sentido de hospitalidad. Eso se denota en los invitos que he recibido también por gente recién conocida:

“Ángela está sola, la voy a invitar al cumpleaños de mi marido”.

Lo que parece actuar es la exteriorización de dos fuerzas diferentes, perpetuación de las existentes en la comunidad originaria: una fuerza centrípeta que lleva algunos miembros hacia una fuerte cohesión y soporte, opuesta a una centrífuga que lleva hacia la disgregación del grupo. La afirmación de este dualismo ocurre, por ejemplo, en el uso del espacio íntimo de la casa. La mayoría de los hogares están contruidos de forma de poder acoger un buen número de huéspedes:

la zona dedicada a la recepción de gente generalmente, se abre a un espacio externo, donde se pueden atender más invitados. Esta concepción del espacio es la réplica a la falta de lugares públicos de reunión de la comunidad, pues la funcionalidad del espacio público está reemplazada por la íntima del hogar, que tiene la ventaja de poder disfrutar sólo de la compañía de los admitidos a ese espacio, y así propone una solución a las fracturas de la comunidad. Una informadora comentó así:

“En mi nueva casa he construido esta zona amplia para poder atender gente, tener recepciones y disfrutar”.

En la dimensión de las reuniones íntimas se expresa, también, la obligación a cumplir con algunas normas comunitarias imprescindibles que se manifiestan en la expresión “*fari u giustu*” (hacer lo que es correcto). Esto incluye la acogida de los viajeros que llegan desde lejos, como expresión también del reflejo de la memoria de su propio viaje y de la manera en que habían querido ser acogidos. En estos rituales de hospitalidad, además, se exterioriza la manera en que vive la familia y las dinámicas de las relaciones comunitarias y domésticas. La externalización del bienestar de la familia, a veces, se realiza por trámite de la negación del mismo, lo que obviamente contrasta con la opulencia del hogar :

“Nosotros no tenemos dinero, pero no somos como éstos que tienen dos monedas en el bolsillo y hacen ruido. Lo que ganamos, también lo gastamos en lo que nos gusta hacer”.

Esta actitud denota la obligación de ostentar falta de alegría, así como la necesidad de ser nostálgicos. A esto se acompaña, también, la tendencia a afirmar, en conversaciones, la falta de propio éxito económico. En los diálogos, la consecución del éxito financiero, que es un argumento frecuente, viene reconocida a los demás, poniendo también el acento sobre los aspectos adversos:

“Esa gente ha tenido éxito, por eso se creen mucho y tienen el hedor debajo de la nariz”.

Otros reportan como los intereses económicos pueden llegar a ser motivo de roturas, también dentro de la familia más próxima.

“Aquí se matan por el dinero, la envidia es una mala bestia. Después de muchos años en Australia tengo experiencia”.

Un ejemplo puede ser en los negocios de gestión familiar, en los que se usa la estrategia de declarar el sistema de *family trust* para pagar menos tasas. Esta tendencia de buscar artimañas para ahorrar dinero en impuestos deriva de una desconfianza en los que detienen el poder, como herencia de las diferencias sociales entre los ricos y los pobres en la tierra originaria. Además, muchas veces esto hubiera resultado en la explotación de los más débiles. A estas disparidades se

añaden las del Norte y el Sur de Italia, como consecuencia de la unidad nacional. Así que, la actitud de un capo familia del Sur, fundador de un negocio, será:

“¿Por qué tengo que darle mi dinero al Estado para que se lo coma? Cuando me muera ya mis hijos encontrarán la solución”.

En esta posición se revela una memoria atávica de la condición en que, al enfrentarse con las injusticias sociales, lo único en que se podía confiar eran en los miembros de la familia. En un ambiente de competición el interés individual se va a situar por encima de lo de otros individuos y las fracturas se presentan hasta entre la familia más cercana. Así que, en el esfuerzo de asegurar el bienestar del linaje, como necesidad de la función de protección asegurada por el capo familia, lo que se puede realizar es la perpetuación de condiciones que pueden llevar a la separación.

En este contexto, el llamado a la necesidad de *“fari u giustu”*, que expresa la obligación de seguir las normas uniformes, entendidas de la comunidad y que se encuentra muy a menudo como argumento de debates, se estrella con una tendencia para el individualismo, típica de las nuevas generaciones. Las discusiones sobre el tema revelan una falta de claridad sobre el significado que esto va a reclamar porque se abre a una gama de empleos múltiples. Sin duda, esta concepción se refiere al imaginario de reglas de comportamiento, respeto y honor existentes en el pueblo originario y que es necesario atender para poder considerarse *“italiani giusti”*. En el trasladarse a tierra extranjera, este modelo deja de poder darse por entendido y necesita ser hablado para poder ser aceptado o negado. Claramente, estas disputas expresan la invocación a la superioridad moral de los que lo acogen.

Una de las circunstancias durante las cuales el significado y el deber de *“fari u giustu”* no es cuestionable es en ocasiones de enfermedades o de fallecimiento, que pueden representar también, oportunidades para poner fin a conflictos.

La participación a funerales es considerada signo de respeto al difunto y a su familia, por lo tanto estas situaciones suelen ser formas de reuniones comunitarias y de encuentro entre miembros que viven en la distancia y a las que participan todas las generaciones que por ejemplo, en la exteriorización del luto a través de los colores usados en la ropa para la ocasión, recuperan una expresión participada de pertenencia. La atención de la comunidad está, generalmente, centrada sobre el número de participantes al réquiem, porque eso denota la importancia de la familia dentro del grupo. Así que un comentario típico es:

“Había mucha gente a este funeral, era muy conocido y así su familia”.

La presencia es necesaria también por una alianza debida a la coparticipación de la historia personal:

“¡Aquí somos todos paisanos!”

En los casos en que tampoco esas ocasiones llegan a ser motivo de reencuentro significa que el conflicto y la rotura han llegado a ser irresolubles.

Fantasia sobre la fantasía y nuevas formas de conexión

Muchos emigrantes de primera generación lamentan la falta de interés por los jóvenes hacia sus tradiciones, especialmente los momentos de reunión comunitaria, como son las fiestas. Durante el viaje en coche hacia la procesión de San León, protector de Sinagra, un pueblo cercano a Sant'Ángelo, Mario comentaba:

“Si morimos nosotros, las fiestas se acaban, los jóvenes no quieren saber nada. Ahora esta fiesta ha llegado a cero, porque mucha gente ha muerto, pero antes ¡qué había por aquí! Los viejos se acaban y los jóvenes no empiezan”.

Rosalba también añadía:

“Lo siento mucho por mis niños que no se divierten, para mí bailar es todo, sobreviví a Australia gracias a estas canciones (tradicionales) y a la televisión italiana. Aquí los jóvenes son diferentes de los de Sicilia, no quieren mezclarse con los ancianos. Ahí una ocasión como esta es para todos, mi sobrino va de Roma a Sant'Ángelo para bailar los bailes tradicionales en la plaza”.

En estos comentarios, se comprende cómo la distancia generacional en la tierra extranjera se hace muy profunda a lo largo de una generación, generando una discrepancia, y los padres lamentan que los hijos no comparten con ellos esas ocasiones de conexión a la cultura originaria. Lo que, muy a menudo, se encuentra en la base de este pensamiento es una incomprensión generacional. En realidad, la conexión a las tradiciones por los jóvenes, se realiza en otras formas, también en una dimensión más individual. Claramente, en el esfuerzo de encontrarse a gusto en el país anfitrión y con el intento de no sentirse diferentes, las generaciones sucesivas han renunciado a algunas de las tradiciones de los padres, pero encontrando una manera diferente de expresar el vínculo, que a veces es incomprensible para los mayores.

La forma más utilizada, sobre todo por los chavales, que son los encargados de llevar adelante el nombre de la familia, es de manifestar este vínculo a través de tatuajes. Así que, es muy probable que los jóvenes no participen en una procesión o no vayan a misa, pero que tengan una Cruz o la Virgen tatuadas en el cuerpo. En realidad son formas diferentes de manifestar un enlace, realizadas por generaciones que tienen una relación diferente con el espacio del país acogedor. De hecho, cuando hay una procesión, lo que pasa es que se lleva un Crucifijo, una estatua de la Virgen o de otro Santo, alrededor de un definido y autorizado espacio de la ciudad. Al mismo tiempo, lo que pasa con alguien que tiene un tatuaje de un símbolo religioso, es que

la procesión se realiza cada día y no tiene límite de espacio, también porque no se realiza en forma manifiesta, sino íntima. Esto es el resultado, también, de la diferente necesidad de legitimación territorial: los emigrantes tenían que demostrar su derecho de conquista del territorio en que vivían y por eso necesitaban de formas adictivas públicas. La segunda generación y sobre todo las siguientes, perciben generalmente, esa tierra como la propia, pues no exigen formas de conquista manifiesta del suelo para legitimarlo; por eso la conexión puede ser reservada a una dimensión íntima, que tampoco necesita ser autorizada oficialmente. Al mismo tiempo, por ser el tatuaje parte integrante de la persona, idealmente, el espacio conquistable es todo lo que la persona va a recorrer. Además, la transformación desde la urgencia de conquista del espacio confiando en el apoyo del grupo, a una conquista individual es también consecuencia de la aceptación de los *wogs* en el contexto social, del respeto y admiración con que vienen hoy en día considerados, en relación, sobre todo, a sus principios y ética laboral. De hecho es posible escuchar comentarios de este tipo por los Australianos con referencia a los italianos, que se oponen a la actitud de sospechas con que eran tratados al principio:

“Llegaron con una firme ética laboral, trabajaron duro y contribuyeron enormemente a la construcción de este país. Hoy son parte de nuestra comunidad y son ampliamente admirados porque la mayoría han tenido éxito, han creado sus negocios y resaltan”.

En la cultura global en que los tatuajes han llegado a ser una moda, la repetición de un modelo compartido por un número de chavales, lleva muchos significados simbólicos, sobre todo contextualizados en el escenario de relaciones sociales. El elemento a la base de los tatuajes es el sacrificio, que reúne diferentes significados: expiación religiosa, familiar, ancestral.

En la función evocadora de los tatuajes se pueden encontrar explicaciones multifacéticas. Claramente, una de esas es la pertenencia a una tribu. En este caso, lo que retratan es la lealtad hacia un grupo con cuyos miembros se comparten muchas experiencias: unas cuantas fases de la vida de un *wog* en Perth. Es una forma de rito de iniciación cuyo significado, en la transición a otro estado de la vida del individuo, es la aceptación de lo que ha significado crecer en tierra extranjera, perteneciendo a un grupo étnico que ha tenido que demostrar, a través de su trabajo y sus valores, el reconocimiento del crédito de ser aceptados.

En esa adhesión una parte importante es reservada a la memoria de los antepasados. El hecho de que una de las tendencias es dedicar tatuajes a los padres y a la familia, se abre a una policromía de interpretaciones. Se puede tratar de la necesidad de señalar propia pertenencia al linaje a través de una forma indeleble de árbol genealógico. Un entrevistado describe significativamente el proceso de

realización de un tatuaje Maorí con una parte central céltica, que representa la familia:

“Cada línea del tatuaje maorí es significativa para tu árbol genealógico y tu vida. Cuando el tatuador empieza, él no sabe cómo va a quedar, cuando acaba cada línea va a reproducir hasta tus nietos y tus abuelos. Es diseñado de una manera que va a representar, de forma espiritual, tu presente, pasado y futuro”.

Así, en esta configuración visual se realiza la necesidad de las nuevas generaciones de conectarse con los antepasados y de ponerse bajo su protección. En la distancia espacial de las tumbas de los miembros de la familia, lo que se puede crear es un altar ideal que los chavales tienen que realizar a través del dolor físico para probar el mérito de pertenecer a ese linaje, a pesar del abandono consecuente a la emigración. Además, es una forma moderna de culto de las tumbas: a la menor propensión del tratamiento de la memoria de los difuntos trayendo a las lápidas flores frescas, se sustituye una mayor inclinación a tener elementos evocativos integrados en el cuerpo.

Estos tatuajes son también, una forma de reconocimiento por el sufrimiento que los emigrantes pasaron para crear mejores condiciones para el futuro de los hijos. Con referencia a la experiencia de dolor durante la realización del tatuaje, Reisfeld escribe:

“El dolor psíquico es transferido a dolor somático, lo cual nos habla de un proceso de drenaje de la tensión. [...] El procurarse activamente una experiencia de dolor puede representar una forma de dominio sobre el dolor mismo (una reacción contrafóbica)”.

El hecho de que el dolor físico es elevado a simbolismo del dolor interior me fue revelado por uno de mis informantes durante una entrevista. En este caso llega a ser una exhibición no sólo de la aflicción personal, sino también a una forma de materialización transpersonal de la pena de los conjuntos, en un esfuerzo de contribuir a exorcizarla.

“Mi primer tatuaje es un símbolo de recordatorio y respecto después de que ambos mis padres habían fallecido. Cuando lo hice y pasé a través del dolor para hacerlo, eso fue algo extraño, eso simbolizaba un poco del dolor del sacrificio para ellos. Cuando ponen los colores usando 12/15 agujas al mismo tiempo, y van sobre la piel por más de una hora, el dolor es máximo. Pero yo iba a través de esta condición psicológica de pensar que esto es nada comparado con el sacrificio que mis padres hicieron por mí”.

7. Silvia Reisfeld, *Tatuajes, una mirada psicoanalítica*, Ed Paidós, Buenos Aires, 2004, p. 113

A este propósito, es significativo cómo, la tendencia de colocar un número creciente de elementos simbólicos sobre el cuerpo, corresponde también, con una menor exhibición de elementos conectados con la tierra de origen y con los miembros familiares en el ambiente del hogar. Esta inclinación coincide incluso, con una diferente relación con la casa. Mientras que en pasado se concebía la compra de la casa como un evento definitivo, porque las probabilidades de cambiar de residencia eran pocas, hoy en día, con la prevalencia de una actitud desechable hacia muchos aspectos de la vida, tampoco el hogar es percibido como algo donde se va a permanecer para toda la vida. Así que, en esta perspectiva, el cuerpo es el único espacio físico que puede acoger un simbolismo de elementos considerados pervasivos de la identidad del individuo, y en esta forma, destinados a permanecer de importancia fundamental durante toda la existencia. De hecho, como escribía Mauss,

“El cuerpo es el primer y más natural instrumento del hombre. O más precisamente, para no hablar de instrumentos, el primer y más natural objeto técnico del hombre, y al mismo tiempo medio técnico, es el cuerpo⁸”.

El hecho de que el hogar y el cuerpo representan dos espacios intercambiables para expresar conexión con su propia origen, fue confirmado por Rosa, mientras que tenía una discusión con su hija acerca de la posibilidad de escoger un tatuaje. Rosa afirmaba:

“Pero es lo mismo: coges una imagen de lo que te gusta y la cuelgas en el muro de tu casa, y la tienes ahí”.

El cuerpo así, sustituye a la casa como lugar íntimo, elegido a escoger símbolos que conectan a un espacio transnacional real e imaginario, pero al mismo tiempo va a constituir una forma visual inminente, que puede ser presentada públicamente en caso de necesidad de remarcar su propia origen.

El hecho de que los tatuajes son admisibles para los chavales, con referencia a todos los significados que llevan, mientras que cuesta mucha fatiga que sean aceptados como forma de expresión para mujeres, por el enlace con la idea ancestral del femenino y su necesidad de representar la pureza, fue confirmado por Rosa:

“Creo que el cuerpo femenino contiene belleza en sí mismo y no es necesario añadir nada más para embellecerlo, y la verdad es que demasiados tatuajes sobre un cuerpo de mujer lo hacen feo. ¿Qué tal el día de la boda con todas esas

⁸ Marcel Mauss, *Techniques of the body*, in *Journal de psychologie normal et pathologique*, Paris, Année XXXII, 1935, p. 76.

manchas que salen del vestido de novia? Con el cuerpo de hombres es diferente, representan una idea de fuerza”.

Esta posición atestigua claramente cómo el matrimonio es un momento divisorio para la resolución de la mujer con referencia a este tema. Desde ese momento, no es la familia patriarcal a detener el derecho sobre el cuerpo de la mujer, sino que se traspasa al marido. En el ambiente de la diáspora, donde la relación con los antepasados se hace más fuerte por la distancia que separa de ellos, la necesidad de respetar y honrar el clan se expresa así mismo en estas formas atávicas conectadas al femenino y masculino.

El significado de los símbolos visuales, con respecto a las imágenes escogidas por los tíos en Perth, ha sido interpretado de manera interesante por un emigrante de segunda generación, con referencia sobre todo a los más jóvenes:

“Esos chavales que llevan esos tatuajes y piensan ser sicilianos, no tienen ni idea de lo que ser siciliano significa, no tienen la conexión que yo y mi mujer tenemos. Están enamorados de la nostalgia. Miran *El Padrino* y *Los Sopranos* y piensan que la mafia tuvo un buen estilo de vida. Piensan que los mafiosos eran buenos y malos al mismo tiempo, porque reaccionaban contra personas malas, así que actúan como en esas películas. Cuando esos tíos están solos no ves ese comportamiento, pero cuando están en grupos, la manera en que se mueven, en que hablan, es exactamente como en los films”.

Durante discusiones informales con algunos informantes, se ha revelado cómo muchos de ellos se identifican con los personajes y valores que están representados por esas películas, como la importancia de la familia, el honor, y la redención de la humillación que la emigración había significado, a través del poder económico. Esto está marcado con la exposición en el hogar de imágenes de los protagonistas o escenas de esas películas. Lo que esto produce en la situación presente, es una forma de comunicación intersubjetiva, fundada en la pasión para la nostalgia. El compartimiento con los *amigos étnicos*⁹ de esta sensación de pertenencia, basada también en instantáneas creadas por la comunicación cinematográfica, ha llegado a crear una fantasía sobre la fantasía, que se realiza en una nostalgia transnacional, hacia lugares que existen en el imaginario creado por historias fundadas en una mezcla de memorias y fantasías.

Este imaginario nostálgico sigue a ser transmitido a través de la memoria familiar que, en la distancia geográfica del pueblo y la distancia temporal de los

⁹ Katrina Lolicato, 2019, “*The younger ones just aren’t interested vs give us an opportunity to show you and we’ll surprise you every single time*”, in *Between Immigration and Historical Amnesia*, Conference, Genoa, 27, 28, 29 June 2019.

acontecimientos, crea un espacio emocional en que la imaginación se mezcla con la nostalgia. Así que los símbolos y las historias se cargan de significados imaginados, inventados y reinventados a lo largo de la distancia.

BIBLIOGRAFIA

BALDASSAR L., PESMAN R., *From Paesani to Global Italians, Veneto Migrants in Australia*, University of Western Australia Press, Crawley, Western Australia, 2005.

BALDASSAR L., *Visits home. Migration experiences between Italy and Australia*, Melbourne University Press, Carlton South Victoria, 2001.

BALDASSAR L., GABACCIA D. R. *Intimacy and Italian Migration, Gender and Domestic Lives in a Mobile World*, Fordham University Press, New York, 2011.

BOLOGNARI M., *Rapsodia calabrese tra emigrazione e rientro*, Centro editoriale e librario Università degli studi della Calabria, Cosenza, 1992.

BRENA V., *Utilizando el cuerpo, una mirada antropológica del tatuaje*
http://letrasuruguay.espaciolatino.com/brena_valentina/procesos_de_construccion.

CANCIAN S., *Families, lovers and their letters: Italian postwar migration to Canada*, University of Manitoba Press, Montreal, 2010.

CHIRICO D., *The need for reconstructing memory: Connections of the Self to the Italian Diaspora and Imagined Italian Past*, Conference Diaspore Italiane, Genoa, June 2019.

CHIRICO D., *Italian Identity in the third millennium*, Bordighera Press, New York, 2014.

DE SPIRITO A., *Antropologia della famiglia meridionale*, Editrice Iannua, Roma, 1983.

DE SPIRITO A., *Sud e famiglia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005.

EVANS-PRITCHARD E. E., *Colonialismo e resistenza religiosa nell'Africa settentrionale. I Senussi della Cirenaica*, Edizioni del Prisma, Catania, 1979.

FAZIO N., *Terra di S. Angelo*, Editrice Pungitopo, Marina di Patti, 1997.

GABACCIA D., *Italy's many diasporas*, University of Washington Press, Washington, 2000.

HARNEY N., *Italian mobilities and circulating diasporas in neoliberal times*. Routledge, Great Britain, 2015.

IULIANO, S., *Vite Italiane, Italian Lives in Western Australia*, UWA Publishing, Crawley, Western Australia, 2010.

LIAMPUTTONG P., *Performing qualitative cross-cultural research*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010.

LOLICATO K., *"The younger ones just aren't interested vs give us an opportunity to show you and we'll surprise you every single time"*, in *Between Immigration and Historical Amnesia*, Conference, Genoa, 27, 28, 29 June 2019.

MAUSS M., *Techniques of the body*, in *Journal de psychologie normale et pathologique*, Paris, Année XXXII, 1935.

PALLOTTA CHIAROLLI M., *Italonormativity and the Italian "Other"*, in *Between Immigration and Historical Amnesia*, Conference, Genoa, 27, 28, 29 June 2019.

PITT-RIVERS J., *Honor and shame*, in AA.VV., *Honor and grace in anthropology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992.

REISFELD S., *Tatuajes, una mirada psicoanalítica*, Ed. Paidós, Buenos Aires, 2004.

RICATTI F., *Italians in Australia, History, Memory, Identity*, Palgrave Pivot, The Netherlands, 2018.

SALA E., *The Italian-ness is in the family*, PhD thesis, University of Western Australia, 2017.

TUMMALA-NARRA P., *The immigrant's real and imagined return home*, in *Psychoanalysis, culture and society*, vol. 14, Palgrave Macmillan, 2009.

Antonino Teramo

A proposito di Giuseppe Campagna. Randazzo ebraica. Presenza giudaica e neofitismo in un centro del Valdemone (secc. XV-XVI)

Di recente è stato pubblicato dall'editore Aracne di Roma, nella collana *Mediterraneo. Culture, società e istituzioni tra Medioevo ed Età contemporanea* un documentato saggio di Giuseppe Campagna dal titolo *Randazzo ebraica. Presenza giudaica e neofitismo in un centro del Valdemone (secc. XV-XVI). Prefazione di Andrea Romano*. L'Autore si è già occupato della storia delle comunità ebraiche di diversi centri dell'Isola, osservandole nel delicato periodo di transizione tra la fine del Medioevo e la prima età Moderna. Com'è noto, l'espulsione degli ebrei dai domini spagnoli del 1492, rappresenta un momento centrale e di cesura sia per la storia degli ebrei in Sicilia che, di riflesso, per i centri urbani in cui questi ultimi si erano da diversi secoli stabiliti e integrati. Dopo il decreto di espulsione, le vicende delle comunità ebraiche proseguirono sotto diversa forma, con i neofiti, convertiti al cattolicesimo che lentamente vengono assorbiti nella società cristiana, non senza persistenze di usi, costumi o forme di criptogiudaismo.

Se la storiografia ha studiato la presenza ebraica nei centri più grandi e importanti della Sicilia e se le dinamiche generali ormai sono chiare, tuttavia in gran parte sono ancora inesplorate le vicende delle tante comunità dell'Isola e ancora più ignote sembrano essere le storie di coloro che, dopo il decreto di espulsione, decisero di convertirsi al cristianesimo e continuare a restare nelle città dove avevano sempre vissuto, o di spostarsi in altri centri.

Il caso di Randazzo, uno dei più rilevanti centri del Valdemone tra Medioevo e prima età moderna, è stato quindi approfondito da Giuseppe Campagna partendo principalmente da fonti documentarie di tipo notarile, integrate con altre fonti o raccolte di fonti già edite. Nel saggio non sono mai trascurati i riferimenti alla storiografia generale sul tema, e sui principali dibattiti anche di portata europea, facendo emergere lo sforzo dell'Autore ad una contestualizzazione dei dati emersi dalla ricerca, non solo da un punto di vista geografico o storico in senso stretto, ma nel più ampio quadro dei risultati raggiunti e consolidati dalla storiografia più recente.

Nel primo capitolo l'Autore colloca la comunità oggetto della propria attenzione nel contesto storico-geografico del Valdemone e in particolare nel centro di Randazzo, che proprio tra Medioevo e prima età moderna vive la propria epoca d'oro, sfruttando la centralità nelle vie di comunicazione del tempo, i rapporti con la

città più importante del Vallo, cioè Messina, e divenendo un punto di aggregazione per l'economia dei monti Nebrodi.

Nel secondo capitolo è accuratamente tracciata la storia e la composizione della comunità ebraica che viveva nel centro nebroideo prima del 1492. Ne sono individuati i luoghi della città in cui principalmente vivevano gli ebrei, in particolare nei pressi del monastero di San Giorgio; le professioni praticate, come la medicina, la lavorazione dei metalli, l'artigianato legato alla lavorazione delle pelli, il commercio di stoffe e di generi alimentari di diversa natura e l'allevamento; la stratificazione sociale presente all'interno della comunità, che ebbe una propria oligarchia; e infine i rapporti con la Chiesa e i cristiani, con l'assenza di atti di intolleranza o di violenza contro gli ebrei, segno di una pacifica integrazione tra le due componenti della società cittadina.

Nel terzo capitolo l'Autore prosegue nel campo finora inesplorato della vita dei neofiti, ebrei convertiti, dopo il 1492. Nei documenti è stata rintracciata per i primi decenni del Cinquecento una popolazione di ebrei convertiti, tra cui spiccano alcune famiglie che si arricchiscono con una rilevante attività mercantile. I neofiti appaiono perfettamente integrati nella comunità ormai completamente cristiana, questo è dimostrato non solo dai continui scambi commerciali ma anche dalle unioni matrimoniali tra nuovi e "vecchi" cristiani. Un elemento è notato in controtendenza con la situazione dell'intera Sicilia, cioè la quasi totale assenza dei neofiti nelle fonti inquisitoriali, ulteriore elemento che conferma una migliore integrazione nella società locale.

Nelle conclusioni l'Autore riporta in sintesi gli elementi di continuità e di novità che il proprio studio ha messo in evidenza, a lui va certamente il merito di aver studiato nel dettaglio la storia della comunità ebraica di Randazzo, ma soprattutto di aver portato alla luce le vite e le vicende dei neofiti del centro etneo, finora avvolte nel buio della storia.

Immagini

Villaggio Mursi, Omo Valley, Etiopia 2011

Fotografie di Angelo Catalano







































Indice

Mario Bolognari

Editoriale

Saggi

- 1 **Giuseppe Avena**
Studio sul profilo dei visitatori dei siti archeologici di Reggio Calabria e di Locri Epizefiri
- 23 **Antonia Cava e Assunta Penna**
Disinnescare il disengagement. La digitalizzazione della Pubblica Amministrazione tra opportunità e criticità
- 37 **Marcella Di Franco**
Le guerre di successione in Europa nel tridentenario della *Battaglia* ispano-austriaca di *Franca Villa di Sicilia*: 20 giugno 1719
- 55 **Benedetta Panchetti e Marcello Mollica**
Governance formale e informale nel Libano di Hezbollah: le nuove sfide del conflitto siriano
- 85 **Maria Eugenia Parito**
Le elezioni europee come cerimonie dei media tra scenario nazionale e sovranazionale
- 109 **Corradina Polto**
Giovanni Battista Nicolosi, un Geografo siciliano tra tradizione e innovazione culturale

Work in progress

- 127 **Flaviana Astone**
La rappresentazione della Sicilia in un romanzo inglese del 1905
- 157 **Stefano Crisafulli**
Characters and consequences of the evolution of tourism in Malta

- 197 **Eugenio Enea**
La mistificazione capitalistica uccise la mistificazione sovietica. La fine del socialismo reale visto dai periodici anarchici italiani
- 219 **Salvatore Pantano**
“Una partigiana in Sicilia”. Per una biografia politica di Simona Mafai
- 239 **Angela Princiotta**
Desde el viaje imaginario hacia el viaje físico y viceversa

Recensioni

- 267 **Antonino Teramo**
A proposito di Giuseppe Campagna, Randazzo ebraica. Presenza giudaica e neofitismo in un centro del Valdemone (secc. XV-XVI)

Immagini

- 269 **Angelo Catalano** Fotografie
Villaggio Mursi, Omo Valley, Etiopia 2011